



Parmigianino
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma
Galleria Nazionale
8 febbraio
15 maggio 2003



anno 80 n.73

sabato 15 marzo 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Fronti di Guerra" € 4,00; l'Unità + Cd "Fronti di pace" € 2,80;
l'Unità + libro "Fronti di Guerra" + Cd "Fronti di Pace" € 5,90;
l'Unità + Cd "Ibrahim Ferrer" € 6,80; l'Unità + Cd "Eliaides Ochoa" € 6,80;
l'Unità + Cd "Omara Portuondo" € 6,80; l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Tutti nel mondo si interrogano sulla guerra col cuore in gola. L'avvocato deputato difensore Taormina ha altro



a cui pensare: «Non riesco a essere ipocrita. Mi aspetto una situazione di terremoto dell'intero assetto istituzionale

nel momento in cui a Milano fioccheranno sentenze a non finire». On. Carlo Taormina (Fi), La Stampa, 14 marzo

Summit di guerra, Ciampi ferma Berlusconi

Bush, Blair e Aznar si danno appuntamento alle Azzorre per decidere come e quando intervenire

Il capo dello Stato al premier: Italia vincolata da Costituzione e Onu, non basta il voto delle Camere

Un summit di guerra. Bush vola fino alle Azzorre per discutere con Blair e Aznar tempi e modi dell'attacco all'Iraq. La Casa Bianca avrebbe voluto un vertice a quattro. Era l'Italia il quarto paese? In mattinata Ciampi incontra Berlusconi e gli dice che il «vincolo dell'Onu è ineludibile», la Costituzione vieta al nostro paese di aderire ad una guerra che fosse decisa unilateralmente dagli Usa.

ALLE PAGINE 2-7

Pace

Il se e i ma
I figli
discutono
con i genitori

ZEGARELLI A PAGINA 7

LA SOLITUDINE DI GEORGE W

Maureen Dowd

Rimarrà per sempre uno dei grandi misteri della Storia, com'è stato che colui che a Yale si era meritato il nomignolo di Mr. Popularity si è tramutato nel Presidente più sgradito del mondo. Il capo della tifoseria locale autonominatosi «commissario tecnico» di stickball, popolare gioco di strada americano, il presidente di confraternita studentesca parco di nomignoli e scherzi, è finito col conformarsi alle decisioni di una combriccola dai modi sbrigativi e grossolani.

SEGUE A PAGINA 31



Baghdad, ragazzi iracheni giocano a pallone; come porta, i sacchetti di sabbia a difesa di un posto di osservazione

Foto di David Guttenfelder/Ap

Cgil

OGGI
MILANO
SI RIEMPIE
DI PACE

Guglielmo Epifani

Quando abbiamo pensato di tenere questa manifestazione a Milano sul tema dei diritti, nessuno di noi poteva immaginare che in questo inizio di primavera saremmo stati alla vigilia di una guerra. La tensione etica e civile che i cittadini italiani, europei, del mondo avvertono in queste settimane dovrebbero convincere anche i più testardi che questa guerra non si deve fare. Che non libererà il mondo dal terrorismo. Che non libererà l'Iraq da Saddam Hussein, il dittatore che tutti ben conosciamo. Che il mondo non sarà più libero e giusto. Che a soffrire saranno i più deboli, gli inermi, le donne, i bambini. Spero che in queste ultime ore prima del voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu possa prevalere il buon senso e l'opinione di chi è contro la guerra, per la pace.

SEGUE A PAGINA 32

Iraq

SE L'ITALIA
DICESSE
NO

Gian Giacomo Migone

In queste ore e in questi giorni nulla rafforzerebbe di più la crescente opposizione alla guerra negli Stati Uniti e nel mondo della defezione di uno dei pochi Stati di maggior peso che affiancano Washington. Salvo improbabili colpi di scena, essa non basterebbe per scongiurare lo scoppio del conflitto; tuttavia renderebbe sempre più difficile la sua gestione politica e diplomatica. Per questo semplice motivo è in continua crescita l'attenzione mondiale nei confronti dell'unico di questi governi che ancora non ha chiarito la propria posizione: quello italiano. È vero che, nell'ipotesi più probabile di un attacco unilaterale, in mancanza di una seconda risoluzione, priva dei nove voti necessari o bloccata da uno o più veti, gli uffici legali della Farnesina si affiancherebbero a quelli del Dipartimento di Stato.

SEGUE A PAGINA 31

Buongoverno a Milano, imbrogliano sul bilancio

Carabinieri a palazzo Marino: la maggioranza di centrodestra ha presentato emendamenti in bianco

Susanna Ripamonti

MILANO Che notte ragazzi. A Palazzo Marino se la ricorderanno per un pezzo questa veglia durata fino all'alba di ieri e che con ogni probabilità porterà al commissariamento del Consiglio Comunale di Milano e a un'accusa, nei confronti di consiglieri di maggioranza, di abuso d'ufficio, di falso e di attentato ai diritti

del cittadino.

Tutto è iniziato nel pomeriggio di giovedì. L'opposizione stava facendo ostruzionismo all'approvazione del bilancio comunale e aveva presentato una raffica di 2700 emendamenti. La maggioranza ha deciso di aggirare l'ostacolo e di vincere la corsa con una truffa e ha depositato 94 emendamenti-fantasma.

SEGUE A PAGINA 12

Allarme mafia

Il procuratore Grasso
«Cosa Nostra
pronta a colpire
i magistrati»

LODATO A PAGINA 8

Ulivo

Angius: basta veti
Cofferati e i girotondi:
«Non andremo
all'assemblea»

BENINI e VARANO A PAG. 10



I risarcimenti per le vittime

Rai

L'IMPORTANZA
DI CHIAMARSI SACCÀ

Vittorio Emiliani

La Rai è e vuole essere ancora una grande azienda, la prima azienda multimediale del Paese? Vuole ancora competere e possibilmente vincere? Lo sapremo presto, allorché il neo-presidente Lucia Annunziata avrà enunciato le linee strategiche del suo programma. Linee che, dal canto suo Paolo Mieli aveva anticipato in due punti: ritorno ad una pluralità di opinioni (con recupero, anche in termini di ascolti, di Biagi e Santoro); nomina di un direttore generale in grado di rimotivare

a fondo la Rai. La quale col duo (conflittuale) Baldassarre-Saccà ha collezionato un anno di sconfitte: negli ascolti, nella qualità media, nel gusto, nell'identità, con Rai Due semidistrutta e involgarita, con Radio Tre sconvolta, con nuove produzioni «clonate» da Mediaset o bloccate, e vecchie trasmissioni sfiorite (Sanremo, interminabile, ha registrato 2 milioni e mezzo di spettatori-consumatori di spot in meno) ecc.

SEGUE A PAGINA 32

Indimenticabile Murolo



La morte del grande artista a 91 anni
Napoli in lutto, ma lo piange il mondo
D'Angelo: «Lo smoking del Vesuvio»
Arbore: «Mi mancherà la sua magia»

GRAVAGNUOLO, JOP e SETTIMELLI ALLE PAGINE 22-23

LEGGI RAZZIALI, PERSECUZIONE INFINITA

Luigi Manconi

Signor Presidente Berlusconi, se le racconto una storia che, forse, non conosce. Era il 1938 e, a Bologna, una bambina di 9 anni, Nella Padoa, si recò nella scuola dove doveva frequentare la quarta elementare. Non poté farlo perché - a seguito dell'approvazione, pochi mesi prima, delle leggi razziali - nel registro scolastico, accanto al suo nome, era stato scritto: «razza ebraica». Venne espulsa: e fu l'inizio di una vicenda particolarmente drammatica per una creatura particolarmente sfortunata (la poliomielite, la fuga da Bologna, l'arresto da parte delle SS, la reclusione, la minaccia di deportazione...). Poi, l'Italia venne liberata e - con essa - anche Nella Padoa.

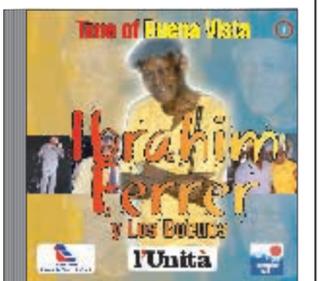
SEGUE A PAGINA 33

fronte del video Maria Novella Oppo
«Tutto va bene»

I tg riferiscono della straordinaria unanimità che ha salutato la designazione di Lucia Annunziata alla presidenza della Rai. E questo appare tanto più strano perché si tratta di una personalità che viene descritta e si propone come «una che non guarda in faccia nessuno». Speriamo che, come diceva nella sua vignetta di ieri la grandissima Elle Kappa, non si tratti anche di una che «obbedisce con la sua testa». Berlusconi, e perfino Bossi, hanno dato comunque la loro benedizione all'avventura professionale della giornalista che ha dichiarato di voler bene alla Rai. Sentendo questo coro di pareri positivi, che ci auguriamo di poter condividere, ci è venuto in mente il programma di Antonio Albanese intitolato «Non c'è problema», dove i protagonisti cantano un inno che dice: «Tutto va bene». E c'è un intellettuale in cura psicoanalitica (un po' come il boss di Soprano's) che cerca di guarire dal senso di colpa per certe sue passate vergogne. Come l'aver scritto un libro intitolato «Pace, che palle!». Mentre Lucia Annunziata dice no alla guerra, giusto come la signora Berlusconi. E Berlusconi sostiene che, se c'è uno che non vuole la guerra, è Bush. Per questa malattia, però, la psicoanalisi non basta: ci vuole Lourdes.

Time of Buena Vista
I GRANDI PROTAGONISTI
DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliaides Ochoa
Ibrahim Ferrer



il 4° CD con l'Unità
oggi in edicola a 5,90 euro in più

OGGI

LIBRI a pag. 29

DOMANI

ARTE, GIOCHI, SCIENZE & AMBIENTE

Vincenzo Vasile

ROMA Una fonte della Casa Bianca accenna in mattinata all'eventualità che «un quarto paese» oltre a Usa, Gran Bretagna e Spagna partecipi al summit delle Azzorre. E in tutte le cancellerie - guarda un po' - si pensa subito al «fedele alleato» italiano. Poi Berlusconi, accompagnato da Fini e da Frattini, sale al Colle. L'Italia non parteciperà al vertice, poco dopo si apprende. Ed è facile ricondurre il cambio di programma a un «niet» di Carlo Azeglio Ciampi.

È un'ipotesi molto credibile, ma solo un'ipotesi sulla quale non ci sono conferme dal Quirinale. Quel che è certo è che in un'ora di colloquio - tanto è durato il faccia a faccia del presidente con la delegazione del governo - sono stati sviscerati tutti i complessi e corposi ostacoli di natura costituzionale che impediscono al nostro paese di accodarsi alla scia statunitense in corsa verso la guerra. E Ciampi s'è richiamato alla Costituzione e al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite appena qualche giorno fa, prendendo lo spunto da un colloquio estemporaneo con gli studenti di Sassuolo. È giusto manifestare contro la guerra. Costituzione e Onu - ha detto - sono il punto di riferimento di chi riveste «le più alte responsabilità». Una manifestazione di intenti, ma anche un monito al governo. Tradotta per gli addetti ai lavori al chiuso della stanza dei bottoni, la sua posizione rimane netta: «Il vincolo dell'Onu è ineludibile», scandisce Ciampi, e l'articolo 11 della nostra Costituzione vieta - ha poi ricordato a Berlusconi, Fini e Frattini - al nostro paese di aderire a un'azione di guerra che fosse decisa unilateralmente dagli Usa e non avallata dal consenso delle Nazioni Unite. In questo caso il capo dello Stato si opporrebbe a un'eventuale decisione del governo, e manterrebbe assolutamente fermo il suo no - in qualità di massimo garante della Costituzione - anche nel caso che una pur larga maggio-

Nessun sì a un conflitto unilaterale e non avallato dall'Onu anche in presenza di un voto parlamentare a maggioranza

“ Vertice al Colle ieri tra il presidente, il premier, Fini e Frattini. Esaminati gli ostacoli che impediscono all'Italia di accodarsi agli Usa ”



L'eventualità (remota) di un ombrello Nato che potrebbe attutire le obiezioni e l'ammonimento a non isolare il paese alla vigilia del semestre di presidenza

In guerra con Bush? Ciampi frena Berlusconi

Il capo dello Stato: ineludibili il vincolo dell'Onu e l'articolo 11 della Costituzione

Il presidente Berlusconi mostra le maniche della camicia a Clarissa Burt ieri durante la conferenza stampa. Foto di Massimo Di Vita



Ora anche l'alleato Follini (Udc) lo incalza: sbagliato appoggiare un attacco unilaterale. Così lui si barcamena. Da una parte ribadisce fedeltà agli Usa e dall'altra giura: non manderemo neanche un soldato

Il premier perde terreno, ma fa l'acrobata e rassicura tutti

Marcella Ciarnelli

ROMA Diventa sempre più difficile la posizione di Silvio Berlusconi via via che i tempi di un possibile conflitto si fanno più stretti. Come un acrobata cerca di restare in equilibrio su un filo che si sta facendo sempre più sottile. Valutando da quale parte è meglio cadere per avere i minori danni possibili. Innanzitutto per la sua popolarità quella già in caduta libera. Per non venire meno all'impegno preso con l'amico George il presidente del Consiglio sta infatti rischiando di trovarsi a vivere una clamorosa solitudine. Gli italiani lo hanno già abbandonato facendo una chiara scelta pacifista. Ed i suoi alleati di governo cominciano a mostrare un evidente nervosismo. L'opposizione ad un attacco, tanto più senza la protezione

dell'ombrello Onu, si fa sentire trasversalmente nel Polo. La esplicita il segretario dell'Udc, Marco Follini: «Le chiavi della pace e del disarmo di Saddam sono affidate alle Nazioni Unite e se ci fosse un attacco unilaterale sarebbe un errore. Se ci fosse questo errore è ovvio che la posizione italiana non potrebbe essere di cobelligeranza».

Berlusconi, quindi, è stato obbligato a ribadire il suo impegno a trovare una soluzione senza guerra alla crisi irachena: «Questi sono gli ultimi giorni. Nessuno può dire nulla. Ma stiamo sempre lavorando per la pace». E, forse, è stato costretto a rinunciare a partecipare al summit tra Bush, Blair e Aznar che si terrà domani alle Azzorre. La motivazione ufficiale è che «si tratta di Paesi componenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu» quindi autorizzati a tenere un summit di quel genere dal ruolo che svolgono «mentre l'Ita-

lia non ne fa parte». Ma è anche vero che il presidente del Consiglio nei giorni scorsi si era offerto di andare a Washington per incontrare Bush che lo aveva bloccato con la comunicazione che in Europa ci sarebbe venuto lui. Poi ha deviato per le Azzorre e l'incontro non ci sarà più. Con la giustificazione della mancata appartenenza dell'Italia al Consiglio di sicurezza anche se lui ci tiene a ribadire che «sta seguendo ora per ora gli sviluppi della situazione» e anche «cosa succede» all'interno del Consiglio di cui non fa parte.

Una situazione che, in questo momento, data la «mancanza di linea» che caratterizza il governo, come ha ricordato anche il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante, può addirittura tornare utile all'ondivago premier. Andare alle Azzorre avrebbe significato una chiara scelta di campo. In questo momento certamente impo-

polare. Avrebbe significato trovarsi contro la quasi totalità del Paese, il presidente della Repubblica che non manca di ricordargli (lo ha fatto anche ieri) l'obbligo di attenersi ai grandi trattati internazionali e al dettato costituzionale, il Papa che continua a muovere la sua diplomazia per scongiurare il conflitto.

Aspettando che gli altri decidano e sperando di aver scommesso sulla carta buona, quella dell'Onu, potendo così andare al traino senza rischiare ancor di più in credibilità ed immagine, Berlusconi, intanto ribadisce i suoi alterne concetti guida.

Dunque «nei confronti della più grande democrazia del mondo, dello Stato che si è dato il compito di essere alla base dell'ordine mondiale, della democrazia e della pace, io credo che dobbiamo avere un atteggiamento di assoluta vicinan-

za. Dobbiamo confermarci nell'alleanza antica che vogliamo sia anche un'alleanza per il futuro». Detto questo, rassicurato Bush, meglio tranquillizzare anche gli italiani. «Non ci saranno nostri soldati coinvolti in un'iniziativa di disarmo forzoso in Iraq» ha detto il premier tra un confetto e una coppa di champagne partecipando al matrimonio del sindaco di Vicenza in cui ha colto l'occasione «per inneggiare all'amore» ribadendo la sua speranza che «sia evitabile anche se non sono quante probabilità ci siano». «Abbiamo tuttavia messo a disposizione - aggiunge - servizi logistici per una fase successiva ad un'eventuale operazione militare». Intanto «aspettiamo la risoluzione dell'Onu» dice il premier sperando di poter mostrare la gratitudine «ad un Paese di cui siamo alleati da sempre». Chiara, dunque, la posizione dell'Italia?

Oggi a Milano sventolano gli arcobaleni

Migliaia di bandiere iridate, maschere bianche e megafoni per «Pace e diritti»: la manifestazione indetta dalla Cgil

Vittorio Locatelli

MILANO La città è pronta ad accogliere le centinaia di migliaia di manifestanti che oggi pomeriggio percorreranno le sue strade invocando «Pace e Diritti». In piazza Duca D'Aosta, davanti alla stazione Centrale, spicca l'enorme palco rosso con sullo sfondo l'immagine di una manifestazione di piazza della Cgil, l'arcobaleno della pace e lo slogan «Pace e diritti». Pronti anche gli schermi giganti, uno a fianco del palco e uno in piazza della Repubblica. Trasmetteranno immagini dei tre cortei che si snoderanno dalle piazze Duomo, Cadorna e Loreto a partire dalla 14 per confluire nella zona del comizio di Guglielmo Epifani. Il segretario generale della Cgil parlerà alle 16 e prima di lui «parleranno» in diretta, attraverso i maxi-schermi, decine di partecipanti al corteo itineranti lungo il percorso. Anche le strade che vedranno sfilare i manifestanti si sono «rifatte il trucco»: ai pali sono appese migliaia di locandine della manifestazione e i milanesi accoglieranno i loro «ospiti» non solo partecipando in massa all'iniziativa ma offrendo loro uno spettacolo di balconi e finestre imbandierate da migliaia di vessilli per la Pace. C'è stata una vera e propria gara spontanea tra i quartieri per vedere chi aveva più finestre imbandierate. Una gara che si è palesata ai microfoni di Radio Popolare, l'emittente che oggi dalle 14,30 seguirà in diretta, con tutte le emittenti del network, la manifestazione.

Alla Cgil, promotrice della manifestazione, sono arrivate centinaia di adesioni da partiti, associazioni e singole personalità. Ai centralini della camera del Lavoro di Milano, che ha curato gli aspetti organizzativi, sono



arrivate centinaia di telefonate di richiesta di informazioni di cittadini che vogliono partecipare. Al corteo che partirà da piazza del Duomo saranno presenti le delegazioni dei Democratici di sinistra, di Rifondazione Comunista, dei Comunisti Italiani, dei Verdi, dell'Italia dei Valori, dei Socialisti Democratici, della Sinistra giovanile e di Lavoro e Libertà. In Duomo saranno anche le rappresentanze dei lavoratori stranieri. Non si contano le associazioni che hanno deciso di partecipare alla manifestazione: tra tutte spicca Emergency. Associazioni e studenti partiranno con il corteo da piazzale Cadorna. Sono mol-

te anche le adesioni di singole personalità del mondo economico come Massimo Bordini, Luciano Gallino, Giorgio Lunghini, Augusto Graziani, Lilla Costabile; così come della cultura e dello spettacolo come Carmen Covito e Lella Costa.

I cortei saranno aperti dallo stesso striscione «Pace e Diritti» e tra le curiosità di oggi si noteranno nella manifestazione 10 mila maschere bianche: saranno indossate dai lavoratori del commercio che chiedono di far emergere i lavoratori senza diritti. Nella delegazione della Toscana, prevista in 25 mila manifestanti, ci saranno ben 5000 megafoni

ieri lo sciopero in Europa

Così nel mondo la voce dei pacifisti

ROMA È stato solo un quarto d'ora lo sciopero europeo per la pace. Ma in molti luoghi s'è spontaneamente prolungato, ad esempio a Firenze, o davanti a molti luoghi di lavoro. Prossimo appuntamento la «Giornata di azione europea» indetta dalla confederazione europea dei sindacati per il 21 marzo. Ma si manifesta anche oggi, nel mondo. Negli Usa a Washington: migliaia di pacifisti convergono da un centinaio di città. Altri appuntamenti a San Francisco e a Los Angeles. I pacifisti americani hanno organizzato una mobilitazione in Rete contro la guerra: una veglia per la pace mondiale domenica notte. L'idea, lanciata dall'arcivescovo Desmond Tutu e dai leader religiosi che animano la coalizione «Win without war», è ripresa da «moveon.org» - uno dei punti d'incontro virtuale del movimento americano contro la guerra - che invita i pacifisti di tutto il mondo a segnalare

per «dare più voce alla Pace». I portuali di Livorno, in lotta contro l'imbarco di armi e mezzi militari dalle loro banchine, porteranno a Milano un «scarico di Pace», che consisterà in un container caricato su un camion.

A condurre la manifestazione come spe-

al sito il paese dove hanno organizzato la manifestazione. In Turchia, due manifestazioni di protesta contro la presenza militare si sono svolte ieri presso il porto di Iskenderun dove, nelle ultime settimane, è stato sbarcato materiale logistico americano. In Pakistan ieri si è svolta una delle più grandi manifestazioni degli ultimi anni. Mezzo milione di persone a Rawalpindi ha sfilato contro la politica di Bush e del presidente pakistano Musharraf.

E anche in Europa si manifesterà in molte grandi città. In Spagna cortei a Madrid e Barcellona. I pacifisti lusitani si riuniranno a Porto. A Londra un concerto e una manifestazione della comunità musulmana. A Parigi sono previste 50.000 persone. A Bruxelles sono chiamate a riunirsi oltre 300 organizzazioni. In Grecia manifestazioni a Salonicco e Atene. A Mosca le mobilitazioni saranno due: una organizzata dalla sinistra, con conclusione di fronte all'ambasciata Usa, l'altra dall'alleanza ortodossa-islamica.

In Norvegia si manifesterà contro l'armatore Wallenius Wilhelmsen, accusato di fornire servizi ai militari Usa. Manifestazioni anche in Svezia a Stoccolma e in Danimarca si manifesterà davanti all'ambasciata Usa di Copenaghen.

aker sarà la segretaria del sindacato pensionati (Spi-Cgil) di Milano, Ardemia Oriani. La mobilitazione avrà anche una colonna sonora, con musiche di Mozart, Berlioz, Beethoven, Debussy, Tchaikowsky, Cialowsky e Imagine di John Lennon.

Domani ad Assisi in piazza per la pace

In piazza san Francesco domani mattina la Tavola della pace invita a una manifestazione per la pace: «Loro fanno la guerra. Noi organizziamo la speranza».

Alla vigilia della riunione dell'Onu, nelle ore più difficili - dicono gli organizzatori - «dal cile della pace rilanciamo insieme il grido «Mai più violenza, mai più guerra, mai più terrorismo». Con queste parole, ad Assisi il 24 gennaio 2002, si era concluso lo storico incontro di pace promosso dal Papa con i rappresentanti delle grandi religioni».

L'incontro sarà chiuso da Valerie Lucznikowska, tra i fondatori dell'Associazione dei familiari delle vittime dell'11 settembre a New York.

Ma ci saranno i rappresentanti della galassia dei movimenti per la pace: oltre ai segretari della Cisl Pezzotta e della Cgil Epifani, don Tonio Dall'Olio di Pax Christi, Teresa Strada di Emergency, Gianpietro Rasimelli del Forum Terzo settore, Giulio Marcon dell'Ics, Sergio Marelli dell'associazione delle Ong, Raffaella Chioldi di Sdebitarsi. E ancora i rappresentanti di Cipsi, Acli, Emmaus, Beati i costruttori di pace, Mani Tese, Legambiente, Focsvi, Assopace, Exodus...

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush cerca alle Azzorre una via di uscita dai guai in cui si trova all'Onu. Prima di rinunciare all'autorizzazione per la guerra contro l'Iraq vuole dimostrare di avere consultato i suoi due alleati nel Consiglio di sicurezza: il premier britannico Tony Blair e il primo ministro spagnolo José María Aznar. Spagna e Gran Bretagna, insieme con gli Stati Uniti, hanno proposto la risoluzione che ora sembra votata al fallimento.

Quanto all'Italia, fonti militari attendibili hanno rivelato all'Unità le richieste del presidente americano. Gli Stati Uniti hanno bisogno delle basi di Aviano e di Vicenza. Dalla prima partiranno i bombardieri, dalla seconda i paracadutisti americani che occuperanno il nord dell'Iraq.

Il reggimento italiano «Cremona», specializzato nelle misure di protezione contro le armi chimiche e biologiche, sarebbe eventualmente destinato in Turchia. Non parteciperebbe direttamente al conflitto, ma servirebbe per la difesa di un paese a rischio, ai confini con l'Iraq. La Turchia, in quanto membro della Nato, avrebbe diritto a questa difesa anche se negasse agli Stati Uniti l'uso delle basi sul suo territorio.

«Il presidente Bush - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - sta facendo uno sforzo per non trascurare alcuna possibilità diplomatica. Discuterà con i primi ministri Blair e Aznar le prospettive di una soluzione pacifica, con un ultimo tentativo di ottenere una risoluzione dall'Onu». Per sostenere questa tesi è stato deciso di invitare alle Azzorre soltanto i due alleati che hanno firmato con gli Stati Uniti la proposta al Consiglio di sicurezza. La partecipazione di Berlusconi o di altri fedelissimi avrebbe dato l'impressione di un consiglio di guerra e creato problemi ancora più grandi al primo ministro britannico.

L'idea di un vertice era stata lanciata da Bush giovedì mattina ma in primo tempo Tony Blair aveva detto no. Dopo aver annunciato i preparativi per un viaggio del presidente all'estero la Casa Bianca aveva assicurato che non si sarebbe mosso da Washington.

In realtà, Blair temeva che a Londra, o in qualunque altra capitale europea, Bush sarebbe stato accolto da dimostrazioni ostili. Sarebbe allora stato ancora più difficile convincere il parlamento britannico ad approvare una guerra non autorizzata dall'Onu.

L'incontro alle Azzorre non serve a decidere l'uso della forza contro l'Iraq. La decisione è presa e i piani sono pronti. Comunque finisce il dibattito all'Onu il presidente americano rivolgerà un ultimatum al regime di Saddam Hussein, inviterà gli ispettori a lasciare l'Iraq e dopo pochi giorni darà il via al lancio dei missili. Prima, però, è necessario porre

Gli Usa hanno bisogno delle basi di Aviano e Vicenza. Il reggimento Cremona potrebbe andare in Turchia

“ L'incontro non servirà a decidere l'uso della forza ma a sciogliere il nodo sulla seconda risoluzione che sembra ormai votata al fallimento ”



Condi Rice: «Discuteremo tutte le opzioni possibili per arrivare a un accordo alle Nazioni Unite»
Gli Usa vogliono un voto ma potrebbero rinunciare

Consulto alle Azzorre del fronte della guerra

Senza maggioranza all'Onu Bush domani incontra Blair e Aznar per decidere l'ultima mossa



Il presidente Bush al telefono, assistito da Condoleezza Rice

Gli Usa tolgono le sanzioni al Pakistan

WASHINGTON Il presidente americano George W. Bush ha ordinato che siano tolte le sanzioni imposte al Pakistan dopo il colpo di stato incruento che nel 1999 portò al potere l'attuale presidente Pervez Musharraf. Il Pakistan, membro non permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, è uno dei cosiddetti «sei indecisi», i paesi che ancora non hanno pubblicamente dichiarato se appoggeranno la risoluzione statunitense-britannico-spagnola che aprirebbe la strada a una guerra in Iraq. Nel comunicato che ha accompagnato il decreto di revoca delle sanzioni, Bush ha spiegato che la misura faciliterà la transizione verso la democrazia in Pakistan. Inoltre, sarà di aiuto alla guerra contro il terrorismo scatenata da Washington dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. Di certo, la concessione di Bush sarà un ulteriore elemento di cui Musharraf non potrà non tenere conto nella sua decisione sulla crisi irachena. Bush riceverà il premier pachistano Mir Zafarullah Khan Jamali il 28 marzo alla Casa Bianca, ha reso noto il portavoce presidenziale Ari Fleischer. «I leader discuteranno di questioni bilaterali, regionali e internazionali, così come della stretta collaborazione tra Usa e Pakistan nella guerra contro il terrorismo», ha spiegato. Secondo fonti parlamentari, la revoca delle sanzioni consentirà a Islamabad di ottenere i 250 milioni di dollari in aiuti economici approvati di recente dal Congresso.

i tre ostacoli sulla strada di Bush

L'incerta «vittoria morale»

I no reiterati di Mosca e Parigi costringono Washington a far slittare il voto all'Onu sulla risoluzione contro l'Iraq. Gli Usa cercano il voto dei paesi «indecisi»: Angola, Guinea, Camerun, Cile e Messico. Perché la risoluzione passi sono necessari nove voti favorevoli (su 15) e nessun veto dei 5 membri permanenti. C'è aria di sconfitta, almeno diplomatica. La Casa Bianca ripiega sulla vittoria morale: la risoluzione ottiene nove voti e solo i veti la bloccano. Scenario difficile anche questo: il Cile ha già fatto sapere che non appoggerà la risoluzione e ha presentato una proposta di compromesso - in cui chiedeva tre settimane di tempo - bocciata dalla Casa Bianca



La «coalizione dei volenterosi»

Se la risoluzione non passerà, Washington intende guidare una «coalizione dei volenterosi» per disarmare l'Iraq. La coalizione è composta dalla Gran Bretagna, il cui premier Tony Blair rischia la crisi di governo in caso di un conflitto senza l'Onu, dalla Spagna. All'Italia Bush ha chiesto l'uso delle basi; il reggimento Cremona specializzato nelle protezioni contro le armi chimiche e biologiche potrebbe servire per la difesa della Turchia. Al governo italiano, il presidente Ciampi ha ricordato il ruolo centrale dell'Onu e l'articolo 11 della Costituzione.



L'incognita «Turchia»

Il primo marzo il Parlamento di Ankara ha respinto una mozione del governo che autorizzava il passaggio in territorio turco delle truppe Usa destinate nel nord dell'Iraq. Gli americani non hanno gradito e premono affinché il nuovo esecutivo guidato da Tayyip Erdogan chieda nuovamente il via libera del Parlamento. Finora Erdogan sembra piuttosto temporeggiare. Uno dei suoi collaboratori ha fatto sapere che si potrà discutere se eventualmente ripresentare una nuova mozione al giudizio dei deputati, solo dopo che questi avranno votato la fiducia al governo appena costituito. Non ci sono date in calendario. Forse la fiducia sarà votata mercoledì



fine alla prova di forza nel Consiglio di sicurezza, dove le cose si stanno mettendo male per Bush, e ancora peggio per i suoi alleati. «Alle Azzorre - ha indicato la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice - verranno discusse tutte le soluzioni possibili perché le Nazioni Unite arrivino a una decisione finale sull'Iraq. Ormai è tempo che la questione venga risolta».

«Vogliamo ancora arrivare al voto la prossima settimana, e non abbiamo indicato una data», ha dichiarato, prudentemente, il portavoce della Casa Bianca. Una settimana fa il presidente Bush aveva sfidato i paesi del Consiglio di sicurezza a «mettere le carte in tavola», come un giocatore di poker impaziente di vedere il bluff. Adesso tocca a lui scoprire le carte. Forzare un voto e prendere atto della sconfitta sarebbe come pugnare nella schiena Tony Blair e José María Aznar, co-

stretti a fare i conti con elettori contrari alla guerra. Il segretario di stato Colin Powell ha avuto così l'ingrato compito di smentire il suo presidente, e spiegare che la risoluzione potrebbe essere ritirata prima del voto.

I tre alleati devono prendere questa decisione, e soprattutto dimostrare di averla presa insieme. Hanno scelto per il vertice una sede lontana dalle dimostrazioni pacifiste. Si incontreranno nella base aerea di Lajes alle Azzorre, a 2500 chilometri dalla costa americana e a 1200 dal continente europeo. Hanno tagliato fuori la maggior parte dei giornalisti accreditati alla Casa Bianca. George Bush porterà con sé soltanto un pool incaricato di trasmettere il comunicato ufficiale, se ci sarà.

«Il vertice - ha indicato un alto funzionario americano - vuole essere una dimostrazione simbolica della volontà di fare tutto il possibile per evitare la guerra». In questo contesto si inserisce l'ultima, riluttante dichiarazione di Bush sul conflitto tra israeliani e palestinesi, che rinvia ogni soluzione a dopo la guerra e a dopo l'insediamento di un interlocutore diverso da Yasser Arafat. Ma al di là dei simboli la conclusione del dramma sembra inevitabile, e gli americani cercano di addossarne la responsabilità a chi li contesta.

«Se il Consiglio di sicurezza - ha dichiarato Ari Fleischer - riuscirà a passare una risoluzione in linea con la proposta di Gran Bretagna, Spagna e Stati Uniti, è possibile che Saddam Hussein veda scritto sul muro il suo destino, lasci l'Iraq e preservi la pace».

Se le altre nazioni cancelleranno una risoluzione in linea con la proposta di Bush alludeva a una pagina del libro di Daniele: la scritta tracciata dalla mano di Dio sul muro del palazzo del re di Babilonia, per annunciare la sua morte imminente. Anche il destino di Saddam Hussein, nelle intenzioni di Bush, è scritto con il sangue.

La Casa Bianca in difficoltà al Palazzo di Vetro è pronta a lanciare l'offensiva militare da sola

L'intervista

Laura Forlati Picchio
docente di diritto internazionale

Umberto De Giovannangeli

«Tutti i fondamenti del Diritto internazionale confliggono apertamente con l'idea stessa di guerra preventiva propria dell'amministrazione statunitense. Quando anche si giungesse alla dimostrazione che l'Iraq è venuto meno ai suoi impegni in materia di disarmo o di rispetto dei diritti umani, non per questo sarebbe giustificata dal diritto internazionale la minaccia e tanto meno il ricorso alla forza militare nei suoi confronti». A sostenerlo è Laura Forlati Picchio, professoressa di Diritto Internazionale presso l'Università di Padova e consulente dell'ufficio di Vienna delle Nazioni Unite per la lotta alla droga. Le considerazioni della professoressa Forlati Picchio, assieme a quelle di Lorenza Carlassare, docente ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Padova, hanno caratterizzato l'incontro su «Le ragioni del diritto di fronte alla guerra», organizzato a Venezia dalla Fondazione Querini Stampalia. Il tono misurato della docente di Diritto internazionale, raf-

forza le critiche di merito su quello che si preannuncia come un «gravissimo precedente», una ferita difficilmente rimarginabile nel diritto e nelle relazioni internazionali. Non c'è un appiglio, sia pur minimo - sottolinea Laura Forlati Picchio - che la Carta costitutiva dell'Onu come il Diritto internazionale offra alla guerra preventiva di George W. Bush. Una considerazione preoccupata che ha attraversato tutti gli interventi succedutisi nell'incontro alla Fondazione Querini Stampalia. E così, «le ragioni del diritto di fronte alla guerra», si sono trasformate nelle ragioni del diritto contro la guerra. Una guerra preventiva che, annota ancora la professoressa Forlati Picchio, confligge aspramente anche con il «nostro diritto nazionale e, in particolare, con l'articolo 11 della Costituzione». Un articolo che condiziona l'Italia nelle decisioni e nel modus operandi in una eventuale conflitto bellico: «L'articolo 11 - sottolinea in proposito Forlati Picchio - è ancora, se possibile, più netto nel rifiuto della nozione di guerra preventiva di quanto lo siano trattati internazionali, al punto

La studiosa dell'università di Padova: tutti i fondamenti del diritto internazionale confliggono apertamente con l'idea di guerra preventiva

«Attenti, la risoluzione 1441 non apre la strada all'uso della forza»

I punti cruciali del testo approvato all'Onu l'8 novembre 2002

Agendo sotto il capitolo Settimo della Carta dell'Onu il Consiglio di Sicurezza:

- DECIDE che l'Iraq è stato e rimane in VIOLAZIONE SOSTANZIALE dei suoi obblighi conseguenti alla risoluzione 687(1991).
- DECIDE di offrire all'Iraq una OPPORTUNITÀ FINALE di collaborare e DECIDE di conseguenza di istituire un regime rafforzato di ispezioni.
- DECIDE che, per cominciare a porre in atto i suoi obblighi di disarmo, il governo dell'Iraq fornisca all'Unmovic, all'Aiea e al Consiglio di Sicurezza una AGGIORNATA, ACCURATA, PIENA E COMPLETA DICHIARAZIONE di tutti gli aspetti dei suoi programmi di sviluppo di armi chimiche, biologiche, nucleari, missilistiche.
- DECIDE che false dichiarazioni o omissioni e la mancata

collaborazione in qualsiasi momento con i dettati di questa risoluzione costituirà ulteriore VIOLAZIONE SOSTANZIALE dei suoi obblighi che l'Iraq fornisca all'Unmovic e all'Aiea IMMEDIATO ACCESSO SENZA RESTRIZIONI O CONDIZIONI a tutti i siti anche sotterranei, edifici, attrezzature, documenti e mezzi di trasporto che gli ispettori decidano di visitare, compresi i SITI PRESIDENZIALI.

- DECIDE di convocarsi immediatamente una volta ricevuto un rapporto, per considerare la situazione e valutare la necessità di RIPRISTINARE LA PACE E LA SICUREZZA INTERNAZIONALE.
- RICORDA in questo contesto che il Consiglio ha ripetutamente avvertito l'Iraq che andrà incontro a GRAVI CONSEGUENZE come risultato delle sue continue violazioni ai suoi obblighi.

da chiudere ogni porta alla guerra come strumento di regolazione dei contenziosi tra Stati anche se la Carta Onu dovesse lasciare qualche spiraglio in tal senso».

Esistono dei fondamenti nel Diritto internazionale che supportino la guerra preventiva al-

L'Iraq caldeggiata dall'amministrazione Usa?

«I fondamenti sono nel senso contrario, perché il sistema si fonda sulla Carta delle Nazioni Unite poi trasfuso nel diritto consuetudinario».

C'è stato nella storia recente

un caso che si avvicini a ciò che sta avvenendo per l'Iraq, che ha fatto giurisprudenza?

«La Corte internazionale di giustizia ha determinato per la prima volta, nel 1986, che il rigetto del ricorso alla minaccia dell'uso della forza militare nelle relazioni internazio-

ni, non ha più solo fondamento pattizio nella Carta delle Nazioni Unite ma è ormai divenuto un fondamento di diritto generale. Ed è indicativo che questa sentenza della Corte internazionale di giustizia fu presa sul caso Nigaragua contro gli Stati Uniti. La forza è vietata salvo che non si tratti di risposta ad un attacco armato in corso, ovvero di ricorso raccomandato o autorizzato del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e solo in presenza di una minaccia attuale alla pace, di una violazione della pace o di un atto di aggressione. E quanto esclude che la forza possa essere usata, in questo caso anche in presenza di autorizzazione o raccomandazione del Consiglio di Sicurezza, per rispondere alla violazione di obblighi internazionali».

Il principio generale riportato al caso specifico della guerra in Iraq, che ricadute comporta?

«In questo caso concreto, quant'anche si giungesse a dimostrare che l'Iraq è venuto meno ai suoi impegni in materia di disarmo o di rispetto dei diritti umani, non per que-

sto sarebbe giustificata la minaccia e tanto meno il ricorso alla forza militare nei suoi confronti».

Washington sostiene che la risoluzione 1441 sia sufficiente a legittimare un intervento militare.

«Forse coloro che affermano ciò non hanno letto o si sono distratti nel leggere la 1441. In quella risoluzione si insiste in più parti sul fatto che l'Iraq non sta rispettando i suoi impegni, si dice che Baghdad è avvertito che se non rispetta quegli obblighi vi potranno essere «serie conseguenze», ma questo non è certo affermare che vi sarà ricorso alla forza».

Dalla Carta dell'Onu alla Carta costituzionale italiana.

«L'articolo 11 della nostra Costituzione non si presta ad equivoci di sorta: non solo si muove sulla stessa lunghezza d'onda della Carta dell'Onu e dei principi fondanti il moderno diritto internazionale, ma nel rigetto della guerra come strumento di regolazione di controversie tra Stati, è ancora più netto, se possibile, della stessa Carta delle Nazioni Unite».

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente George W. Bush ha detto che gli Stati Uniti sono pronti a presentare un piano di pace per il Medio Oriente con l'obiettivo di creare uno Stato palestinese, quando i palestinesi avranno in carica un primo ministro con «reale autorità». È stato un discorso riluttante, pronunciato sotto la pressione di un mondo che non si arrende alla sua arroganza, ma indispensabile per portare acqua al mulino della guerra in Iraq. «Ci aspettiamo che un primo ministro così sia presto confermato. Subito dopo, il piano di pace verrà consegnato a palestinesi e israeliani», ha fatto sapere Bush parlando brevemente ieri mattina dal Giardino delle Rose della Casa Bianca. Il segretario di Stato americano, Colin Powell, ha fatto presenza al suo fianco. Non sono ammesse domande alla fine.

Il presidente palestinese, Yasser Arafat, ha incaricato Mahmoud Abbas, meglio noto come Abu Mazen, per svolgere il ruolo di primo ministro, e Abbas ha annunciato che potrebbe insediarsi già dalla prossima settimana. La posizione è stata creata da Arafat in risposta alle pressioni statunitensi e israeliane perché diluisse il poter attualmente concentrato nelle sue mani. Bush ha insistito sul fatto che non dovrà essere un ruolo di facciata, ma con veri poteri: «Il nuovo primo ministro palestinese, per essere un partner credibile e responsabile, dovrà riprese un'autorità reale». Tradotto per i telespettatori della Fox: «Arafat deve togliersi di mezzo». Israele ha sostenuto la richiesta di Washington per un primo ministro palestinese con veri poteri quale condizione indispensabile per la presentazione del piano di pace. «Il presidente Bush guarda con i nostri stessi occhi - ha commentato un portavoce del ministero degli Esteri israeliano dopo che la Casa Bianca si è decisa a fare un annuncio a lungo procrastinato - Condividiamo il suo punto di vista e siamo convinti che non appena i palestinesi avranno vero un primo ministro in carica, qualcuno in grado di lottare per mettere fine al terrorismo, allora Israele sarà disponibile a discutere per trovare una soluzione». L'autorità palestinese non ha reagito con particolare entusiasmo alle dichiarazioni della Casa Bianca e Saeb Erekat, membro del gabinetto di governo, ha chiesto a Bush di chiarire se il piano che ha definito «mappa verso la pace», formulato lo scorso anno da un team di mediatori internazionali, verrà tirato fuori per essere discusso o per essere implementato. «Crediamo che questo percorso a tappe debba essere presentato insieme a un meccanismo che stabilisca tempi immediati di attuazione», ha dichiarato Erekat all'agen-

Gli Stati Uniti chiedono ai palestinesi che il premier abbia veri poteri per poter negoziare



l'intervista

Yossi Sarid
ex leader del Meretz

Umberto De Giovannangeli
«Non un solo missile è stato ancora lanciato contro Baghdad e già la guerra ha provocato dei danni gravissimi, forse irreparabili, in organizzazioni internazionali come l'Onu e la Nato. Il conflitto senza precedenti che oppone gli Usa ai suoi alleati tradizionali è una vera catastrofe che può avere ricadute devastanti, a cominciare dal tormentato Medio Oriente». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della sinistra israeliana: Yossi Sarid, membro della Commissione Esteri e Difesa della Knesset, già ministro nei governi a guida laburista ed ex leader del Meretz, la sinistra sionista. «Da amico degli Stati Uniti e da israeliano impegnato nella ricerca della pace e nella lotta al terrorismo, ritengo che una guerra all'Iraq combattuta senza l'avallo delle Nazioni Unite, rischia di fare il gioco di criminali della portata di Bin Laden e di Gheddafi, i quali attendono solo che il "nuovo ordine mondiale" consenta loro di agire liberamente». E sul rilancio del «tracciato di pace» del Quartet-

to (Usa, Russia, Onu, Ue) operato ieri da George W. Bush, Yossi Sarid osserva: «Tra le condizioni poste da Bush all'attivazione del "tracciato di pace" vi è anche il blocco della politica degli insediamenti da parte dell'attuale governo israeliano. Richiesta assolutamente condivisibile che confligge apertamente, però, con un governo in cui uno dei partiti membri (il Partito nazionale religioso, ndr.) ha condizionato la sua presenza allo sviluppo della colonizzazione dei territori occupati».

Israele si prepara alla guerra all'Iraq.

Una guerra all'Iraq senza l'avallo dell'Onu avrebbe ricadute devastanti soprattutto in Medio Oriente



La Casa Bianca chiede a Sharon di fermare gli insediamenti
Blair incassa: i negoziati devono cominciare subito



Un rapporto segreto del Dipartimento di Stato Usa smentisce il presidente: nessun effetto domino, il conflitto iracheno non porterà democrazia in quell'area



Bush pensa alla guerra e gioca la carta Medio Oriente

Il presidente rilancia il piano di pace: riparta la trattativa tra Israele e il premier palestinese

zia di stampa Reuters.

Nel suo intervento Bush ha sottolineato che con il progredire del processo di pace, l'esercito israeliano dovrà ritirarsi dai territori occupati, un'ulteriore concessione a Israele rispetto al piano Mitchell, dal nome dell'ultimo mediatore americano, che prevedeva l'immediato ritiro delle truppe. Il riferimento all'obiettivo di uno Stato palestinese non precisa quali dovrebbero essere i confini e la questione di Geru-

salemme non viene neppure sfiorata. La presentazione di questo piano verso la pace daltronde è stata rimandata per mesi, prima per lasciar passare le elezioni in Israele, poi per consentire al primo ministro, Ariel Sharon, di formare un nuovo governo. Il ritardo ha alimentato critiche infuocate da parte dei paesi arabi e di quelli europei che avevano ripetutamente invitato Bush ad affrettare i tempi per mettere fine alla violenza tra israeliani e palestinesi,

anziché dedicare tutte le proprie attenzioni all'Iraq. «Una volta che il piano di pace sarà reso pubblico, i contributi per un reale processo di pace saranno benvenuti sia da parte israeliana che palestinese - ha concluso Bush - Sollecitiamo entrambe le parti a discutere fra di loro la proposta. È giunto il tempo di andare oltre le contrapposizioni e d'intraprendere azioni concrete verso la pace». Tony Blair da Londra ha subito puntualizzato che il tempo è

Un «tracciato» che porta alla costituzione nel 2005 di uno Stato palestinese

La pubblicazione della «road map» per il Medio Oriente - il «tracciato» del Quartetto che elenca, in sequenza, i passi che israeliani e palestinesi devono compiere verso la pace - potrebbe avvenire già la prossima settimana, secondo una fonte della Casa Bianca. Da ciò che è trapelato nelle scorse settimane, il «tracciato» si ispira ad un principio di gradualità e di reciprocità. Nel senso che ogni passaggio del «tracciato» verrebbe monitorato sul campo e certificata la sua piena attuazione prima di procedere nel passaggio successivo. Un punto, questo, che viene incontro alle richieste israeliane. Gradualità ma anche chiarezza nello sbocco finale di questo percorso: uno sbocco che prevede la costituzione, entro il 2005, di uno

Stato palestinese indipendente, lasciando alle trattative tra le parti la definizione dei confini tra l'entità statale palestinese e Israele. La parte politica del «tracciato» dovrebbe peraltro essere supportata da un piano internazionale di sostegno economico-finanziario volto a migliorare le drammatiche condizioni di vita della popolazione palestinese dei Territori; una sorta di nuovo «Piano Marshall» vincolato ad un controllo dei Paesi esportatori dell'utilizzo dei finanziamenti fatto dall'Autorità nazionale palestinese. Il «tracciato» prevederebbe anche un impegno del Quartetto a sostenere il processo di democratizzazione dell'Anp e la supervisione delle elezioni legislative nei Territori.

Il presidente Bush con Colin Powell durante la conferenza stampa di ieri. In basso il funerale di un palestinese

Cisgiordania

Territori, uccisi 12 palestinesi



Il «tracciato di pace» evocato da George W. Bush è un tracciato «insanguinato». A ricordarlo è la cronaca di guerra che ritma la quotidianità nei Territori e in Israele. Undici militanti palestinesi sono rimasti uccisi in Cisgiordania e

a Gaza nelle ultime 24 ore in operazioni militari condotte da unità israeliane contro cellule dell'Intifada, mentre un undicesimo è morto ieri in un ospedale di Gaza, per ferite riportate nei giorni passati. Il primo raid è stato lanciato l'altra notte contro militanti di Hamas asserragliati in un edificio di Tamun, nel nord della Cisgiordania. Al termine della battaglia, denuncia la stampa palestinese, i militari israeliani hanno impedito al personale medico di raggiungere la zona. Un portavoce di Tsahal ha poi spiegato che uno dei cinque palestinesi uccisi portava un corpetto esplosivo, che doveva essere disinnescato. Il secondo raid è avvenuto alle prime luci dell'alba nel campo profughi di Jenin, dove militari dell'unità «Ciliegia» (che operano in borghese) hanno cercato di sospendere alcuni miliziani palestinesi. Vedette appostate sul tetto di una casa hanno dato l'allarme e nello scontro a fuoco che è seguito sono rimasti uccisi altri cinque palestinesi, quattro dei quali militavano nel Jihad islamica, il quinto nelle Brigate dei martiri di Al-Aqsa. In serata, un palestinese di 18 anni è colpito a morte dal fuoco israeliano a Kalkilya, nel nord della Cisgiordania.

u.d.g.

L'attuale membro della commissione Esteri della Knesset: condivisibile la richiesta Usa di bloccare gli insediamenti

«Il dialogo può ripartire, ciascuno rinunci ai veti»

«Una guerra non ancora iniziata e che ha già fatto le sue prime "vittime" politiche...».

A cosa si riferisce?

«Alla spaccatura interna al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e nella Nato. L'indebolimento degli organismi internazionali non aiuta di certo la definizione di nuovi e più solidi equilibri di pace nelle aree "calde" del mondo, a cominciare dal Medio Oriente».

C'è chi sostiene, a Washington come a Gerusalemme, che la guerra in Iraq è l'eliminazione di un regime spietato quale quello di Saddam Hussein, può aprire nuove prospettive alla pace in Medio Oriente.

«Non sono di questo avviso. Non credo che questa guerra sia negli interessi di Israele. Temo l'esatto contrario. Temo che la guerra in Iraq resusciti o rafforzi i demoni dell'antisemitismo, e accresca le fila di quanti, e non solo nel mondo arabo, sono convinti che questa guerra sia condotta contro l'insieme dell'Islam da parte dell'America sotto l'influenza di Israele e degli Ebrei».

Resta la pericolosità di Saddam Hussein.

«Che si tratti di uno dei più feroci dittatori che la storia contemporanea abbia conosciuto è fuori discussione. Ma il problema per gli Stati Uniti e, di riflesso, per Israele non è vincere la guerra, ma è "vincere" la pace nel dop-Saddam. Una vittoria, quest'ultima, tutt'altro che scontata. La mia convinzione è che criminali della pericolosità di Osama Bin Laden o di un Gheddafi, si stiano sfregando le mani in attesa del "nuovo ordine mondiale" che permetta loro di agire liberamente, facendo leva sull'accresciuta ostilità del mondo arabo e musulmano contro gli Usa, l'Occidente e Israele».

Da una guerra annunciata ad un conflitto che da anni non ha soluzione di continuità: quello israelo-palestinese. Il presidente Usa ha rilanciato il «tracciato di pace» del Quartetto.

«Quel "tracciato" contiene in sé i presupposti per riavviare il negoziato, a patto che nessuna delle parti in causa ricominci con la logica perversa dei veti e delle pregiudiziali».

Cosa significa questo per il governo Sharon?

«Bloccare la colonizzazione dei Territori. Una richiesta ribadita dallo stesso Bush ma che confligge con la presenza nell'attuale governo di due formazioni politiche, il Partito Nazionale Religioso e l'Unione Nazionale, che sono proiezioni partitiche del movimento dei coloni. Ciò significa che gli Usa e gli altri partner del "Quartetto" devono far seguito agli auspici pressioni concrete su Sharon perché accetti seriamente di muoversi lungo quel "tracciato di pace"».

L'altra sottolineatura di Bush riguarda gli effettivi poteri attribuiti al neo primo ministro palestinese Abu Mazen.

«Conosco molto bene Abu Mazen e apprezzo la sua statura politica e intellettuale. È stato uno dei protagonisti di quella diplomazia segreta che portò al disgelio tra Israele e Olp, e agli accordi di Oslo-Washington. Abu Mazen accetterà l'incarico solo se avrà la certezza di poter esercitare la massima influenza nei negoziati con Israele. È giusto insistere sui poteri effettivamente assegnati ad Abu Mazen ma

sarebbe del tutto strumentale chiedere ad Abu Mazen di emarginare Arafat. La sua nomina a primo ministro apre di fatto una fase nuova nella vita politica palestinese, non più segnata dall'assolutismo arafattiano».

Cosa dovrebbe fare Israele per consolidare la leadership di Abu Mazen?

«Dimostrare una reale disponibilità al negoziato, allentando la morsa nei Territori e ponendo fine alle punizioni collettive. Ma ho forti dubbi che un governo come quello guidato da Ariel Sharon possa agire in questa direzione».

L'indebolimento delle Nazioni Unite minaccia di turbare i precari equilibri di pace nelle zone «calde» del mondo



giunto perché è l'ora di fare la guerra in Iraq. «Credo che sia proprio mentre l'attenzione è puntata sul problema delle armi per la distruzione di massa, su Saddam Hussein, e su tutto quello che ha combinato, che possiamo dire al mondo arabo e musulmano: accettiamo l'obbligo dell'imparzialità».

Blair è apparso in televisione con l'espressione tirata di un premier alle porte di una crisi di governo, aggrappato all'intervento di Bush come alla ciambella di salvataggio, lanciato a giustificare sia alla Gran Bretagna che al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite la necessità di un intervento militare nel Golfo con l'obiettivo di disarmare e rovesciare Saddam Hussein.

La dottrina di Blair sulla politica estera mediorientale si basa sulla teoria dell'effetto domino: una volta rovesciato il regime iracheno e insediato a un governo democratico leale agli Stati Uniti, i palestinesi saranno costretti ad accettare un accordo con Israele.

Una copia del rapporto è scivolata fuori dai cassetti del dipartimento proprio ieri a mettere in imbarazzo Blair.



Democrazia preventiva Alla dottrina della guerra preventiva professata dal presidente Bush, va opposta un'azione di democrazia preventiva. Chiusi in una stanza per più di quattro ore, un ristretto numero di studiosi riunito attorno a Benjamin Barber (autore del bestseller Guerra Santa contro McMondo ed ex consulente del presidente Clinton) discute e progetta il lancio, per il prossimo 12 settembre a Filadelfia, della Dichiarazione dell'Interdipendenza, che all'uso della forza oppone e propone educazione, il primato del diritto, ed azione civile. Solo una società civile globale, è il ritornello di Barber, può arginare gli estremismi e gli imperi del terrore. «L'interdipendenza del mondo è sotto i nostri occhi», spiega Barber ed attacca: «L'America crede di poter appoggiare dittatori di paesi che ritiene amici, ed allo stesso tempo impone la democrazia a nemici sconfitti sotto la minaccia della pistola». E conclude: «L'attuale politica estera degli Stati Uniti si fonda su una difettosa comprensione delle conseguenze dell'interdipendenza e delle caratteristiche della democrazia».

Nuova Europa A cena con un rappresentante della «Nuova Europa». L'ambasciatore a Washington della Repubblica Ceca Martin Palous è anche un filosofo ed un dissidente della prima ora insieme a Havel. Si parla di Iraq, di vecchia e nuova Europa, e di allargamento. Nelle parole del diplomatico di Praga, vi sono le frustrazioni e le aspirazioni di chi da poco ha conquistato la libertà. Frustrazione per essere definiti come la «nuova Europa» («È un termine che usava spesso Hitler e non fa giustizia del nostro sforzo di lavorare per un'Europa unita») ed aspirazione ad essere un paese sempre più indipendente ed autonomo da pressioni esterne. Se stiamo con gli Stati Uniti, è il messaggio, è perché lo vogliamo, non perché dobbiamo. In tempi di rapporti transatlantici tesi, questo è il dilemma dell'Europa Centrale in cerca del buon senso capace unire la sua vocazione all'Europa senza per questo compromettere la sua amicizia ed ammirazione per gli Stati Uniti.

Aldo Civico



Gianni Marsilli

Il livello di estrema tensione raggiunto nei giorni scorsi dalle relazioni franco-britanniche ha suggerito ieri mattina a Jacques Chirac di telefonare direttamente a Tony Blair. Dieci minuti di conversazione che il portavoce del primo ministro inglese ha definito «franca» e «informale». Ma i due, a quanto risulta, sono saldamente rimasti sulle loro posizioni diametralmente opposte. Unico segno di distensione, hanno concordato che i loro ministri degli Esteri si sentiranno più frequentemente. Blair ha ribadito a Chirac che «la risoluzione 1441 è chiara, dà a Saddam Hussein un'ultima possibilità e lo avverte delle gravi conseguenze alle quali si espone se non la rispetta». In altre parole, la 1441 conterrebbe già la possibilità di un intervento armato. Da Parigi la portavoce dell'Eliseo Catherine Colonna ha fatto sapere che Chirac dal canto suo ha detto a Blair che bisogna collaborare «nella logica della 1441», della quale però il presidente francese fornisce tutt'altra un'interpretazione: «No all'ultimatum e a qualsiasi automatismo del ricorso alla forza», e comunque «gli ispettori devono tornare davanti al Consiglio di sicurezza e presentare il loro rapporto, prima di qualsiasi decisione sull'azione militare, che spetta all'Onu».

Chirac ha fatto riferimento alle proposte avanzate dalla Francia lo scorso 7 marzo, e che non hanno ricevuto alcuna risposta ufficiale: un programma di lavoro degli ispettori da imporre alle autorità irachene, fissando scadenze realistiche e ragionevoli che permettano di avanzare sulla strada del disarmo pacifico, con l'obbligo degli ispettori di riferire «tappa per tappa» al Consiglio di sicurezza. Il vuoto nel quale era caduta la proposta francese spiega anche, in parte, il rifiuto pregiudiziale opposto giovedì da Parigi alle sei condizioni che Blair vorrebbe imporre a Saddam. Infatti dal Quai d'Orsay ieri si è voluto puntualizzare: «Non invertiamo i ruoli. Noi sosteniamo gli sforzi di tutti i paesi membri del Consiglio di sicurezza che vogliono dare un calendario realista alle ispezioni. L'intransigenza non si trova dalla parte che si vorrebbe far credere». Una replica molto piccata al fuoco incrociato che piove su Parigi sia da parte britannica che da parte americana.

In perfetta sintonia con Chirac è apparso ancora una volta Gerhard Schroeder, che ieri ha tenuto al Bundestag un atteso discorso sulle riforme economiche e sociali, aperto però da alcune considerazioni sull'Iraq: «Insieme ai nostri amici francesi, ma anche alla Russia, alla Cina e alla maggioranza del Consiglio di sicurezza siamo più che mai convinti che il disarmo dell'Iraq si possa e si debba attuare con mezzi pacifici...dobbiamo trovare il coraggio di lottare per la pace, fino a quando vi è ancora un briciolo di speranza che la guerra possa essere evitata». Molto critica

Stoiber critica il cancelliere: ha innalzato verso gli Usa il muro di silenzio invece di cercare il dialogo

l'intervista

Mark Hertsgaard

scrittore

MILANO George W. Bush? Un cow boy religioso, che sente la sua missione nella storia, sconfiggere il male lui che rappresenta il bene, la contro-figura di Bin Laden, uguale nel fondamentalismo. La definizione è di Mark Hertsgaard, quasi cinquantenne studioso di politica e giornalista, americano, che ha girato il mondo nel corso di anni per capire che cosa gli «altri» pensano del suo paese, ricavandone un libro, *L'ombra dell'aquila* (pubblicato da Garzanti, pagine 230, quattordici euro).

Che cosa pensano gli altri degli Stati Uniti?
«Un sondaggio tra trentottomila persone di quarantatotto paesi aveva concluso che la popolarità degli Usa era salita ai più alti livelli, dai tempi della fine della seconda guerra mondia-

le, dopo le Torri gemelle e che era precipitato ai più bassi livelli di prima, nell'autunno dopo che il pericolo della guerra si era profilato grave. Per colpa di Bush, per ciò che dice ma anche per il modo, quel "noi" imperativo sempre davanti. È il risultato che ho raggiunto anch'io girando il mondo».

Naturalmente con molti argomenti in più...

«La maggior parte del mondo manifesta un atteggiamento positivo nei confronti degli Stati, che dovrebbero però considerare la maggior parte del mondo come un vicino che va rispettato. Bush s'immagina tutti alla stregua di servitori, che devono obbedire a Washington. Bush, che prima di diventare presidente aveva fatto tre viaggi in vita sua, ascolta gli ossequi di Blair, di

Aznar e di Berlusconi, pensa che questi riassumano l'universo e si sente felice. Mai come adesso gli Usa avrebbero bisogno di amici veri...».

È senso comune che la guerra sia per il petrolio. È così?

«Il petrolio lo si potrebbe garantire per altra via. La propaganda però ha indotto gli americani a credere che Saddam Hussein sia pericoloso, voglia attaccare gli Usa e sia il padre di tutto il terrorismo, senza tuttavia mai accusare Saddam d'aver ispirato l'attacco dell'11 settembre. Bush ripete: è un mondo nuovo dopo l'11 settembre e dobbiamo difenderci. In realtà la guerra è la strada scelta per imporre una leadership, una strada imboccata dopo che per dieci anni non hanno pensato ad altro, per riorganizzare i rapporti in

Medio Oriente e garantire che gli Usa siano l'unica *superpower* sulla terra. Saddam è un tiranno feroce. Però mi chiedo perché Rumsfeld sia andato a contrattare con lui, vendendo armi per conto di Ronald Reagan, e perché Cheney ci sia tornato quattro anni fa per rimettere in piedi gli impianti petroliferi».

Il problema Saddam non lo nega nessuno però...

«Ma la guerra è l'ultimo strumento per battere Saddam. Le ispezioni stanno dando risultati e si deve continuare con le ispezioni. Come è accaduto anche in passato, senza trucchi e senza spie americane di mezzo...».

Il clima di guerra sembra aver rafforzato all'interno Saddam, così come l'embargo...

«Insieme con una schiera di oligarchi che hanno speculato sulle sanzioni».

Si attende ancora l'Onu.

«Bush odia l'Onu, ma ne ha bisogno, perché l'opinione pubblica americana accetta la guerra ma sotto l'egida dell'Onu. Senza il consenso dell'Onu a Bush si presenta un bel problema politico. Per giunta con l'economia in crisi».

Nel libro lei sostiene l'impossibilità di una sinistra negli Usa. Perché?

«Esisteva negli anni sessanta, all'epoca della battaglia per i diritti civili o per la pace nel Vietnam. Non si è mai legata alla *working class* sui temi del lavoro, rinunciando a diventare un vero soggetto politico con un progetto generale per la società americana, la-

sciando spazio alla reazione della destra, che ha invitato tutti a "non varcare i limiti", cominciando dalla grande informazione, sempre più *on bended knees*».

In ginocchio. È anche il titolo di un altro libro di Mark Hertsgaard. Vuol dire che la democrazia americana è una democrazia limitata?

«Tutto cominciò con il Watergate e dopo il Watergate fu Ronald Reagan a martellare su un concetto elementare: la stampa è di sinistra. L'ha ripetuto talmente tante volte, che alla fine gli hanno creduto. Un caso banale e chiaro di manipolazione dell'opinione pubblica. Altro è capitato dopo l'11 settembre. Sulla base dell'Usa Patriot Act, votato nell'ottobre 2001 dal Congresso,

la replica di Edmund Stoiber, il leader bavarese conservatore che l'aveva sfidato alle ultime elezioni per il cancellierato: «Schroeder ha innalzato il muro del silenzio invece di cercare il dialogo». Ma l'opinione pubblica tedesca sul tema Iraq è tutta con il cancelliere: il 91 per cento complessivo, addirittura il 94 per cento delle donne. In appoggio a Parigi e Berlino è venuta ieri anche Mosca. Il viceministro agli Affari esteri Yuri Fedotov ha definito «non costruttive» le sei condizioni di Blair a Saddam, e ribadito che la Russia metterà il veto a qualsiasi risoluzione che si presenti «in forma di ultimatum». Ha aggiunto che Gran Bretagna e Stati Uniti «hanno capito che non avevano il sostegno della larga maggioranza» dei membri del Consiglio di sicurezza.

Sei paesi membri non permanenti del Consiglio di sicurezza - Cile, Pakistan, Guinea, Cameroun, Angola e Messico - ancora ieri stavano elaborando una proposta di mediazione. In particolare il presidente cileno Ricardo Lagos avrebbe voluto concedere all'Iraq altre tre settimane per disarmare. Ma pochi minuti dopo aver annunciato la sua proposta, è arrivata la laconica bocciatura da parte del portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer: «No, questa è un'idea destinata al fallimento». L'idea era di superare la situazione di stallo creatasi al Consiglio di sicurezza, ma è abortita ancor prima di essere formalizzata.

L'attenzione ora si concentra sul vertice che si terrà domenica alle Azzorre tra Bush, Blair e Aznar: sarà un vertice di guerra o un ultimissimo tentativo di mediazione? Nel mirino ci sarà certamente in primo luogo la Francia, che ieri mattina ha fatto sapere di essere pronta a scendere al di sotto del periodo di 120 giorni previsto dalla risoluzione 1284. Insomma Chirac è disposto a studiare ancora i criteri di disarmo, ma solo sulla base «del programma di lavoro che presenteranno gli ispettori», e non di diktat ultimativi al di fuori del quadro delle Nazioni Unite.

Sei Paesi membri non permanenti del Consiglio di sicurezza stanno elaborando una proposta di mediazione

“ Sull'orlo della rottura con il partner inglese, Parigi fa un gesto per tentare di rianimare la trattativa ma insiste sulla risoluzione 1441



Il cancelliere Schröder: all'Onu la maggioranza è contraria alla guerra Il Cile tenta una mediazione subito scartata dalla Casa Bianca ”

Chirac chiama Blair ma resta fermo sul veto

La Francia disposta a trattare sui 4 mesi concessi agli ispettori ma respinge ultimatum



Il primo ministro inglese Tony Blair, a destra il presidente francese Jacques Chirac

stampa inglese

Mirror: Blair un mostro Sun: Chirac come Saddam

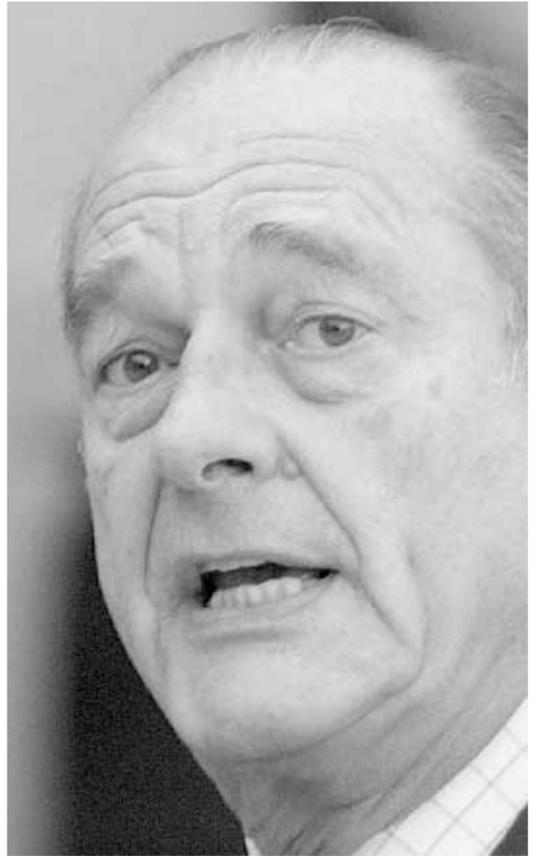
LONDRA Anche i tabloid inglesi vanno alla guerra. Non quella guerreggiata fatta di proiettili e bombe «intelligenti», ma quella delle prime pagine, che in alcune occasioni può essere più spietata di quella vera.

Dopo il foto montaggio di Blair e Bush abbracciati con sotto il titolo «fate l'amore non fate la guerra» pubblicata dal *Mirror*, e la testa di Chirac montata sul disegno di un verme gigante pubblicata dal *Sun*, i due

tabloid tornano all'attacco con nuove copertine che rispecchiano le rispettive opinioni sul, sempre più probabile, conflitto in Iraq.

Il *Sun*, il quotidiano più venduto del Regno Unito, si accanisce ancora una volta sul presidente francese pubblicando una foto di Chirac accanto a Saddam Hussein e ponendo la domanda: «Cercate la differenza». All'interno con una serie di foto ritoccate al computer, il *Sun* mostra i sette stadi della trasformazione di Chirac nel rais di Baghdad.

Il *Mirror*, tre milioni di copie vendute, che invece è contrario alla guerra, si scaglia contro Tony Blair pubblicando una foto con un'espressione poco felice del premier inglese con sotto la scritta «il primo mostro» giocando sulla somiglianza in inglese delle parole mostro e ministro.



Distrutta più della metà dei missili proibiti

L'Iraq continua a demolire i Samoud. Oggi presenterà all'Onu il dossier sul gas nervino

Continua metodica in Iraq la demolizione dei missili Samoud. Ieri ne sono stati distrutti altri quattro, oltre a sette ogive ed altro materiale bellico. Come sempre ne ha dato notizia alla stampa il portavoce dell'Unmovic (la commissione Onu sulle ispezioni e le verifiche) a Baghdad, il giapponese Hiro Ueki, il quale ha precisato che le operazioni per l'eliminazione delle armi - che hanno una gittata di 30 chilometri superiore ai 150 consentiti dall'Onu - è avvenuta ad Al Taji, un complesso industriale militare situato circa quaranta chilometri a Nord della capitale. Sale così a 65 - sul totale di circa 120 di cui dispone l'Iraq - il numero dei missili Samoud distrutti sotto la supervisione Onu dall'inizio delle operazioni il primo marzo scorso: siamo arrivati dunque oltre la metà. Sono state inoltre

demolite 42 ogive, due rampe di lancio, cinque motori.

Il regime di Saddam continua insomma a collaborare con gli ispettori dell'Onu. Un ulteriore segno di buona volontà verrà dato quest'oggi con la consegna di un dettagliato rapporto di 30 pagine sull'eliminazione dei quantitativi di gas nervino VX di cui un tempo era dotato l'esercito iracheno. Secondo Baghdad la distruzione avvenne nel 1991 e da allora le forze armate irachene sono prive di quella micidiale arma chimica. Il rapporto sarà consegnato direttamente all'Onu.

Da un lato si esibisce la volontà di collaborare con gli ispettori. Dall'altro si dà spazio alla propaganda ed alla retorica. Come quella profusa ieri sia nella predica di un religioso islamico, lo sceicco Abdul Razaq Saadi, sia

nelle dichiarazioni di un ministro, Mohammed Mahdi Saleh, responsabile del Commercio.

Il primo rivolgendosi ai fedeli nella celebre moschea di Oum Al-Maarek (Madre di tutte le battaglie) a Baghdad, ha esortato alla guerra santa per colpire gli interessi Usa e per difendere l'Iraq da un attacco militare americano. Il predicatore ha anche invitato i popoli americano e inglese a rivoltarsi contro i propri leader per esautorarli. Al termine della tradizionale preghiera del venerdì, Saadi ha affermato che «è oggi dovere dei musulmani, iracheni e di altri Paesi, minacciare obiettivi americani ovunque essi si trovino, bruciare e affondare le loro navi. La Sharia (la legge coranica) insegna che se un nemico ci attacca per conquistare la nostra religione, il nostro

denaro, il nostro onore ed il nostro benessere, allora la guerra santa è un dovere».

Il ministro Mahdi Saleh, parlando ad Amman dove è transitato diretto verso alcuni Paesi arabi e nordafricani, ha assicurato che se verranno in Iraq, i soldati Usa saranno accolti dai fucili, e per loro bisognerà costruire cimiteri come quelli in cui sono sepolti i militari inglesi uccisi durante il mandato britannico (1920-1932). Il ministro ha detto inoltre che la popolazione irachena è oggi meglio preparata rispetto al 1991 perché sono state distribuite razioni alimentari per sei mesi e ha di nuovo escluso che Saddam possa accettare l'esilio perché «partire significherebbe lasciare la porta aperta ad un'occupazione anglo-americana».

ga.b.

Studioso e giornalista americano, autore di un libro sugli Stati Uniti visti dai loro vicini di casa, accusa Bush di una politica di potenza

Un presidente cowboy con la «missione» in testa

tra l'indifferenza generale, la polizia americana può ad esempio entrare nelle nostre case, sottrarre qualsiasi documento, senza giustificare nulla per sei mesi. Ora il governo ha presentato al Congresso il secondo capitolo, ancora più restrittivo, del Patriot Act. Tutto questo viene letto dagli americani come un grave attentato alla *freedom* e alla *privacy*. Dico *freedom* che ha un senso molto diverso da *liberty*, che ha un senso istituzionale e formale, mentre *freedom* è libertà individuale, nel solco della tradizione filosofica di Thoreau, dell'identità americana... Le manifestazioni di questi giorni per la pace forse non scongiureranno la guerra, ma riapriranno quel discorso "di sinistra" che risale al Vietnam».

“ Viaggio tra la gente che in questi giorni si divide sul conflitto

Maria Zegarelli

ROMA È un dialogo che unisce, divide. Fa incontrare genitori e figli alle manifestazioni, lascia sulle spine i primi quando i secondi decidono di andare a Camp Darby o di bloccare un treno che porta armi. Pace, «senza se e senza ma». Pace con alcuni se, qualche ma. Martedì scorso Nando Dalla Chiesa sulle pagine dell'Unità ha raccontato «la guerra spiegata» da suo figlio, un dialogo a due andato avanti per tutta la notte, con uno scambio di dubbi e di certezze che alla fine ha tratteggiato il profilo di un sentire comune a molti giovani, spesso ignorato da tanti politici. Quell'articolo, una finestra aperta su una profonda riflessione tra un padre ed un figlio, si è portato dietro un fiume di e-mail e lettere. Non è lontana dalle famiglie, questa guerra. Famose, non famose, impegnate politicamente oppure no.

In casa di **Simonetta Matone**, magistrato presso il tribunale dei minori di Roma, il dibattito è acceso. Lei, cattolica praticante, non è andata alla manifestazione del 15 febbraio, ma ha partecipato a tutte le iniziative della parrocchia. «Ho pregato per la pace, affinché sia scongiurata l'ipotesi di una guerra», racconta. Ma i suoi figli - Maddalena 20 anni, Fiammetta 16, e Edoardo 14 - si pongono in modo diverso. Le due ragazze «sono pacifiste, radicali nelle loro posizioni. Edoardo è perplesso perché sostiene che comunque contro Saddam Hussein qualcosa si debba fare. Non riesce a capire quale sia il modo migliore, quello che provocherebbe meno dolore e sofferenza agli iracheni. Io mi sento molto vicina alla posizione del partito radicale, un esilio del dittatore, ma ritengo nello stesso tempo che l'Italia avrebbe dovuto allinearsi con Francia e Germania, in maniera chiara e netta. La nostra è una posizione politicamente insostenibile».

Anche in casa **Berlusconi** i pareri sono discordi: suo figlio è pacifista, come sua moglie. Malgrado i tentativi del capofamiglia di spiegare gli equilibri internazionali, i rapporti con l'amico Bush, il collega Blair Luigi resta sulle sue posizioni: questa guerra è inutile.

Ignazio La Russa. An, che vive in una Milano invasa dall'arcobaleno, si è sentito chiedere dal figlio, under 10, «perché dalla nostra finestra non sventola la bandiera con la scritta "pace"». Il deputato ha cercato di spiegarli che, se proprio una bandiera doveva sventolare sarebbe stato il tricolore, «in onore a tutti i soldati italiani impegnati nella pace». Non è riuscito a convincere il piccolo pacifista.

Anna Donati, senatrice del Ver-



«Papà, ma tu da che parte stai?» Famiglie a confronto sulla guerra

di, il giorno della manifestazione ha sfilato per le strade di Roma con Lorenzino, sei anni. «Ha voluto disegnare da solo un cartellone, adeguato alle sue dimensioni. Sopra ci ha scritto "le armi uccidono, vogliamo la pace" - racconta la senatrice -. A scuola parla della guerra, è preoccupato, come tanti suoi compagni di classe. Mi ha chiesto dove sta l'Iraq, quanto sia lontano da noi». Sei anni sembrano pochi, eppure sono abbastanza per pre-

tendere una risposta in grado di rassicurare che no, i bambini non saranno sfiutati mai da una guerra.

Dalle finestre di **Gad Lerner** sventola una bandiera della pace. «e questa è la nostra posizione», dice il giornalista che preferisce non approfondire in pubblico riflessioni private.

Antonello Falomi, Ds, con il figlio Matteo, 25 anni, è finalmente d'accordo. «Sulla guerra in Iraq - dice - siamo sulle stesse posizioni. Ai tempi

degli interventi in Afghanistan e in Kosovo era molto critico nei miei confronti e in quelli del partito. Non era d'accordo, anche in quel caso riteneva che la strada dovesse essere un'altra. Adesso, dopo essersi laureato, è in Francia ma il dialogo non si è interrotto. Mi ha telefonato qualche giorno fa segnalandomi un'intervista a Chirac che stava andando in onda in quel momento». Il generale **Luigi Caligaris** ritiene che per quantità e qualità di

informazioni riceve - molta quantità poca qualità - «da ognuno di noi, non si è in grado di farsi un'opinione nel merito». Con sua moglie ne discute a lungo, «siamo sostanzialmente d'accordo. La pace di per sé è un concetto astratto, seppur condivisibile. Bisogna guadagnarsela con fatti concreti». Poi, sfoglia i suoi appunti e fa una citazione, prendendo in prestito una frase di **Nicholas Spykman**: «Lo statista che tratta la politica estera si può

interessare dei valori della giustizia, correttezza, tolleranza, solo se contribuiscono o non interferiscono con i traguardi politici. La lotta non è condotta per il potere, per il conseguimento di valori morali, ma i valori morali sono usati per agevolare la conquista del potere». Parola di generale.

Sara Simeoni, ex campionessa olimpionica, non si sente tranquilla né pensando ad una guerra che elimini Saddam, «chi potrebbe esserlo di

fronte ad un attacco?», né in caso contrario. Dice: «Non penso che possa essere una guerra-lampo, come ce la descrivono, ma non credo neanche che si possa rimanere in questa situazione di grande instabilità». Suo figlio Roberto ha dodici anni. «Da quando ha visto la tragedia delle Torri, ha capito che la minaccia può essere presente ovunque. Ha paura se prendo l'aereo, o il treno. Ha una forte esigenza di proteggere le sue cose, le persone che ama, eppure anche il concetto di guerra è lontano dal suo modo di sentire. Per questo è inquieto di fronte all'ipotesi di un conflitto».

In casa di **Antonio Di Pietro** dopo la manifestazione del 15 febbraio è cambiato qualcosa. Suo figlio di 11 anni, adesso vuole dormire con la bandiera della pace stesa sul letto a mo' di coperta. «Mia figlia, invece, che ha 16 anni, ha sempre visto l'America con grande attrazione. Adesso inizia a guardare gli States in un altro modo. È contro la guerra, con determinazione, eppure vorrebbe che qualcuno le spiegasse come fermare Saddam e il terrorismo. Io, invece, che a questa guerra e con questi presupposti dico un netto no, senza se e senza me, ritengo in generale che possa essere considerata uno strumento per raggiungere

la pace. Ma soltanto in caso di legittima difesa. Insomma, non posso accettare l'idea che per stanare un criminale nascosto in un appartamento si debba buttare giù un intero stabile».

Guido, imprenditore romano, ha 44 anni che in questo momento sono abbastanza vicini ai 19 di sua figlia Giuliana. Racconta: «Con Giuliana ci incontriamo durante le manifestazioni, parliamo a lungo dei motivi di questa guerra e entrambi riteniamo che sia molto legata ad una questione economica. Ho condiviso le ragioni di chi ha bloccato i treni eppure mi sono molto preoccupato quando mi ha detto che sarebbe andata a Camp Darby. Mi sono chiesto "che posso fare?". Alla fine le ho suggerito come comportarsi se ci fosse stata una carica, come scappare e difendersi. Per quanto mi riguarda sono convinto, però, che l'opinione pubblica mondiale potrebbe esercitare una forte pressione con l'unica arma che ha: il proprio potere di acquisto. Iniziamo ad orientare il consumo, mandiamo un segnale in questo senso».

Andrea Iemolo, fotografo di 46 anni, è spesso impegnato in lunghe discussioni con Marco, che ne ha 17. Marco, spiega, «Ha un approccio pacifista di tipo etico, quasi assoluto. Io sono lontano dalla guerra, ma a volte la giustifico e mi riferisco al Kosovo, per esempio».

Crede comunque che oggi dietro il radicalismo dei giovani si nasconda anche e soprattutto un profondo antiamericano.

pacifisti e no

“



SIMONETTA MATONE, magistrato
«Io, cattolica praticante, non sono andata alla manifestazione del 15 febbraio. Però prego per la pace. I miei figli? Maddalena e Fiammetta (20 e 16 anni) sono pacifiste radicali. Edoardo (14) è perplesso: pensa che comunque contro Saddam qualcosa si deve fare. La nostra è una posizione politicamente insostenibile»

“



IGNAZIO LA RUSSA
Il capogruppo di An si è sentito chiedere dal figlio di 10 anni «perché dalla nostra finestra non sventola la bandiera della pace? Racconta, il deputato, che ha cercato di spiegarli che da quelle finestre avrebbe dovuto sventolare il tricolore. Ma suo figlio è rimasto convinto pacifista

“



ANTONELLO FALOMI
Con il figlio Matteo che ha 25 anni ora è finalmente d'accordo. «Sulla guerra in Iraq siamo sulle stesse posizioni. Ma ai tempi degli interventi in Afghanistan e in Kosovo era molto critico nei miei confronti e in quelli del partito. Anche in quel caso riteneva che la strada non dovesse essere l'intervento»

Lettere, e-mail: come si parla del conflitto nelle case italiane

Guerra, se ne discute in famiglia. Queste che pubblichiamo sono solo alcune delle e-mail inviate dai lettori a Nando Dalla Chiesa e al nostro forum. Abbiamo scelto le più significative.

Io, genitore inadeguato

Pino Lionetti

Ho un figlio di 23 anni che dice le stesse identiche cose che dice il figlio di Nando Dalla Chiesa. Pur apprezzando quello che faccio, ritiene che non facciamo quello che dovremmo fare: opporci con tutti i mezzi a questa guerra. In una parola, ci ritiene inadeguati al momento storico che stiamo vivendo. Il vero problema è che temo abbia ragione...

Cosa fa la sinistra?

Lettera di Rino Drogo

L'articolo di Nando Dalla Chiesa lascia un grande amaro in bocca. Ho due bambini piccoli che autonomamente mi hanno chiesto di comprare ed esporre la bandiera della pace, ma quello che mi risulta difficile spiegare loro è il perché nel mondo ci sia ancora tanta gente che vuole la guerra. In questo momento, concordo, quelli che dicono le cose più di sinistra sono proprio i preti e il papa, ma voi, voi che ho votato pensando ad un paese migliore cosa state facendo per rendere migliore questo paese? Cercate almeno di impedire che questo paese perda anche la dignità.

Cosa spiego ai miei figli

Messaggio di Wilma

Spiegare la guerra a un figlio? Impossibile. Tento di parlargli di petrolio, di potere. Ma non basta. Vorrei fargli capire cosa significa la guerra. Una guerra per mantenere la sua società, il nostro sistema occidentale, i nostri piccoli privilegi: soldi, comodità, oggetti. Privilegi fittizi, che allontanano da tutto quel che conta, come la solidarietà, l'altruismo. Gli racconto che una vita che vale la pena di essere vissuta è quella che si fonda su rapporti affettivi. E che una guerra è la negazione di tutto questo. E' l'estremizzazione di un individualismo freddo, senza sbocchi. E non ci sono ragioni umane che la motivino o la spieghino.

Ci vorrebbe un dittatore buono

Lettera di Marina

Penso che il figlio di Dalla Chiesa (e sembra di sentire il mio) nel suo malumore stia dicendo qualcosa di fondamentale, che i politici (pur se onesti e ben intenzionati) faticano a capire. A questo punto della situazione italiana, ma prima ancora mondiale, non si può più fare riferimento a quel che era uno, o due, anni fa. Si è capito che non servono più i compromessi della politica "saggia" per tener dentro tutto e tutti. Non servono più nemmeno le buone intenzioni delle persone buone. Se glielo abbiamo dato da bere fino ad ora (anche credendoci, non dico di no), ora non li convinciamo più perché i fatti ci hanno clamorosamente smentito... Eh eh! Tanto per fare due esempi che ci riguardano. Dice mio figlio, «ci vorrebbe un dittatore

buono». Vuole dire che solo rimettendo ordine, si può ricominciare. Ed è certamente così. Gli psichiatri dicono che la follia nei ragazzi la generano (la possono generare) i genitori ambigui. Gli stronzi, al più, generano imitazione o, se va bene, rifiuto. Tradotto vuol dire che dal male ci si difende meglio che dall'ambiguità. Io credo che il mondo e i nostri ragazzi siano impazziti di ambiguità e che l'unico modo per fare qualcosa di buono sia porsi come obiettivo principe l'uscire dall'ambiguità, dal compromesso, dall'incertezza. È un momento che richiede posizioni nette e nessun tentennamento.

Le false ragioni della guerra

Messaggio di Ginspa

Ecco come cerco di spiegare ai miei figli l'insensatezza dei motivi con i quali ci si vuol convincere che la guerra è necessaria. Due sono le ragioni che gli Stati Uniti invocano a giustificazione della guerra contro l'Iraq: a) la liberazione degli iracheni dalla tirannide; b) l'eliminazione, insieme con il tiranno, di un covo pericoloso del terrorismo. Ragioni del tutto inaccettabili: la prima perché si fonda sull'inaccettabile principio secondo il quale per liberare un popolo è necessario innanzitutto massacrarlo; la seconda perché rivela una profonda ignoranza del fenomeno che si intende combattere. Il terrorismo, infatti, non è l'espressione di un potere centralizzato e gerarchizzato che pianifica le sue azioni in luoghi ben identificabili. Nella realtà esso si esercita secondo modalità che prevedono una miriade di luoghi indifferenziati e l'esercizio di un potere per così dire polverizzato. Per cui la lotta contro di esso implica misure che non mirino a colpirlo al cuore (visto che questo cuore è un po'

dappertutto), ma che cerchino invece di eliminare le cause che lo hanno reso possibile e cioè quelle condizioni di minorità politica, di ritardo economico e di arretratezza tecnologica di cui soffre la maggioranza dei paesi islamici e di cui il mondo capitalistico occidentale è largamente responsabile.

Sparerai anche a tu?

Messaggio di Chele

Mia figlia quando vede Berlusconi in tv sa che è insieme a Bush quello che vuole la guerra. Così come sa che il Papa è contro (e non siamo cattolici). Mi sembra giusto che abbia una idea anche se semplificata di ciò che avviene. Quello che mi è stato più difficile spiegarle è che la guerra è insieme lontana e vicina. Vicina perché l'Italia è coinvolta, lontana perché le operazioni di guerra sono lontane. Alla fine, nonostante i suoi quattro anni e mezzo, ha capito benissimo e mi ha chiesto: "chiameranno a sparare anche babbo nostro?".

clicka su www.unita.it

La pace in famiglia. Bush, Blair, Saddam, Chirac, i telegiornali, le notizie raccolte a scuola. Come si parla della guerra nelle case italiane? Che cosa raccontate ai vostri figli? Scrivi sul Forum de L'Unità

PALERMO Procuratore Grasso, vengono rumorsi sinistri dal sottosuolo di Cosa Nostra. Teme una recrudescenza di stragi, attentati e grandi delitti? «Speriamo che non accada nulla di tutto ciò».

Procuratore, lei sa meglio di tutti che la lotta alla mafia ha poco a che vedere con le speranze. E vorrà riconoscere che il clima non è dei migliori.

«Sarei ipocrita se le dicessi il contrario. Se lei mi chiede di prevedere con certezza quali saranno gli imminenti scenari disegnati da Cosa Nostra, non ho difficoltà a dirle che non sono in condizione di rispondere. Prevarrà la strategia di mimetizzazione e di coesistenza perseguita sino ad oggi? O prevarrà il ritorno alle vecchie escalation di sangue contro esponenti delle istituzioni? Ragioniamo sui dati dei quali siamo in possesso».

Quali?

«Innanzitutto non intravediamo segnali concreti in questo senso. Tuttavia l'esistenza di fazioni ed interessi contrapposti in Cosa Nostra è stata più volte accertata. La situazione attuale mi appare piuttosto come una situazione di stallo».

È uno stallo che non vi lascia presagire nulla di buono?

«Sinora la prevalenza l'ha avuta la posizione "moderata", quella rappresentata da Bernardo Provenzano che proietta l'organizzazione criminale negli affari. Sono affari che esigono un clima di calma e di tranquillità per evitare repressioni violente da parte della magistratura e delle forze dell'ordine, reazioni emotive da parte dell'opinione pubblica, e conseguenti gire di vite da parte delle istituzioni, dello stato, della politica».

È un clima destinato a durare all'infinito?

«Se dovesse cambiare, speriamo

Sarebbe miope escludere un clima di contestazione dell'attuale leadership di Cosa Nostra

“ La nuova relazione al Parlamento dell'Antimafia dice che i boss vogliono un'altra stagione di sangue. Colpa della riconferma del 41 bis

l'intervista

Il magistrato non conferma ma teme una nuova offensiva: «I mafiosi possono prendere di mira i giudici che continuano a esprimere intransigenza e fermezza»

Grasso: in pericolo i magistrati siciliani

Il procuratore di Palermo sull'allarme Dia: Cosa Nostra pronta a colpire chi fa il proprio dovere

di riuscire a percepire tempestivamente eventuali segnali premonitori in maniera tale da poter prendere le contromisure necessarie».

In altre parole, non vi state accorgendo di nulla?

«È difficile riuscire a capire se dipende da una carenza di informazione o da una effettiva inesistenza di elementi. Ma non c'è dubbio che prevale ancora il "partito degli affari"».

Chi rischia di più in questo momento?

«Secondo una logica mafiosa meramente terroristica, chiunque, in questo momento, corre dei rischi. Ma se dobbiamo ragionare in termini di interessi e moventi utilitaristici, i punti di resistenza e di dissenso da eliminare fisicamente, sono ancora una volta i magistrati siciliani».

Perché ancora una volta loro?

«Perché sono gli unici che continuano ad esprimere una intransigente e rigorosa opposizione a Cosa Nostra rispetto a un clima generalizzato di acquiescenza e arretramento etico».

Vi siete opposti a trattative, dissociazioni e rese apparentemente "incondizionate". Teme che ve la faranno pagare?

«Abbiamo solo fatto il nostro dovere. Le leggi dello Stato, sino a quando non saranno cambiate, ci impongono di comportarci in questo modo».

Vuole spiegarsi meglio?

«Mi riferisco al fatto che noi ab-



Il procuratore di Palermo Pietro Grasso

Lannino/Ansa

biamo l'abitudine di entrare nelle carceri solo per interrogare i detenuti e raccogliere - eventualmente - la loro disponibilità a collaborare».

Vorrei tornare al fatto che compiere il proprio dovere sta diventando rischioso.

«Mi auguro che non torni di moda la stagione in cui si veniva eliminati solo perché si faceva il proprio dovere».

Procuratore Grasso, Riina resta all'ergastolo, Provenzano resta alla macchia. È fra questi due "poli" che si gioca il futuro di Cosa Nostra?

«Posso facilmente ipotizzare che entrambi i due "poli" non siano gli effettivi terminali decisionali e operativi di un cambiamento di regime. Anche se le dichiarazioni dei collaboratori e la storia della mafia ci dicono ormai con estrema chiarezza che in passato non ci fu mai alcuna decisione significativa adottata senza l'accordo fra i due. Ciononostante, le diversità fra Riina e Provenzano, sono state sempre chiare, tanto che la posizione di attacco ai rappresentanti delle istituzioni ha prevalso in un certo periodo storico, mentre quella della invisibilità si è affermata dopo che si è completamente esaurita quella spinta. E questo anche a seguito della cattura di latitanti che della linea della contrapposizione frontale erano espressione».

Questa non rischia di diventare preistoria? Oggi tutti sanno che le strade, di chi è in carcere e di chi sta fuori, non sono facilmente destinate ad incro-

ciarsi. Sino a che punto questi due schieramenti possono avere interesse a una strategia comune?

«Da sempre il vero potere ce l'ha chi è in libertà. E il messaggio è stato quello che il carcerato deve rassegnarsi a farsi il carcerato. Significa però che chi ha libertà di movimento deve farsi carico dei problemi delle famiglie di sangue dei detenuti oltre che delle famiglie mafiose. Il problema insorge quando chi ha questo carico non si dimostra all'altezza di far fronte a questi compiti-doveri. E fra questi, anche quello di alleggerire la posizione processuale e di detenzione di chi è stato catturato».

Procuratore, non ha l'impressione che l'attenuazione del carcere duro, abolizione dell'ergastolo, revisione

dei processi, solo per citare i problemi ai quali i boss sono più sensibili, si siano rivelate, almeno sino a questo momento, altrettante bolle di sapone?

«Effettivamente, per i boss detenuti, i conti cominciano a non tornare. Ecco perché sarebbe miope escludere l'ipotesi che all'esterno possa montare, su ispirazione proprio di detenuti e dei loro familiari, un clima di aperta contestazione all'attuale leadership di Cosa Nostra».

In un caso del genere, quali scenari ipotizzate?

«Dicevo prima che il maggior potere in Cosa Nostra è sempre di chi è libero di agire. Fuor di metafora, potremmo dire che il potere maggiore lo hanno coloro i quali dispongono di killer, armi, esplosivi e capacità tecnico militare».

Rimangono sempre così temibili?

«La storia di Cosa Nostra do-

s.l.

Carcere duro revisione dei processi effettivamente per i boss detenuti i conti non tornano

l'analisi

Quel silenzio che fa paura

Saverio Lodato

Sesso il silenzio parla. E indubbiamente, quasi per definizione, il silenzio mafioso è un silenzio più eloquente degli altri. Esistendo la mafia, esistendo i mafiosi, esistendo i loro interessi e i loro traffici plurimiliardari, esistendo, insomma, passato e presente di questa immensa organizzazione criminale, periodicamente messa sotto scacco, periodicamente ridimensionata, periodicamente graziata, se non addirittura foraggiata da pezzi delle istituzioni, è lecito porsi gli interrogativi sul suo futuro. Sarà anche per questo che gli esperti stanno lanciando l'allarme su probabili, oltre che sempre possibili, colpi di coda di Cosa Nostra. C'è troppo silenzio, c'è troppa prolungata attesa, c'è uno stallo che dura ormai da parecchi anni. Questo eccessivo accumulo di "silenzio" è forse una delle ragioni che in questo momento stanno facendo vibrare i sensori dell'intelligence antimafia. Il clima è - apparentemente - quello di sempre. Niente stragi. Niente grandi delitti. Niente piccoli, e quasi fisiologici, regolamenti di conti fra famiglie rivali, o fra l'insieme delle famiglie e la galassia, molto estesa, dei «cani sciolti», della delinquenza fai da te, degli stessi singoli mafiosi con eccessive pretese di auto-

nomia. Ma questa è solo una faccia della medaglia. L'immersione, l'invisibilità, la buona condotta, chiamata, come volete, di Cosa Nostra, può anche durare all'infinito, ma a patto che abbia una sua contropartita. Gli appelli guerrieri di un Leoluca Bagarella, le istanze curiali di un Pietro Aglieri, i segnali di un farmacista della deposizione d'aula, come si sta rivelando quel Pino Lipari che ieri - e non è chiarissimo il perché - la difesa del senatore Andreotti ha voluto in aula a sostegno del proprio assistito, persino gli inusuali striscioni da stadio, ci confermano che in questi mesi la «contropartita» è stata in cima ai pensieri dei boss, indipendentemente dagli schieramenti di appartenenza. Ed è destinata a rimanere.

Ma la "contropartita" si è fatta vaga, evanescente, sicuramente in ritardo rispetto alle tabelle di marcia che i boss si erano dati all'atto della costituzione del nuovo governo Ber-

lusconi. Carcere duro e abolizione dell'ergastolo, smantellamento del pentitismo, revisione dei processi, punizioni esemplari dei pubblici ministeri, presi singolarmente ma anche in quanto tali: piatti ricchi che per il palato mafioso andavano divorati in fretta. C'era l'euforia della vigilia, lo provano le intercettazioni telefoniche nelle quali sono incappati mafiosi e uomini politici di centro destra in campagna elettorale. C'era la promessa solenne fatta a suo tempo da Provenzano: «entro dieci anni sarà tutto sistemato». Ci si aspettava tantissimo dal partito dei penalisti che prendeva sempre più quota in Parlamento. C'era il ministro Lunnardi («con la mafia bisogna convivere») che lasciava ben sperare. C'era quel castigamatti di Castelli che avrebbe messo le cose a posto con i "giudici rossi". Ma le cose, a ben vedere, non sono andate per il giusto verso.

I boss hanno visto che la "contropar-

ta", in tantissime occasioni, è venuta meno non per cattiva volontà o malevolenza dei governanti nei loro confronti, ma perché l'opposizione, tornando finalmente ad occuparsi della questione mafia, ha posto paletti, delimitato perimetri, sventato manovre, sollevato autentici "casi". A Cosa Nostra, però, non può bastare sapere come la pensano sull'argomento i big del centro destra. In assenza di fatti, ai mafiosi restano le chiacchiere, le petizioni di principio, i pagherò. Il palato mafioso non si accontenta a parole e di parole. Se nella Firenze del cinquecento ci fosse stata la mafia, Machiavelli, non avrebbe mancato di mettere bene in guardia quel Principe virtuale, nel quale riponeva tante speranze, dall'accarezzare troppo a lungo il pelo della "fiera mafiosa" promettendo riforme che sapeva "non essere in vero". Col risultato che oggi il mafioso si sente trattato dal governo alla stregua di un parente storpio, impre-

sentabile in società, che si tiene chiusa in cantina e si manda a prendere una boccata d'aria solo quando calano le prime ombre della sera. Questa è l'altra faccia del problema, ma il quadro non è ancora completo. I boss - sia quelli in cattività, sia quelli in libertà - hanno capito che se i governanti del centro destra vogliono imporre i loro interessi a colpi di maglio e di maggioranza, il che non fa poi molta differenza. Anche i boss leggono i giornali. Anche i boss vedono la televisione. Sanno perfettamente che se ci sono di mezzo gli interessi di Silvio e compagni, la fattoria degli animali di centro destra vede immediatamente il sopravvento di animali che sono più "uguali degli altri". Solo due esempi: la legge sul rientro dei capitali illeciti e quella sul legittimo sospetto. E di solare evidenza che entrambi questi provvedimenti fanno comodo anche ai mafiosi. E di altrettanto solare evidenza che quelle leg-

gi sono state approvate dalla maggioranza solo perché Berlusconi e compagni erano molto sensibili rispetto a queste tematiche. Insomma, ragionano le menti sottili alla Provenzano o alla Lipari o alla Bagarella, a noi chi ci garantisce? Dice un antico proverbio siciliano: «ra cummannari la pecora a lu lupu», e torna utile quando ci si vuol rimproverare della propria ingenuità. C'è infine un altro dato che preoccupa il popolo criminale. I venti di guerra che soffiano impetuosi in queste settimane, stanno già avendo l'effetto di comprimere pesantemente, sotto il profilo mediatico, sia le "notizie" che riguardano la mafia, sia quelle che riguardano i processi e persino la stessa lotta alla mafia. Che la coltre del disinteresse generale avvolga tutto, in una fase come questa, non è negli interessi dei mafiosi. Vogliono essere loro a suonare la musica o a intimare il silenzio.

Tornando al quesito iniziale. Gli esperti, crediamo di poterlo dire con buona approssimazione, stanno esaminando molti di questi fattori a spiegazione dell'inusitato "accumulo" di silenzio mafioso. Non si escludono nemmeno, anche se in via ipotetica, che persino Totò Riina e Bernardo Provenzano possano avere trovato un comune tavolino di intesa. Molto in sintesi: le quotazioni del falco Riina, duramente penalizzato in questi anni per avere cacciato l'organizzazione criminale in un vicolo cieco, sarebbero notevolmente in ascesa. Perderebbe punti - di contro - la colomba Provenzano, chiamato dai suoi a rispondere di anni di buona condotta senza concrete contropartite. Le ditteologhe si spingono sino ad affermare che ora Provenzano sarebbe giunto alla conclusione che, forse, la linea della ferocia alla Riina è l'unica praticabile. Resta da capire quali siano i canali di collegamento fra un boss dei boss chiuso al 41 bis e un boss dei boss latitante da quaranta anni che comunica solo con pezzettini di carta. Ma che il prossimo futuro di Cosa Nostra - inclusi eventuali colpi di coda - sia destinato a ruotare attorno a queste due stelle criminali di prima grandezza, sembra alquanto pacifico.

Il governo ha blindato il testo della legge in Senato ma ora c'è il parere della commissione Bilancio: il servizio sanitario nazionale non copre la spesa e tutto torna alla Camera

Non c'è copertura finanziaria per la procreazione assistita

Nedo Canetti

ROMA Sorpresa. Il ddl sulla procreazione medicalmente assistita, nel testo approvato dalla Camera ed ora all'attenzione della commissione Sanità del Senato, non ha copertura. Succede un poco come per la riforma della scuola della Moratti. Lo ha stabilito la commissione Bilancio di Palazzo Madama, che ha espresso parere favorevole al provvedimento a patto che si differisca la decorrenza degli oneri al 2003 e si

aggiorni al riferimento al bilancio triennale 2003-2005. La copertura prevista, infatti, non c'è più perché si riferiva ad esercizi finanziari ormai decorsi. Il testo dovrà, pertanto, essere modificato e ritornare giocoforza a Montecitorio, con buona pace del governo che, giorni fa, con una dichiarazione del sottosegretario Cesare Cursi, aveva espresso l'auspicio che il testo fosse votato al Senato, senza alcuna modifica. Una contro la quale erano insorti i senatori dell'Ulivo. Era stato il capogruppo ds in commissione, Giorgio Tonini a denun-

ciare l'operato dal governo, che rompeva la linea di neutralità fino ad allora mantenuta «in una materia eticamente sensibile come quella che riguarda la procreazione». In tal modo, si evidenziava la volontà dell'esecutivo di non tenere in alcun conto il giudizio critico, unanimemente espresso sul testo, nel corso di decine di audizioni, dalla comunità scientifica, dai medici e dai ricercatori. Non potrà ora però, l'esecutivo, non considerare il parere della commissione Bilancio, che - ulteriore complicazione - ha segnalato pure che le

prestazioni relative alla procreazione non possano essere ricomprese nella Lea (livelli essenziali di assistenza), non configurandosi come diritti soggettivi. Motivo per il quale non si potrà attingere ai fondi del Servizio sanitario nazionale e sarà necessario l'istituzione di un apposito fondo presso il ministero della Salute, per il quale ci sono, per ora, solo le assicurazioni del sottosegretario all'Economia, Maria Teresa Armosino. Tutte complicazioni che rendono sempre più irto d'ostacoli un ddl che ha già avuto un percorso non poco contrasta-

to e che hanno consigliato il governo a non presentarsi all'ultima seduta della commissione, che doveva cominciare a discutere e votare i circa 400 emendamenti presentati, in gran parte, dall'opposizione, ma anche dalla maggioranza, alcuni esponenti della quale, come il presidente della Sanità, Antonio Tommasini, si erano non poco meravigliati («Sono sicuro - ha detto - che il sottosegretario Cursi ha espresso un'opinione personale») della blindatura chiesta dal governo. Se ne riparerà la prossima settimana. La blindatura, a

questo punto, diviene assolutamente incomprensibile. Si apre la possibilità di intervenire, con tranquillità, nel merito. Lo rilevano i diessini Tonini, Giuseppe Mascioni e Rossano Caddeo, per i quali «la terza, obbligata lettura alla Camera consente di concordare alcuni emendamenti che correggono le storture e le contraddizioni più clamorose del ddl». «Nell'interesse del Paese - aggiungono - che chiede una legge subito, ma anche una legge buona, proponiamo di riprendere l'esame con serietà e serenità e con l'intento comune, di

maggioranza ed opposizione, di laici e cattolici, di dotare finalmente il Paese di una legge valida su una materia tanto delicata.

Motori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pagina "Motori". Ce ne scusiamo con i lettori

Ninni Andriolo

ROMA «Un ritorno agli anni Sessanta»: agli uffici giudiziari organizzati gerarchicamente, ai procuratori generali che avocano le inchieste, ai concorsi per ottenere avanzamenti di carriera. Non ha dubbi Edmondo Bruti Liberati: il maxi emendamento che riscrive la riforma dell'ordinamento giudiziario «renderà ancora più farraginosa la macchina della giustizia». La separazione delle carriere tra giudici e pm? «Verrà introdotta di fatto».

Altro che «ragionevole durata dei processi», quindi. «Il concorsificio che mette in piedi il testo governativo - spiega il presidente dell'Anm - costituirà un potentissimo stimolo a rendere il sistema meno efficiente. Si torna a un modello cancellato negli anni Sessanta: concorsi per passare da giudici a pm, concorsi per accedere dal primo grado all'appello, concorsi per diventare consigliere di Cassazione, concorsi per le funzioni dirittive. Avremo magistrati che passeranno il tempo a esaminare altri magistrati che, a loro volta, dedicheranno molte delle loro energie a precostituire titoli per avanzamenti di carriera».

C'è da attendersi un nuovo muro contro muro tra Anm e Guardasigilli, quindi?
Assolutamente no. Chiederemo un incontro al ministro Castelli. Valutiamo positivamente, tra l'altro, la sua volontà di chiedere al Csm un parere sul maxi emendamento. Per quanto ci riguarda vogliamo esprimere la nostra posizione dopo un attento studio di tutti gli aspetti di quel testo. Vogliamo sottolineare i punti di consenso spiegando, nel contempo, i nostri dissensi.

Quali sono gli aspetti positivi del maxi emendamento?

Il rispetto del principio costituzionale che prevede la pari dignità tra tutte le funzioni (a pari anzianità pari retribuzione) e la temporaneità degli incarichi direttivi. Quest'ultima proposta riprende una vecchia richiesta dell'Anm: non si può rimanere a capo di un ufficio a vita. È giusto che ci sia una rotazione. Altri aspetti del maxi emendamento, invece, non ci trovano d'accordo. Su questi avremmo al Guardasigilli, alle forze politiche e all'opinione pubblica le nostre osservazioni critiche.

Il testo proposto dal governo può essere migliorato, quindi?

La logica dello scontro non ci appartiene. Ma per l'Anm la filosofia dei concorsi, la rigida gerarchizzazione dei pm e la separazione di fatto delle carriere non favoriscono gli obiettivi di una magistratura più preparata e di una giustizia più rapida.

Castelli vi chiede di abbandonare «la logica del sei politico tipica del Sessantotto»...

Qui risuliamo addirittura a prima del Sessantotto. Cosa significa, se non questo, la verticalizzazione degli Uffici delle procure della Repubblica? Li abbiamo dimenticati i Procuratori generali che avocavano le inchieste? Il porto delle nebbie romano di piazza Leodio era frutto di un modello che oggi si rischierebbe di reintrodurre. Quando si elaborò il nuovo Codice tutti si trovarono d'accordo attorno all'esigenza di togliere ai Pg il pote-

“ L'Associazione nazionale magistrati chiederà un incontro al ministro Castelli per discutere dei punti critici del maxi emendamento ”

l'intervista

Non piace ai giudici la filosofia dei concorsi la verticalizzazione delle procure la gerarchizzazione dei pm e l'impermeabilizzazione delle carriere ”

«Giustizia, la riforma è una fabbrica di concorsi»

Bruti Liberati: produrrà un ritorno agli anni 60. E la separazione di fatto delle carriere

re di avocare le indagini. Il sistema odierno, con i sostituti responsabilizzati e con un potere dei capi più di coordinamento che di direzione burocratica, non è stato partorito dal Sessantotto. È frutto dall'esperienza delle inchieste sul terrorismo e sulla mafia degli anni 70 consacrate dal Codice del 1989. Le nuove norme fecero piazza pulita di una concezione burocratica delle procure. Si trovò un nuovo equilibrio. Fu la stagione dei

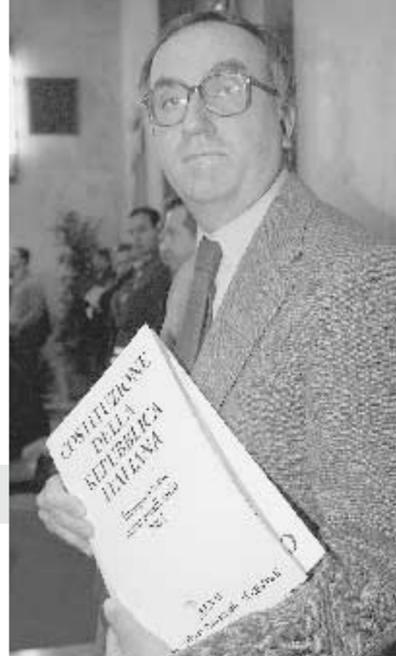
pool con i magistrati più anziani che coordinavano il lavoro dei più giovani e con il procuratore che svolgeva compiti di coordinamento e di indirizzo più generali. Il maxi emendamento rimette in discussione questo sistema. Chiedo: sono queste le priorità da assumere per dare efficienza ad un sistema incapace di fornire giustizia in tempi rapidi?

Non crede che l'efficienza si possa ottenere incentivando i

magistrati più capaci e «censurando» le toghe meno «laboriose»?

Noi vogliamo una magistratura professionalmente adeguata, non chiudiamo gli occhi di fronte a questa esigenza. Crediamo necessari momenti di valutazione più ravvicinati rispetto a quelli attuali, incentivi all'aggiornamento professionale continuo, conseguenze economiche negative per chi non si mostra adeguato.

Bruti Liberati
presidente della
Associazione
Nazionale
Magistrati



Ma non si velocizza la giustizia costringendo giudici e pm a continui concorsi. Chiediamo che venga rispettato l'articolo 107 della Costituzione. Occorrono magistrati qualificati in Cassazione, in appello, ma soprattutto in primo grado. Un sistema che, attraverso l'incentivo dell'abbreviazione della carriera e dello stipendio, spinga i giudici a correre per l'appello e per la Cassazione lascerebbe sguarniti i posti di primo grado. E il primo grado non è meno importante dell'appello o della Cassazione. All'opposto. Il giudice di primo grado è quello che il cittadino incontra per primo ed è il giudice che prende le decisioni che determinano le conseguenze immediate.

Come si dovrebbe valutare la professionalità di un giudice o di un pm?

Noi chiediamo valutazioni a

cadenze più ravvicinate rispetto a quelle previste dal maxi emendamento. Chiediamo, in caso di giudizi di inadeguatezza, che si stabiliscano ripercussioni sugli stipendi dei magistrati. Ma vogliamo anche che si punti sull'aggiornamento professionale. Questa è la vera scommessa. Bisogna incentivare non le carriere, ma la formazione. Bisogna che questa venga resa obbligatoria, continua, permanente. Su questo il maxi emendamento è insoddisfacente ed elusivo...

La Scuola superiore delle professioni giuridiche a cosa servirebbe allora?

Così come immaginata la Scuola rischierebbe di svolgere soprattutto il compito di dare i pareri per gli avanzamenti di carriera di giudici e pm. Di ridursi essenzialmente ad una sorta di struttura ad hoc per i concorsi.

Non darà pareri anche per il passaggio dalla funzione di giudice a quella di pm e viceversa?

La scuola dovrà concedere una sorta di abilitazione per il passaggio da una funzione all'altra. Un passaggio farraginoso che, di fatto, viene reso quasi impossibile. Bisogna sottolineare che il modello di una magistratura unica, governata da un unico Consiglio superiore, è previsto dalla Costituzione. E bisogna rispettare lettera e spirito della Carta fondamentale. Per noi il passaggio di esperienze dall'una all'altra funzione è utile e garantisce i cittadini. Il pm deve essere mantenuto nell'orbita della giurisdizione perché questo garantisce la sua alterità rispetto alla polizia. Riconosciamo l'esigenza di garantire anche l'apparenza di imparzialità. Siamo consapevoli, ad esempio, della necessità che non si possa passare da giudice a pm nello stesso ufficio. Siamo contrari, però, al sistema proposto dal maxi emendamento...

Ad una più rigida distinzione tra la funzione di giudice e quella di pm, nella sostanza?

Si definisce «distinzione» delle funzioni una sostanziale impermeabilità nella pratica tra la funzione di giudice e quella di pm. Come si fa a chiedere ad un giovane laureato, che ha appena vinto il concorso per la magistratura, di scegliere pressoché definitivamente se fare il giudice o il pm prima di ogni esperienza concreta? Il maxi emendamento, nella sostanza, disincentiva fortemente il passaggio tra giudicante e requirente e viceversa. Una separazione delle carriere vera e propria, nella sostanza.

«Il 41 bis unifica Cosa Nostra»

La Dia lancia l'allarme. E teme una nuova stagione di sangue

Marzio Tristano

processo Andreotti

Politici amici? Il rosario dei nomi del «testimone» Pino Lipari

PALERMO Le accuse contro Andreotti? Un complotto del Pci. È la verità di Pino Lipari, geometra dell'Anas da trent'anni a cavallo tra Cosa Nostra, politici e appalti pubblici: per il pm Anna Maria Leone il teste, già ritenuto inaffidabile dalla Procura che lo ha sorpreso a parlare con i familiari di argomenti processuali, sta cercando di depistare la corte di appello. Le sue parole, però, danno al senatore Andreotti l'occasione per rilanciare gli interrogativi che da dieci anni il senatore a vita solleva sulle accuse di mafia dalle quali è stato assolto in primo grado.

«Complotto? - dice Andreotti - non uso questa parola, ma qualcuno mi deve spiegare perché i documenti con le accuse qualche giorno prima di essere depositati al Senato vennero inviati a casa dell'on. Violante». «E perché venne inviata al giudice Scarpinato - ha aggiunto - una lettera anonima che indirizzava le indagini sul delitto Pecorelli in un appartamento romano. Che c'entrava il pm palermitano?». Su Lipari sostiene: «non so né mi interessa se diventerà un collaboratore di giustizia, rilevo che ai pentiti che mi accusavano venivano offerti ponti d'oro, quando ce n'è uno a mio favore non viene ritenuto credibile. E vorrei sapere di quanti pentiti, o candidati tali, sono state depositate le intercettazioni di colloqui con i familiari».

tra gli stragisti di Leoluca Bagarella e Vito Vitale e i moderati facenti capo a Provenzano».

Ancora una volta la mafia mostra un solo volto allo Stato, un volto che dopo dieci anni di arresti, ergastoli, confische di beni e misure di prevenzione subite, potrebbe tornare a farsi feroce. Nella sua relazione la Dia cita i due momenti in cui il disagio dei detenuti è arrivato all'esterno: la

lettera di Pietro Aglieri ai procuratori Grasso e Vigna, nella quale il boss chiedeva sostanzialmente l'apertura di un confronto tra mafia e Stato, e l'appello lanciato da Leoluca Bagarella durante un'udienza in video-conferenza, con il quale il boss ha annunciato una serie di proteste proprio contro il carcere duro. Anche in questi due momenti Cosa Nostra ha mostrato le due anime che la segnano: quella più moderata

di Aglieri, vicino a Provenzano, che proponeva di fatto una sorta di scioglimento dell'organizzazione (ipotesi già valutata, ha detto il pentito Nino Giuffrè alla vigilia delle stragi del '92 dal gruppo dei moderati, ma scartata dall'ala dura corleonese), a quella più minacciosa di Bagarella, che nel suo proclama lancia velati riferimenti agli avvocati parlamentari: «siamo stanchi di essere utilizzati nel dibattito politico».

Tutto questo accadeva la scorsa estate, quando il dibattito sul rinnovo o la stabilizzazione del 41 bis era ancora aperto: ora il tempo è scaduto, il 41 bis è entrato stabilmente nell'ordinamento penitenziario, per i boss quarantenni condannati all'ergastolo c'è solo la prospettiva di pentirsi. O di reggere, scatenando, con l'assenso di Provenzano, che sta lavorando per tenere unita Cosa Nostra, una nuova stagione di sangue.

Ultime battute in aula, la sentenza è prevista per gli inizi di aprile. Ieri la parola alla difesa dell'ex magistrato Verde: questo processo è un flop

Imi-Lodo, conto alla rovescia per Previti

MILANO Il processo Imi-Lodo Mondadori è ormai alle ultime battute. La settimana prossima inizieranno a parlare i difensori di Previti, il 26 marzo ci sarà la probabile replica della pm Ilda Boccassini e agli inizi d'aprile la sentenza. Ieri è toccato al difensore dell'ex magistrato Filippo Verde, l'avvocato Renato Borzone fare la sua arringa: «Questo processo è un flop, per quanto riguarda Verde - ha detto - è un'intuizione investigativa interrotta, un atto di moralismo giudiziario nutrito di sospetto, indignazione, avversione viscerale verso un modello, un gruppo e uno stile di vita. Ma non è con le viscere che si fanno i processi». E ancora: «Solo su un punto concordo con il pm: l'orrore della corruzione giudiziaria. Se qualcuno di noi, entrando in un'aula, avesse la sensazione di trovarsi di fronte a un giudice che vende le sue cause, scapperebbe inorridito. Un'accusa orribile, gravissima, se fosse vera. Lo stato di diritto di un Paese muore con la corruzione giudiziaria, è vero. Ma

il caso

Taormina: processi fermi se m'avessero dato retta

In un'intervista alla Stampa pubblicata ieri, l'avvocato Carlo Taormina, ha dichiarato che «il 26 marzo, con la condanna di Cesare Previti, la presunzione d'innocenza sbandierata dall'opposizione per rassicurare il presidente Berlusconi andrà a farsi benedire».

muore anche quando è il fine che giustifica i mezzi e quando le intuizioni e i sospetti sostituiscono le prove». L'avvocato, che ha chiesto l'assoluzione per il suo assistito per non aver commesso il fatto, ha cercato di dimostrare l'inconsistenza dell'accusa, in base alla quale Verde

avrebbe incassato 250 milioni per emettere una delle sentenze che consentirono ai Rovelli di incassare 1000 miliardi di risarcimento e agli avvocati Previti, Pacifico e Acampora di spartirsi 67 miliardi di tangente. Borzoni rileva l'incongruità della cifra: Verde si sarebbe accontentato

veramente dell'argent de poche rispetto allo straordinario affare che grazie a lui avrebbero fatto gli altri imputati. E poi si parla di riunioni fantasma, manovre non provate. «Si parla tanto anche di Babbo Natale. Ma non per questo Babbo Natale esiste». Dopo di lui hanno iniziato

le loro arringhe i legali di Attilio Pacifico, l'avvocato delle intermediazioni e delle mazzette. Il suo difensore, Alfredo Quattrocchi, sostiene che il filo conduttore del processo è che la ragion di Stato doveva prevalere sul diritto al risarcimento dei Rovelli. «Il Pm ha detto che vi era una regia occulta di Pacifico che ha favorito un esito positivo della causa e che lui era a capo di una struttura militare per il controllo del territorio (Cassazione) per far sì che l'andamento processuale fosse favorevole. Non c'è nessun regista occulto, tanto meno Pacifico». L'avvocato ha quindi ricostruito i rapporti con gli altri imputati. Pacifico gestiva conti in nero, finanza occulta di magistrati romani. Ma Quattrocchi spiega che si trattava di soldi leciti, magari sottratti al controllo fiscale, ma non frutto della corruzione o provvista utilizzata per corrompere. «Soldi che ancora oggi sono nella disponibilità di Pacifico e che quindi non sono stati pagati per corrompere».

Aldo Varano

ROMA «So che verrò smentito in tutti i modi e in tutte le salse. Ma non ho dubbi: Mieli è stato fatto fuori direttamente dal presidente del Consiglio che è anche il proprietario dell'azienda concorrente della Rai». Gavino Angius, presidente dei senatori della Quercia, va dritto al nodo: è il conflitto d'interessi che ammorba la vita politica italiana. «Con l'aggravante - aggiunge - che non c'è più nessuna vergogna. Della Rai discutono direttamente Berlusconi e i partiti di maggioranza. Talvolta, direttamente a casa sua».

Angius, Mieli, moderato e super partes è osannato dal centrosinistra. Lucia Annunziata, di sinistra, viene valorizzata dal centrodestra mentre il centrosinistra è in prudente attesa o l'attacca. Che succede?

L'ipotesi era quella di un Cda di garanzia. Di garanzia per tutti. Mieli era una proposta straordinariamente autorevole. Ma a condizione che presidente e Cda avessero garanzie: chi sceglie il direttore generale, delle reti, dei Tg? Garanzie reali o una vicenda a rischio. Quando s'è profilato il rischio di garanzie reali è intervenuto il presidente del Consiglio per far saltare tutto.

Ora c'è Lucia Annunziata. Ha capacità ed esperienza per fare bene. Una donna di spessore culturale e professionale. Il punto è: che cosa le permetteranno di fare? Certo, dipende molto da lei ma anche da chi controlla il pacchetto di maggioranza.

Cosa deve fare per dissipare il dubbio che sia stato un «colpo di genio» per coprire il Polo?

Il direttore generale può sceglierlo o no? Può dire la sua su alcuni programmi fondamentali della Rai? Sarà messa in grado e in condizione di affermare quel pluralismo dell'informazione oggi gravemente in discussione? In altre parole, potrà veramente intervenire sulla crisi più grave che la Rai abbia attraversato nella sua storia, una crisi prodotta in questi due anni dalla Casa della libertà?

Ci sono stati malumori nell'Ulivo. È stato insinuato che l'Annunziata sia stata suggerita dai

Lucia Annunziata ha capacità ed esperienza, spessore culturale e professionale. Può far bene. Ma potrà davvero?

«Prima Cofferati e i girotondi dicevano: bisogna discutere non di regole ma di programma Benissimo. Ora si dice: si parte dalle regole»



Sergio Cofferati insieme a Piero Fassino durante una manifestazione a Milano

Antonio Calanni/Ap

«Mieli è stato fatto fuori dal premier. I Ds non hanno suggerito alcun nome, la nostra preoccupazione è la crisi della Rai prodotta da due anni di governo Berlusconi»

Angius: con i veti e con i no si ferma l'Ulivo

«Chi ha paura delle regole e della democrazia?» Sulla Rai: «Il vero nodo è il conflitto d'interessi»

Ds. No. Questo non è avvenuto. Lo smentisco nella maniera più categorica. Noi non abbiamo avanzato nessuna proposta. Sono infondati anche quei sospetti che vedo circolare anche tra

amici della Margherita. **Nel centrosinistra c'è chi polemizza: il centrodestra ha ottenuto una maggioranza dell'80 per cento, ha messo la Annunziata a copertura e nell'Ulivo restano in-**

soddisfazioni. E' la malizia tipica della sinistra. Curiosamente a sinistra si è soddisfatti se non c'è nessuno di sinistra. Riconosciamolo: è un po' grottesco. Mieli era di sinistra? No. E tutta la sinistra era

per quel Cda dove di sinistra non c'era nessuno. Adesso la povera Annunziata, che è di sinistra, viene bersagliata. Da chi? Dalla sinistra. Dico: lasciamola lavorare e poi la giudichiamo. Intanto dovremmo rivendicare tutti insieme la

cacciata dei «giapponesi». È grazie a noi che c'è un nuovo Cda. Senza la nostra iniziativa detterebbero ancora legge Baldassarre e soci.

E questo ci porta all'assemblea dell'Ulivo del 13 aprile. C'è una

bella polemica: movimenti, partiti minori, Cofferati non la vogliono. Si farà?

Io spero proprio che si faccia. Trovo incredibile che dopo aver lavorato per mesi a questa assemblea, dopo aver discusso con mezzo mondo - tutti i dirigenti dell'Ulivo, i capigruppo - adesso che siamo al dunque si rinvia. Ma perché?

La critica è: le cose marciano in modo che Ds e Margherita faranno un boccone dei delegati dato che si sta procedendo senza regole.

Io dico l'opposto. Movimenti, girotondi, Cofferati non vogliono regole, non vogliono gruppi dirigenti riconosciuti e legittimati. Ribalto il ragionamento: che paura si ha? Della democrazia? Del dibattito? Del confronto? Prima si diceva: bisogna discutere non di regole ma di programma. Benissimo. E ora si dice: prima bisogna discutere delle regole.

E polemico con Cofferati? Non si può dire sempre no. Non lo dico solo a lui. Intanto vorrei dire ai movimenti che li Ulivo, anche se il professore Pardi non se n'è accorto, esiste dal 1996. Ci sono parlamentari eletti. Non è che se qualcuno se ne accorge solo ora quelli di prima devono venir meno. L'Ulivo l'hanno creato i cittadini, non un ceto politico: creato da 18 milioni di voti. E' ora di finirlo coi veti. Ogni giorno c'è un veto che produce lacerazioni. Nell'Ulivo ognuno porta una diversità di cui è giustamente geloso. Ma ogni diversità è una parte, se pretende di essere tutto resta solo la divisione.

Cosa propone si faccia? Di fronte alla grave situazione e alle difficoltà del governo Berlusconi sarebbe suicida e irresponsabile bloccare il rilancio dell'Ulivo. Penso che i Ds non debbano tornare indietro. Certo tutti devono essere garantiti. Si possono ripensare modalità e forme dell'assemblea. Ma non si può rinunciare a rilanciare l'Ulivo. Dico a Cofferati che non portano da nessuna parte queste sue decisioni e questi suoi veti. Non mi sembra una grande politica quella che divide. Che rischia di dividere, sinistra e Ulivo. E' una politica piccola, molto piccola.

Sceglierà il nuovo direttore generale? Riporterà in video Biagi e Santoro? Dirà la sua sull'informazione pubblica?

«Non riduciamoci solo a un patto elettorale»

Cofferati e i girotondi: non andremo all'assemblea. Il correntone propone «due fasi»

Luana Benini

ROMA Ormai è un braccio di ferro con colpi bassi. Anche perché le frizioni fra Ds e Margherita create sulla Rai hanno appesantito ulteriormente il clima. Non si sa ancora se in settimana prossima si potrà arrivare a un appuntamento di tutti i segretari dei partiti dell'Ulivo. I Ds che pure nella loro riunione di segreteria ne avevano sostenuto la necessità ieri aspettavano un passo ufficiale da Rutelli in quanto coordinatore

dell'Ulivo. Ma nella riunione della direzione della Margherita si è deciso diversamente. «L'incontro fra i segretari - ha affermato Dario Franceschini al termine della riunione in cui sono fioccate critiche a Rutelli da parte di Parisi, Letta e De Mita sulla preparazione dell'assemblea - avverrà alla fine di una serie di contatti bilaterali che la Margherita avrà con i vari partiti della coalizione che hanno espresso problemi». Vale a dire tutti, esclusi i Ds. Franceschini ha parlato di una «offensiva diplomatica per cercare di recuperare i dissensi».

Sulla data dell'assemblea nazionale e sul fatto che non possa ridursi a una convention senza votare almeno qualcosa Rutelli non transige. Così come i Ds che per bocca di Vannino Chiti alzano il tono dello scontro. E questo fa infuriare Enrico Boselli, Sdi, che al pari del Pcdi chiede con nettezza un rinvio, nonché un ripensamento ex novo. Per ragioni diverse, si capisce. Boselli ieri ha preso di petto Fassino e Rutelli: «Se si mantiene questo atteggiamento è evidente che non siamo più di fronte a una convocazione ma a una vera e propria

chiamata, ad una leva obbligatoria, fatta al di fuori non solo delle regole, ma anche del buon senso». Non si può discutere, dice, «sotto la minaccia di una sorta di ultimatum». Nessun ultimatum, risponde Chiti, «ma neppure subalternità rispetto a diritti di veto mascherati». Disponibili al confronto, afferma, ma «fermi nel mantenere le decisioni assunte». Chiti ribalta l'accusa: «C'è la volontà di alcuni di far saltare questo appuntamento». E profetizza: «Se fallisce l'assemblea, l'alleanza sarà solo come patto elettorale».

Ma il fronte delle obiezioni e delle contrarietà è talmente esteso che a questo punto modificare il percorso «è diventata una discriminante chiarificatrice»: è questa l'opinione chiacchierata in ambienti vicini a Cofferati che così commentano le «grida» di Chiti. Salta l'alleanza? «Quale alleanza viste le contestazioni di Verdi, parte dei Ds, Pcdi, parte della Margherita, girotondi e movimenti?». Inutile andare avanti con assemblee provinciali «vuote e precostituite» che «estromettono tanti soggetti dalla costruzione dell'Ulivo». Ieri Verdi e

Correntone Ds hanno proposto una mediazione: teniamo l'assemblea il 13 ma modifichiamone l'impostazione. Per il Correntone sarebbe meglio una «assemblea in due tempi»: solo al secondo tempo, dopo le elezioni amministrative, si dovrebbero eleggere con comitato i delegati. Meglio partire dal confronto e dalle idee piuttosto che dalle percentuali dei delegati. Proposte che vanno incontro alle aspettative messe nero su bianco, in una lettera aperta, dagli esponenti dei movimenti fiorentini che organizzarono lo scorso gennaio

Caterina Perniconi

ROMA È definitivo. Tre domeniche su quattro, tra il 25 maggio ed il 15 giugno, gli elettori saranno chiamati alle urne. Come avevamo preannunciato qualche giorno fa, dopo un irrituale comunicato del comune di Brescia, che sapeva tutto prima dell'annuncio ufficiale.

Il dissenso per la scelta di adossare le elezioni amministrative, (e l'eventuale ballottaggio previsto per l'otto giugno), al referendum sull'allargamento dell'articolo 18, previsto il 15 giugno, è generale. Perché andrà senza dubbio a soffocare la campagna elettorale referendaria, che si riduce inevitabilmente ad una settimana, coperta dai commenti dei risultati elettorali amministrativi. E perché creerà un po' di confusione negli elettori del centrosinistra, che vedran-

Fissato al 15 giugno il referendum sull'articolo 18. Una pioggia di critiche: le date sono troppo ravvicinate, così si disorientano gli elettori

Al voto dal 25 maggio. Il centrosinistra: una scorrettezza

no la loro coalizione unita nel primo caso, e divisa nel secondo. «Avremmo preferito un'altra soluzione - afferma il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti - con un periodo più ampio tra la consultazione delle amministrative e il referendum. Credo - aggiunge - che i cittadini baderanno a programmi e contenuti e non si faranno fuorviare perché non saranno queste furbie a orientare la scelta degli elettori». Anche la Margherita, che parla attraverso il responsabile Enti locali, Gianluca Susta, manifesta il suo scontento: «È una grave forzatura da parte del Governo - dice Susta - nono-

stante il ministro Pisanu avesse in prima istanza mostrato un diverso orientamento, è prevalsa evidentemente nel centrodestra la decisione di forzare la mano». Accuse di scorrettezza istituzionale arrivano dal Comitato per il sì, che accusa di non essere stato consultato, come comitato promotore del referendum, nonostante le ripetute richieste: «Berlusconi - dice il portavoce del comitato Paolo Cagna - persegue una strategia di occultamento del referendum, sperando nella mancata partecipazione dei cittadini, nella consapevolezza della larga prevalenza, confermata per altro da tutte le rilevazioni, del

ostegno al sì fra gli elettori. Questa strategia - conclude - è però destinata al fallimento e non saranno questi mezzucci ad impedire agli italiani di decidere in prima persona dei loro diritti. Rifondazione comunista è amareggiata per la mancata unificazione: «Sa-

rebbe stato del tutto ragionevole - dice Fausto Bertinotti, leader del Prc - fare l'accorpamento tra il referendum e la prima tornata di voto delle amministrative. Questo sia per semplificare un'andata al voto che invece così si distribuisce su tre domeniche, rischiando di

produrre una difficoltà al voto, sia per evitare spese anche inutili in un momento di difficoltà come questo». Piuttosto abilmente anche il ministro del Welfare, Roberto Maroni, si è definito favorevole all'accorpamento, perché secondo lui il risultato di avere il referendum così vicino alle elezioni porterebbe a votare «solamente quelli che votano sì, e ci sarà una pesante ipotesi politica di freno alle riforme che abbiamo messo in cantiere con la legge Biagi».

Notevole sarà anche il disagio arrecato a tutte le scuole sedi di seggi, che dopo le vacanze pasquali, la festa della Liberazione, il lun-

Nozze

Ai compagni

Dino Canichella e Gabriella Massimi

auguroni per il loro matrimonio dalla famiglia Iosa

Roma, 15 marzo 2003

l'incontro al Palasport di Firenze con Moretti e Cofferati. «L'appuntamento del 13 aprile - scrivono Francesco Pardi, Paul Ginsborg e gli altri - per come è stato pensato e costruito non risponde alle nostre attese. Non si tratta di una questione di quote di rappresentanza destinate ai movimenti. Semplicemente sarebbe stato auspicabile, quasi elementare, se si vuole avviare un reale percorso di allargamento, che punto di partenza fosse l'individuazione condivisa di modalità e obiettivi di questo percorso». Invece si è deciso di «iniziare la costruzione partendo dal tetto, regole e organigrammi, e non dalle fondamenta, progetto e programma». Chiedono dunque ai partiti «uno sforzo» per ripensare l'assemblea. Parisi, che domenica 23 marzo incontrerà Cofferati a Bologna, ammette: «sull'assemblea c'è stato un deficit di comunicazione. Un'assemblea fatta male non serve a nessuno».

Natalia Lombardo

ROMA Lucia Annunziata, neo presidente Rai, raccoglierà il «testimone» lasciato da Paolo Mieli sul pluralismo in tv con il ritorno di Biagi e Santoro, e sull'autonomia nella scelta del direttore generale? La definizione è di Fausto Bertinotti, l'interrogativo è comune al centrosinistra, al di là delle differenze. Silvio Berlusconi dà la sua benedizione: «Una nomina positiva», ha detto ieri, del resto il giorno prima aveva dato il suo via libera all'operazione. Nessuna «maretta nella maggioranza», afferma il premier, nessuna interferenza. «Voi eravate sulla spiaggia e avete visto», dice ai giornalisti, «io ero occupato in altre cose». Però, lanciando campagne contro i tumori in tv, infila una battuta: «Sapete che sono padrone di sette reti televisive» (adesso anche La7).

Il centrodestra tira un sospiro di sollievo per la rapida soluzione dell'esplosiva crisi Rai. Persino Bossi recupera i maldiviani leghisti sulla presidente: «E fuori dai giochi, non è né trasversalista né affarista». Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gaspari, già mette paletti: dovrà rispettare il contratto di servizio, dallo spazio ai minori alle «finestre» regionali, fino alla (discutibile) commissione Qualità.

Nell'Ulivo resta la divisione fra la maggioranza Ds, che accoglie positivamente la sua nomina, e la Margherita che rimanda ogni responsabilità a Pera e Casini: «Non rappresenta l'Ulivo», spiega Rutelli.

Lucia Annunziata dovrà dimostrare la sua autonomia nella gestione della Rai, sulla quale il centrosinistra aspetta i fatti (lucidamente Angelo Guglielmi la definisce «marcata più come professionista che come ulivista»). Del resto la

Il premier: è stata una nomina positiva e nella maggioranza lo garantisco, non c'è stata nessuna maretta

“ Venerdi si riunirà il nuovo consiglio di amministrazione della Rai. Sarà la presidente neoeletta a raccogliere il testimone lasciato da Paolo Mieli? ”



Anche Bossi e Gaspari «gradiscono». Sarà sostituito il direttore generale Saccà? Forse non subito. Ma intanto è sospeso lo sciopero dei giornalisti Rai

Dice sì Berlusconi, «padrone di sette reti»

Il premier, che ha affondato Mieli, gradisce per ora la nomina di Lucia Annunziata

sua nomina rientra nello schema «quattro a uno», con la vittoria della linea di Pera, perché quell'uno, il presidente di area dell'opposizione, fosse indicato da loro e non dall'opposizione stessa.

La prima prova è la scelta del direttore generale. Agostino Saccà ha battuto il record dell'entusiasmo, ha mostra-

to conti «a posto», e a Viale Mazzini si dà per rafforzata la sua posizione. Ma sembra che la stessa Annunziata pensi a cambiarlo, magari non subito. Ipotesi confermata da altre voci, che ipotizzano un pool di almeno due vice, uno vicino ad An come Vera Slepj. Ieri, nell'ultimo giorno da direttrice ApBi-

scom, Lucia Annunziata ha chiamato Saccà, e si è informata sull'organizzazione in Rai per la guerra. Una telefonata di saluto anche per i direttori dei Tg.

Sul fronte politico FI, si sa, vuole l'attuale Dg incollato alla poltrona. Quanto conterà il no di Fini? Ieri per An parla ancora Bonatesta, che chiede

come primo atto al nuovo Cda la rimozione di Saccà. Proprio dalle colonne del «Riformista», oggi Emanuele Macaluso, esponente liberal Ds, vede nella riconferma o meno del Dg, che si è «autoproclamato berlusconiano di ferro», la «prova più ardua per l'autonomia della Rai».

Il nuovo Cda si insedia venerdì, convocato dal consigliere anziano Francesco Alberoni: sarà eletta la presidente, ma potrebbe anche essere la giornata giusta per il Dg. Martedì i cinque neo nominati saranno a pranzo con i presidenti delle Camere, nel pomeriggio si incontreranno con Baldassarre e Alber-

toni. Finalmente i due «giapponesi» sono usciti dalla giungla, e hanno revocato l'ultimo Cda fissato per quel giorno (in quello precedente stavano per sfidare Saccà, hanno cassato lo show del sabato sera «Sognando Las Vegas» con Luisa Corna: oggi il buco sarà colmato da un film, ma la Sipra lamenta perdite di pubblicità, anche con la Fiat, per circa 400mila euro). I «professori» comunque ci tengono a mantenere il loro profilo autonomo e un'armonia al settimo piano di Viale Mazzini. E sulla scelta del direttore generale alcuni lasciano spazio al cambiamento: Giorgio Rumi vuole un «medico che curi un'azienda

che va a fondo». Forse anche «il vecchio» dg. Ma un anno di cura Saccà ha ridotto la Rai al lumicino: anche giovedì Mediaset ha guadagnato 8 punti in prima serata, 15 nella terza, 6 all'ora di pranzo.

È sollevato per la soluzione rapida della vicenda anche Marcello Veneziani, che ieri ha parlato con la neo presidente: «Non ha posto alcuna condizione aprioristica, né condizioni», racconta. «mi ha detto che decideremo tutti insieme il da farsi». Veneziani è un intellettuale vicino ad An e sul no a Saccà potrebbe dare ragione a Fini, anche se questo lo considera un po' una mina vagante. Altra voce in capitolo ce l'ha l'azionista, il Tesoro, e visto l'irrigidimento di Tremonti con Mieli (in missione per conto del premier) tutto è possibile.

I giornalisti Rai hanno sospeso sia lo sciopero che la manifestazione di lunedì a Viale Mazzini. Attendono i fatti, le «scelte di autonomia sul direttore generale e sul palinsesto», spiega Roberto Natale, segretario Usigrai, «speriamo si volti pagina: sulla guerra ci aspettiamo che venga tolta la sordina che è stata messa all'informazione e al pluralismo, vedi la diretta negata».

Ieri la giornalista ha telefonato a Saccà e ai direttori dei Tg: «Come ci si organizzerà se scoppia la guerra?»



Il nuovo presidente della Rai Lucia Annunziata

Biscom/Ap

Simone Collini

ROMA Malumori, nervosismo, smentite di rotture che arrivano insieme a lapidarie dichiarazioni e attacchi a mezzo stampa. La nomina-lampo di Lucia Annunziata alla presidenza della Rai non ha provocato solo soddisfazione nell'Ulivo, anzi. Non per il nome, ma per il modo in cui è stato scelto, diverso da quello con cui si era arrivati all'indicazione di Paolo Mieli. Così, all'indomani della fumata bianca, in alcuni settori del centrosinistra si respira un'aria pesante. Nella Margherita, soprattutto, che attacca apertamente i presidenti delle Camere, ma non risparmia critiche, seppur in maniera indiretta, anche nei confronti dei Ds.

Francesco Rutelli, in un'intervista dice che l'ex direttore del Tg3 «non rappresenta l'Ulivo» anche se è una «donna che ha notevoli qualità intellettuali e professionali». Concetti che ribadisce durante la riunione della Direzione del partito: «I presidenti delle Camere avevano chiesto formalmente all'Ulivo una rosa di nomi e formalmente l'Ulivo aveva risposto. Poi è cambiato tutto: c'è stata una posizione politicamente diversa». L'accusa a Pera e Casini è quella di aver seguito uno schema diverso da quello del presidente di garanzia scelto con il coin-

volgimento dell'opposizione. Da qui la stoccata finale: «Hanno fatto come hanno voluto e hanno scelto l'unica strada per annullare quello che di buono e di positivo c'era nelle scelte di Mieli». Una dura critica a Pera e Casini, ma che secondo molti fra quanti ascoltano sembra anche rivolta contro Piero Fassino. Il motivo? Il segretario Ds, come sostiene anche il costituzionale Marco Rizzo, avrebbe dato il via libera alla nomina di Lucia Annunziata, nonostante non fosse nella rosa di nomi presentata la scorsa settimana dall'Ulivo. Una linea su cui il deputato dei Comunisti italiani insiste: «Non si può essere giustamente rigidi nei confronti della controparte e poi, sotto sotto, cercare di discutere. Ieri ho detto questo - aggiunge facendo riferimento all'accesso scambio di battute con il segretario diessino durante la manifestazione al Pantheon - probabilmente Fassino era un po' stressato e se l'è presa».

La Margherita (insieme allo Sdi)

Rutelli attacca Pera e Casini: «hanno fatto da soli»

Irritazione anche verso i Ds, che avrebbero dato il via libera ai presidenti delle due Camere

il consigliere cattolico

Rumi: non saremo i camerieri del potere

Non sarà una tv di corte, non ci sono sovrani», afferma Giorgio Rumi, consigliere e storico cattolico. La sua formula per il direttore generale è quella del «medico bravo, anzi bravissimo, che curi un'azienda che va a fondo». Ma qualche dubbio ce l'ha: «Certo, se l'intento è di non affondarla... potrebbe anche essere quello». Il professore non pone «stracismi» sul ritorno di Biagi e Santoro magari con formule e tempi diversi, «non sono Stanlio e Ollio», scherza, «nessuno ha catredre fisse, c'è spazio per tutti, anche per le voci contrarie al padrone. Facciamo un esempio: con un governo anticlericale dovrebbe poter parlare anche Soccì».

Ha accettato di non dimettersi dopo l'uscita di

Mieli, Rumi, ma spera di capire cosa è successo «prima che i miei studenti ci facciano una tesi di laurea», ironizza, ma ha tirato un sospiro di sollievo perché sull'Annunziata «non c'è stato il veto dell'esecutivo».

Per la Rai «ci deve essere una garanzia rafforzata di libertà, deve essere per questo guidata da uno spirito critico e se il Cda è rafforzato da uno spiritaccio come quello di Lucia Annunziata è ancora meglio. La Rai è un servizio pubblico, non del principe. Noi non possiamo essere dei camerieri del potere. Per conto mio quell'epoca è finita». E aggiunge: «Il nuovo Cda della Rai anche quando avremo il direttore generale - che forse sarà anche quello vecchio, anche se non lo so perché non ne abbiamo ancora parlato - non sarà certo un comitato di gestione».

Ieri ha parlato con la Annunziata ma, assicura, «non abbiamo fatto nomi per il direttore generale perché l'attenzione è rimasta incagliata a quel che è avvenuto nei giorni passati e su cui mi rimane un po' di curiosità. Vorrei anzi capirlo prima degli storici, non tra 20 anni. Subito».

si muove invece più cautamente rispetto al Pdc, almeno in apparenza. Quando un oratore, durante la Direzione del partito, fa un'allusione alla «rottura dei rapporti anche sul piano personale» tra i due leader, Rutelli commenta in modo secco: con Fassino «eravamo d'accordo per non fare nomi». Una risposta per gettare acqua sul fuoco? O piuttosto un'accusa rivolta a chi non si è comportato come stabilito? Quel che è certo è che la divisione tra Ds e Margherita sulla nuova nomina emerge chiaramente dalle dichiarazioni rilasciate dagli esponenti dei due partiti. Se il responsabile Informazione della Quercia Fabrizio Morri parla di «importante scelta per il rilancio della Rai e per la difesa dell'autonomia dell'azienda da ogni improprio condizionamento» (minore l'entusiasmo tra le fila del correntone), la Margherita si associa al giudizio espresso dal suo presidente, con Arturo Parisi che si limita a dire di attendere «con interesse e curiosità» il nome del nuo-

vo direttore generale, fino all'esplicito «no, non ci siamo» di Franco Monaco. Unica voce fuori dal coro quella di Agazio Loiero, che parla di scelta «di qualità».

Nella Quercia si smentiscono rotture con gli alleati. Luciano Violante assicura che «nessuno ha fatto nomi» e che la rosa di candidati «è sempre rimasta quella iniziale». A far dubitare che il clima sia effettivamente così sereno tra Margherita e Ds c'è il malumore di quanti nel partito di Rutelli ritengono che «questa volta non abbiamo toccato palla» e lo sfogo di Ciriaco De Mita durante la Direzione, che rivolgendosi al presidente del partito ha detto: «La prima volta, con Paolo Mieli, gli hai dato scacco tu, ma stavolta, con la Annunziata, ti hanno dato scacco loro», ovvero i diessini. Ma c'è soprattutto un commento apparso ieri sulla prima pagina di Europa. «La Rai, paradiso dei trasversali, ha una succursale di carta stampata», scrive il quotidiano della Margherita attaccando il Riformista. Se nel sommario viene ricordato che Lucia Annunziata è editoriale del giornale di Claudio Velardi, nel commento si dice esplicitamente che obiettivo del quotidiano è stato in questi giorni quello di «salvare le penne al direttore generale della Rai». Che a preoccupare Europa sia l'amicizia tra la Annunziata e Velardi, a sua volta amico di Saccà?

la nota

La garanzia sospesa

Pasquale Cascella

Il presidente di qualità la Rai l'ha avuto con la nomina di alta professionalità e competenza di Lucia Annunziata. Non c'è più, però, né il presidente né il Consiglio di amministrazione di garanzia. O, almeno, tali non sono riconosciuti dall'opposizione, che pure apprezza la scelta compiuta dai presidenti delle Camere, con più o meno enfasi. Non potrebbe essere diversamente, permanendo il vulnus sancito dalla rinuncia di Paolo Mieli, designato per primo all'interno della rosa di nomi sollecitata all'Ulivo che il centrosinistra ha mantenuto ferma. È fuori discussione che l'Annunziata si faccia un titolo d'onore di ottenere la soddisfazione che al direttore editoriale della Rcs è stata negata. Lo stesso avallo di Mieli costituisce una

sorta di testimone, un vincolo destinato obbligarla a rafforzare il mandato del Consiglio di amministrazione che con la nuova nomina recupera unitarietà e organicità. Il che non toglie peso al rimprovero che Francesco Rutelli muove a Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini di aver lasciato che sulla partita tornasse ad allungarsi l'ombra sinistra del conflitto di interessi. Avrebbero potuto coerentemente difendere il loro disegno di innovazione, procedendo alla scelta tra gli altri nomi (non meno prestigiosi, trattandosi di Umberto Eco e Fabiano Fabiani) rimasti in fieri della terna avanzata dall'opposizione, ma non l'hanno fatto. Si può ben comprendere la preoccupazione del leader della Margherita di prendere le distanze dalla for-

zatura del metodo. Così come comprensibile è l'irritazione di Piero Fassino nei confronti del gioco allo scaricabarile, l'altro giorno da parte del comunista Marco Rizzo e ieri di questo o quel segmento centrista. Paradossalmente, può avere ragione Ciriaco De Mita quando dice a Rutelli che «la prima volta con Mieli, gli hai dato scacco tu, stavolta, con la Annunziata, ti hanno dato scacco loro», ovvero i diessini, se l'intera vicenda non dovesse rapidamente essere ricondotta nell'alveo della garanzia originaria, al di fuori da ogni logica partitica, spartitoria o di potere che sia.

Il perché della repentina correzione, dunque, non serve a gettare la croce addosso a Pera e Casini, ma a ponderare se sia stato un cedi-

mento o un colpo d'ala. Che ci sia bisogno di individuare correttamente le responsabilità del pasticcio, del resto, è confermato dalla spiritosa risposta di Silvio Berlusconi alla domandosa facile facile rivoltagli ieri da un giornalista sulla «maretta» della Casa delle libertà. «Voi eravate sulla spiaggia - ha scherzato il premier - ma io ero occupato in altre cose». Quali, di grazia? Difficile credere che si tratti della guerra in Iraq, visto che non si ha il bene di conoscere ancora qual è la posizione del governo italiano. Piuttosto, quella «guerra civile» intorno alla Rai a cui hanno fatto accenno Casini. Lo ha confessato il premier: «Sono padrone di 7 tv». E Mieli le proprie condizioni, già legittimate dai presidenti delle Camere, le aveva poste al

«padrone»: l'azionista unico della Rai, cioè il Tesoro e, quindi, il governo presieduto dal tycoon di Arcore. Il «no» a un direttore generale omogeneo alla «garanzia» del nuovo Consiglio di amministrazione ha, così, un mandante che irride sulle proprie responsabilità.

Possono fare, altrettanto, i presidenti delle Camere? Su Pera e Casini ricade, ora, l'onere di garantire non soltanto l'opposizione innanzitutto sulla propria credibilità istituzionale (Rutelli si è spinto a ipotizzare perfino una «rottura dei rapporti sul piano personale»), ma la stessa agibilità di un Consiglio di amministrazione senz'altra paternità che quella dei due presidenti. In questo senso, del resto, si sono espressi tanto l'Annunziata quanto altri esponenti delle

culture che fanno riferimento alla maggioranza di governo, come Rumi e Veneziani. Non a caso: l'uno fa riferimento all'area cattolica che sostiene i tentativi di dialogo bipartisan, l'altro fa parte di quella destra insofferente all'egemonia berlusconiana impersonificata alla Rai dalla direzione di Agostino Saccà. La correzione di rotta, insomma, è rimessa alla forza della collegialità istituzionale nei confronti dell'azionista controllato dal tycoon di Arcore. E se è vero che l'Annunziata ha richiamato con i due presidenti il suo precedente delle dimissioni dal Tg3 per avvertire che non avrebbe problemi ad andarsene, e che nemmeno gli altri vogliono perdere la faccia, forse nemmeno la nuova partita sarà al... miile. Chissà se di epigoni di... Mieli.

Per far approvare il bilancio hanno escogitato una truffa: 94 fogli chiusi in cassaforte per vanificare la battaglia dell'Ulivo

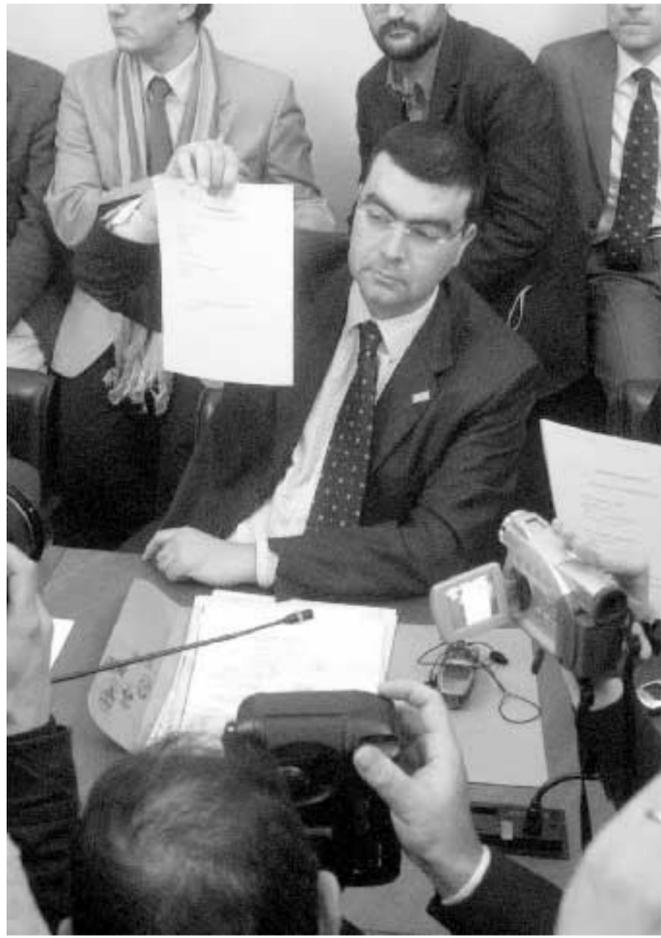
Colpo grosso a Palazzo Marino

Il Polo firma emendamenti in bianco. Ora il comune rischia il commissariamento

Segue dalla prima

Semplici fogli bianchi controfirmati da quasi tutti i capigruppo della maggioranza, chiusi nella cassaforte dell'Ufficio di Protocollo e sottratti in questo modo all'esame dei consiglieri di opposizione. Scopo dell'operazione: riempire gli emendamenti in bianco dopo aver esaminato quelli dell'opposizione, con aggiustamenti che avrebbero reso inutili quelli dell'avversa parte politica. Insomma, un vero e proprio gioco da bari: vedo il tuo gioco e trucco il mio.

A rivelare il bluff è stata la diessina Marilena Adamo, vice-presidente del consiglio, e che si è insospettita vedendo che in finale di partita la maggioranza aveva messo all'ordine del giorno quei 94 emendamenti, già chiusi e blindati in cassaforte. «Ho chiesto che ce li facessero vedere - spiega - ma giuro, l'ho fatto in buona fede, semplicemente perché era un nostro diritto prenderne visione. Ma ho visto il funzionario della segreteria della giunta impallidire alla mia richiesta e poi letteralmente dileguarsi. E subito dopo, quello che mi ha decisamente insospettito è stato il netto rifiuto del presidente Giovanni Marra, l'arroganza con cui ha replicato alle mie richieste». E a quel punto, ore 16,30 di giovedì, incomincia la sceneggiata che si concluderà nel cuore della notte con l'intervento di Antonio Di Pietro (epico come sempre) con spintonamenti, zuffe, esposti alla magistratura (presentati dal leader dell'Italia dei valori e dai capigruppo dell'opposizione) intervento dei carabinieri, della Digos, dei vigili urbani e sequestro degli emendamenti-truffa, che adesso sono nelle mani del segretario Comunale. Torniamo a Marilena Adamo, che sente odore di bruciato e si impunta per prendere visione degli emendamenti della maggioranza. Di fronte al no del presidente Marra formula apertamente il dubbio che potesse trattarsi di emendamenti in bianco. Apriti cielo: Marra scalpita, grida al



Il capigruppo dei Ds Emanuele Fiano durante la conferenza stampa a palazzo Marino. Carlo Ferraro/Ansa

I consiglieri di maggioranza ora rischiano un'accusa di abuso d'ufficio, falso e attentato ai diritti del cittadino

complotto, alla cultura del sospetto. Intanto due consiglieri dell'opposizione si spostano nell'ufficio di protocollo per presidiare, fisicamente, la cassaforte in cui sono custoditi gli emendamenti-fantasma. Sono immediatamente seguiti dagli altri consiglieri di minoranza, che di fatto occupano l'ufficio di protocollo. Arriva la Digos, il centrosinistra convoca i suoi parlamentari e an-

che Di Pietro, avvertito dai suoi, piomba a Palazzo Marino a notte fonda. L'ex pm telefona in Procura, chiede l'intervento del magistrato di turno, poi lui stesso si piazza davanti alla cassaforte, qualcuno della maggioranza tenta di forzare la situazione, nasce una mezza colluttazione, qualche spintone. Di Pietro chiama il 112 e alla fine si apre la cassaforte.

Gli emendamenti incriminati sono 94 fogli bianchi, su carta intestata e già firmati. Vengono chiusi in una busta sigillata e consegnati al segretario comunale, con regolare verbalizzazione. «Marra - spiega Marilena Adamo - ha tentato una rapida retromarcia, proponendo un aggiustamento, la maggioranza ha cercato di minimizzare, dicendo che si trattava di una goliardata, di uno

La scoperta nel cuore della notte. Di Pietro ha chiamato carabinieri e Digos per aprire la cassaforte

il commento

I PICCOLI BARI DELLA CAPITALE IMMORALE

Oreste Pivetta

Milano si scopre una giunta comunale, che per raddrizzare il bilancio gioca alle tre tavolette. Ti passano una carta, la voltano, la girano, trovano il modo di farla sparire e te ne mostrano un'altra. La capitale morale dopo l'inverno di tangentopoli è da anni che si gode l'autunno nel segno di Forza Italia e compagnia, leghisti in prima fila, sorprendendoci però mentre le foglie cadono con un'ultima amenità.

Siccome si vota il bilancio, siccome l'opposizione presenta i suoi emendamenti (molti, per via dell'ostruzionismo), la maggioranza i suoi controemendamenti li nasconde in bianco, per scriverli a orario ampiamente scaduto, con il vantaggio di conoscere le intenzioni dell'avversario e spuntarne quindi l'arma. Sembra complicato, non lo è: basta far finta d'averli scritti i fogli firmati e bollati, consegnare la busta al segreto di una cassaforte, estrarre il pacco al momento giusto e compilare... È un trucco, un imbroglio, allo stesso modo di una bisca volante, al tavolo verde dei poveri. Nella maggior parte dei paesi normali si capirebbero l'oltraggio e la volgarità e con la coda tra le gambe, un sano rossore sulle guote, qualcuno si sentirebbe in dovere di chiedere scusa. È grave, abbiate pazienza, ma si perdona. Nella capitale morale, dove prospera chi dell'oscenità ha fatto uno stile di vita e di politica, i capintesta della congiura non è detto che ridano (qualche preoccupazione dopo l'arrivo dei carabinieri l'avverti-

ranno pure), ma sicuramente si inorgoliscono. Nessuno che dica: scusate, me ne vado. Ma neanche un pentimento. Tal Vincenzo Giudice, consigliere di Forza Italia, presidente di una lista infinita di commissioni, semplicemente si esprime così: «Non rispondo nemmeno». Matteo Salvini, rampollo leghista che si presenta su internet scrivendo che gli sta a cuore la milanese, argomenta in questo modo: «Non mi dimetto, non ci penso nemmeno». Si sente l'animo del ras in piercing e in camicia verde, che non s'accorge neppure di dover frenare: «Rispondiamo alla provocazione». La provocazione sarebbe gli emendamenti dell'opposizione, l'ostruzionismo (inventato dalle democrazie liberali, le più citate a modello).

Non nutrivamo molte speranze nel senso civico di una amministrazione pubblica, il cui sindaco dal primo giorno teorizza che il consiglio comunale è una perdita di tempo (e infatti non si presenta mai) e che le decisioni si prendono con quelli delle banche o dell'associazione industriali. Ma non pensavamo che persino le "forme" del rispetto finissero tra le macerie, macerie che ricordano il precedente del vicesindaco che sbarrò i cancelli del cantiere della Scala (sotto inchiesta peraltro), vietando qualsiasi visita persino ai consiglieri comunali che l'avevano chiesto. Tutto in famiglia, tutto in maggioranza, con un tocco di ferocia nel difendere il proprio habitat: il potere non si tocca.

scherso: uno scherzetto che potrebbe portare al commissariamento, se entro il 31 marzo non si voterà il bilancio».

Adesso il centrosinistra chiede le dimissioni dei firmatari degli emendamenti-truffa e di Marra. I Socialisti Democratici Italiani vogliono che il sindaco Albertini se ne torni a casa. E Di Pietro trova incredibile che il primo cittadino, che rappresenta tutta la città, non prenda le distanze da ciò che è accaduto. «Sento dire che si tratta di un fatto che non ha rilevanza penale, ma qui si è violato un principio cardine della democrazia, si è tentato di truccare le regole del gioco, di barare, e questa è una democrazia malata, una democrazia col virus. E come se giocando alla roulette si mettesse la calamita nella pallina. A questo punto questi consiglieri devono dimettersi e se il sindaco Albertini e il presidente Marra non sono in grado di dissociarsi, di dire che non erano al corrente della truffa, che i loro compagni di partito stavano fregando anche loro, si dimettano anche loro». Va giù duro il segretario provinciale dei Ds Filippo Penati che salva Albertini, ma attacca tutta la sua squadra, «quattro cialtroni che tengono prigioniero il sindaco. Hanno cercato di truccare l'iter di discussione del bilancio, l'atto amministrativo più importante di un Comune».

Nando Dalla Chiesa ha presentato un'interrogazione parlamentare in cui chiede al ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano, se non è il caso di sciogliere il Consiglio Comunale.

In serata il sindaco non aveva ancora detto una parola per chiarire la vicenda. E come dice Emanuele Fiano, capogruppo dei Ds, «non ci resterà che pensare che anche lui era al corrente di tutto».

Parla solo Matteo Salvini, capogruppo della Lega-Nord, fermo sulla linea dell'arroganza: «È tutto legittimo e noi andiamo avanti sparati per approvare il bilancio entro la fine del mese. Da lunedì faremo consiglio tutti i giorni partendo alle nove del mattino e alla fine il bilancio passerà».

Susanna Ripamonti

Tullia Fabiani

ROMA C'era la musica, c'erano le parole in versi e le parole sciolte, c'erano gesti fatti di sorrisi, di solidarietà e di speranza, c'era la voglia di ritrovarsi insieme, uniti a festeggiare. E ricordare. Soprattutto. C'era questo e tant'altro ieri a Roma, al «Gran Teatro» di Viale Tor di Quinto, dove, dalle 18 e fino a notte inoltrata, si è svolta la festa per Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso a Genova nel luglio del 2001, durante il G8. Carlo era nato proprio a Roma il 14 marzo del 1978 e come ha raccontato sua madre Haidi Giuliani («si dichiarava romano»). Ecco allora la decisione di ricordarlo qui, nella «sua» città. E come per ogni festa non potevano mancare gli invitati, commossi e numerosi. Dai giornalisti intervenuti al dibattito, ai ragazzi che hanno letto le poesie e suonato brani dedicati a Carlo e alla memoria di quei tragici giorni. «È una delle tante giornate in cui si parla di Carlo - ha detto Haidi Giuliani - si parla di que-

Carlo Giuliani, «No all'archiviazione»

Era nato a Roma, il 14 marzo del '78. Ieri la città lo ha ricordato con la musica e gli amici

sta democrazia malata e di un'informazione spesso confusa, incompleta che addirittura si autocensura. Non abbiamo visto raccontare la verità su Genova, come su Napoli e sull'Afghanistan, se non per il coraggio di alcuni giornalisti». Ha uno sguardo fiero Haidi, lo sguardo di chi combatte, senza vendetta ma senza resa. E lo spiega chiaramente. «Siamo qui - ha proseguito - come siamo in tanti altri posti perché è Carlo che ci dà voce, ma non vogliamo parlare di lui come nostro figlio, ma di un ragazzo come tanti. Non ha importanza parlare di lui per farlo conoscere, ha importanza parlare del fatto che è stato ucciso un

ragazzo e gridare l'ingiustizia e la violenza che riguardano tutti». L'ingiustizia di un'informazione guasta che da più voci è stata riconosciuta e denunciata. Un'informazione che, come è stato spiegato, ha finito, inevitabilmente, per pesare sull'inchiesta. «Noi speriamo - ha dichiarato Giuliano Giuliani, il padre di Carlo - che il prossimo 17 aprile non ci sia la conferma dell'archiviazione perché i dubbi e le incertezze sono tali e tanti da dover considerare un rinvio a giudizio, un dibattimento processuale per accertare quanto accaduto. Sicuramente - ha aggiunto - sarebbe fondamentale il lavoro di una Commissione d'inchiesta parla-

mentare che accerti anche le responsabilità politiche, le responsabilità che non possono essere attribuite alla bassa forza». A sostegno di questa richiesta, oltre le forze politiche dell'opposizione, si stanno muovendo da tempo varie associazioni tra cui il «Legal Forum» e «Verità e Giustizia».

Il punto della questione sembra dunque proprio quello legato all'informazione e al suo ruolo chiave nel corso delle indagini. «È chiaro ormai - ha detto Antonella Marrone giornalista dell'Unità - che l'informazione ufficiale sia stata titubante e reticente mentre evidente è stata la forza dell'informazione alternativa, re-

sa attraverso le testimonianze e i filmati di free-lance. Questi hanno permesso di tirare fuori un'altra verità sui fatti di Genova. Il fatto che siamo qui è per dire no alla paura, è un gesto simbolico di autodifesa». Tesi condivisa in pieno anche da Concita De Gregorio, giornalista de «La Repubblica», intervenuta al dibattito. «In quei giorni c'è stata un'ondata di disinformazione impressionante - ha spiegato la De Gregorio - ed è stato per i cronisti che erano lì un vero choc. Ho avuto subito la sensazione che ci sia stata una volontà di denigrare e minimizzare l'accaduto e soprattutto offendere in qualche modo l'immagine di quel ragaz-

zo, attribuendogli tutta la responsabilità». La giornalista ha poi sottolineato la difficoltà nel forzare l'automatismo dell'informazione, prodotta dalle fonti ufficiali, attraverso una verifica diretta e approfondita delle notizie e dei fatti. Parlando poi dell'immagine e della sensazione di strumentalizzazione e mistificazione ne avuta, anche Vauro, il noto vignettista de «Il Manifesto» ha espresso il suo sdegno su come «si sia tentato di cambiare il volto di Carlo e di dargliene un altro secondo una terrificante logica di guerra. La stessa logica - ha proseguito il giornalista appena rientrato da Baghdad - che si fomenta anche oggi ignorando e

negando e il volto delle vittime della guerra». Queste impressioni e le tante testimonianze hanno riempito e scaldato la festa, e ne hanno fatto una emozionante occasione per «sentirsi vicini a Carlo». Uniti nel suo ricordo. Come quello raccontato dalle parole de «La canzone di Carlo» scritta nel 2001, subito dopo il G8, dal gruppo toscano «Casa del vento». La canzone, suonata ieri sera comincia così: «Carlo aveva vent'anni decise di andare a marciare credeva in un mondo più giusto, tra uomini che sanno sognare. Quel giorno eravamo in tanti nel tempo di disubbidire, un grido di sopravvivenza, un mondo da ricostruire... portati con te la speranza, l'impegno di chi vuol cambiare...». Lo stesso impegno di tutti coloro che con le parole e la musica hanno voluto festeggiare Carlo, il giorno in cui avrebbe compiuto venticinque anni. E la stessa voglia di continuare a sognare come faceva lui, perché come ha detto Nunzio, uno dei tanti ragazzi presenti «è il modo migliore per non dimenticare Carlo».

Le procure di Venezia e Treviso hanno aperto un'inchiesta. Nel registro degli indagati il nome di un ventenne che avrebbe travolto l'auto di un vigile del fuoco

Strage sull'autostrada, si indaga per omicidio colposo

Massimo Solani

ROMA Sull'autostrada A4 che da Venezia porta a Trieste il traffico è tornato a scorrere regolare. Da ieri pomeriggio infatti, dopo che per alcune ore i tecnici della manutenzione hanno lavorato per rimuovere le carcasse delle auto e sistemare i danni riportati dalle strutture, è di nuovo riaperto in entrambe le direzioni il tratto di asfalto in cui giovedì mattina hanno perso la vita tredici persone.

Nel frattempo, ad altre tre delle vittime carbonizzate estratte dalle lamiere si è riuscito a dare un nome: si tratta infatti di Lorenzo Boso, 41 anni di Venezia, l'uomo alla guida del camion che trasportava le 15 bombole di idrogeno, Jones Stuarth, 41 anni, un autotrasportatore

di origine australiana che risiedeva a Rovereto in Piano in provincia di Pordenone, e Nereo Passon, anch'egli autotrasportatore, di Pavia di Udine. Sia Stuarth che Passon erano a bordo di furgoncini che nell'incidente si sono incendiati. E se altre tre salme sono state identificate, restano però ancora senza identità quattro corpi, tutti appartenenti a uomini residenti probabilmente fra Veneto e Friuli Venezia Giulia, le cui condizioni non hanno consentito una identificazione certa.

Come prevedibile, sull'accaduto le procure di Venezia e Treviso hanno aperto un fascicolo di inchiesta a carico di ignoti dove è ipotizzato il reato di omicidio colposo plurimo. E secondo quanto trapelato da Treviso, ci sarebbe già un primo indagato: il pm Antonio De Lorenzi avrebbe infatti iscritto nel registro degli indagati

il nome di un ventenne che era alla guida del Fiorino che ha travolto l'auto del vigile del fuoco Mauro Savron. Spetterà all'autopsia chiarire se la morte del militare è dovuta alle ferite riportate nel tamponamento subito o se invece il giovane è morto a causa dello schianto con il camion che lo precedeva. Quello che è certo, per ora, è che con molta probabilità alla base della tragica serie di carambole in cui sono rimasti coinvolti oltre 250 mezzi oltre alla fitta nebbia ci sarebbe anche l'alta velocità. Secondo il commissario capo della Polstrada di Mestre Alfredo Magliozzi, infatti, «probabilmente nessuno dei veicoli coinvolti negli incidenti rispettava i limiti di velocità imposti da una situazione di scarsa visibilità com'era quella di giovedì».

Ed è stata proprio la nebbia, intanto, a scatenare una polemica che ha visto contrapposti fra

gli altri anche due esponenti del governo. Di fronte all'ennesima tragedia della strada, infatti, in queste ore ci si interroga pressantemente sulle misure che andrebbero prese per evitare in futuro una tragedia simile, e a far discutere è la proposta del viceministro ai Trasporti e le Infrastrutture Mario Tassone: «in presenza di una visibilità nulla - ha azzardato - le autostrade dovrebbero essere chiuse. Si tratta di una sollecitazione forte che vuol essere anche una provocazione, un invito a studiare provvedimenti per evitare questa ecatombe». Un invito, però, che è stato immediatamente rigettato dal ministro Piero Lunardi che all'idea del suo vice ha ribattuto stizzito: «Non sono favorevole, perché chiudere le autostrade vorrebbe dire creare problemi molto più gravi e molto più importanti su tutta la viabilità ordinaria».

Privacy, le regole del Garante per gli Mms

ROMA Nessun problema per le foto personali scattate con il cellulare, ma attenzione perché quando le immagini vengono inviate a più destinatari le cose cambiano e si rischia di violare la privacy.

L'Autorità Garante per la protezione dei dati personali detta le regole per l'uso dei messaggi multimediali Mms, che permettono di scattare fotografie ed effettuare riprese, registrarle e trasmetterle tramite telefonino. Lo fa in un provvedimento che sarà inviato anche all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e al ministero delle Comunicazioni.

L'Autorità ha deciso di intervenire dopo alcune segnalazioni che chiedevano di verificare la conformità delle nuove applicazioni della telefonia mobile alle norme sul

rispetto della riservatezza. Queste tecnologie, con le quali è possibile riprendere più facilmente e mettere più agevolmente in circolazione immagini e suoni raccolti specie in luoghi pubblici o aperti al pubblico - spiega ancora il garante - sono destinate ad una utilizzazione sempre più diffusa da parte di singoli utenti, ma suscettibili di ledere la sfera privata e la dignità delle persone. Per questi motivi, il Garante ha indicato le modalità per un uso corretto degli Mms.

Diverso è però il discorso per chi svolge l'attività giornalistica: non c'è alcun obbligo di chiedere il consenso, ma devono essere comunque rispettate le cautele e i limiti posti dalla legge sulla privacy e dal codice deontologico dei giornalisti.

La procura di Bologna avrebbe accelerato i tempi dell'avviso anche per prevenire la richiesta di Roma di avocare a sé le indagini

Nadia Lioce indagata per l'omicidio Biagi

A un anno dal delitto c'è finalmente un nome. Più di un testimone la vide in via Valdonica

Andrea Bonzi

BOLIGNA Nel fascicolo sull'inchiesta dell'omicidio del professor Marco Biagi adesso c'è un nome. È quello di Nadia Desdemona Lioce, la militante delle Brigate rosse catturata il 2 marzo scorso dopo la sparatoria sul treno Roma-Firenze, nella quale persero la vita il sovrintendente della Polfer, Emanuele Petri, e il terrorista Mario Galesi. Il provvedimento era nell'aria da qualche giorno, e rappresenta un adempimento formale, anche se la decisione ha forse subito un'accelerazione dopo che, mercoledì scorso, la Procura di Roma ha chiesto gli atti dell'omicidio di Biagi, per i presunti collegamenti con quello di Massimo D'Antona.

Una richiesta, mandata da Piazzale Clodio anche a Firenze, contro la quale gli inquirenti bolognesi hanno intenzione di ricorrere in Cassazione, tanto che il procuratore Enrico Di Nicola avrebbe già pronta la bozza del ricorso. Non iscriverla la Lioce nel registro degli indagati avrebbe potuto avere il sapore di una stratagemma per evitare un importante punto in comune con l'assassinio di D'Antona. L'iscrizione rappresenta invece una prova di correttezza da parte della Procura fiorentina, che già due giorni fa aveva anticipato, per bocca dello stesso Di Nicola: «Non ci sottrarremo alle richieste della capitale saremo sempre trasparenti e chiari, valutando la necessità di eventuali iscrizioni nel registro degli indagati».

D'altra parte, l'invocazione della competenza territoriale dei responsabili dell'antiterrorismo di Roma andrebbe letta anche come un tentativo di razionalizzare le indagini sui fatti contingenti e riconducibili allo stesso gruppo di terroristi, con l'obiettivo, fanno sapere da piazzale Clodio, di evitare la dispersione di energie e di abbreviare i tempi. Ieri, intanto, il



Lo studio del professor Marco Biagi presso la facoltà di Economia dell'Università di Modena

Benvenuti/Ansa

procuratore di Roma, Salvatore Vecchione, ha gettato acqua sul fuoco delle possibili polemiche: «Non esiste nessun problema di ferri corti e di liti tra Procure, ma esclusivamente un problema tecnico da risolvere in questa fase procedimentale».

Il nodo verrà sciolto già la prossima settimana, nel corso di un incontro congiunto nel capoluogo toscano tra i Pm delle tre Procure impegnate nelle indagini per gli attentati a D'Antona (Roma), Biagi (Bologna) e Petri (Firenze). Solo dopo questo vertice, i magistrati bolognesi decideranno se indirizzare il ricorso al Procuratore generale della Cassazione. Ma anche nel caso in cui tutti

La cattura: Il 2 marzo sul treno Roma-Firenze, l'agente Emanuele Petri viene ucciso con un colpo di pistola da Mario Galesi. Anche Galesi rimane ucciso. Desdemona Lioce, che si dichiarerà prigioniera politica, viene arrestata. I due militanti delle Br erano ricercati per l'omicidio D'Antona dallo scorso settembre

Pisanu: «Sui delitti Br ora non brancoliamo più nel buio». Il ministro dell'Interno afferma che l'eroismo di Emanuele Petri non è stato inutile e apre una nuova strada per fare giustizia sulle morti di Marco Biagi e Massimo D'Antona. I controlli sui treni? Non sono più frequenti per fare fronte all'allarme sul terrorismo

Il testimone. Nell'ambito delle indagini sui delitti Br, un tassista testimonia di aver visto la Lioce a Bologna nei giorni precedenti e successivi l'omicidio Biagi. Intanto i risultati del test del dna di Galesi e della Lioce, effettuato sui mozziconi di sigaretta trovati sulla scena del delitto D'Antona, hanno dato esito negativo

l'anniversario

Casini e Olga D'Antona nelle commemorazioni

BOLIGNA L'anniversario dell'assassinio del prof. Marco Biagi sarà ricordato a Bologna il 19 marzo con una manifestazione in Comune, alla presenza del Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Interverranno il sindaco Giorgio Guazzaloca e il professore ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Bologna Marcello Pedrazzoli. La cerimonia di ricordo si terrà alle 27 nella sala del Consiglio Comunale, a palazzo d'Accursio.

Anche le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno promosso un'iniziativa pubblica contro il terrorismo: alle 9.30 nella sala Atc, parteciperà Olga D'Antona, moglie del giurista assassinato dalle Br. In onore di Biagi, poi, sempre nella stessa giornata, ci sarà un concerto con l'orchestra e il coro del Teatro Comunale di Bologna, diretti da Daniele Gatti, che eseguiranno il «Requiem» di J. Brahms. Si esibiranno Elizabeth Norberg-Schulz, soprano e Wolfgang Holzmaier, baritono. Maestro del coro, Gea Garatti.

assassinato sotto casa, in pieno centro a Bologna, il 19 marzo di un anno fa. Il volto della terrorista è stato infatti riconosciuto da diversi testimoni sentiti nei giorni scorsi dagli investigatori bolognesi. Bisogna vedere quale sia stato il ruolo coperto dalla Lioce nell'agguato, tra ideazione, preparazione ed esecuzione. Gli inquirenti ipotizzano il coinvolgimento di tutti i componenti del commando, in prima persona, ma la donna potrebbe essere stata fondamentale nella fase di pedinamento del professor Biagi dalla stazione in via Valdonica.

Secondo diverse testimonianze è «ragionevole presumere - hanno scritto in un rapporto i Carabinieri del Reparto operativo di Bologna e quelli del Ros - che all'omicidio abbiano partecipato», oltre ai due killer che aspettarono il consulente del ministro del Welfare davanti al portone di casa, «sicuramente non meno di due complici». Sulla stessa linea le conclusioni della Digos bolognese: oltre ai due uomini a bordo dello scooter che aspettarono il docente, è «probabile che vi fossero una o più persone nei luoghi vicini, ossia un altro uomo all'angolo fra via Valdonica e via dell'Inferno, altre due o tre persone nei pressi di vicolo San Martino».

E se non bastasse la «sfida» tra le Procure sulla questione delle competenze sui delitti firmati Brigate Rosse, ieri Attilio Baccioli, l'avvocato che assiste Lioce, ha detto la sua, chiedendo al Gip di Firenze che venga dichiarata «la nullità e comunemente la revoca sia dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla magistratura fiorentina, sia di tutta l'attività processuale svolta nel capoluogo toscano». Secondo il penalista, infatti, soltanto la Procura di Arezzo sarebbe competente a indagare su quanto avvenuto il 2 marzo scorso sul treno Roma-Firenze.

gli atti finiscano a Roma per connessione, dalla Procura di Bologna fanno notare che la collaborazione dovrebbe continuare, e c'è la possibilità che il Pm di Bologna Paolo Giovagnoli, primo titolare dell'inchiesta su Biagi, si faccia trasferire a Roma per proseguire le indagini. E così farebbe il collega fiorentino.

Gli elementi a carico della Lioce sono emersi poco dopo la sua cattura e «fanno pensare - riferiscono gli inquirenti bolognesi - che Nadia Desdemona Lioce abbia partecipato all'agguato di via Valdonica». Del resto, più di un testimone l'ha vista nel capoluogo emiliano, nei giorni a cavallo dell'omicidio del giuslavorista,

Le tappe della vicenda

Le ruspe del parking Vaticano sulla necropoli

La Santa Sede: è un piccolo sito. Allarme degli archeologi: sono le sepolture romane della grande via Cornelia

Matteo Parlato

ROMA Parcheggiare è un vero miracolo, anche a casa del papa. Il Vescovo Gianni D'Ani, segretario generale del governatorato, ha recentemente dichiarato «ormai anche in Vaticano è difficile circolare e trovare parcheggio» quindi lo stato della città del Vaticano ha deciso di costruire un parcheggio sotterraneo da 300 posti auto, l'opera, in via di realizzazione alle spalle delle mura che affacciano tra piazza Risorgimento e viale bastioni di Michelangelo, ha portato alla luce parte di una necropoli romana, ora che fine faranno le tombe e gli annessi arredi ritrovati?

Mons. Francesco Marchisano, presidente della commissione permanente per la tutela dei monumenti storici e artistici della Santa Sede, ha dichiarato «si è solo all'inizio di questi ritrovamenti, che però non dovrebbero essere numerosi, perché potrebbe trattarsi di un sito funerario molto piccolo, forse di pochissime famiglie. Tutti i mate-

riali archeologici che provengono dallo scavo verranno conservati presso i musei vaticani». Ora la prima parte di questa affermazione, ricca di condizionali, è in contraddizione con quanto riportato dell'Enciclopedia Treccani dell'arte antica, secondo cui già durante uno scavo degli anni '50 per la costruzione dell'autoparco vaticano, sito a poca distanza dal nuovo parcheggio, venne alla luce un'altra parte di questa necropoli, un cimitero nato lungo l'antica via Trionfale. Gli antichi romani avevano l'abitudine di seppellire i loro morti ai lati delle strade fuori città e del resto la tomba di Pietro su cui sorge l'omonima basilica è in un cimitero lungo l'antica via Cornelia, vicina a questa necropoli sui lati della vecchia Trionfale. Secondo l'Enciclopedia questo cimitero venne utilizzato ininterrottamente dal I al IV secolo d.C.

In secondo luogo trasportare i reperti dai loro siti ai musei significa snaturarli e gli archeologi, che sono potuti intervenire solo dopo che le ruspe avevano seguito il loro corso andando a ripescare reperti in un remoto deposi-

to all'aperto nei giardini vaticani dove era stata portata la terra di riporto della buca, si stanno ora battendo per ottenere la tutela della necropoli. Dal sito sono emersi reperti rilevanti sia come fattura che come testimonianza di antiche tumulazioni pagane e paleocristiane, c'è un sarcofago con una donna in preghiera, un'edicola con una testa di bambino, un mosaico con scene dionis-

siache di una decina di metri quadri, una tomba di una famiglia equestrale, quindi ricchi, un'altra di uno scrivano dell'archivio di Nerone con due altari, purtroppo passati per le benne degli escavatori. Il cimitero sul fianco della collina vaticana era fatto a terrazze e il dilavamento della terra nei secoli ha sigillato col fango molte tombe conservandone integri i corpi di

molto dei loro ospiti. Al Vaticano non si chiede di rinunciare al parcheggio ma di apportare alcune modifiche al progetto, ovvero ridurre di 50 posti e spostare le rampe d'entrata e d'uscita. I 50 posti auto in meno potrebbero essere compensati usando il parcheggio costruito sul giardino dalla capacità di 723 posti auto e 93 posti pullman ora utilizzato solo

in parte. A riguardo Danzi ha obiettato «non è del Vaticano è dell'Italia, non potremmo usarlo e a noi serve decongestionare il Vaticano». Anche qui qualche chiosa si può fare: nello scambio di note tra il governo della Repubblica Italiana e la Santa Sede, relativo al parcheggio sul Gianicolo, (da Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" n. 87 del 15 aprile 1998) si legge al punto 2 «La Santa Sede in quanto vivamente interessata a detto progetto è disposta ad integrarlo mediante la realizzazione di un manufatto ad uso parcheggio nella zona gianicolense di sua proprietà che gode del privilegio della extraterritorialità» mentre nel capitolo (a) del punto 4 si aggiunge «Ad avvenuta realizzazione dell'opera, la Santa Sede, con sua autonomia decisionale, procederà alla sospensione del privilegio della extraterritorialità per quanto attiene all'uso del manufatto in ragione della sua destinazione a parcheggio, applicandosi la normativa e la giurisdizione italiana. Il parcheggio sarà messo a disposizione del pubbli-

co, fatta eccezione per quelle eventuali porzioni che la Santa Sede intenda riservare per il suo uso esclusivo, o in occasione di eventi di carattere eccezionale». Quindi non sarebbe impossibile per il Vaticano ritagliarsi una «porzione» da 50 posti.

Dal 31 ottobre 1984 l'intero Vaticano appartiene al patrimonio artistico dell'umanità in base alla convenzione dell'Unesco, e premesso che lo stato Vaticano non fa parte delle Nazioni Unite ed è quindi formalmente libero di fare ciò che crede, non rimane che fare affidamento sulla conclusione del comunicato di mons. Marchisano «Non mancherò di seguire con grande interesse i lavori, sarò lieto di poter forse fornire in seguito notizie più dettagliate al riguardo». Sarebbe bello quindi sapere quali sono i progetti del Vaticano circa le tombe e gli altri particolari del parcheggio, come le vie d'entrata e uscita perché i ponteggi sulle mura Leonine, accanto a piazza Risorgimento, hanno un aspetto preoccupante, rischiano di essere le avvisaglie di una nuova breccia nel muro stesso.

Ridotto allo stato laicale Don Barbero, il parroco dei gay

L'Unità aveva raccontato la sua storia lo scorso anno, don Franco Barbero, prete a Pinerolo - a quaranta chilometri da Torino - aveva preso a cuore i sentimenti delle coppie gay che credono nel Dio cattolico. Ora scopriamo leggendo sul sito www.viottiti.it - nonché sfogliando l'Avvenire on line - che il sacerdote il 13 marzo scorso è stato raggiunto da un provvedimento di «riduzione allo stato laicale». Sul sito è stata anche pubblicata la lettera del vescovo di Pinerolo. Ne trascriviamo testualmente ampi stralci: «Carissimo don Franco, con molta sofferenza in cuore ti trasmetto il provvedimento pontificio con cui è

stata disposta la tua dismissione dallo stato clericale. A questo atto si è giunti non improvvisamente ed inaspettatamente. È dal 1975 che i tuoi vescovi, ripetutamente, hanno avuto con te colloqui e poi hanno preso posizioni con molteplici dichiarazioni per richiamarti al senso della comunione ecclesiale circa la dottrina da te divulgata attraverso scritti, media e predicazione. (...) Questo provvedimento pontificio non ti mette fuori dalla chiesa cattolica: è una parola forte per richiamarti a rivedere la tua posizione e l'insegnamento che diffondi: diminuisce il riconoscimento della tua sollecitudine verso i poveri».

Eccidio di Marzabotto, indagini verso la chiusura

BOLIGNA Entro il prossimo anno potrebbero essere giudicati i presunti responsabili dell'eccidio di Marzabotto appartenenti alla 16/a divisione corazzata granatieri delle SS che in tre giorni, dal 29 settembre 1944, uccisero nel paese sull'appendice bolognese 955 persone, in gran parte bambini, donne e anziani. «Entro la fine dell'estate - ha spiegato infatti l'avv. Giuseppe Giampaolo, legale di parte offesa per i Comuni di Marzabotto, Grizzana e Monzuno - ci dovrebbe essere la fine dell'indagine della Procura militare di La Spezia. Entro fine anno l'udienza preliminare e, se ci saranno rinvii a giudizio, entro l'estate del prossimo anno il processo».

Il procedimento - ha ricordato il legale - ha avuto un impulso decisivo dalla scoperta dell'«armadio della vergogna», contenente 695 fascicoli sulle stragi nazifasciste nelle quali «furono sterminate circa 15.000 persone», ma anche con l'individuazione da parte di due giornalisti di una televisione tedesca di quattro componenti ancora in vita di quella divisione. In particolare nell'inchiesta sono confluiti diversi documenti inglesi e statunitensi, alcuni ancora con la dicitura «Secret», che raccolsero i rapporti delle forze alleate sui massacri, e, in alcuni casi, anche con l'individuazione, con tanto di descrizione fisica, dei presunti responsabili.

l'Unità **Abbonamenti**
Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 ● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macci 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRABR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK **publikompassa**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0104.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

È improvvisamente venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il compagno

DINO BALDINI

La moglie Rosalba e le figlie Antonella e Lucia lo piangono insieme alla cognata, ai generi e ai nipoti.

Prato, 15 marzo 2003

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** **publikompassa**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

DALL'INVIATA **Marina Mastroiaca**

BELGRADO Una ruspa avanza in Silerova, una via stretta tra un palazzo scrostato e una fila di negozi senza nessuna pretesa. La strada è bloccata all'ingresso da una camionetta militare, ragazzi in mimetica con il volto coperto, giubbotto antiproiettile e mitra alla mano tengono d'occhio i passanti. Hanno modi ruvidi, sguardi nervosi. Polizia militare, affiancata dalle divise blu degli agenti. È un lavoro di squadra: si butta giù una palazzina di tre piani tutta finestre come una serra, il quartier generale di Dusan Spasojevic, detto Siptar, l'albanese, il boss della banda di Zemun che ufficialmente sarebbe dietro all'omicidio del premier serbo Zoran Djindjic insieme a Milorad Lukovic, Legija il capo dei Berretti rossi di Milosevic. Il consiglio municipale di Belgrado ieri ne ha decretato l'abbattimento perché è una costruzione abusiva, nel pomeriggio i bulldozer erano già al lavoro.

Una fretta assolutamente insolita per i tempi della burocrazia balcanica. Azione dimostrativa, davanti alle telecamere e a un pubblico di curiosi, che tradisce la voglia di dimostrare mano ferma. Da quarantotto ore si susseguono arresti e interrogatori, nessuno sa più con esattezza di chi e perché. I soli che restano dietro alle sbarre sono gente di mezza tacca, criminali di bassa lega. I pesci grossi, il legionario Legija, sono svaniti nel nulla. Il capo della polizia segreta del regime, Jovica Stanisic, è stato subito rilasciato dopo un interrogatorio notturno. Anche il suo nome, come quello di Legija era su una lista di persone che dovevano fare i conti con il Tribunale dell'Aja, incriminati o chiamati a testimoniare. Una lista lunga,

“ Nella capitale serba la polizia continua con gli arresti e gli interrogatori Il legionario Legija è sparito nel nulla. Rilasciato il capo della polizia segreta Stanisic ”



Il ministro degli Esteri: rispetteremo i nostri obblighi morali e internazionali, ma ho cercato di scoraggiare la Del Ponte a venire qui la situazione è molto delicata ”

Djindjic, un omicidio per fermare il Tribunale dell'Aja

La pista dei criminali di guerra che odiavano il premier. Carla Del Ponte a Belgrado per i funerali



dove compaiono centinaia di persone, molti funzionari della polizia di Milosevic. Nessuna ruspa è arrivata da queste parti.

«Noi siamo decisi a rispettare i nostri obblighi morali e internazionali, ma io ho cercato di scoraggiare Carla Del Ponte dal

venire qui, la situazione è molto delicata». Goran Svilanovic è il ministro degli esteri dell'Unione di Serbia e Montenegro, un de-

democratico doc. Il procuratore capo dell'Aja ha deciso di partecipare ai funerali di Djindjic, che oggi saranno celebrati con solen-

nità dal patriarca Pavle, alla presenza di autorità di tutta l'Europa, ci sarà anche Romano Prodi. Svilanovic evita di spiegare il per-

ché del suo tentativo di dissuasione, trasuda imbarazzo. Carla Del Ponte non ha l'aria di arrivare solo per dimostrare la sua riconoscenza verso l'unico che in Serbia ha avuto il coraggio di collaborare con il Tribunale dell'Aja facendo arrestare Milosevic. Vuole capire su chi potrà contare ora che Djindjic è stato messo definitivamente fuori gioco, esattamente nel momento in cui aveva creato le condizioni per potersi muovere più agilmente.

Un'occhiata al calendario, i tempi aiutano a capire. Via Kostunica che ha sempre fatto resistenza all'Aja. Djindjic fa di tutto per non farlo eleggere alla presidenza della Serbia, il 4 febbraio nasce ufficialmente l'Unione con il Montenegro, Kostunica esce

di scena, non è più presidente federale. Djindjic è più forte e più isolato, sta per mettere una mano salda sul controllo dell'esercito: il 13 marzo Zoran Zivkovic, uno dei suoi, ora il più quotato a succedergli alla guida del governo, avrebbe dovuto assumere la carica di ministro della Difesa. La via per l'Aja si fa più agevole, Carla Del Ponte che sa che il Tribunale non ha ancora molto da vivere - due o tre anni, i finanziamenti sono agli sgoccioli - si aspetta risultati, la diplomazia americana fa capire che entro l'estate vuole collaborazione. Per Djindjic è vitale, significa denaro, riforme e la possibilità di sottrarsi al ricatto di una presenza inquietante.

Legija è uno dei nomi. Ma la posta non può essere solo lui. È un uomo pericoloso, che tiene il suo corpo d'élite in un campo d'addestramento in Vojvodina e dichiara di avere «buoni sponsor» - così li chiama - che lo finanziano. Per fare cosa? Per proteggere chi?

Le sagome blu della polizia si intravedono ad ogni incrocio, su ogni ponte. Belgrado ha la cappa pesante degli anni della guerra, quando si parlava sottovoce. Il governo decapitato ha deciso per una singolare presidenza a rotazione, ognuno dei cinque vicepresidenti si alternerà a turni di una settimana già fissati di qui a maggio: un segnale di debolezza e di diffidenza reciproca, di una coalizione che deve ritardare gli equilibri. Il partito democratico del premier Djindjic vorrebbe ripartire dal punto in cui si è fermato al momento degli spari. Promuovere Zivkovic come premier, piazzare un altro dei suoi alla Difesa. Ma non è detto che ci riesca. Il sistema politico ruotava intorno a Djindjic che ha lasciato il vuoto intorno a sé, un po' per calcolo un po' per totale sfiducia nelle istituzioni ereditate dal regime. Era lui a tenere insieme i pezzi di una coalizione rissosa.

«O si ferma il terrore o saremo la Colombia dei Balcani», scrive in un editoriale il settimanale *Nin*.

La Serbia è arrivata alla stretta finale, i pronostici sul braccio di ferro in corso non sono facili, nessuno si azzarda. Dall'esito di questo scontro dipenderà anche il grado di collaborazione che Belgrado potrà sostenere con l'Aja.

Le parole del ministro Svilanovic danno netto la sensazione della difficoltà, è complicato fare promesse a Carla Del Ponte con un fucile di precisione puntato addosso.

Ma mai come in queste ore si è rivelata sbagliata la pretesa di chi come Kostunica avrebbe voluto liquidare il passato con processi fatti in casa. «Io sono Legija, io sono Dio», ripeteva Lukovic, accusando i politici serbi di prendere lezioni di patriottismo dal Tribunale dell'Aja: di essere dei traditori. Finora lui, come Mladic, come Karadzic è stato davvero un intoccabile. È stato «Dio». E dio non si lascia processare dai mortali.

Un editoriale sul settimanale *Nin* avverte: o si ferma il terrore o saremo la Colombia dei Balcani

Solo dopo il voto di fiducia in Parlamento il neopremier forse chiederà il sì al Fronte Nord

Patto militare turco-americano Erdogan prende tempo

Gabriel Bertinetto

Tayyip Erdogan, neo-premier di Turchia, è stato ricevuto dal capo di Stato Necdet Sezer, al quale ha sottoposto la lista dei ministri del suo gabinetto. Sezer l'ha approvata. Un altro piccolo passo è stato compiuto verso l'apertura del Fronte Nord per la guerra all'Iraq, la soluzione strategica preferita dai generali di Bush. Sempre che stavolta Erdogan convinca la fronda interna al suo partito a ratificare l'intesa con Washington. E sempre che una nuova risoluzione venga mai davvero presentata in Parlamento. Seguendo un copione oramai nota della vita politica nazionale in questi ultimi mesi, ogni volta che si è alle prese con decisioni riguardanti l'eventuale conflitto con l'Iraq, ad Ankara l'incertezza regna sovrana. E in definitiva dunque non è affatto sicuro che il nuovo piccolo passo effettuato ieri porti davvero al traguardo agognato dagli americani.

Erdogan e il suo gabinetto dovranno ora chiedere la fiducia al Parlamento. Tecnicamente nulla impedirebbe di convocare i deputati durante il fine-settimana. Invece no. La seduta si terrà probabilmente mercoledì. Il voto è scontato. Il partito della giustizia e dello sviluppo (Akp) ha la maggioranza assoluta dei seggi e il sostegno a Erdogan, che gode tra i suoi di un indiscusso carisma, è massiccio.

Dunque l'intervallo non sarà utilizzato per andare alla ricerca dei consensi necessari al varo dell'esecutivo. Se Erdogan prende tempo, e, quasi certamente, per vedere quali orientamenti siano nel frattempo maturati a Palazzo di Vetro rispetto alla crisi irachena, e regolarsi poi di conseguenza a casa propria. Un suo stretto collaboratore, Yasar Yakis, ministro degli Esteri nel governo uscente, ha infatti dichiarato che «solo dopo avere avuto la fiducia Erdogan cercherà di conoscere l'atteggiamento dei suoi deputati sulla questione di una nuova mozione». Non c'è dunque nemmeno alcun

Finlandia

Domani il paese alle urne per il rinnovo del Parlamento

HELSINKI Mentre tutto il mondo è concentrato sulla possibile guerra in Iraq, sul terrorismo e le lotte diplomatiche in seno all'Onu, la Finlandia, uno dei paesi più grandi d'Europa, con una popolazione di poco più di quattro milioni di abitanti, si prepara per le elezioni politiche che si svolgeranno domani. Al termine di una campagna elettorale che ha trascurato totalmente i grandi temi di politica internazionale: dall'adesione alla Nato alla crisi irachena, concentrandosi esclusivamente sull'occupazione e le politiche sociali.

Dalle urne, secondo i sondaggi, dovrebbero uscire rafforzati i Verdi i quali, dopo che il parlamento aveva votato una legge a favore del utilizzo di energia nucleare, sono usciti dal governo. Mossa politica che evidentemente è stata accolta in maniera positiva dagli elettori visto che i sondaggi danno il partito ecologista in crescita. Da 11 seggi, i Verdi, dovrebbero passare a 18. Mentre per i partiti maggiori non si prevedono grossi cambiamenti lasciando così il quadro politico nazionale sostanzialmente immutato. L'esito della consultazione deciderà se Paavo Lipponen, socialdemocratico, resterà alla guida del governo e della coalizione denominata «Arcobaleno» (una formazione composta da destra e sinistra insieme) o se dovrà cedere la poltrona alla sua avversaria Anneli Jäätänmäki, leader del partito di centro che guiderà una coalizione con poche differenze da quella di Lipponen.

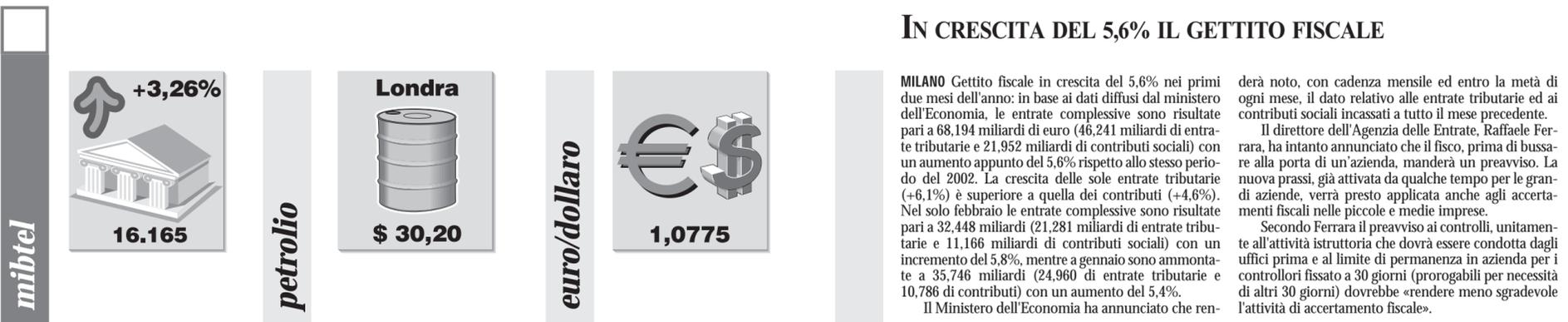
automatismo tra l'insediamento del governo e l'approdo in Parlamento di un nuovo testo sull'apertura del Fronte Nord. L'unica cosa certa è che Erdogan consulterà i suoi, evidentemente per capire se gli è possibile andare a colpo sicuro, cioè sottoporre al voto del Parlamento una risoluzione, senza correre il rischio di una seconda bocciatura.

Ma cosa potrebbe indurre alla marcia indietro i frondisti dell'Akp, a parte il prestigio personale di Erdogan? La rivolta parlamentare del primo marzo scorso, che fece naufragare il baratto fra transito delle truppe americane sul suolo turco e aiuti per trenta miliardi di dollari, rivelò il desiderio di ancorare la politica di Ankara alla prevalente volontà internazionale. Non accodarsi dunque agli Usa sulla base di un presunto obbligo di fedeltà atlanti-

ca, e adeguarsi invece ai deliberati dell'Onu. Se la frattura fra Bush e le Nazioni Unite non venisse sanata, è difficilissimo che basti l'autorevolezza di Erdogan a superare le resistenze del partito trasversale ostile alla guerra preventiva e unilaterale.

Il nuovo governo turco nasce all'insegna della continuità. Abdullah Gul, ex-primo ministro, diventa ora ministro degli Esteri. Gran parte dei componenti dell'attuale gabinetto figuravano già in quello passato. Il passaggio di consegne fra Gul e Erdogan non è frutto dell'esplosione della crisi irachena. Sin dalla vittoria elettorale dell'Akp, in novembre, era previsto che Gul guidasse l'esecutivo solo fino a quando una modifica del codice penale consentisse a Erdogan, a suo tempo condannato per incitamento all'odio religioso, di diventare premier.





IN CRESCITA DEL 5,6% IL GETTITO FISCALE

MILANO Gettito fiscale in crescita del 5,6% nei primi due mesi dell'anno: in base ai dati diffusi dal ministero dell'Economia, le entrate complessive sono risultate pari a 68,194 miliardi di euro (46,241 miliardi di entrate tributarie e 21,952 miliardi di contributi sociali) con un aumento appunto del 5,6% rispetto allo stesso periodo del 2002. La crescita delle sole entrate tributarie (+6,1%) è superiore a quella dei contributi (+4,6%). Nel solo febbraio le entrate complessive sono risultate pari a 32,448 miliardi (21,281 miliardi di entrate tributarie e 11,166 miliardi di contributi sociali) con un incremento del 5,8%, mentre a gennaio sono ammontate a 35,746 miliardi (24,960 di entrate tributarie e 10,786 di contributi) con un aumento del 5,4%.

Il Ministero dell'Economia ha annunciato che ren-

derà noto, con cadenza mensile ed entro la metà di ogni mese, il dato relativo alle entrate tributarie ed ai contributi sociali incassati a tutto il mese precedente.

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Raffaele Ferrara, ha intanto annunciato che il fisco, prima di bussare alla porta di un'azienda, manderà un preavviso. La nuova prassi, già attivata da qualche tempo per le grandi aziende, verrà presto applicata anche agli accertamenti fiscali nelle piccole e medie imprese.

Secondo Ferrara il preavviso ai controlli, unitamente all'attività istruttoria che dovrà essere condotta dagli uffici prima e al limite di permanenza in azienda per i controllori fissato a 30 giorni (prorogabili per necessità di altri 30 giorni) dovrebbe «rendere meno sgradevole l'attività di accertamento fiscale».

Fronti di Guerra la rivista
Fronti di Pace il Cd
in edicola con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

economia e lavoro

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità
a € 5,90 in più

Parma, una sconfitta firmata Berlusconi

L'Authority alimentare europea alla Finlandia. Un contentino per l'Italia. Governo in difficoltà

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES "Cosa volete che ne sappiamo i finlandesi di prosciutto...-semmai conoscono meglio il baccalà". E, come al solito, rise Silvio Berlusconi al summit europeo di Laeken (dicembre del 2001), contento di aver "alzato la voce e fatto un po' di trambusto" pur di impedire che l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare fosse insediata a Helsinki. E, gonfiando il petto, aggiunse "Ho resistito e ho difeso Parma", la città emiliana anch'essa candidata ad ospitare l'importante istituzione. L'accordo tra i Quindici saltò e l'Agenzia si insediò provvisoriamente a Bruxelles, con il rischio di restarci per sempre. Ma ieri a sorpresa, dall'ambasciata finlandese a Bruxelles, si è appreso che il Cavaliere, per restare in tema, è stato lasciato come un baccalà dal suo collega premier, Paavo Lipponen.

Un comunicato stampa, nel primo pomeriggio, ha annunciato che Berlusconi e Lipponen avevano convenuto di insediare "due agenzie separate, una ad Helsinki, l'altra a Parma". Con l'"assistenza" della Commissione (del presidente Romano Prodi e del commissario all'Agricoltura, Franz Fischler), i due premier sarebbero giunti alla conclusione, nella giornata di giovedì, che a Helsinki sarebbe andata la vera Agenzia mentre a Parma si sarebbe insediata (quando? come?) un'altra agenzia "che sarebbe separata" e che si dovrebbe occupare della difesa dei prodotti tipici, dei certificati d'origine dei prodotti alimentari europei. D'accordo? E perché no? Del resto per Lipponen, a



Un negozio di prodotti alimentari tipici di Parma
Franco Silvii/Ansa

Luigina Venturilli

PARMA La città incredula, dopo tante promesse del governo, realizza la sconfitta in un'ipotesi di accordo umiliante: l'Authority alimentare ad Helsinki, solo una sede secondaria di controllo e di promozione della cultura gastronomica alla città emiliana.

Lo sconcerto è tanto che il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, ha dovuto prendere tempo: «Sull'Authority per la sicurezza alimentare ho ricevuto assicurazione dal governo che non è stata assunta alcuna decisione. Del resto non poteva che essere così: la candidatura di Parma a sede dell'Agenzia è forte e credi-

bile e dobbiamo essere tutti impegnati a raggiungere un risultato pieno, importante per la città, per l'Emilia Romagna e per il Paese. Questo deve essere il nostro obiettivo, nulla di meno». Altrettanto hanno fatto i due copresidenti del Comitato promotore per la candidatura di Parma, il sindaco Elvio Ubaldi e Andrea Borri, con un laconico comunicato: «Non possiamo che esprimere un forte sentimento di sorpresa e rimanere in attesa delle necessarie informazioni».

Certo, la decisione finale deve ancora essere presa, margine per le trattative si può ancora trovare, ma l'esecutivo di Berlusconi finora non si è dimostrato in grado di sostenere la parte. «Una diplomazia frivola e inconcludente - ha sottolineato Pierluigi Bersani, responsabile eco-

nomico dei Ds - fatta di battute inutili e teatrali ad uso di politica interna, ci ha portati ad una sostanziale sconfitta. Evidentemente quelli che Berlusconi definì con eleganza "mangiatori di renne" mangiano forse peggio di noi, ma se la cavano certamente meglio in Europa».

La Cgil di Parma spera in una diversa evoluzione degli eventi: «Non è il risultato che auspichiamo - ha dichiarato il segretario provinciale, Paolo Bertolotti - ma dovremo cercare di valorizzare il più possibile le competenze che verranno affidate alla città». Rimane comunque il giudizio sull'operato governativo: «La battaglia è stata impostata male fin dall'inizio - ha sottolineato Paolo Lanna, della segreteria regionale del sindacato - come questione di principio e di bandiera, su

tre giorni da voto delle legislative di domani, l'intesa rappresenta un successo molto importante. La Commissione si è limitata, alla fine, a dire che la creazione di un'altra Agenzia sarebbe stata "tecnicamente fattibile". Appunto, fattibile. In un futuro.

L'intesa tra Berlusconi e Lipponen ha scatenato un putiferio. E dato vita ieri, sino a sera, a proteste rabbiose da Parma e a situazioni anche comiche da parte di altri esponenti di governo. A sera, da Palazzo Chigi, è partito un comunicato che tenta di fare marcia indietro, che ammette una telefonata tra Lipponen e Berlusconi ma che nega qualsiasi accordo che - è stato scritto - non poteva esserci perché la decisione sulle sedi delle Agenzie europee deve essere presa da tutti i partner e non in colloqui bilaterali.

"Il negoziato prosegue", è stato annunciato. Insieme alla diffida a "non strumentalizzare l'ipotesi vagliata dai due primi ministri". Dunque, l'ipotesi della due agenzie è vera.

Insomma, era chiarissimo che la Finlandia, stando al comunicato di Helsinki, praticamente confer-

mato dal governo italiano, l'aveva spuntata convincendo Berlusconi a cedere l'Agenzia già varata, pronta e legittimata da leggi e regolamenti comunitari approvati sia dal Consiglio che dal parlamento europeo, e con tanto di consiglio di amministrazione già operativo; Berlusconi, a sua volta si è accontentato di un'agenzia virtuale: infatti, sulla sua creazione dovranno decidere i capi di Stato e di governo, non si sa nemmeno quando. Di sicuro non la settimana prossima al summit di Bruxelles e forse nemmeno a Salonicco, in giugno. Insomma, un gran pasticcio.

Eppure, il furbo ministro alle Politiche agricole, Gianni Alemanno, si è precipitato a dire che si è trattato di un "ottimo compromesso". Allora è lui che "strumentalizza"? E come mai? Una spiegazione ci sarebbe: l'agenzia virtuale, una volta creata, cadrebbe sotto l'influenza del settore agricolo. Seppur europea e indipendente, l'Agenzia per i prodotti tipici graviterebbe nell'area sotto il controllo del ministro di An. E Alemanno potrebbe vantarsene. Del resto, a comunicato di Palazzo Chigi già dif-

fuso, il vice ministro per le Attività produttive, Giuseppe Urso, altro esponente di An, ha salutato l'intesa siglata da Berlusconi come un risultato felice che "recupera una situazione compromessa e ormai senza speranza". Per Urso tutto è ormai definito: a Helsinki l'agenzia già pronta perché la capitale finlandese è stata "sempre in prima linea nella sicurezza alimentare", a Parma la futura Agenzia di serie B perché la città emiliana è il "simbolo dei prodotti di qualità".

Palazzo Chigi, in pieno marasma e in evidente imbarazzo, ha provato a smentire qualsiasi accordo con i finlandesi. E ha affermato che il governo "cerca un accordo complessivamente vantaggioso per l'Italia" e anche per le "legittime aspettative" di Parma. Ma, allora, in cosa è consistita l'ipotesi vagliata dai due premier? E perché mai Berlusconi ha dato una pugnalata a tradimento, in sede europea, alla città di Parma che, così assicurava a Laeken, costituisce per l'Unione una "straordinaria opportunità per ricostituire la fiducia e le certezze dei cittadini europei". Un capolavoro.

Bersani: risultato di una diplomazia frivola. Il sindaco Ubaldi (Forza Italia) è sorpreso

La città scossa dal fallimento

Quando il premier scherzava sui finlandesi che non sanno niente di prosciutto, ma solo di renne



Il cancelliere tedesco ha presentato ieri il suo programma economico. Più aiuti alle imprese, tagli ai sussidi di disoccupazione. La reazione negativa del mondo del lavoro

Germania: Schröder taglia il welfare, i sindacati insorgono

Paola Colombo

MONACO Un'ora e mezza è durato il discorso del cancelliere Schröder davanti al Bundestag sulle riforme del sistema sociale. Schröder ha chiamato tutti i cittadini, "imprenditori, lavoratori, lavoratori autonomi e pensionati a una maggior responsabilità e a un maggiore sforzo individuale", ovvero ad accettare i tagli al sistema sociale, e ad avere quel coraggio di cambiamento. Un discorso che non è stato per nulla condiviso dalle forze sindacali.

Tagli alla sanità, ai sussidi di disoccupazione, allentamento della tutela del lavoro per piccole aziende, sono misure necessarie per avere uno stato che offra meno copertu-

re sociali ma che riporti la Germania entro il 2010 al suo ruolo di motore dell'economia in Europa. "A nessuno sarà concesso in futuro di essere un peso per la comunità", in altre parole si al sussidio di disoccupazione, ma con delle restrizioni: innanzitutto il sussidio sociale e quello di disoccupazione verranno accorpati, e quest'ultimo verrà ridotto e portato da un massimo di 32 mesi a 18 mesi per chi ha più di cinquantacinque anni e a 12 mesi per tutti gli altri; inoltre sarà più difficile per un disoccupato rifiutare un'offerta di lavoro, pena tagli ai sussidi. Infine il sussidio sociale e quello di disoccupazione verranno accorpati.

Per quanto riguarda ancora la politica del lavoro Schröder, pur confermando la validità dei contratti di categoria, ha annun-

ciato che potranno esserci delle eccezioni, inoltre il governo attuerà le riforme del ministro dell'economia e del lavoro Clement per allentare la tutela del lavoro per le piccole aziende fino a venti dipendenti e facilitare le assunzioni. Per la sanità, Schröder ha detto che diminuiranno i contributi degli assistiti dall'attuale 14,3% al 13% ma che ci saranno dei tagli alle prestazioni mediche coperte dall'assicurazione sanitaria. Oggi esistono in Germania 350 fra assicurazioni private e pubbliche, troppe per il cancelliere, perché difficili da gestire e da finanziare. Ma Schröder non ha parlato solo di tagli alla spesa pubblica, ha anche annunciato massicci finanziamenti ai comuni che, penalizzati e indebitati da una recente riforma fiscale, riceveranno 17 miliardi di Euro da

destinare agli investimenti e alle politiche edilizie. Meno burocrazia e più facilitazioni per le aziende artigiane: il titolo professionale non sarà più la condizione necessaria per aprire creare un'azienda ma basterà l'esperienza nel settore.

Sulla crisi economica il cancelliere ha richiamato i datori di lavoro alle loro responsabilità per aver fatto a volte delle scelte manageriali sbagliate. Anche loro sono chiamati a fare la loro parte creando più posti destinati alla formazione professionale dei giovani. I rappresentanti della camera dell'industria e del commercio hanno salutato le riforme annunciate come un "buon inizio, ma con un finale ancora tutto aperto".

Critici invece i sindacati per i quali i

tagli al sussidio di disoccupazione e l'indebolimento della tutela del lavoro «non sono socialmente accettabili». Per la presidente della CDU, Angela Merkel, al cancelliere è mancata una chiara visione per la soluzione dei problemi del paese, tuttavia la Merkel ha detto che il suo partito è disponibile a collaborare all'attuazione delle riforme.

Ma nonostante l'attesa, la dichiarazione programmatica del cancelliere Schröder è sembrata più un elenco di misure di emergenza che non un programma coerente di rinnovamento sostanziale, le riforme erano già state annunciate ed è mancata soprattutto la visione politica di fondo e l'idea di giustizia sociale, come ha messo in evidenza l'esperto di comunicazione Michael H. Spreng.

COMUNE DI LANGHIRANO (Parma)

estratto di bando gara per pubblico incanto: Lavori di adeguamento impianto di depurazione di Cascinapiano. P.T.R.T.A. 2001/2003. Intervento PR 14. Stazione appaltante: Comune di Langhirano - Piazza G. Ferrari 1 - Tel. 0521/351111 - Fax 0521/858240. Luogo di esecuzione: loc. Cascinapiano - Langhirano (PR). Importo complessivo dell'appalto: € 1.240.815,44 compresi oneri per la sicurezza di € 59.352,50 non soggetti a ribasso. Categoria prevalente: OG6 - Classifica III; altre categorie: OS22 - Classifica II. Requisiti richiesti: Attestato SOA. Procedura di aggiudicazione: massimo ribasso sull'importo posto a base di gara, al netto degli oneri per la sicurezza, mediante offerta a prezzi unitari. Termine presentazione offerte: ore 12.30 del 09/04/2003. Data esperimento gara: ore 9.30 del 10/04/2003. Pubblicazione bando integrale presso l'Albo Pretorio del Comune di Langhirano e Sito Internet: www.comune.langhirano.pr.it. Informazioni e ritiro del bando integrale: Ufficio Contratti - Tel. 0521/351213. Responsabile del procedimento: Geom. Vittorio Ghirardi - Tel. 0521/351223. IL RESPONSABILE I SETTORE (D.ssa BARILLI Patrizia)

I verbali del Cles (Comitato per il lavoro e l'emersione) testimoniano l'irresponsabilità delle aziende italiane in nero

Scandalosi imprenditori sommersi

La legge è fallita. Ecco un quadro dei ricatti e dell'illegalità di imprese senza scrupoli

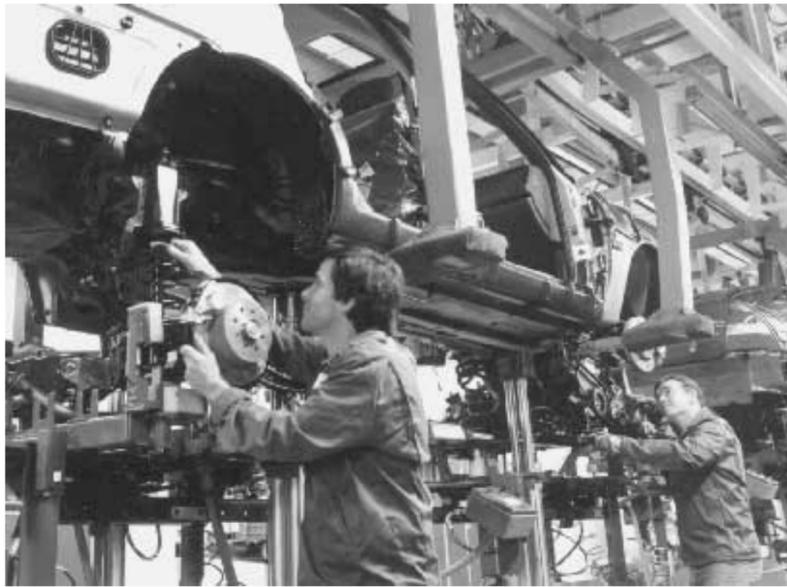
Bianca Di Giovanni

ROMA È stata un fallimento annunciato (dall'opposizione) la legge sul sommerso tanto voluta dal governo Berlusconi da essere inserita nei provvedimenti dei primi 100 giorni. Peccato fosse del tutto inadeguata e per di più assai pericolosa per il rispetto della legalità. Si concedono deroghe a norme ambientali, edilizie, sanitarie, sulla sicurezza, in cambio di quasi nulla. E tutto sulle spalle dei lavoratori, che pagano di tasca propria contributi mancanti e accettano salari più bassi. Il concentrato di condoni mascherati è stato inserito all'ultimo momento per attrarre più imprenditori. Ma i risultati restano deludenti: 1.266 domande pervenute nella prima fase, altre 870 nel «recupero» (dal 30 novembre 2002 al 28 febbraio scorso) con le maglie della legalità allargate a dismisura. Il governo se ne aspettava 200mila. «Ormai si è perso più di un anno e mezzo», dichiara Alessandro Genovesi della Cgil. «A questo punto ognuno tragga le conclusioni che vuole, ma si discuta seriamente del problema a partire dalle esigenze reali dei lavoratori e delle stesse imprese».

Numeri e trucchi
Quante domande dell'ultima *tranche* saranno accettate lo si saprà il 15 maggio. Fin da ora si può dire, però, che non tutti hanno giocato con le carte regolari. Ecco uno stralcio dal verbale di una riunione del Cles (Comitato per il lavoro e l'emersione del sommerso) di Latina. «Vengono esaminati 4 piani (d'emersione, ndr) individuali presentati presso il Comune di Pontinia. Il Cles nota che i

piani sono privi di qualsiasi progetto e «decide all'unanimità di chiedere integrazioni». Dunque, domanda incompleta. Il Cles di Avellino si è visto recapitare 5 piani da altrettante aziende per l'emersione di 4 lavoratori. Che significa? Che almeno una di queste ditte approfitta della sanatoria *solo* per aderire ai condoni che concede. Il tutto grazie all'interpretazione di una circolare attuativa che usa l'espressione «le aziende possono far emergere lavoratori», invece che «devono far emergere lavoratori». Bella trovata.

Condono edilizio superstar
Gli altri numeri della Campania vanno meglio, ma non molto. A Napoli sono stati presentati 70 piani per 130 lavoratori (neanche due a testa), a Benevento 5 domande per sette addetti, a Caserta 10 richieste per 10 dipendenti a Salerno 40 piani per 80 lavoratori. Ma dalla regione arriva anche un altro dato: l'80% dei piani richiede la sanatoria edilizia. Una quota che secondo la Cgil si riscontra in tutta Italia. E qui si apre una casistica che non pone limiti alla fantasia. C'è ad esempio la ditta «Sud carrelli ed elevatori srl» di Rutigliano in provincia di Bari che chiede una sanatoria edilizia per gli stabilimenti costruiti in zona agricola.



Una catena di montaggio

Nella domanda dichiara che «subordinata alla sanatoria edilizia si richiede la regolarizzazione di due dipendenti». Dunque, senza l'ok sui fabbricati, niente. Un'altra ditta pugliese, la Nupax srl di Santeramo in Colle, regolarizza un lavoratore a patto che sia sanato un capanno di quasi mille metri quadrati costruito sempre in zona agricola. In un altro caso si chiede di modificare il piano regolatore con una variante. Insomma, il Cles di zona si arrogherebbe il diritto di emettere norme appannaggio di giunta e consiglio comunali.

Corsa verso l'impunità
C'è anche chi approfitta della legge per fermare inchieste e accertamenti in corso. E il caso della spregiudicata titolare della società «Tempio Antico & co» di San Giovanni in Marignano, provincia di Rimini. Si tratta di una società irregolare che opera in locali «abusivi» utilizzando manodopera irregolare. Insomma, a norma non c'è niente. Così si chiede la regolarizzazione di tutto e per lo stop a procedimenti penali in corso.

Il paradosso dei controlli
Il provvedimento sul sommerso solleva parecchi dubbi sui rispettivi ruoli degli organismi presenti nei Cles (tra cui an-

che esponenti delle organizzazioni sindacali e datoriali). Dal verbale di una riunione del Cles di Varese si apprende che i membri del comitato «hanno il compito di segnalare le aziende che ricorrono maggiormente al lavoro nero» e che «i rappresentanti datoriali possono essere parte attiva nella segnalazione». In un altro Cles, quello di Salerno, la rappresentante dell'Assindustria si raccomanda che «le informazioni fornite siano di massima e non relative ad aziende esplicitamente indicate». Come può un imprenditore denunciare un suo «omologo», che magari è un concorrente? Chi ha stabilito le funzioni dei comitati non è andato per il sottile.

E i lavoratori?
Gli imprenditori ottengono sconti sostanziosi sul fronte fiscale (10% delle imposte nel 2002, 15% nel 2003, 20% nel 2004) e previdenziale (contributi dal 7 all'11%). Ma nell'ultima fase si arriva anche ad accettare sconti sul livello contributivo, in deroga ai contratti nazionali (cosa che risulterà facilmente impugnabile, visto che solo le organizzazioni firmatarie dei contratti nazionali possono modificarli). In alcune aree Confindustria fa circolare addirittura modelli pre-stampati per accordi con le parti sociali sul fronte salariale. Fino ad arrivare alla beffa della provincia di Frosinone, dove presentano domanda di emersione aziende che già in precedenza avevano usufruito di sconti contrattuali ma non hanno rispettato gli accordi di adeguamento ai minimi. Inoltre bussano alla porta del Welfare ditte che non pagano gli stipendi da mesi (Stella confezioni di Sora).

Industriali già sanzionati, che non rispettano i contratti i minimi salariali gli orari la sicurezza

commissione di garanzia

Servizi pubblici, illegittimi gli scioperi contro la guerra

MILANO Lo sciopero nei servizi pubblici contro la guerra, preannunciato da alcune sigle sindacali senza indicazione di data, è da ritenersi illegittimo. E quanto afferma la Commissione di garanzia sugli scioperi, secondo cui «nella fattispecie non ricorrono le condizioni per applicare il comma 7 dell'articolo 2 della legge sugli scioperi, secondo il quale le indicazioni di preavviso minimo e di durata non si applicano nei casi di astensione dal lavoro in difesa dell'ordine costituzionale, o di protesta per gravi eventi lesivi dell'incolumità e della sicurezza dei lavoratori».

Il parere della Commissione - si legge in una nota - giunge dopo l'esame dei «problemi relativi agli scioperi proclamati su questioni internazionali». I garanti - prosegue il comunicato - hanno ritenuto «di non adottare provvedimenti contro lo sciopero europeo di 15 minuti, considerato il carattere simbolico dell'astensione».

Esaminando invece la comunicazione dei sindacati di base (Cub, Cobas, Sin Cobas, Slai Cobas, Usi), in cui si preannuncia uno sciopero senza indicazione di data, ma con riferimento ai «giorni immediatamente successivi all'avvio delle operazioni belliche contro l'Iraq», la Commissione - pur prendendo atto dell'impegno delle organizzazioni sindacali a garantire i servizi essenziali e necessari alla salvaguardia degli utenti - ritiene che, proclamato così, lo sciopero sia illegittimo.

Immediata la replica della Federazione delle rappresentanze di base del pubblico impiego (Rdb), che ritiene sia in atto una «violazione della legge sul diritto di sciopero da parte della commissione di garanzia».

«Con una scarna nota - sostiene la Federazione - il neo Presidente della Commissione di garanzia sul diritto di sciopero, Martone, ha comunicato di non ritenere legittima la proclamazione di uno sciopero generale contro la guerra, promosso dalle Rappresentanze di Base e da tutto il sindacalismo di base, ovviamente senza indicare la data in quanto lo sciopero si terrà non appena scatti l'aggressione all'Iraq».

Secondo il Coordinatore nazionale delle Rdb, Pierpaolo Leonardi, siamo in presenza di una «grave violazione del diritto di sciopero nonché delle stesse previsioni della Legge 146/90 che ammette lo sciopero senza rispettare il preavviso minimo quando viene "convocato in difesa dell'ordine costituzionale o in protesta per gravi eventi lesivi dell'incolumità e della sicurezza dei lavoratori", che è esattamente il caso di uno sciopero convocato contro la guerra all'Iraq. In occasione di analogo sciopero senza preavviso per protestare contro la guerra in Jugoslavia, la stessa Commissione, con una pronuncia del 2002, dichiarò legittimo lo sciopero».

Volvo S60 Optima Aziendali
Ant. 9000+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x369€

Volvo V40 Optima Aziendali
Ant. 4800+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x302€

Alfa 147 jtd Km 0
Ant. 5050+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x306€

Saab 95 Tid Km 0
Ant. 15050+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x391€

Saab 93 cabrio Km 0
Ant. 14450+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x391€

Daewoo Matiz Nuova!
Ant. ZERO + 15 ratex 67€*

Daewoo Kalos Nuova!
Ant. ZERO + 15 ratex 92€*

Daewoo Tacuma Nuova!
Ant. ZERO + 15 ratex 131€*

Rover 75 GOT Tourer Nuova!
Ant. 8800+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x363€

Daewoo Leganza Nuova!
Ant. 4050+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x290€

Fiat Seicento Km 0
Ant. ZERO + 15 ratex 58€*

Fiat Punto Km 0
Ant. ZERO + 15 ratex 71€*

Fiat Marea Aziendali
Ant. ZERO + 15 ratex 88,50€*

Fiat Stilo Km 0
Ant. ZERO + 15 ratex 132,50€*

Ss. Musso Nuova!
Ant. 11050+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x390,50€

Hyundai Santa Fe Km 0
Ant. 7950+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x352€

Mitsubishi L200 Km 0
Ant. 6550+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x329€

Ss. Korando Nuova!
Ant. 5750+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x317€

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@i : eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Vetture Nuove Aziendali e Km 0 Eurotoscar scalda il tuo inverno
www.eurotoscar.it

*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Il presidente Fiat commenta l'allontanamento di 1.800 lavoratori da Mirafiori. Il caso Gm Agnelli: decisioni non simpatiche

Roberto Rossi

MILANO L'allontanamento di 1.800 persone da Mirafiori è una decisione «non simpatica, ma necessaria». Umberto Agnelli torna sugli esuberanti Fiat. Poche battute, a margine di un convegno sulla figura del fratello organizzato dal Centro Pannunzio a Torino, pronunciate mentre la Fiom del capoluogo piemontese ha avviato, con il patrocinio dei suoi legali, una raccolta di deleghe per le cause individuali contro la cig straordinaria, ritenuta illegittima.

Poche battute, dicevamo, in una giornata densa di avvenimenti. Si parte dalla mattina, dall'America. General Motors ha fatto sapere, nel consueto rapporto annuale che illustra al mercato la situazione complessiva della società (quotata a Wall Street), che nessun risultato è stato raggiunto nei fatti a faccia precedenti per rivedere l'accordo che la lega da tre anni alla Fiat. In questa situazione non c'è alcuna certez-

za che sarà esercitata l'opzione "put" che consente alla Fiat di cedere a General Motors l'80% di Fiat Auto che quest'ultima ancora non possiede.

Allo stato attuale, quindi, «non è noto se e quando la Fiat possa chiedere di esercitare la put», che inoltre potrebbe essere eliminato da una serie di situazioni. «È incerto - si legge nel documento - se la put sarà mai esercitata a causa della possibilità che su di esso possano agire nuove intese tra le società, che diventi non esercitabile in base a quanto stabilito in altre parti, che la sua esecuzione sia resa non più obbligatoria da azioni intraprese dalla Fiat o perché la Fiat decida di non esercitarlo».

Agli investitori americani Gm ricorda poi che saranno le banche di affari a determinare il valore di Fiat Auto, con una procedura prevista dall'accordo, se si arriverà alla vendita e che sarà solo lei a decidere se sarà il caso di iniettare nuovi capitali nella società e a quali condizioni. Al momento non è quantificabile l'indebitamen-

to o le perdite o le necessità di nuovi capitali che Fiat Auto e la sua controllante potrebbero avere dopo l'eventuale acquisizione da parte di Gm, sui cui conti comunque potrebbero aver un «effetto negativo».

Se con Gm i rapporti appaiono ancora nebulosi, la situazione di Fiat Avio dovrebbe essere un po' più chiara. «Stiamo negoziando con un solo partner - ha detto Umberto Agnelli -. Se non si chiude con quello ne abbiamo più d'uno. Speriamo di chiudere al più presto possibile». Tra i pretendenti alla divisione avio del gruppo, la più quotata sarebbe una cordata composta dalla francese Snecma insieme a Finmeccanica.

Sulla cessione di Toro Assicurazioni, invece, ieri si è dovuta registrare l'uscita di scena della francese Axa avvenuta per bocca del direttore finanziario Gerard De La Martiniere. Una rinuncia che ha depresso ancora di più i corsi azionari di Fiat portando il titolo a perdere lo 0,64%.



Umberto Agnelli

Marcellino Radogna/Ansa

Merloni, firmato l'accordo integrativo

MILANO La Merloni e i sindacati dei metalmeccanici hanno raggiunto un accordo per il contratto integrativo dell'azienda, scaduto a fine 2001. L'intesa, che interessa i 5 mila lavoratori della Merloni, è stata raggiunta unitariamente con Fiom, Fim e Uilim e prevede a regime (nel 2005) un aumento medio per il quinto livello pari a 930 euro annuali. Già per il 2003 il premio complessivo (sommato agli integrativi precedenti) che si potrà ottenere se si raggiungeranno tutti gli obiettivi di produttività, redditività e qualità sarà pari a 2.014 euro. Ai 1.601 euro dei due precedenti integrativi, infatti, si aggiungeranno 413 euro per il 2003. Circa 103 euro saranno invece erogati come una tantum per il 2002.

A regime l'integrativo varrà complessivamente in busta paga circa 2.944 euro l'anno (i 2.014

euro del vecchio integrativo oltre ai 930 del nuovo accordo aziendale). Sono stati rafforzati gli organismi partecipativi a composizione mista, tra cui le commissioni nazionali per la formazione e per le pari opportunità, e le commissioni aziendali per l'ambiente e la sicurezza.

Un capitolo a parte è dedicato all'ambiente: oltre a prevedere investimenti per il miglioramento della qualità ambientale, c'è l'impegno della società ad implementare la certificazione Iso 14000 sull'ecocompatibilità degli stabilimenti.

Particolare attenzione è stata poi riservata alla flessibilità, per far fronte alla stagionalità e alle altre esigenze di mercato: 7 giornate all'anno e orari concordati nelle sedi locali con la Rsa e le strutture territoriali del sindacato, in relazione alle specifiche necessità degli stabilimenti.

Cose mai viste: Mediobanca in «rosso»

La crisi della Borsa colpisce i conti. Maranghi rimane al suo posto, per ora

Laura Matteucci

MILANO La soluzione per Mediobanca è ancora lontana, ma a piazzetta Cuccia una svolta c'è stata. Non quella per la quale si stanno battendo Unicredit, Capitalia e alleati, ma la sorpresa, nell'incontro di vertice di ieri, di una semestrale di rosso storico per Mediobanca.

Il primo semestre dell'esercizio 2002-2003 chiude infatti con un risultato lordo consolidato negativo per 186,1 milioni di euro, contro un utile lordo di 272 milioni dell'anno scorso. Il bilancio - informa una nota - sconta svalutazioni sul portafoglio titoli per 293,8 milioni, di cui 34,8 milioni sulla quota Fondiaria-Sai ceduta successivamente al 31 dicembre. La capogruppo chiude il semestre con una perdita lorda di 237,9 milioni, contro un utile precedente di 164,9 milioni. Perdite record, mai registrate prima.

Dopo la bufera finanziaria, Mediobanca dovrà affrontare a breve quella che sta investendo i suoi vertici. Ma a questo punto è evidente che lo snodo della battaglia in corso per il cambio degli assetti dovrà inevitabilmente passare per l'assemblea delle Generali. Con la situazione Mediobanca in stallo, infatti, lo scontro continuerà a Trieste. Unicredit e alleati potrebbero cercare di far valere le loro quote all'assemblea del Leone del 26 aprile, o anche chiedere la convocazione di un'assemblea straordinaria per il rinnovo del cda.

Il consiglio di ieri a Mediobanca, infatti, non ha portato alle dimissioni né dell'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, né del presidente Francesco Cingano, peraltro assente per motivi personali. E non è nemmeno stata presentata alcuna mozione di censura nei confronti dello stesso Maranghi, come invece si era ipotizzato nei giorni scorsi. Due ore di cda, durante le quali si sarebbe parlato sostanzialmente solo di conti semestrali, come da ordine del giorno, mentre il caso Generali sarebbe rimasto ai margini. Assenti Ennio Doris e Axel Von Ruedorffer, oltre a Cingano, che ha lasciato il posto al consigliere anziano, numero uno di Capitalia, Cesare Geronzi. Presenti i rappresentanti di Unicredit: Fabrizio Palenzona, vicepresidente e, arrivati nella stessa auto, Alessandro Profumo e Carlo Salvatore, rispettivamente amministratore dele-



La sede di Mediobanca a Milano

Antonio Calanni/Api

gato e presidente. E proprio Unicredit e Capitalia, che con Monte Paschi sono all'8,46% di Generali ed hanno siglato un patto di consultazione per qualsiasi

Piazzetta Cuccia ha chiuso il primo semestre 2002-2003 con una perdita di 186,1 milioni di euro

decisione riguardi la compagnia, starebbero studiando per Mediobanca, in parallelo ad un ricambio dei vertici, una nuova struttura dell'azionariato. I due istituti potrebbero diminuire il loro peso a piazzetta Cuccia e fare posto ad altre banche (si fanno i nomi di Intesa, Sanpaolo Imi e Mps), in modo da diluire i potenziali conflitti di interesse con un azionariato più diffuso. Bocciata invece la possibilità, allo studio di Tremonti, dell'ingresso di aziende a partecipazione pubblica come Finmeccanica, Enel o Eni. A nuovi soci potrebbe andare anche il 5% del finanziere bretone Vincent Bolloré, l'alleato del presidente

di Generali Antoine Bernheim, che, malgrado la dichiarata intenzione di voler salire a 10%, starebbe invece trattando l'uscita. E intanto anche il Leone, come

Con la situazione in stallo lo scontro si sposta a Trieste nell'assemblea del prossimo 26 aprile

Assogestioni

Telecom-Olivetti non piace «Aspetti pregiudizievole»

MILANO L'operazione di fusione tra Olivetti e Telecom, proposta da Marco Tronchetti Provera, «presenta diversi aspetti pregiudizievole degli interessi degli azionisti Telecom, anche a prescindere dalla piena condivisione dell'obiettivo di accorciamento della struttura di gruppo, tra i quali va sottolineato il diritto di recesso offerto agli azionisti Olivetti». Lo afferma Assogestioni in una nota in cui sottolinea come «in particolare l'esercizio di tale diritto potrà essere sostenuto grazie a nuovo indebitamento garantito da risorse finanziarie della Telecom, con grave nocumento della posizione dei soci della società operativa». Il titolo Telecom, intanto, ha recuperato ancora terreno in Borsa.

Secondo l'associazione «il rapporto di cambio trova una debole giustificazione negli attuali livelli di mercato, che viceversa ne sono in parte la conseguenza, e richiede pertanto un'attenta valutazione basata sui fondamentali aziendali», afferma quindi che

«risulta di fondamentale importanza chiarire il fondamento giuridico della previsione di un diritto di recesso ai soci Olivetti». La proposta fusione Olivetti-Telecom - scrive ancora l'associazione - deliberata dai rispettivi consigli il 12 marzo «investe direttamente gli interessi di milioni di risparmiatori italiani e stranieri che hanno fatto affidamento per una rilevante quota dei loro investimenti nelle prospettive di crescita e sviluppo del maggiore gruppo quotato italiano». La decisione «è giunta improvvisa all'attenzione del mercato, con pesanti e divergenti conseguenze sull'andamento delle quotazioni delle società coinvolte».

Alle accuse di Assogestioni Telecom ha risposto anch'essa con una nota ritenendo i giudizi «gravi e immotivati». Ci auguriamo che le immotivate dichiarazioni, sia sotto l'aspetto giuridico che valutativo, non creino turbative di mercato, di cui Assogestioni si dovrà assumere tutte le responsabilità».

Le quotazioni sono scese anche sotto i 30 dollari al barile. I consumatori chiedono un «bonus» sui carburanti e misure di defiscalizzazione

Il prezzo del petrolio cala, quello della benzina no

MILANO Quotazioni del petrolio in calo per il secondo giorno consecutivo sui mercati internazionali, dopo essersi apprezzate del 16% negli ultimi tre mesi. Ma i prezzi della benzina restano ai massimi fissati mercoledì scorso dalle maggiori compagnie petrolifere. Con la verde a quota 1,113 euro al litro e il gasolio a 0,960 euro.

A spingere ulteriormente al ribasso il prezzo del greggio è stato il momentaneo allentamento delle tensioni internazionali dopo l'annuncio che Usa, Gran Bretagna e Spagna si incontreranno alle Azzorre per discutere della crisi irakena.

Ieri all'Ipe di Londra i contratti

di aprile sul Brent (il greggio di riferimento europeo) sono scesi anche sotto i 30 dollari al barile, una soglia sotto la quale non si andava dal 28 gennaio scorso. In chiusura di mercato il Brent ha quotato 30,2 dollari al barile, in calo di almeno 4 dollari rispetto ai massimi toccati nei giorni scorsi e di 1,57 dollari rispetto alla quotazione di giovedì. Il calo è dell'ordine del 5% in linea con quanto avvenuto ieri anche sul mercato di New York. Qui il greggio Wti, con consegna ad aprile, ha chiuso a 36,01 dollari al barile, in calo del 4,8%.

A comprimere ulteriormente le quotazioni del greggio hanno contri-

buito anche l'annuncio che Washington è pronta ad esercitare unilateralmente il diritto ad utilizzare le proprie riserve petrolifere e la notizia che la compagnia petrolifera di stato dell'Arabia Saudita Saudi Aramco ha imbarcato oltre 2,2 milioni di tonnellate di greggio extra verso gli Usa. Intanto l'ex ministro del petrolio saudita Yamani ha valutato che il prezzo del petrolio, in caso di guerra all'Iraq, salirà oltre i 50 dollari al barile.

Nonostante il raffreddamento dei prezzi registrati in questi due ultimi giorni, resta alto l'allarme per il caro-petrolio e per le conseguenze che inevitabilmente produce sui prezzi al consumo e quindi sull'infla-

zione. Per evitare una nuova fiammata del costo della vita provocata dal caro-petrolio, l'Adiconsum ha chiesto un intervento urgente del governo. Due le proposte lanciate dall'associazione dei consumatori: adottare un provvedimento che preveda la variazione del prezzo al distributore non giornalmente, come avviene oggi, ma ogni 30 giorni e «congelare l'iva o fiscalizzare la parte di aumento conseguente all'aumento del greggio per mantenere invariato il prezzo al consumo».

Per calmierare i prezzi della benzina verde, che è aumentata del 10% da gennaio 2002, l'Intesa dei consumatori è tornata a chiedere al gover-

no l'introduzione di un bonus di 0,075 euro/litro.

Anche la Confesercenti nei giorni scorsi aveva giudicato «non è più rinviabile un intervento da parte del Governo per il ripristino immediato del bonus fiscale sulla benzina». «Il prezzo del petrolio rilevato in gennaio - secondo la Confesercenti - ha continuato ad aumentare e crescerà ancora con la prospettiva, in caso di guerra contro l'Iraq, che la benzina subisca ulteriori contraccolpi superando in maniera consistente i già pesanti valori attuali. Con tutti gli inevitabili effetti a cascata, a cominciare dal trasporto dei prodotti che graverà sui prezzi finali».

ISTITUTO ICE

Sciopero contro i licenziamenti

Cgil, Cisl e Uil di categoria hanno indetto per il 28 marzo uno sciopero di 3 ore del personale dell'Ice contro la decisione dell'istituto «di attivare percorsi di mobilità con procedure che potrebbero costituire la premessa di licenziamento per circa 130 dipendenti, pari a circa il 15% dei lavoratori». Per il 2 aprile è prevista una manifestazione davanti al ministero dell'Economia.

AEREI

I piloti si fermano il 21 marzo

I piloti dell'Anpac, Up, Anpav, Ultrasporti, Fit Cisl e Ugl hanno deciso di anticipare al prossimo 21 marzo lo sciopero originariamente previsto per metà aprile. La protesta è contro la mancata applicazione dei nuovi limiti di volo. L'astensione dal lavoro interesserà tutto il personale aeronavigante in servizio sul territorio nazionale dalle 10 alle ore 18.

FERROVIE

Stop ai treni per otto ore

Sciopero di 8 ore (dalle 9 alle 17) martedì 18 marzo dei ferrovieri aderenti all'Orsa. Secondo Trenitalia circolerà il 78% dei treni della media e lunga percorrenza. In particolare, lungo la linea Napoli-Milano circoleranno tutti gli Intercity e gli Eurostar, ad eccezione dell'Eurostar delle 12,30 Roma-Milano, dell'Eurostar delle 13 Milano-Roma, dell'Intercity delle 11,45 Roma-Milano e dell'Intercity Milano-Roma.



LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA

VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

L'Italia e la salute

Workshop tematico sui problemi della sanità

Roma, 17 marzo 2003 ore 15-20 Sala del Gerarca, vicolo Veldina 3/a

Presidente Silvio Natoli

Introduce Livia Turco

Comunicazioni

Donato Greco
Nerina Dirindin
Claudio Cini
Giovanni Bissoni

Enrico Rossi
Maurizio Rosi
Laimor Armuzzi
Stefano Ingese

Conclude PIERO FASSINO

Partecipano i responsabili DS sanità regionali e grandi città



Democrazia di sinistra / Direzione nazionale Gruppi DS - ULIV e di Camera e Senato Parlamento Europeo / Gruppo PSD - Delegazione DS

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month, 12-month, and 12-month bonds.

Borsa

Secondo rimbalzo consecutivo per la Borsa di Milano, che dopo il rialzo del 3,5% di giovedì, ha messo a segno con il Mibtel un altro +3,26% a quota 16165. Fib marzo che è riuscito a superare la soglia di resistenza dei 22000 punti, scambiato a 22160. Hanno tirato la volata i titoli bancari, sia Mediobanca che quelli legati al patto di consultazione in Generali. Anche il risparmio gestito ha fatto la parte del leone, in quest'ultima seduta della settimana che precede quella dedicata alle scadenze tecniche. Gettonati i titoli della galassia Telecom, con l'eccezione di Olivetti e Pirelli, e i tecnologici, che in barba a un Nasdaq tiepido hanno messo a segno un rialzo del Numtel del 3,61%.

Bruxelles chiede chiarimenti al governo italiano su possibili aiuti di Stato tramite Enel

Antitrust, occhi puntati su Wind

MILANO L'Antitrust europea, guidata da Mario Monti, ha inviato al governo italiano una lettera su «possibili aiuti di Stato in favore di Wind». Bruxelles ha precisato che non si tratta ancora dell'apertura di una procedura per aiuti di Stato, ma solo di una «richiesta di informazioni». La Commissione europea sospetta che la seconda società telefonica in Italia abbia ricevuto aiuti di Stato, ma solo di una «richiesta di informazioni». Secondo l'accusa, la società - secondo operatore italiano con il 25% delle linee fisse e primo fornitore di accesso a Internet con una quota di mercato del 37% - avrebbe praticato tariffe concorrenziali, più basse dei rivali, e ripianato le perdite grazie alle risorse fornite dalla controllante Enel, primo azionista

della società seguito a distanza da France Telecom; questo potrebbe essere considerato un «aiuto di Stato non notificato». «Le perdite dovute a questa politica commerciale - argomenta l'Ue - sarebbero ripianate con risorse pubbliche provenienti da azionisti tuttora in mano pubblica, senza che vi sia una ragionevole prospettiva di ritorno sugli investimenti. Ciò indicherebbe la concessione di aiuti di Stato in favore di Wind». L'attenzione della direzione generale Concorrenza punta in particolare su un aumento di capitale da 520 milioni di euro sottoscritto da Enel. Oltre alla questione degli aumenti di capitale finanziati da Enel, la richiesta di informazioni riguarda anche le «condizioni particolarmente vantaggiose di alcune transazioni» fra l'ex-monopolista elettrico e la società di telefonia mobile.

Quadrifoglio Vita l'utile sale del 174%

MILANO Quadrifoglio Vita, società controllata pariteticamente da Unipol Assicurazioni e Banca Agricola Mantovana, ha registrato nel 2002 un utile netto di 9,3 milioni di euro, in crescita del 174% rispetto al 2001, con il Roe al 16,20%. Il Cda ha deciso di proporre all'assemblea degli azionisti un dividendo di euro 0,36 per ciascuna azione, che verrà messo in pagamento il 12 maggio 2003. I premi emessi sono risultati pari a 820,3 milioni di euro (+126% sul 2001) e la consistenza degli investimenti e delle disponibilità ha raggiunto, nel 2002, 1.664,8 milioni di euro (+79,1% sul 2001).

Il Cda propone la distribuzione di un dividendo di 0,31 euro per azione

Autostrade, in crescita profitti e ricavi

Scambio di titoli con il gruppo Gavio. La capogruppo Autostrade ha registrato ricavi per 2.125 milioni e un utile netto di 528 milioni. Per il 2003 il gruppo Autostrade prevede di poter raggiungere un ulteriore miglioramento della redditività complessiva, con una evoluzione positiva dei margini gestionali. Intanto ieri Autostrade ha comunicato una compravendita di partecipazioni con il gruppo Gavio. La società guidata da Vito Gamberale ha acquistato l'intera partecipazione del 4,29% detenuta da Salt spa (Gavio) in Autovie Venete a un prezzo complessivo di 18,7 milioni di euro. Autostrade, inoltre, ha venduto a Satap (Gavio) l'intera partecipazione del 4,59% di Sitaf spa a un prezzo di 8,1 milioni, oltre a obbligazioni convertibili emesse da Sitaf per 0,8 milioni.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international bonds like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and government bonds like BICAR 02/07 MIX, BICAR 03/31 CAI, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various fund categories like AZIONARI ITALIA, AZIONE AZ ITALIA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO AM BLUE, etc.

AZIONE AZ ITALIA

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like CENTRALE GLOBAL, CONSUL INVEST GLOBAL, etc.

OB. MISTI

Table listing various mixed bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like ALLI ENZA OB, ALTO OBLIQUAZIONARIO, etc.

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like AGRICOLTURA, AGRICOLTURA ANTICIPATA, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like ALTO AZIONARIO, AUREO EURO, etc.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like ARCA BONDOLLARI, ARCA BONDOLLARI, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like ARCA BONDOLLARI, ARCA BONDOLLARI, etc.

AZ. AREA EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like ANIMA EUROPA, ARCA EUROPA, etc.

AZ. PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like AUREO GIAPPONE, AUREO FRANCIA, etc.

OB. AREA YEN

Table listing various Japanese bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like AUREO GIAPPONE, AUREO FRANCIA, etc.

F. FLUSSIBILI

Table listing various flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like AUREO GIAPPONE, AUREO FRANCIA, etc.

AZ. AMERICANA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like AUREO AMERICA, ARCA AMERICA, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like ALTO INTERNAZIONALE, ALTO INTERNAZIONALE, etc.

OB. AREA EURO A MEDIO/LUNGO

Table listing various long-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like ARCA EURO BOND, ARCA EURO BOND, etc.

F. FLESSIBILI

Table listing various flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes funds like AUREO GIAPPONE, AUREO FRANCIA, etc.

09,30 Atletica, Mondiali indoor Eurosport
11,45 Sci, slalom femm. (2ª manche) Eurosport
12,30 Sci, gigante masch. (2ª manche) Eurosport
16,00 Calcio, Blackburn-Arsenal Tele+
17,15 Ciclismo, Tirreno-Adriatico Rai3
18,00 Calcio, Reggina-Milan +Calcio
18,00 Basket, Varese-Milano Rai3
20,00 Tennis, Master Series SportStream
20,30 Calcio, Juventus-Modena +Calcio
22,30 Rai2 Sport Rai2



Roma, minacce a Jonathan Zebina: lui ha paura e chiede la scorta

Il difensore, nel mirino di anonimi, salta l'incontro con un fan club. A ottobre era venuto alle mani con i tifosi

ROMA Minacce per Jonathan Zebina. È accaduto giovedì scorso. Il difensore francese della Roma avrebbe dovuto essere ospite di una cena sociale del "Roma Club Alessandrino", che aveva ricevuto dalla società giallorossa il necessario via libera alla partecipazione del calciatore. Ma Zebina ha declinato l'invito poche ore prima dell'inizio dell'appuntamento, previsto per le ore 20 in un ristorante del quartiere alla periferia est di Roma. In una telefonata fatta ai dirigenti del club intorno alle 13, l'atleta ha infatti manifestato la sua preoccupazione per alcune minacce anonime ricevute negli ultimi giorni. Intimidazioni che devono averlo impressionato non poco, visto che il giocatore avrebbe addirittura parlato della necessità di una scorta per recarsi sul luogo

della cena. Sta di fatto che Zebina alla festa, colma di tifosi, non si è visto. Durante il banchetto, gli organizzatori hanno parlato di «problemi personali» che avrebbero impedito all'atleta di esserci. Ma la realtà, a quanto sembra, è molto diversa. Il giocatore ha paura. Non si sa bene di chi, ma non vuole correre rischi. Chi gli ha parlato lo ha descritto come una persona «chiaramente preoccupata» per gli avvertimenti ricevuti. Zebina, da quando milita nella Roma, è stato spesso al centro di episodi turbolenti. Ragazzo inquieto e di temperamento, il francese reagì con rabbia alla contestazione a cui alcuni tifosi sottoposero lui e i suoi compagni lo scorso autunno, davanti al campo di allenamento di Trigoria. La squadra era partita ma-

lissimo, e il difensore era tra i primi imputati. Lui, istintivo per natura, scese addirittura dalla sua fuoristrada per rispondere agli insulti ricevuti. Pessima idea. Scoppio infatti una breve rissa (nella foto), da cui il transalpino uscì con qualche punto di sutura sul capo, frutto di un'involontaria manganellata ricevuta da una poliziotta. Per mesi, dopo quell'episodio, Zebina è rimasto chiuso in se stesso. Nessun rapporto con la stampa, da lui considerata in gran parte ostile. Gelo con i tifosi, che non mancavano di fischiarlo spesso e volentieri. Qualche tensione di troppo anche con alcuni compagni di squadra. Un separato in casa, che per lunghi tratti è stato difeso solo dal tecnico Capello. Che ha continuato a schierarlo con regolarità, nonostante tutto.

Fronti di Guerra la rivista
il Cd **Fronti di Pace**
in edicola con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

lo sport

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità
a € 5,90 in più

Lega: campionati ok, guai a chi li tocca

Figc diffidata: «Niente riforme». Dal prossimo anno i club vogliono produrre il calcio in tv

Giuseppe Caruso

gli anticipi

Il giorno di Maldini 500 presenze in A

Il Milan al "Granillo" per festeggiare le 500 presenze in A (tutte in rossonero) di Paolo Maldini e per scordare Madrid. La Juventus contro il Modena per continuare la serie sì.

De Canio, reduce dallo stop contro il Torino, schiererà un 11 compatto, con Jiraneck-Vargas-Franceschini a guardia dell'area di Belardi e con la coppia Bonazzoli-Di Michele in attacco. Dall'altra parte la festa per il capitano rossonero: «Nel calcio di oggi è sempre più difficile essere una bandiera - dichiara il capitano rossonero - , ma è ancora possibile». Ancelotti, che cerca di non perdere altro terreno dal treno scudetto, dovrebbe riproporre Pirlo play dall'inizio, con Rui Costa e Rivaldo alle spalle di Inzaghi.

Al "Delle Alpi" Lippi deve rinunciare a Di Vaio, e si affida all'uruguayano Zalayeta come assistente di Trezeguet. Mentre per Tudor, eroe in Champions, ancora panchina. Il Modena, in striscia positiva da 5 turni, spera nel miracolo. «Per noi sulla carta è una partita proibitiva - ammette Milanetto - speriamo di trovare una Juve un po' stanca per la gara di mercoledì». Per De Biasi in difesa dubbio Mayer, mentre sicuri del posto dovrebbero essere Ungari e Cevoli. In attacco Kamara e Colucci con Vignaroli.

sta di cambiamento, quindi noi non facciamo nessuna retromarcia. Non capiamo cosa ci sia di serio e vantaggioso in una doppia serie B». Forse però la verità è un'altra e riguarda l'incapacità della Lega di trovare una posizione comune sulla riforma.

Così l'unica unanimità che si riesce a trovare è quella utile a bloccare le riforme degli altri, discutibili fin quanto si vuole, ma concrete. Come è possibile altrimenti che un formato definito da alcuni presidenti come causa di molti mali, diventi improvvisamente perfetto?

L'impressione è che quella in atto tra Lega e Federcalcio sia una

guerra di potere, con in palio il futuro del mondo calcistico. Lo dà ad intendere l'inaffondabile vice-presidente Antonio Matarrese, definendo la diffida chiesta dalla Lega «uno schiaffo alla Lega ed invece ci ha solo ricompattato. Lui ha vissuto il suo giorno da leone quando ha proposto di cambiare senza il nostro consenso, ma adesso ne paga le conseguenze».

Galliani ha parlato anche di «difficoltà televisive, nel caso in cui pas-

sasse la riforma della B a due gironi. Gli amministratori delegati di Tele+ e Stream ci hanno detto che non sarebbero interessati ad un campionato così fatto. Inoltre esiste pure un problema etico nella posizione di Franco Carraro. L'attuale presidente al momento della elezione aveva presentato una programma elettorale in cui diceva di voler mettere mano alle riforme soltanto con il consenso della Lega. In questo modo Carraro viene meno alle sue promesse». E Galliani, uno dei maggiori collaboratori di Berlusconi, di promesse elettorali disattese se ne intende... Adesso la palla torna alla Federazione. Franco Carraro

dovrà decidere se andare allo scontro con i suoi vecchi sodali o se invece piegarsi al diktat di Adriano Galliani.

Ieri in lega si è anche parlato di calcio e pay-tv. Gino Corioni, presidente del Brescia, ha dichiarato che «il garante sta per concedere a Murdoch di comprare Tele+, quindi ci sarà una sola piattaforma. A questo punto è importante accelerare il piano di sviluppo del consorzio formato, per il momento, da alcuni club di serie A e B, ma che domani potrebbe raccoglierci tutti. Dobbiamo produrre noi stessi lo spettacolo da vendere». Almeno questo progetto verrà realizzato?

Una telecamera puntata su un campo. Dalla prossima stagione potrebbero essere le stesse società ad organizzare in proprio il mercato televisivo legato al campionato di calcio



catenaccio

PREZIOSI PRESIDENTE OFFRESI

Pippo Russo

Nella sarabanda di notizie che riguardano la parabola da imprenditore calcistico di Enrico Preziosi stiamo per arrivare a una frequenza "a giorni alterni": nei giorni dispari l'attuale presidente del Como viene dato come "acquirente certo" del Genoa; in quelli pari, le cronache lo descrivono intenzionato a fare un ulteriore tentativo per comprare il Napoli. L'unica certezza è data dal fatto che l'industriale del giocattolo abbia concluso la sua avventura comasca. Salvo contrordini, s'intende. Poiché già l'anno scorso pareva che questo epilogo fosse arrivato, quando Preziosi tentò di comprare la Fiorentina. Venne bloccato da "ragioni politiche", come ama ripetere; e del resto, ogni vicolo buio di ogni italoico sito brulica di complottardi pronti a sabotare le sue imprese calcistiche. Perciò rimase a Como, industriandosi per mandare in fumo nel giro di pochi mesi il lavoro di due anni trionfali.

Comunque vada a finire, resta il mistero sul nomadismo calcistico di Preziosi: sempre pronto a comprare un club, purché di nobile passato e travagliato presente. Con la stessa convinzione che adesso lo anima nel tentativo di acquistare il Genoa, egli provò qualche tempo fa a comprare la Sampdoria. E forse non ha molto senso appellarsi a una coerenza degli affetti e dei sentimenti, nell'epoca in cui intere squadre vengono deportate da un capo all'altro d'Italia soltanto perché il proprietario ha comprato un nuovo club.

È più lecito chiedersi cosa mai spinga Preziosi a cercare imprese e piazze enormemente più impegnative, rispetto alla realtà comasca, dopo aver trascorso un'intera stagione a recitare il ruolo della vittima del sistema. Brama di eroismo? Desiderio di cambiare il sistema "da dentro"? Mah.

In attesa che Preziosi sveli la misteriosa logica che presiede alle sue peregrinazioni, rimarrebbe un nodo di non poco conto da sciogliere: la cessione del Como. Che si appresta a tornare in B, ovvero lo stesso campionato attualmente disputato dal Genoa e dal Napoli. Augurando a questi ultimi due club di salvarsi, e nell'ipotesi che uno di essi venga acquistato da Preziosi, si presenterebbe un serio problema: quello della multiproprietà. Che, nel caso di club militanti nella stessa categoria, è proibita dalle norme federali. Poiché, in tempi di profonda crisi economica del calcio, non pare proprio che un club come il Como possa avere una fila di acquirenti davanti alla sede, Preziosi farebbe bene a spiegare cosa intenda fare di quella che è ancora la società di sua proprietà. Senza stare a ipotizzare soluzioni pasticciate, fatte di prestanome e uomini di paglia. Se esiste ancora, la federazione vigili. Ché di furbastri, perennemente ligi al principio del "chiagni e fotti", se ne sono lasciati girare a sufficienza per l'Italia calcistica. catenaccio2002@supereva.it

Il sottosegretario Pescante cerca di superare le resistenze anche dei parlamentari del centrodestra. E chiede un ulteriore giro di vite. Dubbi sulla legittimità della "flagranza differita"

Una pioggia di emendamenti sul decreto anti-violenza

Nedo Canetti

ROMA Mario Pescante, mollato il convegno di Fi sullo sport, è corso giovedì alla Camera per cercare di bloccare il fiume di emendamenti che stava alluvionando il decreto contro la violenza nelle manifestazioni sportive, all'esame, in quel momento, della commissione Giustizia. Emendamenti dell'opposizione, della maggioranza e del governo. C'è riuscito? In parte. Alcune delle proposte di modifica, che portano le firme di deputati di Fi, An e Udc, sono rimaste all'attenzione della commissione ed è probabile che saranno ripresentate anche in aula. Due cose teme, Pescante. Che il te-

sto venga stravolto, come successo al precedente, e che i lavori si prolunghino troppo con il rischio della decadenza delle norme. Rischio non remoto, se si considera che i "passaggi" sono ancora, tra Camera e Senato, non pochi. Uno dei punti più delicati riguarda, com'è noto, la possibilità di estendere di 36 ore dalla commissione, la flagranza di reato, con arresto, in base «a documentazione video fotografica o di altri elementi dei quali ne emerge, con evidenza il fatto». Le perplessità sono di tutti i gruppi. E, invece, una misura alla quale il governo il governo tiene molto. Per questo, pur obortando, i deputati di maggioranza hanno rinunciato a propri emendamenti e votato contro quel-

li di Vincenzo Siniscalchi (ds) che sono stati bocciati. Il problema si riproporrà in assemblea. Considerando che, visto quanto è ancora successo nelle ultime settimane, in diversi stadi, le norme del decreto, comunque già in vigore, sono ancora insufficienti, il governo e il relatore hanno presentato diverse proposte per renderle più severe. Una prevede che il prefetto, in particolari circostanze, possa spostare la data di una manifestazione sportiva o addirittura sospenderla fino a 30 giorni. Un'altra stabilisce che, entro il 30 settembre, le società, che utilizzano impianti sportivi con capienza superiore ai 10 mila posti, dotino gli ingressi di un metal-detector; numerino, per questi impianti, bigliet-



Un'immagine dei recenti scontri al Delle Alpi di Torino tra ultrà e polizia

ti (personalizzati e non cedibili) e posti per le partite di calcio, basket e pallavolo; predispongano i mezzi per riprese televisive all'interno e nelle immediate vicinanze dell'impianto (con 10.000 posti; 4.000 se al coperto); che entro il 31 dicembre siano costruite paratie per impedire invasioni di campo e il contatto tra tifoserie; sia impedito l'ingresso a quanti portino bandiere con aste. In caso di violazione, saranno revocate le licenze di utilizzo dell'impianto. Il Credito sportivo, altra proposta, viene autorizzato a concedere mutui per la costruzione, nei pressi degli impianti, di infrastrutture per intrattenimenti culturali e per l'acquisto, l'adeguamento e la ristrutturazione di immobili desti-

nati al Museo dello sport. Queste le nuove sanzioni previste dal governo. Sanzione pecuniaria da 2.582 a 10.329 euro per chi cede ad altri un biglietto personalizzato; da 5.164 a 25.822 euro per le società che omettono di identificare i possessori di biglietti; da 10.329 a 51.645 euro per chi non installa i mezzi per le riprese tv; stessa sanzione per chi emette più biglietti della capienza dell'impianto o permette ingressi oltre detta capienza; da 103 a 516 euro per chi entra senza biglietto o ingombra i percorsi di smistamento del pubblico. Emendamenti dei ds e dell'Udc prevedono, infine, il coinvolgimento, anche finanziario, delle società sportive nel mantenimento dell'ordine pubblico.

flash

CICLISMO, TIRRENO-ADRIATICO
Pozzato vince la seconda tappa e diventa leader della classifica

Filippo Pozzato (nella foto) della Fassa Bortolo ha vinto ieri in volata la seconda tappa della Tirreno-Adriatico, da Sabaudia a Tarquinia di duecentoquindici chilometri. Grazie alla vittoria di ieri e all'abbuono ottenuto, Filippo Pozzato è diventato anche il nuovo leader della Tirreno-Adriatico. Nella volata finale della seconda tappa Pozzato ha preceduto Paolo Bettini, il lettone Romans Vainsteins, Luca Paolini e Dario Pieri.

**DOPING NELLO SCI NORDICO**
Epo per la finlandese Varis argento ai mondiali di Fiemme

La fondista finlandese Kaisa Varis ha gareggiato in staffetta ai mondiali di Fiemme 2003 dopo aver usato epo per aumentare le sue prestazioni. La conferma del caso di doping arriva dalla Fis e dalla federazione finlandese, che ora vedrà aumentare i problemi finanziari per la fuga, annunciata, di sponsor. Già in apertura dei mondiali la 27enne era stata fermata per 5 giorni in seguito a un controllo a sorpresa che aveva riscontrato un eccessivo valore di emoglobina. In arrivo la squalifica per due anni con la perdita della medaglia d'argento vinta.

ATLETICA, MONDIALI INDOOR
Torrieri in finale nei 200 metri Bene la Martinez, Levorato ko

Un azzurro torna in una finale mondiale indoor dello sprint dopo 14 anni. È Marco Torrieri, 2° nella sua semifinale in 20"91 dopo la squalifica dello statunitense Bobby Williams (vittoria al britannico Devonish in 20"63). Nulla da fare, al contrario, per Manuela Levorato che ha chiuso la semifinale (corsa nella svantaggiosa terza corsia) in 23"52, finendo quarta ed eliminata dalla finale. Obiettivo raggiunto, invece, nel salto triplo dall'azzurra Magdelin Martinez e, nel salto con l'asta, da Beppe Gibilisco.

AUSTRALIA, NETBALL
Incinta, fu costretta in panchina Il tribunale impone il risarcimento

In Australia, una giocatrice di prima divisione di netball, una sorta di basket semplificato solo al femminile, cui fu proibito di giocare perché incinta, ha ottenuto un risarcimento pari a circa 3.800 euro per «umiliazione, sofferenze e perdita dei premi partita e di opportunità di sponsorship». Il tribunale ha stabilito che la Netball Australia ha discriminato Trudy Gardner, capitano delle Adelaide Ravens, costringendola in panchina quando era incinta di 15 settimane, nonostante si fosse impegnata a non giocare oltre le 20 settimane.

Ararad, tra i ghiacci sulle orme di Balto

Khatchikian, campione di slitta coi cani, ripercorre la storia raccontata da Spielberg

Chiara Cetorelli

Più di 70 anni fa, l'amore ed il coraggio di una "squadra", composta prevalentemente da cani da slitta, riuscirono a salvare un villaggio di bambini eschimesi da una epidemia. Lo sleddog, che oggi è praticato come sport, allora significò sopravvivenza. Una storia che è rimasta nel tempo. Il regista Steven Spielberg, l'ha voluta ricordare con il cartone animato "Balto" (dal nome del leader dell'ultima muta) la città di New York con una statua a Central Park e lo Sport Internazionale con la Iditarod, la più importante gara con cani da slitta al mondo. A 78 anni di distanza, Ararad Khatchikian insieme al suo team composto dal capo muta Megh, una trovatella meticcica dalle incredibili qualità d'intelligenza, resistenza e generosità, e dagli altri 11 cani, ha ripercorso miglia dopo miglia la stessa pista che nel 1925 è stata testimone di quello straordinario episodio di unione, con una staffetta di 20 corrieri postali su slitte trainate da cani.

Più di mille chilometri percorsi, proprio come quel lontano inverno, quando venne trasportato a tempo di record il medicinale, l'antitossina difterica, che salvò centinaia di bambini Inuit dalla mortale epidemia. Partendo dalla città di Nenana, ultimo avamposto raggiungibile in treno situato nel centro dell'Alaska, Ararad e la sua squadra hanno attraversato distese immense di neve e ghiaccio, miniere d'oro e villaggi sperduti. Lo sleddog che hanno voluto mostrare è soprattutto



quello della sintonia fra uomo e cane che ancora oggi può determinare le sorti di un intero villaggio. Le slitte trainate dai cani sono tuttora per la gente del posto, l'unico mezzo per uscire dal totale "isolamento" quando le bufere di neve si scatenano. «Il nostro intento - spiega commosso Ararad Khatchikian - era quello d'essere parte, seppure a distanza di qualche decennio, di quell'incredibile gesto di solidarietà. In un momento co-

me questo nel quale molti parlano incessantemente di guerra, abbiamo portato alle migliaia di bambini incontrati nelle loro remote scuole, un messaggio di pace per ricordare degli eroi che hanno fatto di tutto, assieme ai loro cani, per salvare delle giovani vite piuttosto che offenderle ed annientarle». «L'incontro con i bambini - prosegue il 44enne di Tarvisio - è stato importante ed indimenticabile. Ho raccontato le mie avventure, la mia

storia, cantato le mie canzoni con la loro chitarra, ma soprattutto ho risposto alle loro infinite e simpaticissime domande. Tra quei bambini c'erano ben 6 discendenti di 3 dei 20 corrieri postali della corsa di Balto».

Accanto al lato umano e simbolico della spedizione, Ararad Khatchikian, primo europeo a cimentarsi nell'impresa, ha voluto affiancare il gesto sportivo, con l'intento di battere, anche in condizioni meteo durissime

e temperature a meno 30, il record di percorrenza. «Giunti a Fox Island - racconta il musher italo-armeno - ci siamo fermati perché davanti a noi si aprivano a destra e a sinistra due enormi spaccature nel fiume. A questo punto Elizabeth, la ragazza che ci ha seguito con la motoslitte, zig zagando nella sezione intermedia coperta di ghiaccio e neve, ci ha trovato un passaggio per andare avanti. Non nascondo che ho provato una certa paura

passando in mezzo a quelle enormi pozze di acqua fumante».

Nonostante le forze della natura si siano scatenate con tutta la loro forza, Ararad ed il suo team sono riusciti a battere, escludendo le soste, il record totale di percorrenza delle 20 mute fresche di cani del 1925, di 128 ore per i 1100 km totali con solo una muta. Il tempo totale di viaggio sulla pista che, a causa dei punti di mare di Bering aperto, è stata allungata di ben 117 km per 1205 km totali, è stato di 96 ore, con una media di 12,5 km/h contro gli 8,5 km/h di allora. «Questo risultato - spiega Khatchikian - è dovuto alla diversa selezione di razze, alimentazione accurata, preparazione ed allenamenti mirati, cura dei cani e anche alle diverse condizioni climatiche e di pista rispetto al 1925. Una grande prova, il cui esito va gustato in tutta la sua interezza e con il dovuto rispetto per gli eroi della Corsa originale del Siero». Solo all'arrivo a Nome, sul Mare di Bering, al confine con la Siberia, Ararad ha potuto lasciare libere tutte le emozioni. «Ci dirigevamo verso casa - ricorda il musher - e non ho potuto trattenermi dal piangere, soprattutto per i fantastici cani del mio team che mi hanno permesso di arrivare qui dopo 1205 km di pista... sulle orme di Balto».

Durante il viaggio Ararad e la sua squadra hanno raccolto una considerevole mole di informazioni in ciascuno dei villaggi posti sulla rotta, che assieme alle immagini girate, contribuiranno alla stesura di un libro e un video che racconteranno i dettagli di questa impresa

Da Gorizia alle gare in Alaska

Il luogo di nascita di Ararad Khatchikian, inizialmente disorienta nella comprensione della sua storia. Quello che oggi è uno dei più grandi musher al livello mondiale, è nato in Sudan, a Kahartoum. Se poi si unisce la natura incontaminata dell'Africa a quella che "il musher" ricerca nelle sue avventure, il tutto torna. Durante l'infanzia si trasferisce a Gorizia e a 14 anni, inizia a cantare e a suonare la chitarra. Con il gruppo dei "Fairfield" inciderà nel 1997 a Copenhagen, un lp intitolato "Rainbow Riders" e fa il Busker (musicista stradale) a Venezia, Copenhagen e Londra. Poi, il fratello Armen gli fa scoprire lo sleddog e iniziano così le sue avventure con i cani da slitta in Alaska. È l'unico italiano, con il fratello Armen, ad aver partecipato con ottimi risultati alla Iditarod e alla Yukon Quest nel 1996 e nel 2000. Grazie a questo sport, Ararad incontra la sua compagna di vita, Monica Azad, che diventa il punto di riferimento, per Ararad nelle sue imprese. Attualmente, i due vivono insieme ai loro 65 Alaskan Husky a Tarvisio dove hanno messo su una struttura per l'insegnamento di questo sport. I 120 bambini delle scuole elementari di Tarvisio sono gli unici in Italia a fare, in inverno, lezione di sleddog, invece dell'ora di ginnastica in palestra. c.c.

Negli ultimi mesi l'Unità ha proposto alcune iniziative editoriali che hanno riscosso notevole successo.

Se avessi perso alcune di queste proposte e fossi interessato a riceverle, l'Unità ha deciso di riservare ai propri lettori le seguenti offerte speciali*

1 Collana libri

Giorni di storia



Un corsivo con i tre trascorsi di un uomo che ha visto il mondo di chi ha governato l'Italia da Mussolini, a De Gaulle, a Berlusconi. È un'occasione unica per chi ha visto il mondo di chi ha governato l'Italia da Mussolini, a De Gaulle, a Berlusconi. È un'occasione unica per chi ha visto il mondo di chi ha governato l'Italia da Mussolini, a De Gaulle, a Berlusconi.

«L'Unità ha sempre avuto un ruolo importante nel mondo della cultura e della politica. È un'occasione unica per chi ha visto il mondo di chi ha governato l'Italia da Mussolini, a De Gaulle, a Berlusconi. È un'occasione unica per chi ha visto il mondo di chi ha governato l'Italia da Mussolini, a De Gaulle, a Berlusconi.»

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943. Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.

Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Un promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.

€ 6,00 + € 1,00 spese di spedizione

2 Collana libri

La nascita del giallo



L'Unità vi offre l'opportunità di fare un viaggio attraverso i massimi capolavori del giallo con una collana di dieci volumi esclusivi. Vi accompagneranno gli autori e i personaggi che hanno decretato la nascita del giallo moderno, Edgar Allan Poe, Robert Louis Stevenson, Fergus Hume, Arthur Conan Doyle, Wilkie Collins, Israel Zangwill, Edgar Wallace, Joseph Conrad, Gaston Leroux, Jacques Futrelle.

€ 10,00 + € 1,00 spese di spedizione

3 Home video



La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere la deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino. (Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)

€ 4,50 + € 1,00 spese di spedizione

4 Libro



Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico. Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

€ 3,10 + € 1,00 spese di spedizione

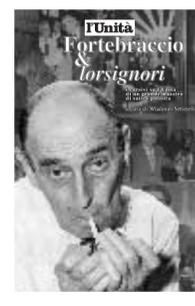
5 Libro



Un'antologia, utile per fare chiarezza sull'ambiguità dell'uso del termine "Riformismo", che configura una vera e propria "corruzione del linguaggio", dal momento che, soprattutto nel nostro paese, i protagonisti delle violazioni dello stato di diritto, veri campioni di controriforme e di restaurazione, cercano di accreditarsi come riformisti.

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

6 Libro



I corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

7



€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

Per ricevere gli arretrati occorre effettuare il versamento corrispondente al costo dell'offerta prescelta (incluso delle spese di spedizione) sul cc/postale numero 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma indicando nella causale: nome, cognome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al Fax 06.69646469.

* Offerta valida fino ad esaurimento scorte

UN NUOVO POLO MUSICALE PER IL MAGGIO FIORENTINO

A Firenze potrà nascere un nuovo polo musicale. Il soprintendente della Fondazione del Teatro del Maggio Giorgio Van Straten ha presentato insieme a Comune e Assindustria un progetto di fattibilità per un auditorium da 1.290 posti, un teatro da 2.178 posti, parcheggi e centro commerciale, nell'area degli ex Macelli, dove sorgeva la stazione dell'Alta velocità. L'obiettivo è indire una gara internazionale entro l'anno. Costo dell'operazione: 120 milioni di euro. Ora in cassa ci sono solo 15 miliardi di vecchie lire. Il Comune e il teatro confidano in investimenti pubblici e privati.

IL FILM DI ALAN PARKER INQUIETA. MA ALAN PARKER RASSICURA

Dario Zonta

Sir Alan Parker è contro la pena di morte. Lo ha dichiarato con fermezza ieri durante la presentazione alla stampa del suo ultimo film *The Life of David Gale* che tratta proprio il problema della pena capitale negli Usa. Invero nessuno sospettava il contrario dato che Parker ha fatto per anni un cinema d'impegno civile e politico; suoi sono infatti *Fuga di mezzanotte*, *Birdy* e *Mississippi Burning*. Eppure Sir Alan ha dovuto, a scanso di equivoci, manifestare chiaramente il suo pensiero come se il film non lo facesse chiaramente. E infatti il finale, che ovviamente non possiamo rivelare dato che si tratta di un thriller, riserva una sorpresa amara che ammantava l'intera storia di una certa ambiguità. Una scelta di sceneggiatura ad effetto che irrita perché ci considera bisognosi della suggestione del thriller per indurci a ragionare su temi importanti come la pena di morte e perché introduce nella vicenda elementi che sporciano la scelta etica della difesa dei diritti civili. Di più non possiamo dire perché lo stesso

trama del film lo vieta (e anche di questo è reo). *The Life of David Gale* racconta la vicenda di un professore di filosofia, militante attivista per l'abolizione della pena di morte in Texas, che viene accusato di omicidio e condannato alla pena capitale. La vittima del supposto omicidio è proprio la sua compagna di lotte. Per far conoscere la sua storia il professor Gale (Spacey) chiama al capezzale un giornalista (Winslet) che porterà alla luce verità sconvolgenti. Attivisti pronti a tutto per avvalorare la loro causa e fanatici della pena di morte che eseguono le leggi. In mezzo sta il film, a metà del guado a bordo della sua ambiguità. «E' vero - spiega Parker - il finale è molto forte, ma i miei film hanno spesso la funzione di polarizzare la discussione. Questo perché sono un regista e non un politico, e non credo che i film possano far cambiare idea alle persone, possono solo indurle a riflettere». Alan Parker nella sua analisi svela dati preoccupanti sull'adesione a favore della pena di morte in Europa: «Se si facesse un sondaggio

in Inghilterra o in Olanda scoprireste che, come negli Usa, l'opinione pubblica è divisa: molti sono a favore della pena di morte. È sbalorditivo, ma è così. La differenza la fanno i governi e le politiche. In Europa secoli di civiltà hanno abolito la pena capitale».

Temiamo che Parker abbia ragione: se qualcuno andasse a sondare i pensieri di parte dell'opinione pubblica, soprattutto delle nuove generazioni, forse rilevarebbe una certa propensione all'applicazione della legge del taglione. Cielo scuro dei nostri tempi che certo il film di Parker non aiuta a schiarire essendo forse troppo attento all'imperante democrazia delle opinioni. Il suo credo politico invece non soffre eccezioni. Lui britannico in terra americana denuncia con fermezza la politica di Tony Blair: «Io ho votato Tony Blair per la sua intelligenza e premura. Ora non mi riconosco più nella sue decisioni. Gli inglesi sono stupefatti: se Blair sa qualcosa che giustifichi il suo atteggiamento è ora che lo dica».

Fronti di Guerra la rivista Fronti di Pace il Cd

in edicola con l'Unità la rivista a € 3,10 in più il Cd a € 1,90 in più

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

in scena teatro cinema tv musica

La vita

Roberto Murolo, grande interprete della tradizione partenopea, è morto nella sua casa al Vomero, a Napoli, nella notte tra giovedì e venerdì. Era malato ai polmoni. Vicino al suo letto c'era un disegno autografo di Totò. Il cantante era nato il 19 gennaio 1912, ma la nascita era stata registrata all'anagrafe quattro giorni dopo. I funerali si tengono oggi 9.30, nella basilica di San Ferdinando, la «chiesa degli artisti». Ieri i suoi concittadini sono accorsi alla sua abitazione, in via Cimara, dove si sono presentati anche il presidente della Regione Antonio Bassolino e il sindaco Rosa Russo Iervolino, e poi alla cappella Palatina del Maschio Angioino, dov'è stata esposta la salma. La summa della sua arte è racchiusa in «Napoletana», raccolta registrata dal 1959 al 1963 con brani dal XIII secolo al '900. Negli anni '60 fu condannato per molestie sessuali a un minore. Ne conseguì un ostracismo dalla televisione e dai grandi circuiti di concerti fino agli anni '80. Tornò sulle scene grazie prima a Renzo Arbore, poi a collaborazioni con Fabrizio De André, Mia Martini, Enzo Gragnaniello e Lina Sastri. Nei prossimi mesi, ha annunciato il suo manager Nando Coppeto, uscirà un cd postumo con brani di Bing Crosby, Armstrong e altri. Lo stesso cantante aveva chiesto di pubblicare l'album dopo la morte. Nel 1950 partecipò anche a un film: «Catene» di Raffaello Matarazzo con Amedeo Nazzari.

Leoncarlo Settimelli

Quando c'era la radio e solo quella, la voce di Murolo arrivava carezzevole e discreta, con quel leggero tremolo che era la sua caratteristica, facendoci dannare sui versi di canzoni come *Scalinatella*, e *O ciucciarillo*, che noi toscani - ma immagino i lumbardi e i veneti... - stentavamo a capire. Che voleva dire «cercammèlla» e «trovammèlla»? Si andava per intuito, ma c'era quella voce definita «vellutata» a inchiodarci all'ascolto. Poi Murolo sparì dalla scena, noi crescevamo a pane e Quartetto Cetra, a rock e Platters, a Buscaglione e Carosone. Quest'ultimo, in particolare, era Napoli in persona e non c'era posto per altri. Sapemmo dopo che quello di Murolo non era un ritiro dalle scene, ma un incidente di percorso, di cui si fece grande scandalo allora. Ebbe guai giudiziari e per risalire la china ci vollero anni. Ritirato nella sua casa al Vomero, coccolato dalle sorelle e dalle amiche, lavorava segretamente e umilmente a quella che sarebbe stata la sua rinascita, una raccolta di canzoni da lui interpretata dal titolo *Napoletana*, un cofanetto di vari LP che sarebbe rimasta fondamentale nella storia della canzone del Golfo.

Eppure, a ben guardare, il segreto di Murolo è stato proprio contraddire lo stile napoletano e le furie paterne. Queste ultime si erano risvegliate orgogliosamente quando Roberto aveva una decina d'anni o giù di lì (era nato il 23 gennaio 1912), e già strimpellava la chitarra. Il padre, il poeta Ernesto, nonché paroliere, autore di canzoni come *Napule ca se ne va*, era uno strenuo difensore della tradizione. «Gli insospettabili complici della denigrazione e dell'invasione di canzonette-italo-sanscrito-babilonesi

Sessant'anni sulle scene, da decenni portabandiera della terza via della canzone napoletana, quella più elegante, carezzevole che premia le parole. Sullo stile di Crosby e di Sinatra. Con lui se ne vanno una grandissima arte e un'immensa voce che ha scandito la nostra storia

- tuonava Murolo padre nel 1922 - sono proprio gli interpreti puro sangue napoletano!». Ce l'aveva con Cesare Andrea Bixio e tutti quegli autori che scrivevano canzoni su ritmi di tango, fox-trot, one-step e black-bottom e che si intitolavano *Cielo d'Honan* o *Danza come sai danzare tu*, orecchiando la musica d'oltre oceano.

Ebbene, Roberto - penultimo di sette figli - appena fu in grado di mettere le mani sulla chitarra, che studiò con un maestro, fece fare al babbo un balzo sulla sedia, quando questi lo sentì cercare gli accordi di melodie americaneggianti e in particolare di quello stile swing che le orchestre italiane e cantanti come Rabagliati e Natalino Otto gettavano a piena voce nei microfoni della radio e nei dischi. Ancora per poco, poiché il fascismo avrebbe dato l'ostracismo alla musica «negroide e sinagogale», dal momento che l'alleato nazista Goebbels aveva definito «degenerata» quella musica.

Insomma, nel 1936 Roberto Murolo forma e va a far parte di un quartetto che prende il nome di MIDA, dalle iniziali dei componenti Murolo, Imperatrice, D'Acova e Arcamone. Come per il quartetto Cetra, il modello sono i Mills Brothers, quattro can-

Quella voce di velluto che c'inchiodava alla radio Vita, canzoni, traversie e successo di un autore che portò lo swing nella tradizione

tanti di colore (ah, i negracci!) che con le voci fanno tutto, melodia, armonia e ritmo. I MIDA hanno un buon successo, incidono per la Voce del Padrone, nel cui catalogo del 1939 (la guerra di Hitler e Mussolini non è ancora dichiarata) troviamo ben cinque dischi con titoli come *Sweet Sue-Just you* e *Swing swing swing*, il famoso brano di Louis Prima lanciato in America dalle Andrews Sisters. Ma il quartetto non supera l'esame-guerra, troppo esterofilo e poi perché - si immagina - nella Napoli liberata, swing e boogie vengono eseguiti direttamente e massicciamente financo dall'ultimo soldato americano. È la Napoli della ricerca di Zaza, che chissà chi s'è fumata, di «chi ha avuto ha avuto/ chi ha dato ha dato/ scurdammoce 'o passato» e della perfida e razzista *Tammurriata nera*.

Murolo emigra verso Capri, alla ricerca di una dimensione nuova e di un modo nuovo di affrontare la canzone napoletana. Il modo mediterraneo-arabo che farà la fortuna di Bruni e di tanti interpreti? O quello della canzone d'autore ottocentesca, elegante e salottiera, che ha fatto la fortuna dei grandi tenori? Lui sceglie la terza via: un modo sommesso, carezzevole, che dia importanza alla voce, se vogliamo alla maniera dei grandi crooner americani, come Crosby o Sinatra, e alla parola. Gli danno una mano, in questa ricerca, autori come Bonagura, e canzoni appunto come *Scalinatella* o *Sciummo*, che si muovono in un ambito di note contenuto. È una strada che lo porta al successo, sia alla radio, sia attraverso i dischi e nei primi festival della canzone napoletana, di cui vince l'edizione del 1959 con *Sarà chi sa*. Appare anche sullo schermo in film come *Tormento*, *Tre passi a Nord*, *I faksari*. Poi l'incidente che lo mette,



è il caso di dirlo, alle corde. Tornerà a cantare, ma con un'ombra che l'offusca e lo spinge a restare in disparte.

Ricordo di averlo incontrato nella sua casa all'inizio degli anni '70, insieme con l'imprenditore Franco Fontana, per una serata ai Lunedi del Sestina. Andammo al Vomero ed era l'ora della cerimonia del tè. Combinammo. Nonostante i dubbi di lui, che non si era mai esibito con un recital nella Capitale, ma solo al fianco di altri personaggi, come Rascel. A pensarci oggi, Murolo aveva allora già sessant'anni. Erano i tempi della Nuova compagnia di canto popolare e si pensava a due protagonisti, la serata sarebbe stata divisa in due parti. Ma poi diventò una serata tutta sua, poiché la NCCP aveva altri impegni: fu una occasione sfortunata, con raucedine e raffreddore. Ma il pubblico gli decretò un trionfo. Nella prima parte, Murolo proponeva il tema di *Come rideva Napoli* (che fu poi anche una raccolta discografica), perché, diceva, citando il padre Ernesto, «come può' uno che vive a Napoli essere "chiagnuso"?». E snocciolava canzoni scollacciate come *Lui lei e gli altri sei* di Gill o *Prima, seconda e terza*, o classici come *Dduje paravise* o *Chiove, senza dimenticare il genitore di Pusilleco addiriso*. Poi veniva *Napoletana*, che si richiamava alla antologia discografica. E allora ecco il *Canto delle lavandae del Vomero*, che De Simone aveva ripreso e ampliato nella *Gatta Cenerentola*, le villanelle, *Michelamma*: Ma la gente aspettava *Lo guarracino*, il settecentesco canto che per essere cantato ha bisogno

di virtuosismo mnemonico e canoro. Di quel canto aveva scritto Domenico Rea che «mai pescivendolo, per quanto abile, ha raggiunto nella sua spettacolosa mostra questo campionario ittologico che diventa, alla sola indicazione dei nomi, un epico elenco di guerrieri arditi e nobili, degni di una guerra di Troia». E Murolo, alla fine, nonostante la raucedine che io sospettavo essere più psicosomatica che altro, vinse la sua personale guerra di Troia, donandosi ai fragorosi applausi del pubblico.

A sessant'anni cominciava la seconda giovinezza di Murolo e un nuovo, trionfale viaggio nella musica napoletana, durato trent'anni. Concerti, serate, nuovi dischi. E ciliegina finale, Fabrizio De André che gli chiede di cantare insieme con lui, in Piazza del Plebiscito a Napoli, la sua *Don Raffae*, canzone tratta dal disco *Le nuvole*, che è la storia di una guardia carceraria che vede nel camorrista l'incarnazione del bene e della

Contraddi le furie paterne e lo stile napoletano Quella sera che, rauco, trionfò a Roma. E il duetto con De André... Che vita!

giustizia. Una canzone impegnativa, un po' come *Lo guarracino*, con quelle rime di ventuno sillabe che rendono difficile riprendere fiato. Murolo accettò, credo con modestia, e si accostò - lui, personaggio che impersonificava la canzone napoletana - a quell'anarchico genovese che era Fabrizio e alla sua canzone senza darsi arie, tutt'altro. E intanto tutti a riconoscergli un ruolo di salvatore della patria, di esponente unico della tradizione, facendogli forse il torto di non considerare che anche lui, in gioventù, aveva amato più la musica americana che non le canzoni napoletane. Un figliol prodigo, insomma, con tanti colleghi che di quella tradizione si sentono depositari che saranno schiattati d'invidia ma che dovevano inchinarsi a tale interprete. L'ultimo disco di Murolo si intitola *Ottantavoglia di cantare*, con riferimento ai suoi ottanta anni, e vi hanno partecipato lo stesso De André, Mia Martini, Peppino di Capri, Enzo Gragnaniello, Toquinho, Lina Sastri, Arbore. Un omaggio al maestro, quel tipo di onori che probabilmente uno riceve toccandosi («Ma sono proprio con un piede nella bara?») e magari con leggero fastidio («Siete voi che rendete omaggio a me o io che vi assicuro una bella pubblicità?»). Nel gennaio scorso, poi, il presidente della Regione Campania, Bassolino, e il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino sono andati a fargli gli auguri e a consegnargli la nomina a cavaliere di Gran Croce del presidente Ciampi, massima onoreficenza della Repubblica. Robe', ma te li aspettavi tutti questi onori?



Accanto Murolo assieme a Totò sotto con Eduardo e Peppino De Filippo. In basso una veduta di Napoli



Il musicista ricorda il cantante scomparso: «Uomo di grande candore, era un caposcuola come Armstrong, un artista come Sinatra»

«Rimpiango la sua magia». Arbore perde un amico

Stefano Miliani

Roberto Murolo? «Un caposcuola». Della canzone italiana, oltre i confini napoletani. E un uomo di grande candore. A ricordare il cantante partenopeo è un artista che ha spruzzato di ironia intelligente e di jazz la tradizione canora (e televisiva) del Belpaese: Renzo Arbore.

Cosa ha dato Murolo alla canzone italiana?

Non è stato solo un grande cantante: è stato anche un inventore di musica, un caposcuola come lo sono stati nel jazz Armstrong, Gillespie, Charlie Parker. Ha creato un modo di interpretare la canzone napoletana inconsueto per l'epoca in cui ha iniziato.

Perché, come si cantava prima?

A voce spiegata, impiegando le tecniche ottocentesche. Poi è arrivato lui e ha iniziato a cantare in modo così moderno... Oggi potremmo definirlo minimalista. È stato un interprete di classe ed eleganza e, soprattutto, dotato di grandissima espression-

sione. E l'espressione è una parola che ho riscoperto grazie a lui perché credo che alla base musica popolare alla fine questa sia la qualità più bella: più della complessità armonica e della melodia. Ma voglio ricordare anche un'altra sua caratteristica: accanto al repertorio sentimentale che lui cantava con trasporto magico, e penso a *Reginella*, sapeva interpretare i brani umoristici in modo brillante, senza ammiccamenti e con grazia straordinaria.

Non crede che Murolo abbia influenzato anche la canzone italiana e non solo il repertorio partenopeo?

Sì, è così. Penso a compositori «forestieri», cioè non napoletani, come Carlo Alberto Rossi di Milano, o come Pino Calvi. Ricordiamoci poi che la canzone napoletana, per sua natura, è una delle matrici della canzone italiana insieme al melodramma.

Murolo uomo: com'era?

Era nobile d'animo, un signore educatissimo e, in fondo, un bambino dal grande candore. Infatti lo prendevamo in giro, gli facevamo scherzi e lui ci cascava sem-

pre. E questo spiega anche l'inconveniente di tanti anni fa, quando fu accusato - ingiustamente, come poi fu dimostrato - di molestie. Era molto ingenuo.

Questo tratto umano si rifletteva nel suo lavoro?

Non solo si rifletteva, penso fosse il segreto della sua grande arte. Ogni volta cantava un brano come se fosse la prima volta: era accorato in quelli malinconici e divertito in quelli umoristici. D'altronde è la caratteristica dei grandi artisti. Come Frank Sinatra. Aggiungerei, a un ritratto umano di Murolo, che non ha mai parlato male dei colleghi, era fuori dalle beghe. E, ancora, che nelle notti passate con amici non si faceva mai pregare quando gli veniva chiesto di cantare.

La sua Napoli esiste ancora?

C'è ancora, ma è sempre più rara. È stato l'interprete della Napoli elegante, la «capitale», aristocratica (e non nel senso dei nobilastri) e allo stesso tempo popolare. In lui si avvertiva il popolo che si congiunge con la signorilità: sembrerà strano, ma nella città del Vesuvio è così.

IL 5° BEATLE

Toni Jop

Resta l'immagine virtuale, restano i nastri, resta la voce. Non è poco. Avremo modo di verificare, nel tempo, quanto sia difficile imbastirsi in una voce come la sua. Gli americani hanno eretto un monumento invisibile ma presente ai velluti di Sinatra e hanno ragione, ma non hanno mai avuto modo di abitare con sufficiente confidenza in quelli di Murolo. Così ricchi di armoniche da emozionare e insieme sedare, così asciutti e puliti da sembrare radiografati senza perdere morbidezza. Forse avrebbero rivisto la classifica. Lavorava per sottrazione, come tutti i grandissimi. La tecnologia del canto gli serviva solo per possedere l'intimità di un testo e delle sue parole, un'intimità da cui si lasciava poi guidare, evitando concessioni, virtuosismi, gorgheggi, larghi plateali, tutte le estroversioni del belcanto all'italiana. Qualcosa di simile a quello che hanno fatto Lennon e McCartney attraversando il pop-rock con accendente lucidità. Chiedetevi perché ogni volta che qualcuno cerca di cantare «Michelle» non fa che aggiungere, irrimediabilmente, al brano alcuni sensi gravi che nella versione del Beatles non esistono. Ne esce, generalmente, una versione addolcita, più romantica e sognante. Questo accade perché la voce di Paul è sempre andata nella direzione opposta a quella invocata dal senso del testo. Si aggrappa, se ci fate caso, ad una sorta di straniamento che carica la sua voce di una sottile freddezza naïf, mentre recita «sont les mots qui vont très bien ensemble». Ma è solo un esempio: i Beatles hanno sempre lavorato al raffreddamento dei loro testi e delle loro musiche più liricamente sofferte. Non solo loro. Pensate alla polemica gentile ma ferma che ha opposto e oppone Ella Fitzgerald a Billie Holiday. C'è chi preferisce accusare di freddezza poco vitale le interpretazioni di Ella, relegandola sul fronte di un tecnicismo adamantino ma meno politicamente corretto, per il jazz, dello strabiliante soul della signora Holiday. Si sente quel che si vuol sentire, e a volte, quel che si riesce. Ciò che ha fatto Murolo al mood napoletano sa di sacrilego: di fronte al sole, al mare, all'amore si è mosso in un regime interpretativo che può apparire di quasi contenzione, ma è riuscito a mostrare l'orizzonte razionale dei sentimenti, un risultato che racconterà Murolo e la sua arte a un filone non secondario della cultura napoletana. E che lo avvicina, se permettete, ai Beatles.

'Na voce e 'na chitarra

Era la cassaforte del mito di Napoli

Un cantastorie arcaico e un po' misterioso per una città antica di genere universale

Bruno Gravagnuolo

Un monumento gentile alla tradizione napoletana. Delicato e vibrante, tenero e impenso. E il monumento sono le sue canzoni. Inutile a Napoli fargliene un altro, di marmo o di bronzo. Sciuperebbe tutta quella poesia invisibile e sonora, che la sua chitarra ha diffuso nell'aria celestina del golfo. E di lì in tutto il mondo. Ripetiamolo: tradizione. Parola, e dimensione, niente affatto muffita, ma importante e profonda. Atmosfera fatta strati, e riserva di energia che irradia archetipi antichissimi. La tradizione - quella vera - è antica e non «tradizionale». E la voce e la poesia di Murolo erano antiche, quanto la terra e il vissuto da cui nascono. Terra greca, tragico-gioiosa, funestata da lutti e scossa da energia festiva, come scrisse una volta il celebre grecista Vernant. Non si capiscono Napoli, né Murolo, suo genius loci, ove non si attinga magari di sfuggita, a certi strati di immaginario atavico. È dov'era il prodigio di quel filo di voce, dotato d'ogni sfumatura armonica? Stava nel lasciar trapelare un incanto millenario. Dolcemente, e con discrezione che va al cuore. Percorrendo tutte le mutevoli gradazioni dei sentimenti. Come in una struggente rivelazione profana del mondo. In un misto di rigore e di semplicità, che non concedeva nulla al manierismo. Men che mai al virtuosismo o al «pittorresco».

Su ogni nota la sua voce abbracciava scivolava perfetta, e su ogni parola scivolavano le note e i semitoni. In perfetta fusione espressiva, che pareva improvvisata lì per lì, sintesi di melos e canto. Melodia, che è poi giustappunto la poesia, così come tra i greci doveva essere agli albori. E la poesia era l'istinto espressivo di Murolo, la sua gestualità inconfondibile. La stessa delle mille canzoni che erano «lui», quel suo modo di porgere e incantare grazie a «na voce, 'na chitarra e u poco 'e luna».

Il mito. E l'istintiva postura del «fine dicatore», che ne facevano un cantastorie baciato dagli Dei. Cantastorie irripetibile, arcaico e un po' misterioso, come quelli che spontaneamente ricevono la grazia del poeta. Dunque apollineo, e pur così familiare per chi lo ascoltava, perché su quella lira vedeva e udiva trascolorare i suoi sentimenti, le sue vicende minute. E nondimeno, oltre «l'archetipo» da cui veniva, Muro-



lo era anche figlio di una vicenda storica precisa. Figlio di poeta, nasce in una casa in cui circolano Libero Bovio, Di Giacomo, Ferdinando Russo. E a non molta distanza c'è persino Don Benedetto Croce, che ama Murolo almeno quanto Di Giacomo. Come cantastorie Murolo assomigliava contemporaneamente a Russo e a Di Giacomo.

Non si capiscono Napoli né Murolo, suo genius loci, se non si attinge, magari di sfuggita, a certi strati di immaginario atavico

mo, con sullo sfondo la Napoli di Mastrani. Una Napoli delusa e scettica, dopo «l'annessione» liberista italiana che prometteva illusoriamente di celebrarla come Ville Lumière della Nuova Italia. Le premesse si sa c'erano tutte. A Napoli, sotto l'impulso di De Sanctis, convergevano il meglio della cultura italiana. E poi c'era la scienza positiva, il verismo, i pionieri della fotografia, la nascente filosofia, lo spettacolo, il teatro, la canzone. Stagione straordinaria quella post-risorgimentale, almeno nelle attese. Poi deludente e malinconica, con Napoli che da Atelier del Progresso diventa realtà periferica, inghiottita dalle tare di sempre e per di più metropoli plebea. L'arte di Murolo, scettica e trasognata, riflette questo clima. E con le movenze di un Ferdinando Russo - che racconta e tiene desta l'attenzione dei suoi popolani - e il lirismo di Di Giacomo - che ammalia un pubblico più esigente - Murolo fu e resta una sintesi

esemplare di basso ed alto. Un potente codificatore di «stereotipi», che ha fatto della canzone napoletana un genere universale. Miracolo affine a quello per cui le partiture musicali - della musica alta - in tutto il mondo recano ancora impresse le diciture italiane. Del resto Murolo abitava in via Cimaro- sa 25, e lì se ne è andato. E poi tutta la sua produzione musicale spazia dal XIII secolo ad oggi, a Gragnaniello, a Paoli, a De André. Le sue canzoni sono colte, una grande enciclopedia musicale nata dalla terra di Scarlatti, Pergolesi, Cimarosa. E a ben guardare, una canzone come «Io te voglio bene assai» avrebbe potuto scriverla Murolo, invece del bergamasco Donizetti. Ma è come se la avesse scritta lui, perché nessuno saprà più cantarla come lui.

Di che parlano le canzoni scritte e cantate da Murolo? Forse il paragone è incongruo. Ma, come nei tanghi di Gardel, parlano di amori macinati dal tempo e di pro-

punti di vista

Lui, lo smoking del Vesuvio

Nino D'Angelo

Non l'ho praticato molto, ma conosco la sua arte. È un monumento come Sergio Bruni. Se ne è andato un monumento. L'ho conosciuto sette o otto anni fa a casa di Maurizio Pica, il suo chitarrista, e devo dire che era una persona molto simpatica, autoironica. A Napoli tra Murolo e Bruni ci sono sempre stati due partiti, io confesso di essere sempre stato un bruniano. Ma sapevo il valore di Murolo. A Napoli esiste una gara interminabile tra chi meglio rappresenta la voce della città. Ciascun contendente vuole diventare il portavoce. Nella partita tra due grandi, Napoli ci ha guadagnato. Di Murolo penso che sia il cantante del salotto, il fine dicatore. Lui era il palato fine. Una persona perbene, mentre Bruni era il popolo. E infatti il popolo napoletano è un figlio di arte. Era figlio d'arte, un figlio d'arte riuscito, al contrario di quanto accade di solito: ha avuto una sua storia nono-

stante un padre così grande. Un napoletano vero ma le sue interpretazioni suonavano come uno smoking addosso ad uno della periferia napoletana. Erano rappresentanti di due modi diversi di vedere Napoli: Murolo, se vogliamo, era più borghese, la perfetta colonna sonora dei drammi di Eduardo; Bruni, invece, era lo sfondo musicale di Viviani. Il primo era il grande simpatico, l'altro il grande antipatico.

Oggi, Napoli è più povera. Murolo era una star di livello internazionale. Era il nome più grande, il più conosciuto. Dalla sua, c'è l'essere stato un innovatore (ricordo le sue collaborazioni con Mia Martini e Gragnaniello), mentre Bruni si era fermato vent'anni fa. L'antologia della canzone napoletana raccolta da Murolo è una eredità fondamentale e un riferimento insostituibile: quando non conosciamo una vecchia canzone, è lì che guardiamo.

La città che da Atelier del Progresso diventa realtà periferica, metropoli plebea: l'arte di Murolo, scettica e trasognata, riflette questo clima

l'amore può tornare, come le ferite che si risanano in un solare e divino ritorno dell'identico. Oppure tra scalinate «longhe longhe», dove il saliscendi del desiderio insegue tra mare e cielo il fantasma di una «sciaguratella». Stemperandosi il dolore in una «gouache» che è perfetta traduzione canora dei colori della scuola di Posillipo: di Pitlo, Gigante, Duclère. Malinconia intensa, nelle gouache di Murolo («Marzo» sembra un William Turner), soffuse di un vissuto leopardiano come nella «Ginestra», che non per caso nasce e muore sul Vesuvio. Ma infine anche tanta allegria. E impulsi satirici che innalzano il bozzetto nel cielo di una comicità magistrale. Come quando una «casciaforte» diviene domestico Vaso di Pandora di un mondo che fu: dal «mazzone di una stearta» al «becco di un pappagallo».

Adesso che Murolo purtroppo non c'è più, sarà lui la nostra «casciaforte».

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
Jet Lag
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
Chiuso

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1 Chicago
700 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)
2 The hours
380 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema La finestra di fronte
460 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002
8 mile
450 posti 15,30-17,50-20,10-22,30-0,30 (E 7,00)
2 lo non ho paura
225 posti 16,00-18,10-20,20-22,30-0,30 (E 7,00)
3 Ricordati di me
115 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
4 Un boss sotto stress
115 posti 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30-0,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti
24 ore
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico lo non ho paura
450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala Giulietta Chicago
200 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti
lo non ho paura
20,30-22,30 (E 7,00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
The ring
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/243441
650 posti
Ricordati di me
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti
8 mile
20,30-22,30 (E 7,00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
362 posti
Il crimine di Padre Amaro
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti
The ring
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
007 - La morte può attendere
15,00-17,30-20,10-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 199757757
600 posti
8 mile
15,40-18,00-20,20-22,40-1,00 (E 7,50)

223 posti
007 - La morte può attendere
14,35-17,20-20,05-22,50 (E 7,50)

198 posti
Two weeks notice
16,00-18,15 (E 7,50)
Un boss sotto stress
20,30-22,25-0,20 (E 7,50)

198 posti
La finestra di fronte
15,20-17,45-20,15-22,30 (E 7,50)
The hours
14,55-17,25-20,00-22,35-1,00 (E 7,50)

198 posti
Chicago
15,10-17,30-19,50-22,10-0,25 (E 7,50)
lo non ho paura
15,20-17,45-20,10-22,30-0,50 (E 7,50)

198 posti
Ricordati di me
15,15-17,45-20,15-22,55 (E 7,50)
The ring
15,45-18,05-20,25-22,45-1,05 (E 7,50)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
Jet Lag
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 Ricordati di me
620 posti 15,15-17,40-20,05-22,35 (E 7,00)
Sala 2 Satin Rouge
350 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti
Le donne vere hanno le curve
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
A proposito di Schmidt
150 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

100 posti
Essere e avere
16,15-18,20-20,25 sottotitoli italiani (E 7,00)
L'appartamento spagnolo
22,30 (E 7,00)

90 posti
Il cuore altrove
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
007 - La morte può attendere
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1
Eccomi qua
300 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
2 Sweet sixteen
128 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
La finestra di fronte
16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
8 mile
15,30-17,50-20,10-22,30-0,30 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragazza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
lo non ho paura
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
390 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21,00 (E 5,50)

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti
Prova a prendermi
20,00-22,30 (E 5,00)

PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
170 posti
Harry Potter e la camera dei segreti
20,30 (E 4,50)

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
500 posti
Hollywood Ending
20,30-22,30 (E 4,13)

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
310 posti
The quiet american
20,30-22,30 (E 5,00)

IL NOSTRO FILM

Io non ho paura, un grande Salvatore con una storia visionaria e poetica

Un paesaggio naturale affascinante, "perduto", splendidamente fotografato, ci cala nella calda Lucania della fine degli anni '70. Una storia - quella di un rapimento, di una scoperta e di un orrore - ci catapulta in un vasto mondo dal sapore irreale vissuto dagli occhi vergini di un bambino. Su questi due pilastri s'inserisce lo stile registico di un Gabriele Salvatores tornato ad ottimi livelli: visionario quanto basta, esplorativo, con punte poetiche. "Io non ho paura" - scritto da Niccolò Ammanniti e Francesco Marciano - si caratterizza proprio per questa sua forza, per la grande capacità di penetrazione nella psicologia dei protagonisti, puntando dritto alle emozioni più violente. Molto bello.



Il crimine di padre Amaro

drammatico
Di Carlos Carrera con Gael Garcia Bernal, Sancho Gracia, Ana Claudia Talancón, Damián Alcázar, Angélica Aragón, Luisa Huertas
"Il crimine di padre Amaro" è il crimine di chi ha il cuore spezzato, deviato in due direzioni opposte. Da una parte l'amore per la fede, dall'altra quello per una donna. E la sua punizione per questo "delitto" è inevitabilmente la scelta con i suoi dolori, i dubbi, le domande di portata esistenziale. Il regista, un quarantenne messicano quasi sconosciuto, ha vinto la Palma d'Oro a Cannes nel 1994 con il corto animato "El Héroe".

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
360 posti
Prendimi l'anima
20,30-22,30 (E 4,50)

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo

TIVOLI Via Messarelli, 418 Tel. 051/532417
500 posti
Two weeks notice
20,30-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietrakata, 55/a Tel. 051/523812
Il principio dell'incertezza
17,30 (E 5,50)
L'ultimo bacio
20,10 (E 5,50)
Frida
22,30 (E 5,50)

BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO

CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 lo non ho paura
150 posti 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Jet Lag
150 posti 20,30-22,30 (E 7,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
8 mile
20,30-22,30 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
24 ore
20,30-22,30 (E 7,00)

CA' DE FABBR
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/665013
360 posti
Chicago
20,30-22,30 (E 6,50)

CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Albo Moro, 14 Tel. 199123321
Sala 1 007 - La morte può attendere
296 posti 16,50-18,15 (E 7,50)
Sala 2 24 ore
172 posti 16,20-18,20-20,20-22,20-0,20 (E 7,50)

Sala 3 Chicago
217 posti
16,20 (E 7,50)
Jet Lag
18,40-20,30-22,30-0,30 (E 7,50)
The hours
17,50-20,10-22,30-0,50 (E 7,50)

Sala 5 8 mile
426 posti
16,10-18,20-20,30-22,40-0,50 (E 7,50)
Ricordati di me
16,00-18,20 (E 7,50)
La finestra di fronte
20,40-22,50-1,00 (E 7,50)

Sala 6 Chicago
224 posti
The hours
17,50-20,10-22,30-0,50 (E 7,50)
8 mile
426 posti
16,10-18,20-20,30-22,40-0,50 (E 7,50)

Sala 7 Ricordati di me
224 posti
16,00-18,20 (E 7,50)
La finestra di fronte
20,40-22,50-1,00 (E 7,50)

Sala 8 lo non ho paura
17,10-20,00-22,20-0,40 (E 7,50)
Un boss sotto stress
16,00-18,30-20,40-1,00 (E 7,50)

Sala 9 Ricordati di me
172 posti
The ring
17,20-20,10-22,30-0,50 (E 7,50)

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
296 posti
Two weeks notice
21,00 (E 5,50)

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti
The ring
20,10-22,30 (E 6,50)

CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
150 posti
Chicago
20,30-22,30 (E 6,50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti
La finestra di fronte
20,30-22,30 (E 6,50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti
8 mile
20,15-22,30 (E 7,00)

INVOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
La finestra di fronte
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
The ring
20,15-22,30 (E 6,70)

DONFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
lo non ho paura
20,20-22,40 (E 6,70)

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
The ring
20,35-22,40 (E 6,20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
320 posti
A proposito di Schmidt
21,00 (E 6,20)

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
172 posti
Scooby-Doo
21,00

PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti
La finestra di fronte
(E 6,20)

LUX P.le Prochite, 17 Tel. 0534/21059
221 posti
8 mile
20,30-22,30 (E 6,20)

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1 007 - La morte può attendere
856 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2 The hours
334 posti 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala 3 Jet Lag
238 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 4 24 ore
222 posti 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 7,00)
Sala 5 La finestra di fronte
142 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
752 posti
lo non ho paura
20,20-22,30 (E 7,00)

GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
007 - La morte può attendere
20,00-22,30 (E 7,00)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti
The ring
20,30-22,30 (E 7,00)

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
300 posti
Prova a prendermi
21,00 (E 6,00)

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Prendimi l'anima
21,00 (E 6,00)

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti
007 - La morte può attendere
15,00-17,30-20,10-22,40

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/766265
Sala 1
15,30-17,50-20,10-22,30
Sala 2 Chicago
15,30-17,50-20,10-22,30

Sala 3 The hours
15,30-17,50-20,10-22,30
Sala 4 Satin Rouge
15,30-17,50-20,10-22,30

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
Jet Lag
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

MANZONI via Montara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
lo non ho paura
20,15-22,30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
The ring
20,00-22,30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
24 ore
15,30-17,50-20,10-22,30

RIVOLI via Boccacalone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
8 mile
20,10-22,30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Ricordati di me
21,00

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
Riposo

SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050
Sweet sixteen
20,30-22,30

ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti
La finestra di fronte
20,30-22,30

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
The ring
20,30-22,30

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti
8 mile
20,10-22,30

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti
Spiri - Cavallo selvaggio
16,30
lo non ho paura
20,30-22,40

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
The ring
20,30-22,30

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Un boss sotto stress
20,30-22,30

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/2870631
Riposo

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247
Two weeks notice
21,00

LIDO ESTENSI
DUCALE via Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A 8 mile
450 posti 20,30-22,30-0,30
Sala B lo non ho paura
350 posti 20,30-22,30-0,30

MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
600 posti
Ricordati di me
20,15-22,30

OSTELLATO
CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Tel. 0533/680008
Ricordati di me
20,15-22,30

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti
Ma che colpa abbiamo noi
REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457

La finestra di fronte
20,15-22,30

FORLI
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti
Jet Lag
20,00-22,30-0,30

APOLLO via Mentara, 8 Tel. 0543/32118
360 posti
A proposito di Schmidt
20,10-22,30

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
24 ore
20,30-22,30

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
007 - La morte può attendere
20,00-22,30

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 8 mile
20,15-22,40
The hours
20,15-22,45

Sala 2 lo non ho paura
20,30-22,30
Sala 3 Satin Rouge
20,30-22,30

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti
The ring
20,30-22,30

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 Le donne vere hanno le curve
88 posti 20,30-22,30
Sala 300 La finestra di fronte
232 posti 20,30-22,35

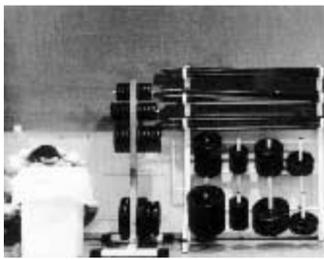
appuntamento

Danza Energia di corpi e atmosfere evocative

RAVENNA All'interno della rassegna «Nobodaddy», in scena Monica Francia insieme alla compagnia Artipigri con «Un cuore così bianco», spettacolo ispirato al «Macbeth» di Shakespeare.

Teatro Quando lo sport indaga il mondo

MOLINELLA (BO) Anteprima nazionale all'Auditorium (via Mazzini 90, ore 21.30) di «Sporting life», lo spettacolo di Anna de Manincor in scena con Zimmer Frei.



Zimmer Frei in «Sporting life»

Musica /1 Williams inaugura il Festival della chitarra

PARMA Inaugura oggi il V Festival Internazionale della chitarra Niccolò Paganini all'Auditorium Paganini (viale Barilla) con John Williams, uno tra i più famosi chitarristi al mondo.

Musica /2 Frederic Galliano: tra Africa, jazz e house

REGGIO EMILIA Grande evento live al Maffia (viale Ramazzini 33) con una serata dedicata all'etichetta parigina F Communication che ospita alle 22.30 Frederic Galliano, astro della renaissance elettronica francese.

Table listing theater events in Parma, including ASTORIA, ASTRA D'ESSAI, CAPITOL MULTIPLEX, D'AZEGLIO D'ESSAI, EDISON, EMBASSY, LUX, NUOVO ROMA, CRISTALLO, FARNESE, FIDENZA, APOLLO, CRISTALLO, NOCETO, SAN MARTINO, SALSONMAGGIORE, ODEON, PIACENZA, APOLLO, IRIS 2000 MULTISALA, JET LAG, DUSE, SAN MARTINO, MULTISALA CORSO, SIPARIO CLUB, TESTONI RAGAZZI, NUOVO JOLLY, PLAZA, POLITEAMA MULTISALA, FIORENZUOLA D'ARDA, RAVENNA, ASTORIA MULTISALA, CORSO, JOLLY.

Table listing theater events in Bologna, including MARIANI MULTISALA A, MARIANI MULTISALA B, MARIANI MULTISALA C, ROMA, ALFONSINE, GULLIVER, BARBIANO, DORIA, BRISIGHELLA, GIARDINO, CASOLA VAL SENIO, CENTRO CULTURALE, CASTELBOLOGNESE, MODERNO, CERVIA, SARTI, CONSELICE, AURORA P. F. Foresti.

Table listing theater events in Modena, including COMUNALE via Selice, FAENZA CINEDRAM MULTIPLEX, S. ROCCO, PISIGNANO, AGOSTINI, RUIOLO TERME, COMUNALE via Matteotti, FARINI, REGGIO EMILIA AL CORSO, ALEXANDER, AMBRA, BOIARDO, S. PIETRO IN VINCOLI, EUROPA, ITALIA, FELLINI, SARTI.

Table listing theater events in Reggio Emilia, including CAPITOL, CRISTALLO, D'ALBERTO, JOLLY, ROSEBUD, ALBINEA, APOLLO, BAGNOLO IN PIANO, GONZAGA, CADELBOSSCO DI SOPRA, VALLECHIARA, CAMPAGNOLA, DON BOSCO, CASALGRANDE, NUOVO ROMA, CASTELLARANO, BELVEDERE, CAVRIAGO, NOVECENTO MULTISALA, SALA ROSSA, SALA VERDE, CORREGGIO, CRISTALLO, FABBRICO, CASTELLO, FELINA, ARISTON, GATTATICO, CENTRO POLIVALENTE, QUASTALLA, CENTRALE, MONTECCHIO EMILIA, DON BOSCO, ZACCONI, PUANELLO, EDEN, REGGIOLO, CORSO, RUBIERA, EMIRO MULTIPLEX.

Table listing theater events in Parma, including SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, EXCELSIOR, SANFILARDO DENZA, FORUM, SCANDIANO, BOIARDO, VEGGIA, PERLA, REP. S. MARINO, PENINAROSSA, TURISMO, RIMINI, APOLLO, MIGNON, ASTORIA, SALA 1, SALA 2, CORSO, FULGOR, ASTORIA, SALA 1, SALA 2, CORSO, S. AGOSTINO, SETTEBELLO, SALA ROSA, SALA VERDE, SUPERCINEMA, TIBERIO, BELLARIA, NUOVO ASTRA, CATTOLICA, ARISTON, SALA 1, SALA 2, LAVATOIO, MISANO ADRIATICO, ASTRA, PENNABILLI, GAMBIRUSI, RICCIONE, AFRICA, ODEON, S. G. MARIGNANO, SUPERCINEMA, SALA ANTONIONI, SALA WENDERS.

teatri

Advertisement for theaters in Bologna, Carpi, Cesena, Ferrara, Modena, Parma, and Zola Predosa. Includes logos and brief descriptions of various plays and performances.

giorno¬te

Un «Treno fantasma» per bambini

- In scena un «Treno fantasma» È lo spettacolo per bambini dai due anni in su in prima nazionale con La Baracca al Teatro Testoni Ragazzi, a Bologna. Un treno particolare, che viaggia senza binari e che può cambiare dimensione e forma.



Una scena di «Treno fantasma»

- Seminario sulla tarantella Ultimo appuntamento di «Con-Traddizioni», ciclo dedicato alle tradizioni popolari, curati e presentati da Eugenio Bennato. Villa Serena, via della Barca 1, Bologna. Info: 0516156789. Ore 14.30.

- Festa gallese Un concerto in stile gallese con gli Here be dragons, formazione folk-rock, che arriva all'Estragon (via Calzoni 6h) con una miscela di musica celtica e rock. Ingresso gratuito. Ore 22.

- Sager Khan, maestro di sitar Serata a tema per «Teatri & Music» al Teatro del Mare (viale Ceccarini 163) di Riccione, con il maestro di sitar Ustad Sager Khan, uno dei maggiori esponenti della tradizione classica indiana. Info: 054155000. Ore 21.15.

- Seminario sulla tarantella Ultimo appuntamento di «Con-Traddizioni», ciclo dedicato alle tradizioni popolari, curati e presentati da Eugenio Bennato. Villa Serena, via della Barca 1, Bologna. Info: 0516156789. Ore 14.30.

- Festa gallese Un concerto in stile gallese con gli Here be dragons, formazione folk-rock, che arriva all'Estragon (via Calzoni 6h) con una miscela di musica celtica e rock. Ingresso gratuito. Ore 22.

- Seminario sulla tarantella Ultimo appuntamento di «Con-Traddizioni», ciclo dedicato alle tradizioni popolari, curati e presentati da Eugenio Bennato. Villa Serena, via della Barca 1, Bologna. Info: 0516156789. Ore 14.30.

- Seminario sulla tarantella Ultimo appuntamento di «Con-Traddizioni», ciclo dedicato alle tradizioni popolari, curati e presentati da Eugenio Bennato. Villa Serena, via della Barca 1, Bologna. Info: 0516156789. Ore 14.30.

- Seminario sulla tarantella Ultimo appuntamento di «Con-Traddizioni», ciclo dedicato alle tradizioni popolari, curati e presentati da Eugenio Bennato. Villa Serena, via della Barca 1, Bologna. Info: 0516156789. Ore 14.30.

scelti per voi

TGR MEDITERRANEO Raitre 13,20
Puntata interamente dedicata alla crisi in Iraq. Non si parlerà soltanto della guerra annunciata: in primo piano ci saranno la gente, le difficoltà di un popolo e di quelle dei popoli confinanti, i crimini di Saddam. Si parlerà del Kurdistan, con la testimonianza del popolo forse più colpito in questi anni, per arrivare alle sofferenze causate dal lungo embargo.

Rete4 0,25
IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE
Regia di William Friedkin - con Gene Hackman, Fernando Rey, Usa 1971. 104 minuti. Poliziesco.
Un duro rappresentante della narcotici è sulle tracce di uno spacciatore francese che si trova al centro di un traffico colossale con la malavita americana. In un'imboscata il poliziotto riesce a sgominare la banda ma il clan dei marsigliesi gli gioca un brutto tiro.



Rete4 21,00
RISUCIRANO I NOSTRI EROI A RITROVARE L'AMICO...
Regia di Ettore Scola - con Alberto Sordi, Bernard Blier. Italia 1968. 130 minuti. Commedia.
Un editore romano ed il suo fido ragioniere partono per l'Africa alla ricerca di un amico misteriosamente scomparso. Dopo varie peripezie i due scoprono che l'amico ha lasciato dietro di sé la civiltà e si è insediato in una tribù di indigeni dove si è spacciato per stregone.

Radio3 20,00
DALL'AMERICA E DALL'ISLAM
Chi ha detto che essere per la pace significhi essere anti americani o anti iracheni? È una grandissima stupidaggine, diffusa dall'idiozia guerrafondaia, che questa sera verrà smontata e spernacchiata nella trasmissione condotta da Stefano Catucci e Marino Sinibaldi. Ad aprire la serata sarà un'edizione speciale del "Teatrogiornale", al quale succederanno molti ospiti.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi, Con Antonio Lubrano, Fabio Campoli, Giancarlo Bonelli, Roberta Maresci, Regia di Giuseppe Sciacca
10.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.30 SETTEGIORN PARLAMENTO. Rubrica
11.00 LINEA VERDE AL MERCATO. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Claudio Giusti
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici, Con Beppe Bigazzi, Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE
14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Maria Moscatò, Marcello Mariucci, Regia di Carlo Zanframundo
14.30 ITALIA CHE VAL. Rubrica "Parma". Conducono Tessa Gelsio, Paolo Brosio, Regia di Paolo Marcellini
16.00 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti, Con padre Raniero Cantalamessa
17.45 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "I figli di Rasko"
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus, Con Cristina D'Alberto, Elena Santarelli, Simona Petrucci, Giovanna Civitillo, Regia di Stefano Vicario

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.40 SUPERVARIETÀ. "Ancora insieme"
20.55 007 - IL MONDO NON BASTA. Film azione. Con Pierce Brosnan, Sophie Marceau, Regia di Michael Apted
23.10 TG 1. Telegiornale
23.20 QUARK ATLANTICO - IMMAGINI DAL PLANETA. Documentario. "I capibara del Venezuela"
24.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
0.20 BALLROOM - GARA DI BALLO. Film (Australia, 1992). Con Paul Mercurio, Tara Morice, John Hannan
1.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.00 MADONNA CHE SILENZIO C'È STASERA. Film. Con Massimo Troisi

sera
15.00 AL CINEMA CON... Rubrica
15.15 C'ERA UN CINESE IN COMA. Film (Italia, 2000). Con e di Carlo Verdone
17.00 BEST OF THE WEEK. Rubrica
17.15 I POMPIERI. Film (Italia, 1985). Con Lino Banfi, Regia di Neri Parenti
18.30 VITE STROZZATE. Film drammatico (Italia, 1996). Con Vincent Lindon, Regia di Ricky Tognazzi
20.15 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 SPECIALE. Rubrica di cinema
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA. Rubrica di cinema
21.05 TRAUMA. Film (Italia, 1993). Con Asia Argento, Regia di Dario Argento
22.45 IL SINDACALISTA. Film (Italia, 1972). Con L. Buzanca, Regia di L. Salce
0.30 SPECIALE. Rubrica di cinema

Rai Due
6.05 ZIBALDONE - COSE A CASO. Videoframmenti
6.30 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.35 ANIMA. Rubrica
6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S.. Telegiornale; 10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
10.25 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica
11.05 REGIONIAMO. Rubrica. Conduce Sonia Raule
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
13.25 DRIBBLING. Rubrica. Conduce Gianfranco De Laurentis
14.00 TOP OF THE POPS. Rubrica. Conducono Alvin, Alessandra Bellini
15.00 SCI ALPINO. Slalom speciale femminile (2° manche); Slalom speciale maschile (2° manche) (registrata)
16.00 METEO 2
16.05 ASPETTANDO DISNEY CLUB. Contenitore. All'interno Disney Club. Contenitore
17.35 ART ATTACK. Rubrica
17.55 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.00 STREGHE. Telefilm. "Il segreto svelato"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Sabina Stilo
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 IL VOLTO DELLA VENDETTA. Film. Con Crystal Bernard, Clair Rankin, Regia di Michael Toshiyuki.
22.40 SPORT 2 SERA. Rubrica di sport
23.30 TG 2 DOSSIER STORIE. Telegiornale
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.40 HO SOGNATO DI CANTARE. Di e con Renzo Arbore con la partecipazione di Roberto Murolo
2.00 PARACELSO. Rubrica
2.00 "L'amore può guarire?"

cinema
14.30 IL SEGNAFILM. Rubrica
15.00 ONEGIN. Film drammatico (GB, 1999). Con Ralph Fiennes, Regia di Martha Fiennes
16.45 FORZATI. Film drammatico (USA, 1990). Con Robert Duvall, Regia di Peter Masterson
18.45 I FIUMI DI PORPORA. Film thriller (Francia, 2000). Con Jean Reno, Regia di Mathieu Kassovitz
20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
21.00 LA NONA PORTA. Film thriller (Francia, 1999). Con Johnny Depp, Regia di Roman Polanski
23.10 HARRY, UN AMICO VERO. Film thriller (Francia, 2000). Con Sergi Lopez, Regia di Dominik Moll

Rai Tre
7.00 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica "Domenico De Masi in discussione". Conduce Chiara Gambarela, Regia di Daniela Donato
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini, Regia di Francesco Castellani
8.55 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Slalom speciale femminile (1° manche)
9.55 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Slalom gigante maschile (1° manche)
10.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica. Conduce Fabrizio Binacchi, Regia di Fausto Dall'Olio
11.30 TGR ECONOMIA E LAVORO. Rubrica Regia di Patrizia Frisoni
11.45 GEO & GEO. Documentario
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TGR IL SETTIMANALE. Rotocalco
12.55 TGR BELL'ITALIA. Rubrica. Conduce Cristina Di Domenico
13.20 TGR MEDITERRANEO. Rubrica
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA.
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica
15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: Basket. NBA Action; 16.15 Pallavolo. Campionato italiano maschile. Trento - Modena; 17.15 Ciclismo. Tirreno - Adriatico. 3° tappa; 18.00 Basket. Campionato italiano maschile. Varese - Milano
19.00 TG 3 / TG REGIONE

20.00 OCCUPATI. Rubrica di società. Conduce Federica Gentile
20.30 BLOB. Attualità. Un programma di Enrico Ghezzi
20.50 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza. Conduce Mario Tozzi
22.55 TG 3 / TG REGIONE
23.15 VITE VIOLATE. Documentario.
24.00 TG 3. Telegiornale
0.10 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica
0.25 TG 3 AGENDA DEL MONDO. Rubrica
0.50 RAINNEWS 24. Contenitore

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario.
15.30 COCCODRILLOMANIA II. Doc.
16.00 KILLER PER INSTINTO. Doc.
17.00 NATURA. Documentario
18.00 SABATO NATURA. Doc.
19.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.
19.30 SABATO NATURA. Doc.
20.00 INCUBI DELLA NATURA. Doc. "La vedova nera" - "Orsi all'attacco"
21.00 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario. "L'uomo che salvò i serpenti"
21.30 COCCODRILLOMANIA II. Documentario. "Il selvaggio Pantanal"
22.00 KILLER PER INSTINTO. Documentario. "I leoni del Kalahari"
23.00 NATURA. Documentario

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.49 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 NON SOLO VERDE
6.15 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.36 SPORTLANDIA
GR 1 SPORT. GR Sport
8.34 INVIATO SPECIALE
9.20 RADIOGAMES
9.37 SPECIALE AGRICOLTURA
10.00 GR 1 - CULTURA
10.10 GR 1 - IN EUROPA
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
11.50 BREAK. "Settimanale del benessere" (1° manche)
12.02 DIVERSI DA CHI?
12.33 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport
14.03 TAM TAM LAVORO
14.13 BA08AB SABATO SPORT
17.55 GR SPORT
20.16 ASCOLTA. SI FA SERA
20.25 GR SPORT
23.33 DEMO
23.50 STREGHEMILA - LA BIBBIA
0.33 OGGI NOTTE
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.01 IL CAMMELO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA. Con Marina Cepeda Fuentes
9.00 FANTOMI ANIMATI. Conduce Gianni Fantoni
9.33 BLACK OUT
10.34 DEBITO FORMATIVO. Regia di Riccardo Basile
12.07 GR FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 GIOCONDINO. Regia di Sergio Fedele
15.00 CATERSPORT. Con Federico Gentile
--- TOP 40 SINGLES
18.00 SPECIALE EUROSONIC
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
22.35 WEEKENDANCE. Con Fabio De Luca, Francesco Roccaforte
2.00 DUE DI NOTTE. Con Beppe Barra

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LE MUSICHE MIGRANTI. Conduce Paolo Terzi
7.15 PRIMA PAGINA
9.03 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LE MUSICHE MIGRANTI. Conduce Paolo Terzi
10.51 UOMINI E PROFETI. Regia di Loredana Rotundo
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LE MUSICHE EMIGRANTI. Conduce Anna Caporali
14.30 FAHRE SPETTACOLO
17.15 LA GRANDE RADIO
19.00 IL TERZO ANELLO. I TANTI NOMI DELLA PACE. Con Stefano Silvestri
19.47 RADIOS SUITE.
20.00 TEATROGIORNALE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Simon Pestana
6.50 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.10 I MISTERI DI MONDSEE. Telefilm. "La febbre dell'oro". Con Doris Schretzmeier, Heinz Maracek
9.20 COMMISSARIO LES CORDIER - LA TRUFFA. Film Tv (Francia, 1999). Con Pierre Mondy, Bruno Madini, Antonella Lualdi, Astrid Veillon
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego, Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 IERI E OGGI IN TV. Show
16.00 SABATO VIP. Rubrica. Conduce Emanuela Folliero. A cura di Gigi Reggi
17.00 IL TRUCCO C'È. Talk show. Conduce Rita Dalla Chiesa, Con Diego Dalla Palma. A cura di Stefania Carelli
18.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E PAZIENTI. Rubrica. Conduce Marco Liorni, Con Antonella Apiano
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 VENTO DI PASSIONE. Telenovela. Con Thiago Lacerda, Maria Fernanda Candido

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela
21.00 RISUCIRANO I NOSTRI EROI A RITROVARE L'AMICO MISTERIOSAMENTE SCOMPARSO IN AFRICA? Film grottesco (Italia, 1968). Con Alberto Sordi, Bernard Blier, Franca Bettoja, Erika Blanc, Regia di Ettore Scola
23.20 PARLAMENTO IN. Rubrica
24.00 MUSIC LINE. "Roberto Murolo"
0.25 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE. Film (USA, 1971). Con Gene Hackman, Fernando Rey, Roy Scheider
2.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.50 VIA DALLA PAZZA FOLLA. Film (GB, 1967). Con Julie Christie, Peter Finch, Terence Stamp, Alan Bates

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 VERISSIMO MATTINA. Rubrica (R)
9.15 UNA FIGLIA IN CARRIERA. Film (USA, 1994). Con Nick Nolte, Albert Brooks, Rosie O'Donnell, Julie Kavner. Regia di James L. Brooks. All'interno: 10.30 METEO 5. Previsioni del tempo
11.30 CINQUE IN FAMIGLIA. Telefilm. "Sotto pressione". Con Scott Wolf, Neve Campbell, Matthew Fox, Lacey Chabert
12.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 CASA VIANELLO. Conduce Raimondo Vianello, Sandra Mondaini, Raffaele Fallica, Roberto Marelli, Regia di Francesco Vicario
14.10 AMICI, DI MARIA DE FILIPPI. Show. Conduce Maria De Filippi
16.00 CORTO 5. Contenitore. "La verità". Con Valerio Mastandrea
16.20 CARABINIERI 2. Serie Tv. "La donna scomparsa". "Senza ricetta". Con Manuela Arcuri, Martina Colombari, Ettore Bassi. All'interno: 17.20 Meteo 5. Previsioni del tempo
18.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.00 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Con Iary Blasi, Alessia Ventura, Cosmanza Ardillo, Francesca Lodo, Regia di Stefano Mignucci

20.30 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti
21.00 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO). Varietà. Conduce Gerry Scotti, Con Vincenza Cacace, Roberto Pregadio
23.30 TERRA! Rubrica
0.35 SOLOMODA - È... CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
2.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Gli esami non finiscono mai"

ITALIA 1
10.20 ZIGGIE. Rubrica. Conduce Roberta Lanfranchi, Con Giorgio Celli, Regia di Fabio Calvi. A cura di Mavi Virgili. (R)
11.00 WRESTLING. WRESTLING PRESENTA VELOCITY. 12.00 NIKKI. Situation Comedy. "La gemella di Nikki". Con Nikki Cox, Nick von Esmarch, Toby Huss, Susan Egan
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Festa di Halloween". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
13.30 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini, il mago Casanova, Regia di Andrea Fantonelli
14.10 IL ROMPISCATOLE. Film (USA, 1996). Con Jim Carrey, Matthew Broderick, Leslie Mann, George Segal, Regia di Ben Stiller
17.30 TEQUILA E BONETTI. Telefilm. "La video killer". Con Jack Scalia, Terry Funk, Mariska Hargitay, Charles Rocket
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il lupo mannaro". Con Tia Carrere, Christen Anholt, Lindy Booth

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 SITTING DUCKS - INSIEME PER FORZA. Film Tv animazione
22.45 IL MIGLIORE AMICO DELL'UOMO. Film horror (USA, 1993). Con Ally Sheedy, Lance Henriksen, Robert Costanzo, Fredric Lehne, Regia di John LaFita
0.30 CIAK SPECIALE. Rubrica "Io non ho paura"
0.35 STUDIO SPORT. News
1.00 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica
1.50 MARATONA: "NOTTE DI PAURA". Contenitore. All'interno: --- Il signore della morte (Halloween II). Film (USA, 1981). Con Jamie Lee Curtis, Donald Pleasence, Charles Cyphers

6.00 METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News, traffico
7.00 TG LA7. Telegiornale.
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa sportiva". Conduce Andrea Pancani
8.00 CANI DA SLITTA. Documentario.
9.00 CHEERS - CIN CIN. Situation Comedy. Con Ted Danson
9.30 SENZA MOVENTE. Film (Italia, 1971). Con Jean-Louis Trintignant, Regia di Philippe Labro
11.30 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.30 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
12.30 LA7 MOTORI. Rubrica
13.55 SPORTESSIMO. Rubrica
14.50 DUELLO A BERLINO. Film (GB, 1943). Con Roger Livesey, Regia di Michael Powell, Emeric Pressburger
17.10 CHEERS - CIN CIN. Situation Comedy. Con Ted Danson
17.40 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.10 LA7 SCI. Rubrica
20.40 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Talk show. Conduce Gad Lerner. Regia di Michele Mally
23.00 TG LA7. Telegiornale
23.20 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Sergio Luzzatto, Regia di Giuseppe Gianotti, A cura di Giovanni De Luna, Sergio Luzzatto. (R)
1.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica. Conduce Renato Ronco. A cura di Renato Ronco
1.30 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Il collaborazionista" - "Il processo" - "Jemhadar". Con Avery Brooks
4.15 CNN INTERNATIONAL. Attualità

IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGERA
ROFESSI
TEMPORALE
GRANDINE
NEVE
NEBBIA
VENTO REBULLE
MOBBITO
FOCCE
MARE CALMO
MARE MOSSO
MOLTO MOSSO
ADRIATO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 9 17 VERONA 7 14 AOSTA 12 16
TRIESTE 9 13 VENEZIA 7 16 MILANO 7 18
TORINO 4 16 MONDOVI 6 11 CUNEO 2 14
GENOVA 11 18 IMPERIA 11 17 BOLOGNA 5 15
FIRENZE 7 17 PISA 10 16 ANCONA 9 14
PERUGIA 5 15 PESCARA 6 11 L'AQUILA 0 9
ROMA 8 16 CAMPOBASSO 7 7 BARI 6 14
NAPOLI 4 17 POTENZA 7 11 S. M. DI LEUCA 10 14
R. CALABRIA 12 24 PALERMO 13 21 MESSINA 10 22
CATANIA 9 21 CAGLIARI 7 18 ALGHERO 6 17
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -7 3 OSLO -7 10 STOCOLMA -4 9
COPENAGHEN 1 8 MOSCA -6 4 BERLINO 0 7
VARSAVIA -1 2 LONDRA 2 9 BRUXELLES 1 10
BONN -3 11 FRANCOFORTE -2 10 PARIGI 3 12
VIENNA 0 7 MONACO -1 6 ZURIGO 0 5
GINEVRA 2 12 BELGRADO -2 9 PRAGA -2 4
BARCELLONA 8 9 ISTANBUL 2 13 MADRID 5 25
LISBONA 12 24 ATENE 9 19 AMSTERDAM 1 9
ALGERI 11 26 MALTA 11 17 BUCAREST -1 8
OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso, con locali addensamenti sull'Emilia Romagna che, occasionalmente, potranno dar luogo a qualche isolata pioggia sulla parte meridionale. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare, con annuvolamenti più intensi sulle regioni adriatiche e sulla Sardegna orientale. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a localmente molto nuvoloso.
DOMANI
al Nord: sereno o poco nuvoloso, salvo locali annuvolamenti nel corso della giornata sulle zone adriatiche. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con annuvolamenti anche intensi sulle regioni del versante adriatico e sulla Sardegna orientale, dove si potranno verificare delle piogge sparse e ampi spazi di sereno. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare a tratti intensa, con piogge.
LA SITUAZIONE
Un'area di alta pressione con massimo di 1040 Hpa sul Mare del Nord si estende sino alle nostre regioni convogliando aria fredda ed instabile dall'Est europeo verso il Mediterraneo.

ex libris

Non sono tanto
gli oracoli
che hanno smesso
di parlare
quanto
gli uomini di ascoltarli

Georg Christoph Lichtenberg

immunitas

NANCY, SOLO UN MONDO MONDIALIZZATO CI SALVA

Roberto Esposito

Cos'è un mondo mondializzato - qualcosa che non è più il cosmo degli antichi né la terra dei moderni, che non è un contenitore né un continente, ma il luogo unificato dell'esperienza umana? Questa è la domanda intensamente filosofica cui Jean-Luc Nancy tenta di rispondere nel suo recente libro *La creazione del mondo* (Einaudi 2003). Anche per lui, come per altri, mondializzazione significa che ogni punto del mondo è connesso in tempo reale ad ogni altro. Ma soprattutto che non è immaginabile nessun punto di vista esterno al mondo da cui guardarlo. Che non c'è nessun altro mondo e nessun altro dal mondo: il mondo coincide perfettamente con se stesso. Non presuppone nulla che lo preceda o anche che lo segua. In questo modo Nancy decostruisce il concetto cristiano di «creazione»: dire che il mondo è creato ex nihilo, dal

nulla, vuol dire che non c'è nulla che preesista alla creazione - neanche il Creatore. E cioè che il soggetto creatore si annulla completamente nella creazione. Ma se ciò è vero, prosegue Nancy, la creazione non è altro che la grana infinitamente singolare e plurale dell'esistenza. Tutt'altro che avvenuta una sola volta all'origine del mondo, la creazione, così concepita, si produce ogni volta che un'esistenza viene al mondo. Essa è sempre in atto - è il mondo stesso che si rinnova infinitamente in ogni singola esistenza e nella relazione che fin dalla nascita la lega a ciascun altra.

Il mondo inizia e finisce con sé - è tutto il mondo e solo il mondo, senza che nessuno possa crearlo, definirlo, determinarlo dall'esterno. Perciò di esso non può darsi nessuna immagine - come ancora diceva Heidegger a proposito



della modernità - nessuna figurazione, rappresentazione, concezione, che ancora presupporrebbe una distanza prospettica, un valore, un senso in base a cui guardarlo, giudicarlo, significarlo. Naturalmente il fatto che il mondo sia letteralmente senza senso, o che il suo senso coincida con la sua nuda esistenza, questa situazione, questo «sito», del mondo che la mondializzazione mette definitivamente allo scoperto, implica l'esposizione a una doppia possibilità, a un esito di tipo nichilistico o, al contrario, ad una potenza di liberazione. Che il mondo non abbia alcun senso presupposto, o imposto - che sia tutto esposto - può voler dire tanto che esso può esplodere da un momento all'altro, come stiamo sperimentando in questi giorni, tanto che è finalmente libero di darsi una configurazione completamente diversa da tutte quelle che l'hanno preceduta.

Fronti di Guerra
la rivista
il Cd Fronti di Pace
in edicola con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

Oreste Pivetta

ANNIVERSARIO

Da Roserio all'Inferno

Giovanni Testori vide la luce nel 1923. Nacque il 12 maggio a Novate Milanese, un paese nella provincia, che non si distingue ormai, assorbita e consumata nel medesimo disegno di case, fabbriche, supermercati, vetrine. Bambino, dalla palazzina di famiglia, un po' modernista, vide le strade, la gente e i ragazzi coetanei che avrebbe ritrovato nei racconti e romanzi due decenni dopo e poi avanti. Roserio era poco più a sud di Novate e dentro la città, un quartiere allora tra cascine, i prati a volte incolti, le pecore ancora, che una volta all'anno venivano di transito. Il dio di Roserio, il ciclista di chissà quale avvenire, cresceva con lui perché «il dio di Roserio che mangia chilometri e chilometri di Brianza... esistette, seppur variato, non fu, vi prego, invenzione dello scrivente; fa, ora, il muratore e ha messo su famiglia». Veri: il Consonni, il Dante Pessina, il presidente Todeschi, la società Vigor, la Coppa Milanese, quel «forsa Coppi» gridato con il sibilo della «esse» lombarda da una folla qualsiasi bonaria e ironica, persino la Gilda del Mac Mahon, forse l'«americana» nella versione popolare che entrava sontuosa nel bar d'angolo della via dedicata a quel generale francese davanti alla parrocchia del San Gaetano. Luoghi e facce milanesi del dopoguerra, simili dovunque: li distinguevano l'antropologia metropolitana e quel lavoro intenso quasi frenetico, perché quella era già una città moderna di padroni e di meccanici, giravano le auto e i primi ricchi o nuovi ricchi che squadravano il mondo. Il dio di Roserio, gli altri pedalatori o i pugili delle palestre unte e odorose di canfora e sudore erano al limite, disperati eroi dell'ultima pedalata e dell'ultimo pugno, capitasse la fortuna di farcela.

Giovanni Testori, che morì dieci anni fa, il 16 marzo, in una stanza dell'ospedale San Raffaele, scrisse il *Dio di Roserio* nel 1951. Vittorini lo pubblicò nei Gettoni Einaudi, nel 1954. Quattro anni più tardi, nel 1958, da Feltrinelli, nella Biblioteca di letteratura curata da Giorgio Bassani, apparvero i racconti del *Ponte della Ghisolfia*, che aprivano il ciclo dei Segreti di Milano, seguendo, un anno dopo, *La Gilda del Mac Mahon*, il *fabbrico-*

ne, insieme con il teatro della *Maria Brasca* (che fu Franca Valeri) dell'*Arialdia* e assieme infine, ipoteticamente, a *Nebbia al Giambellino* (uscito postumo), che chiude una storia, quasi biologicamente, senza un'idea di completezza letteraria, perché la fine era probabilmente data da altro, da quel mondo attorno lacerato, squassato, ad esaurimento, senza sorpresa tuttavia, perché le premesse c'erano tutte e si vedevano, bastavano Roserio o un caffè del centro. «Ho sempre scritto a mano - raccontava Testori - Lavoro bene nelle zone di non appartenenza. I racconti del *Ponte della Ghisolfia* li ho scritti al parco, nei bar, alla biblioteca d'arte del Castello. Ho sempre lavorato così e non ho mai capito perché: al bar, in treno... Nei luoghi dove non sono "io"».

Dove si finisce si capisce: nella consunzione

Ciclisti, muratori, pugili periferie e quartieri: facce e luoghi di una città che nel dopoguerra cambiava prepotentemente il suo volto

”

Dieci anni fa moriva Giovanni Testori: con i libri, i testi teatrali e la sua arte ha cantato una Milano dolente. I suoi personaggi emarginati e le sue invettive morali cariche di un furore cristiano hanno fatto scandalo

Il teatro è stato il culmine della sua arte, luogo in cui conciliare il sacro e il dannatamente erotico, l'abiezione e il desiderio di spiritualità

Quel suo massimalismo che oggi ci manca

Maria Grazia Gregori

I grandi romanzi e racconti, le fulminanti riflessioni sulla pittura, i quadri dipinti con tratti forti e provocatori, la natura lussureggiante, i corpi amorosamente indagati, che portano la firma di Giovanni «Gianni» Testori sono nati, sono stati pensati, prima di tutto, come teatro. Magari elevando all'ennesima potenza quello che per lui è stato lo «scandalo» e la grandezza fiammeggiante della scena: testimoniare con la parola, con il corpo, con la vita e la morte, la verità, la necessità del teatro. Un «massimalismo» che ci manca, a dieci anni dalla sua scomparsa. Il teatro, del resto, è stato il culmine della sua arte, l'unico anfratto possibile dove cercare di ottenere la coincidenza degli opposti, il luogo più sacro e quello più dannatamente erotico, popolato da personaggi che sono, innanzi tutto, sangue, cuore, sudore e sperma e dove tutto, ma proprio tutto, viene chiamato con il proprio nome. Un teatro orgoglioso della sua diversità, lontano dal cinema, dalla tv e dagli effetti speciali. Un teatro-teatro, oracolare e poetico insieme, ma anche cialtronesco quando occorre, cinesco, in grado di contenere e di sostenere le confessioni impudiche dei personaggi, le loro folgorazioni, i loro giochi, gli omicidi più atroci, la dedizione più grande, il sacrificio supremo, l'abiezione più terribile, il desiderio sempre perseguito di spiritualità, perfino l'invidia per chi appaia, in qualche modo, toccato dalla grazia.

Milano e Roma, gli appuntamenti

Fra gli appuntamenti a Milano «I promessi sposi alla prova», Teatro Sala Fontana (dal 6 maggio); «In exitu» al Teatro Out Off (dal 25 marzo); «Erodiadi» con Milvia Marigliano al Filodrammatici (dal 2 maggio); una mostra fotografica con filmati e interviste a cura di Luca Doninelli, Davide Dall'Ombra, Giuseppe Frangi al Centro Culturale Milano dal 18 marzo. E ci si assicura che quest'estate, nella chiesa di san Bernardino all'interno dell'Olivetti di Ivrea, Valter Malosti riprenderà lo spettacolo dedicato agli affreschi, i dipinti, di Gian Martino Spanzotti. A Roma il 17 marzo al Piccolo Eliseo il documentario «Testori e l'angelo della realtà» realizzato da Maria Teresa de Vito per Raisat e l'ultima intervista allo scrittore realizzata da Riccardo Bonacina per Raidue. Il 25 marzo, stesso spazio, André Ruth Shammah e Adriana Asti ricordano il lavoro insieme al Pier Lombardo. Al Teatro Vascello il 31 marzo incontro con Sandro Lombardi e Federico Tiezzi e il 28 aprile Franco Branciaroli in «In Exitu». E il 15 maggio un convegno alla Casa della Letterature.

ne del Riboldi Gino, nell'atrio della Stazione Centrale, popolato d'affamati e di contaminati da ogni ansia e da ogni droga, protagonisti del romanzo *In exitu*, lavoro di cinque anni e finalmente edito nel 1988: «Il grado di non totale disonore di fronte al mondo sta nell'intensità con cui ho pagato il libro in me stesso. E anche nell'intensità dell'amore e della disperazione con cui ho accettato di farmi invadere da questa creatura, da Riboldi Gino». Una soggettività che si spegne di fronte al «prossimo» bisogno. *In exitu* ebbe una versione teatrale, protagonisti Franco Branciaroli nel ruolo di Riboldi Gino e Testori in quello dello «scrivano». Una rappresentazione, dopo molte altre alla Pergola di Firenze, fu proprio alla Stazione Centrale di Milano, il luogo naturale. Suscitò scandalo: «Era dai tempi della prima dell'*Arialdia* che non mi accadeva...». L'*Arialdia* era di quasi trent'anni

cancello dalla memoria. Non ci sono riusciti. Da Milano - dove è in scena (al Teatro dell'Elfo, regia di Francesco Frongia, interprete un bravissimo Ferdinando Bruni) *SdisOré*, testoriana rilettura dell'*Oresteia* di Eschilo, dove questa sera e domani ci sarà una lunghissima (S)veglia per Testori (al Salone Franco Parenti, luogo della rivelazione del teatro testoriano negli anni Settanta dopo il debutto ufficiale al Piccolo) tante voci e parole e canzoni e pensieri per il suo ricordo, e dove il regista Antonio Latella, si appresta al suo primo corpo a corpo con la drammaturgia del grande lombardo mettendo in scena (lunedì 17) *I trionfi* - a Roma, dove al Teatro Eliseo Federico Tiezzi, Sandro Lombardi e Iaria Forte presentano un magnifico *Ambieto*, la sua parola di emarginato per scelta, ritorna a scendere verso il pubblico, verso la platea, «catino» di tutte le delizie e di tutte le nequizie. Sappiamo che al debutto della prossima stagione ci saranno degli appuntamenti irrinunciabili come quello con Lucilla Morlacchi che, diretta da Elio De Capitani, sarà *La monaca di Monza* e con Franco Branciaroli che riproporrà *In exitu* al Piccolo Teatro. Sappiamo che la Regione Lombardia ha acquistato il materiale cartaceo dell'eredità testoriana che verrà conservato dalla Fondazione Mondadori. E ci si assicura che in autunno si terrà, a Palazzo Reale, la grande mostra dedicata a Testori pittore mentre sta per vedere la luce, per i tipi di Longanesi, l'attesa biografia di Fulvio Panzeri (*Vita di Testori* in libreria dal 4 aprile). La tv, sia pubblica che privata, tace. E speriamo che, almeno, ci facciano rivedere il magnifico *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti, che proprio dai suoi racconti è nato.

prima. Lo scandalo fu la censura. Alcune scene furono vietate, mentre la compagnia Morrelli Stoppa era al lavoro con la regia di Luchino Visconti. Il *Contemporaneo* le anticipò. Visconti invitò i critici all'Eliseo di Roma e con gli attori lesse il copione.

Testori ebbe numerosi incontri con Visconti. *Rocco e i suoi fratelli* era cresciuto tra le pagine del *Ponte della Ghisolfia*. Testori scrisse moltissimo di teatro e forse tutto il suo scrivere è teatro, animato dalla tensione di una voce, dai rumori di una catena che scivola o dello schianto di un ciclista che precipita, come nel *Dio di Roserio*, o dall'urlo di Riboldi Gino. Scrisse poesie e scrisse per i giornali. Nel 1978 Franco Di Bella lo chiamò al *Corriere*, per la prima pagina come dovesse rimpiazzare il povero Pasolini morto tre anni prima. Testori, come Pasolini, sollevò ancora scandalo: la sua critica alla cultura corrente, al costume senza morale, al consumo desolato e spietato su tutto, ai «delitti» del nostro tempo, laceravano, scuotevano, provocavano. Testori non s'è mai concesso ai compiacimenti, cristiano nell'integrità dei valori, non delle forme. L'acuto giudizio è di Geno Pampaloni: «... i suoi articoli sono in senso proprio, delle sfide; ma sono rivolte principalmente contro se stesso, ciò che un laico, o meglio un laicista, difficilmente riesce a capire. Si pensa infatti, da parte dei suoi avversari, che la veemenza con cui il Testori si scaglia contro ciò che egli ritiene il male sia una veemenza di provocazione, di propaganda: io la definirei al contrario una veemenza da confessione».

Al *Corriere*, Giovanni Testori collaborò anche come critico d'arte e l'arte era l'altro verso della sua storia culturale, che interloquiva con il primo, letterario, tanto «figurativa» sapeva essere la sua scrittura. Vicino a Longhi, Testori s'era occupato d'arte fin da giovane, come critico, curatore di mostre e come pittore. Cominciò nel 1939 con uno scritto su Gio Ponti nella rivista *Domus*. Continuò seguendo l'ispirazione di un anticlassicismo che lo portò a riscoprire l'arte lombarda dal Cinquecento al Settecento e la pittura europea di Grunewald, Gerlicaut, Van Gogh, Picasso, Matisse e Bacon... Per tornare al nostro Ennio Morlotti. Trascrivo un giudizio precocissimo, che risale al 1945: «Guttuso da Roma ci parlava di un cubismo sporco e compromesso, più direttamente e con altra coscienza e altri interessi, di cubismo ci parlava Morlotti...». Mi capitò di rivedere Testori, poco prima della sua morte, nello studio di via Brera, attraversando un cortile, al piano terra. Vidi non i suoi quadri, ma statue o maschere africane, tagli nel legno di espressivista sintesi. L'ultimo, forse, amore di Giovanni Testori, irrequieto alle radici dell'arte.

Da lettore mi chiedo ingenuamente le ragioni della scarsa attenzione alla sua arte e soprattutto alla sua letteratura, negli ultimi periodi, dalla Milano da bere in poi: forse quella sua accesa devozione verso la realtà nella quale immergersi fino al peggio per riscattarla, con dolore, senza consolazioni, attraverso una lingua che è metafora di vita, tale è l'impatto delle parole e dei dialetti, delle storpiature e delle contaminazioni, «una lingua inaudita e babelica» (come definisce Giovanni Raboni nell'introduzione ai due volumi Bompiani delle *Opere*, curati da Fulvio Panzeri). Però non basta a spiegare la disattenzione. Nel volume *Lombardia* di Einaudi (millecinquecento pagine) il nome Testori compare quattro volte, in modo più esteso solo per ricordare la sua partecipazione alla nascita del Teatro Pierlombardo, nel 1973, con Franco Parenti, «perché nessuno ci voleva dare un teatro». La «colpa» di Testori è di levare la maschera alla tragedia.

Gli articoli sul «Corriere», dopo Pasolini, e le critiche alla cultura corrente, al costume, al consumismo, ai delitti del nostro tempo

”

UNA GIORNATA DEDICATA ALLA CASA EDITRICE OLSCHKI
In occasione del quarantesimo anniversario della morte di Aldo Olschki, uno dei più importanti esponenti dell'editoria di alta qualità in Italia, è stato organizzato un convegno di studi in programma sabato 22 marzo a Mantova. Al Teatro Accademico del Bibiena si svolgerà una giornata dedicata al tema «Editoria, scrittura di cultura», che esaminerà il ruolo della casa Olschki nel campo della diffusione di rari testi di filologia e di letteratura italiana. Interverranno, tra gli altri, italianisti, critici, bibliofili, antiquari. Tra le relazioni in programma spiccano quelle di Vittore Branca e di Carlo Ossola.

MOSTRE, CONVEGNI, RESTAURI: ECCO LA GENOVA PER NOI DEL 2004

Un viaggio lungo un anno, attraverso 118 manifestazioni e più di 70 convegni, in grado di offrire al mondo e all'Europa le particolarità e le bellezze della città. Sarà tutto questo, e non solo, «Genova 2004 Capitale Europea della Cultura», la cui programmazione, che ha ottenuto anche il patronato del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, è stata presentata ieri a Palazzo Ducale.

Un calendario ricco di eventi quello del 2004, anno in cui Genova è stata scelta insieme a Lille come città simbolo della cultura europea, tra cui spiccano la mostra *L'età di Rubens, dimore, committenti e collezionisti genovesi*, quella sui *Transatlantici* e quella curata da Germano Celant, che è anche

supervisor culturale e artistico dell'intera programmazione, «Arti e Architettura».

Il viaggio sarà il tema guida che caratterizzerà l'intera programmazione da cui si dipanano tre percorsi tematici attraverso i quali si articoleranno tutte le iniziative: Genova Città D'Arte (valorizzare il patrimonio), Genova Capitale del Mare (sviluppare le conoscenze) e Genova Città Contemporanea (armonizzare la città). Tutti gli eventi sono stati pensati e collegati con un imponente piano di interventi strutturali per la città, finanziato con 190 milioni di euro, che vedrà la riqualificazione e la valorizzazione dei poli museali Antico (Palazzo Rosso, Palazzo Bianco, Palazzo Tursi, Palazzo Reale e Palazzo Spinola di Pellicceria), della Darsena

(nuovo museo del Mare e della Navigazione, che sarà inaugurato alla fine di marzo del 2004) e di Nervi, nel Levante genovese (galleria di arte moderna e nuova sede della Collezione Wolfson).

«Lo Stato - ha spiegato il Capo di Gabinetto del Ministero dei Beni Culturali Raffaele Squitieri - ha fatto la sua parte, finanziando "Genova 2004" con 100 milioni di euro, di cui 88 saranno destinati a opere che rimarranno alla città e 12 agli eventi e alla programmazione». Genova 2004 vede impegnati in una sinergia che si è messa in moto già da qualche anno, oltre allo Stato, anche tutti gli enti e le istituzioni locali: «La nostra città - ha detto il sindaco Giuseppe Pericu, che è anche il presidente del Comitato che gestisce la programmazione - ha

attraversato una profonda fase di trasformazione sia economica che culturale, che la proiettano ora, grazie anche al calendario di «Genova 2004», verso una dimensione europea e internazionale».

«Genova 2004» comprenderà anche altri aspetti della cultura, a partire da quello della socialità, che include un grande convegno dedicato all'infanzia nel Mediterraneo, evento iniziale del programma, sino a quello scientifico, con un festival della Scienza in parte simile a quello di Edimburgo, alla musica colta e popolare e allo sport. Una filosofia, quella che lega tutte le iniziative, riassunta da Germano Celant: «Il 2004 - ha commentato - sarà il designer del futuro della città».

(Ansa)

Charlie Brown, mai di domenica

A «Trevisocomics» in mostra le «Sunday Pages», le tavole domenicali dei celebri Peanuts

Marco Bevilacqua

Charles M. Schulz è il grande protagonista di *Trevisocomics*, 27.ma edizione della rassegna internazionale del fumetto e delle comunicazioni visive che apre questa fine settimana nella città della Marca. Anche quest'anno, il calendario concentra in due giorni (oggi e domani) un fitto programma di convegni, dibattiti e esposizioni che hanno come tema il linguaggio e l'estetica del fumetto. Fra le proposte di oggi anche una rassegna di cartoni animati giapponesi.

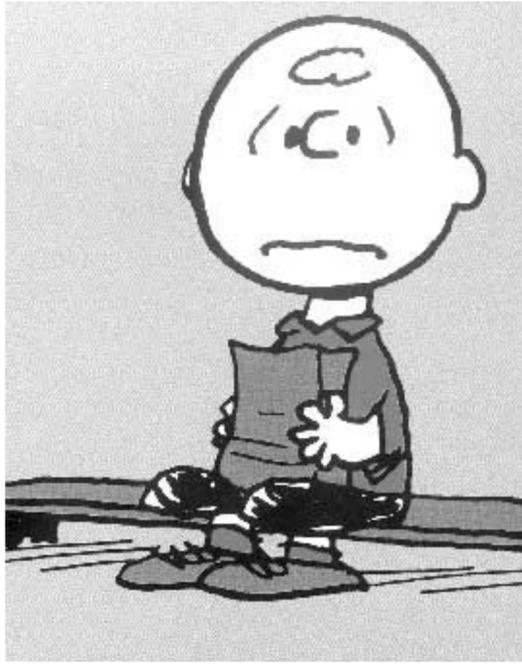
Schulz se ne è andato il 13 febbraio del 2000 all'età di 77 anni, e con lui è calato il sipario sui suoi *Peanuts*, sbocciati nel 1950 dietro il capofila - quel Charlie Brown, figlio di un barbiere e di una casalinga, che era un po' il suo alter ego. Eppure, anche dopo la sua scomparsa e nonostante l'assenza di nuove strips, i *Peanuts* non cessano di essere amati. Anzi, come dimostrano le *Sunday Pages* dell'Archivio degli Amici del Fumetto esposte a Trevisocomics, i *Peanuts* hanno oggi il fascino e la longevità dei classici.

E strappano invariabilmente il sorriso. Forse perché il loro timido e riservato papà, da narratore di razza qual era, ci ha insegnato che in ogni

microcosmo - perché tale è l'imprecisata provincia americana che fa da scenario alle microavventure delle «nocciole» - si annidano tutti i prototipi di umanità. E soprattutto perché Schulz, acuto osservatore, ci ha educato a ridere di noi stessi, delle attese e delle illusioni che ci accompagnano nella nostra parabola di esseri umani.

In queste tavole colorate, che uscivano sugli inserti domenicali dei quotidiani americani e avevano vita autonoma, rispetto alle strisce quotidiane in bianco e nero, ritroviamo naturalmente Charlie Brown, l'antieroe per eccellenza, il «bambino con la testa rotonda», timido e maldestro, pervicacemente invaghito della ragazzina dai capelli rossi che rappresenta l'eterno femminino della donna sfuggente e inarrivabile e che egli, come chi aspetta un improbabile Godot, non si deciderà mai ad avvicinare.

E soprattutto l'impagabile, tenero e surreale Snoopy, così poco cane che qualcuno lo scambia per un bambino «col nasone», capace di mille travestimenti, di infinite metamorfosi che si tramutano in vite parallele altrettanto codificate, ma lontane anni luce. Snoopy incarna la forza della volontà, l'infinita suggestione della possibilità di essere altro da sé, il folle volo di una crisi di identità cercata e nutrita meticolosamente. È un cane



Uno sconsolato Charlie Brown

coppie a fumetti

Dal fumetto da collezione a quello moderno, dai nuovi videogames ai software d'animazione. «Cartoomics», il Salone del Fumetto, dei Cartoons, del Collezionismo e dei Videogames, (Fiera di Milano dal 21 al 23 marzo) festeggia la decima edizione con mostre e incontri coi protagonisti del mondo del fumetto, attraversando 140 anni di storia delle più famose coppie: tra le altre, Cip e Ciop, Tex e Kit, Batman e Robin, Tom e Jerry. Non solo storie d'amore e d'amicizia però. Tra gli eroi dei cartoons messi in mostra ci saranno anche i nemici di sempre, come Gatto Silvestro e Titti, Goblin e l'Uomo Ragno, Topolino e Gambadilegno, e uno spazio a sé avrà la prima vera coppia di fatto del fumetto italiano, quella formata da Diabolik ed Eva Kant. Ospite d'onore di Cartoomics 2003 sarà André Juillard, disegnatore francese della celebre coppia di investigatori Blake e Mortimer, che presenterà in anteprima sulla pubblicazione alcune tavole del prossimo volume in uscita in Francia a settembre.

borghese, Snoopy, ma al tempo stesso eversivo, perché attraverso la fuga dalla sua caninità egli fugge dal prevedibile, si sottrae al diktat della serialità: e allora eccolo via via nei panni del Barone Rosso, dell'eroico esploratore, della subdola fiera in agguato, dello scrittore di romanzi «nocturni e tempestosi». Egli non impersona, ma diventa tutti i suoi personaggi. Le sue sono epifanie di un ego bulimico, che non si rassegna all'ordinarietà del quotidiano, ma cerca ossigeno nell'anarchico territorio della fantasia, dove le regole sono scelte, non subite.

Rivedendo le *Sunday Pages* di Schulz non si può sottrarsi a un sottile senso di nostalgia, ritrovando la stessa dolcezza, l'ingenuità primigenia, innata, che da sempre permea le sue strisce. Non che la tragedia e il male non esistano, in queste strips, ma ne intuono solo le sagome, come nel teatro giapponese: l'umiliazione del più debole (le sconfitte di Charlie Brown a baseball), la violenza verbale e fisica (le aggressioni di Lucy Van Pelt), la candida ferocia dell'inconspicua coppia di investigatori Blake e Mortimer, che presenterà in anteprima sulla pubblicazione alcune tavole del prossimo volume in uscita in Francia a settembre. Ma alla fine il sorriso stempera le tensioni, e sullo sfondo prevalgono la solidarietà, la tolleranza, il rispetto delle diversità: Linus col pollice in bocca e la dipendenza da coperta, Pig Pen con la sua nuvola di sudiciume, Piperita Patty con la sua naïveté da figlia dei fiori insofferente alle regole trovano sempre interlocutori disposti ad ascoltarli.

È un mondo, quello di Schulz, in cui perfino il fragile Woodstock, una specie di origami animato del cui linguaggio criptico (altra geniale invenzione narrativa di Schulz) si fa interprete e portavoce Snoopy, sopravvive e anzi riesce a imporre all'attenzione del trasognato amico i suoi sentimenti e i suoi umori. Un mondo in cui perfino gli edifici hanno un'anima e dormono, pensano, provano emozioni. In questi cinquant'anni di vita dei *Peanuts* abbiamo imparato ad amare le loro partite di baseball sotto torrenti di pioggia, i piccoli e grandi drammi scolastici, i discorsi filosofici sul muretto, il campo di comeri che diventa come un notturno Deserto dei Tartari, perché questi sono i teatrini esistenziali dove, con leggerezza e affetto, Schulz manda in scena i nostri tic e le nostre nevrosi, li libera da orpelli e convenzioni, li sviscera, e alla fine, come un raffinato imbanditore di sushi, ci serve sul piatto l'esile ombra di un sorriso, talvolta amaro, che tutto riscatta e riconcilia con il gusto della vita.

l'opera al nero

La felicità d'insegnare

Vita Cosentino

Gli ultimi dati sulla scuola parlano di «valanga rossa», orribile espressione che però rende bene l'idea. È vero per tutta Europa, ancor più vero in Italia, soprattutto nelle materne e nelle elementari. Ad alcuni questo fa problema, io propongo di leggerlo in modo libero, senza insistere nel confronto tra i due sessi. Siamo in un vero e proprio cambio di civiltà che interessa le strutture profonde della società: la famiglia, l'educazione, il lavoro, il senso della convivenza umana. La femminilizzazione non riguarda solo la scuola: le donne sono diventate la stragrande maggioranza di tutto il terziario.

C'è un vecchio modo di guardare, che vede sempre e solo donne a rincorrere uomini. Un esempio piuttosto impressionante è il commento della prof.ssa Tilde Giani Gallino ai dati di *Tuttoscuola*. Per lei, sono parole sue, dove c'è preponderanza femminile, c'è un posto di serie b, lo scarto del genere maschile. (*Repubblica* 18-2-2003) Ma in questo modo si legano le sorti dei due sessi in una connessione che è fonte di disprezzo e di disvalore per ogni differenza. Da anni (dicono sempre le statistiche) le donne comprano libri e leggono più degli uomini. Cosa devo dedurne? Anche la letteratura è diventata lo «scarto del genere maschile»?

Voltare pagina rispetto a queste interpretazioni, che si pretendono generali, riapre a dare corpo e storia alla possibilità di decifrare il presente, per guardarlo con il senso della differenza, perché le ragioni che muovono una donna non sono le ragioni che muovono un uomo, per cercare di capire i comportamenti, i desideri, le scelte e i problemi dei due sessi per se stessi. La storia delle donne ci dice che la propensione per i mestieri educativi è di vecchia data, si può dire che nasca con le prime scuole dell'Italia unita. Già nell'anno scolastico 1895-96 le maestre erano 32.544 e i maestri 22.000. Anonime maestre - una moltitudine - hanno compiuto l'opera civilizzatrice di alfabetizzare l'Italia, sperdute in paesini minuscoli, a prezzo di fatiche inaudite. La letteratura italiana non le ha ignorate. Matilde Serao, che è stata maestra, ha dedicato un racconto, *Scuola Normale femminile* a queste vite di giovani donne. Ad un certo punto racconta la storia strappalacrime di Lidia Santaniello - probabilmente una storia vera - diventata maestra d'asilo in un quartiere di Napoli. Nella sua classe le allieve e gli allievi erano centotrentaquattro. Aveva chiesto invano un aiuto. Indebolita nella salute continuava ad andare a scuola «non avendo il coraggio di abbandonare le creature, che amava moltissimo, contentandosi d'insegnar loro a voce fiochissima... e spesso i piccini e le piccine sono stati quieti tutta la giornata, solo perché la loro maestra li aveva pregati di stare tranquilli, sentendosi molto male, poiché quelle creature li amavano moltissimo». Anche Ada Negri è stata maestra e non se n'è mai vergognata. Ai nostri giorni Laura Pariani ha dedicato un bellissimo romanzo breve, *Il paese delle vocali*, a una delle tante maestre degli inizi del '900, e forse conoscerle indurrà la riconoscenza che meritano.

Il tempo dei racconti strappalacrime è finito, ma una miriade di maestre continua a dedicarsi con passione a insegnare i primi ed essenziali passi del sapere. Solo momenti eccezionali, come il terremoto di San Giuliano, gettano per un giorno luce su cosa sente e fa normalmente una maestra. Al cuore della questione c'è la capacità, il gusto, la voglia dello stare con le persone più piccole che non sono i propri figli. Stare con l'infanzia per una donna non è disdicevole, anzi. Grace Paley, scrittrice ebreo-russa di New York, nota perché da sempre impegnata nel movimento della pace, autrice di fulminanti racconti brevi da poco ripubblicati da Einaudi, di questo gusto di stare con le creature piccole fa uno degli elementi costitutivi della felicità (*Apologo sulla felicità*). L'esperienza maschile è molto diversa. Bisogna dire a questo punto che gli uomini che si dedicano con passione alla scuola sono una minoranza. Guido Armellini, appassionato di scuola e di letteratura, mi racconta che all'università il suo professore ha cercato subito di scorgiarlo venendo a sapere che uno «intelligente come lui» voleva fare l'insegnante. Ne ha capito più tardi la ragione, quando si è imbattuto in una lettera del Petrarca scritta a un amico per dissuaderlo dall'insegnare, perché indegno di un uomo abbassarsi a un'occupazione da donne come occuparsi di minori. Il pregiudizio per cui non è cosa da uomini, è molto resistente e forse c'entra con un male della nostra scuola, l'insegnamento come ripiego, di cui soffre una certa docenza specialmente maschile. La «sindrome dello spreco», la definisce il mio amico.

È un guaio, perché soprattutto gli studenti (maschi) trarrebbero giovamento dalla presenza di uomini adulti con cui parlare, a cui riferirsi. Per favorire la presenza maschile, la leghista Giovanna Bianchi Clerici, durante la discussione della riforma Moratti, ha chiesto al governo di «studiare forme di incentivi costituzionalmente compatibili». Non è chiaro, ma immagino si tratti di soldi. E i soldi possono essere utili in molte circostanze, ma non fanno trovare il piacere di stare con i bambini.

Da anni siamo tante maestre e maestri, professoressa e professori, docenti di varie università, a lavorare all'autoriforma della scuola, perché sia veramente di donne e uomini, di ragazzi e ragazze. Che ci siano uomini che insegnano con soddisfazione è un desiderio anche nostro. Il problema al fondo riguarda l'immaginario maschile: cambierà qualcosa solo se gli uomini smettono di considerare sminuenti per sé i tratti che attribuiscono alle donne. Un uomo - e i pochi ma bravi lo dimostrano - decide di fare il maestro se considera stare con l'infanzia un tratto arricchente della propria umanità. Di questo si tratta. E la convivenza umana è perduta se la metà di una società non ha più interesse per i piccoli e le piccole. La figura del maestro protagonista di *Essere e avere*, film-documentario francese che attualmente gira in Italia nei cinema d'essai, piace e convince perché è un uomo, un vero uomo, non più prigioniero dell'immaginario patriarcale.

Io ho
l'epilessia
ma
non tremo.

E tu?

Noi vinciamo l'epilessia
ogni giorno,
tu puoi contribuire.



Associazione Italiana Contro l'Epilessia.
Via Tommaso Moro, 7 - 20121 Milano
02.80.92.99 - aice.naz@tiscali.it
Conto corrente postale: 1516203
Conto corrente bancario: 10/2453 - ABI 1025 - CAB 1616

i libri più venduti

ansa

- 1 - **Io uccido** di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi
- 2 - **Orizzonte** di Wilbur Smith Longanesi
- 3 - **Bis. Nuovi momenti catartici** di Flavio Oreglio Mondadori
- 4 - **Il volo del calabrone** di Ken Follett Mondadori
- 5 - **La principessa sul pisello** di Luciana Littizzetto Mondadori

I primi tre in Italia

- 1 - **Io uccido** di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi
- 2 - **Io non ho paura** di Niccolò Ammaniti Einaudi
- 2 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3 - **La mennulara** di Simonetta Agnello Hornby Feltrinelli

scelti da noi



La rapina in banca di Klaus Schönbberger Derive Approdi pagg. 224 euro 14,50

Se vi aspettate un dotto trattato di criminologia questo non è il vostro libro. Perché questa storia, teoria e pratica della rapina in banca è un libro che si autodefinisce «anti-criminologico» e che, se proprio non fa il tifo per i rapinatori di banca (ma si parla anche di assalti ad uffici postali, portavalori e treni), perlomeno manifesta una certa simpatia per questi «eroi» della cronaca, passati in qualche caso alla storia e finiti nei libri e nei film. Dal Far West alle rapine «proletarie», un excursus in una particolarissima forma di «critica» economica e di redistribuzione delle ricchezze.



Il mondo sotto sorveglianza di Duncan Campbell eleuthera pagg. 186 euro 13,50

Altro che grande fratello! In questo caso il «fratello» è addirittura cosmico e ci spia dallo spazio, reale e virtuale. Niente alieni, per carità, trattati del terribilissimo sistema di sorveglianza elettronica «Echelon», messo a punto dagli Stati Uniti e da un gruppo di altri paesi per, ufficialmente, combattere il terrorismo. Ma i sospetti che le intercettazioni delle comunicazioni telefoniche, via fax o e-mail servano ad altri scopi (politici ed economici) e si trasformino, di fatto, in un controllo planetario è qualcosa di più di un sospetto. Il libro è una versione aggiornata del rapporto che l'autore ha redatto per il Parlamento europeo.



La fantasia e la concretezza di Domenico De Masi Rizzoli pagg. 753 euro 21,50

È dedicato al ruolo della creatività nella storia umana, e al mix di fantasia e regole che alla creatività soggiace, questo nuovo libro del sociologo Domenico De Masi. «Creatività» diventa la parola per rileggere le migliaia di anni di storia umana: dall'invenzione della ruota a quella degli occhiali, dalle città mesopotamiche alle cattedrali medievali, dal Progetto Genoma al cinema e al jazz. La creatività è la risposta umana ai bisogni atavici, scrive De Masi, ed è lo strumento attraverso il quale l'uomo lascia il segno sulla natura. Ma si è più facilmente creativi da soli o in gruppo?

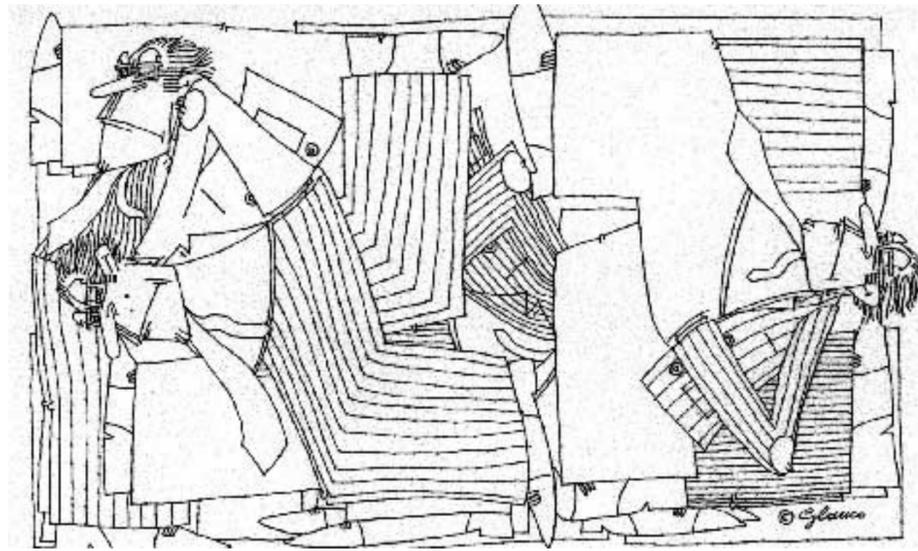
Santangelo, un romanzo nel nome di Vittorini

Tra disperazione e minimalismo, un libro che ruota intorno alla vicenda di uno stupro

Folco Portinari

Ci sono, poeticamente parlando e perciò non solo, varie Sicilie narrative, ben distinte tra loro, nonostante il comune denominatore geografico. C'è una Sicilia Verga-Capua e c'è una Sicilia di Pirandello, ce n'è una di Brancati e una del di Lampedusa, una di Sciascia e una di Consolo. Incomincio a leggere *La lucertola color smeraldo* (Einaudi, pag. 197, euro 13), il primo romanzo della palermitana Evelina Santangelo, e mi dico: è la Sicilia di Vittorini, specie per il personaggio del nonno, che potrebbe star bene nella *Conversazione*. Una sua nuova versione? Oddio, ci sono in mezzo più di sessant'anni, e che sessant'anni, però quel nonno che sembra vivere per suonare, aggiustare, smontare e rimontare le sue armoniche a bocca, contagiando il suo nipote, è un pezzo mitico di quella Sicilia mitologizzata nelle sue persone minori. Un nonno che sa anche ricucire le lucertole verdi sventrate dai bambini per gioco, ricostituendole vive (*bisogna credergli*). Continuo a leggere e quei sessant'anni, tre generazioni, si mettono in mostra con i loro connotati. Niente più Vittorini? Però quel nonno e quell'armonica e quella lucertola...

Non vorrei essere frainteso e che si pensasse di trovarsi di fronte a un tardo epigono fuori corso. Al contrario, in un Parnaso così spilorcio in doni come l'attuale italiano, Evelina Santangelo è in gara per un primo posto, e fin dal precedente suo libro di racconti, *L'occhio cieco del mondo* (un titolo vittoriniano?). Altri avranno magari più santi in paradiso, più *nominations*, ma lei



ha più sostanza. E siccome sa che la realtà del mondo è complessa, complicata, e sa che la letteratura è un fenomeno che alla fine riguarda la scrittura, cioè l'invenzione e l'uso di strumenti che servono a «raccontare» quella realtà complessa, lei punta subito alto, scommette sulla posta più difficile e a rischio. Vincendo, che è molto se la posta è molta. Ma un romanzo è anche una storia, o una cosmogonia, un racconto del mondo raccontato da uno a

un altro. Che può essere, lo è di solito, una cronaca da un unico punto di vista. Qual è la storia della *Lucertola color smeraldo*? È una storia costantemente tenuta in secondo piano ancorché sia decisiva, condizionante: un ragazzino, nascosto, assiste a uno stupro e ne rimane traumatizzato. Ce ne sarebbe d'avanzo per un romanzo sulla condizione femminile, sull'arretratezza culturale e sociale dei giovani, sull'inadeguatezza delle leggi e via discorrendo. Ma la Santangelo non fa nulla di tutto ciò, sposta completamente la mira e parla piuttosto del genere umano perduto o del

dolore del mondo offeso (come, ancora una volta, avrebbe detto Vittorini). Opponendo un dolce sentimento d'amore e di pietà comprensiva (il nonno) a un sentimento reattivo di edipica rabbia (Ivan), tra incomprensione e fantasia (l'armonica). Farei fatica a indicare un protagonista (per me è il nonno, ma per simpatia personale), perché sono le passioni o i sentimenti (la ragion d'essere delle azioni), mai sentimentalizzati, i protagonisti di questa storia. Assieme procede, però, quasi predominante nella sua visibilità, un discorso stilistico.

Questo è il romanzo di una disperazione, ma che si sviluppa narrativamente da più punti di vista, ai quali corrisponde persino una diversa caratteristica (i caratteri tipografici) grafica. Punti di vista che si alternano e oppongono, in un procedimento vorticoso e non lineare, ove le storie compaiono per tasselli in quelle spirali irregolari. Per linee verticali e poi per volute, che si intersecano e creano il tessuto narrativo. Per il lettore, una lettura impegnativa, non facile. Cosa per altro prevedibile, avendo noi detto che si tratta di un romanzo di scrittura più che di intrigo, in cui l'intrigo, cioè, si fa concreto nello stile, che ne è la materia.

Infatti l'intrigo, grave, drammatico come può esserlo uno stupro, è continuamente preso e lasciato in un gioco di rimbalzi, per di più grafici, di gibigianna tra i due protagonisti del *côté* romanzesco, lui e lei, con l'intromissione, da un lato, di un nonno, di un padre, di una ragazza; dall'altro, di una madre.

Stando così le cose, ne vien fuori un romanzo minimalista, se si dice così di un romanzo che pone attenzione agli oggetti, ai gesti, agli ammicchi minimi, che tutti concorrono al senso della storia complessiva al medesimo grado. Con la memoria torno indietro di una quarantina d'anni, a quel romanzo francese che scombussole le nostre consuetudini narrative, *L'école du regard*, anche se non credo sia questo il percorso della Santangelo, bensì una coincidenza. Non vorrei, per concludere, che traesse in inganno la struttura vorticoso. Per merito magari di un'armonica a bocca (che fa le funzioni del piffero favolistico) progressivamente le storie o i punti di vista della storia si incontrano su una stessa linea, pur mantenendo ciascuno la sua propria. Per farne un libro godibilissimo profondo.

in piccolo

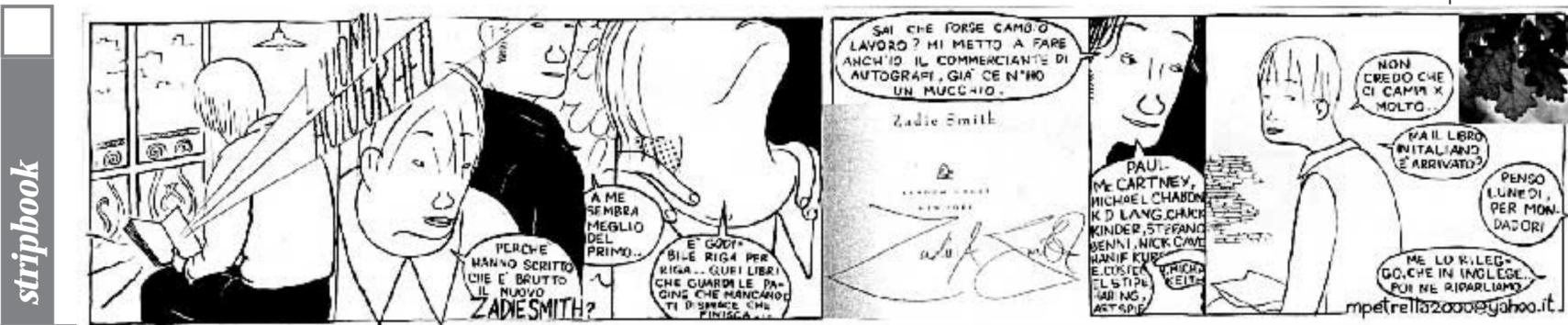
— **La signora nel furgone**

di Alan Bennett trad. di Giulia Arborio Mella Adelphi, pagine 89, euro 6,50. Una donna anziana, vestita di indumenti brutti e sporchi, parcheggia il furgone dove abita davanti a una casa in un quartiere londinese, prima decaduto, in seguito riqualificato. In questa casa vive Alan Bennett, la cui voce narrante ricostruisce il particolare rapporto che, nel corso degli anni, si instaura tra la homeless e lo scrittore. Si tratta di un rapporto posto insieme all'insegna della curiosità e della discrezione. Il racconto si sviluppa attraverso notazioni diaristiche, frutto di diciotto anni di osservazione: gli anni in cui Miss Shepherd, la «signora nel furgone», ha vissuto a stretto contatto con il narratore. Ognuna di queste notazioni corrisponde a un ritratto, nel quale viene messa in luce una figura a suo modo straordinaria, quella di una donna che, pur vivendo ai margini della società, riesce ancora a mantenere vivo un rapporto con gli altri, per quanto eccentrico, per quanto difficile. La semplicità, la disincantata descrizione delle stravaganti abitudini quotidiane della donna è sempre al servizio di un atteggiamento di partecipazione, con il quale si cerca di annullare la distanza tra due vite e due destini del tutto diversi, venuti a contatto in modo fortuito, per una di quelle coincidenze che sembra vogliono dire sempre qualcosa di più dell'anonima realtà nella quale maturano.

— **Philippe Jaccottet, Austria** trad. di Fabio Pusterla Bollati Boringhieri, pagine 142, euro 17,00

C'è un intento che anima fin dall'inizio questo taccuino di viaggio di Philippe Jaccottet. Esso riguarda il luogo scelto, l'Austria, di cui si propone un attraversamento sui generis. Scrive l'autore: «Se davvero, com'è stato detto, l'Austria è il paese d'elezione di ciò che è incompiuto, il libro sarà, almeno in questo, a sua immagine, e il suo essere lacunoso avrà qualche scusante». Apparso per la prima volta nel 1966 nella collana «Atlas de voyages» delle Editions Rencontre, Austria si presenta come una guida particolare. Il suo essere «lacunoso», come premesso dall'autore, corrisponde a uno sguardo che rifugge la sistematicità e che ha bisogno di una simile libertà per tracciare un percorso animato da una curiosità sempre pronta a trasformarsi nelle sue sembianze. L'itinerario di un viaggio che tocca luoghi noti e memorabili, dal Danubio a Salisburgo alla Carinzia, è anche un percorso che dal presente si rivolge al passato di questi luoghi, alle presenze e agli avvenimenti che nel corso di anni e secoli li hanno animati. Il viaggio, in questo senso, è sempre verso un riconoscimento, e cose mai viste prima ci appaiono, attraverso lo sguardo di chi le rappresenta, dotate di una lontana familiarità.

a cura di r. c.



Il romanzo di José M. Prieto è ambientato nell'universo post-comunista, tra traffici illeciti e donne che cercano nella prostituzione una via di fuga

Nella Russia di oggi, un contrabbandiere e il suo fantasma d'amore

Sergio Pent

Quando la letteratura ama giocare a rimpiattino con se stessa e coi suoi archetipi, c'è il rischio di trovarsi di fronte al grande capolavoro che segna le rotte di un nuovo percorso, oppure ci si può dilettare con un divertissement ricco di rimandi e omaggi maiuscoli, il più delle volte pregevole esercizio di stile ma senza la genialità di Queneau. Il romanzo d'avventura che potrebbe celarsi dietro questo singolare esperimento del cubano José Manuel Prieto - da non confondere col omonimo ministro della Cultura e scrittore Abel Prieto - è di quelli che hanno bisogno di tempo e sedimentazione critica per trovare una giusta collocazione. L'avventura è dettata - se vogliamo - dal cosmopolitismo post-comunista del disegno narrativo, che vede - sussurrate, evocate in secondo piano - le imprese di contrabbando internazionale di un protagonista nomade che vive di truffe ed espedienti fruttuosi. Ma l'avventura tentata da Prieto è di quelle

esclusivamente, squisitamente letterarie, dove la simbologia del contesto primario diventa il jolly necessario a vincere una partita più ampia e complessa, quella con la grande impresa letteraria, il Grande Trucco che può farsi epopea di un nuovo contrappasso epocale. Non c'è nulla di esotico o di cubano nel romanzo di Prieto: l'autore - nato nel '62, vissuto per dodici anni in Russia e ora cittadino messicano - è riuscito nell'intento - questo sì, magico - di offrire al suo racconto la misura totale della geografia narrativa, dove luoghi e persone diventano lo strumento di base delle divagazioni, dei rimandi, dei confronti. Storia di un'ossessione amorosa più di ogni altra eventuale tangente metalletteraria, il libro di Prieto rammenta - e giustamente lo segnala la critica internazionale - il Nabokov dei tempi migliori, quello di *Lolita* su tutti, ma anche quello degli esordi berlinesi ambientati nell'universo grottesco e disadattato degli esuli russi post-Rivoluzione d'Ottobre. L'ossessione manovrata da Prieto appartiene all'io narrante - il caustico, impalpabile

contrabbandiere J. - nei confronti di una prostituta siberiana conosciuta a Istanbul e menzionata - con qualche rimando alla Pynchon - semplicemente come V. Il tentativo del protagonista di liberare la ragazza dalla schiavitù del suo squallido lavoro in un locale per soli uomini diventa il fulcro stesso del romanzo, giocato su piani-sequenza ampi e costruiti con l'intercalare complesso del fluidi memoriali. Il narrato-

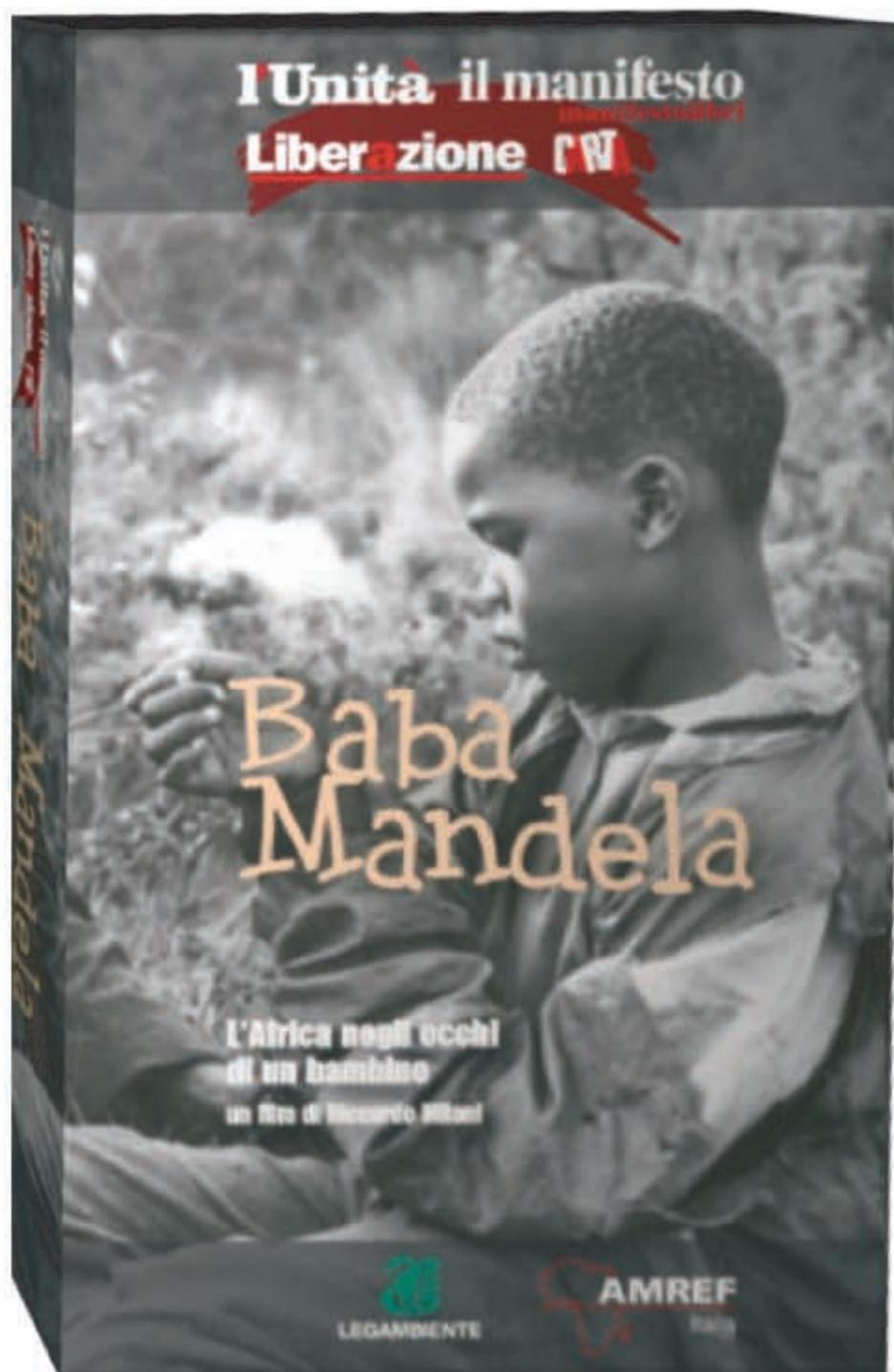
Le farfalle notturne dell'Impero russo di José Manuel Prieto Tropea pagine 283 euro 15,00

dall'addio di quella donna meravigliosa e ambigua appena conosciuta, che dopo una rischiosa fuga liberatoria l'ha abbandonato senza motivo apparente nel porto di Odesa e che ora gli scrive lettere alle quali egli tenta - senza riuscirci - di replicare con un'unica, sola Lettera Perfetta. Il transito narrativo è tutto qui, in una lenta, minuziosa ricostruzione di ore e minuti, sensazioni, profumi, confessioni, durante i quali J. ripercorre le tappe del suo viaggio d'amore durato il tempo di un'illusione: il periodo è quello confuso, precario, del post-comunismo, in cui molte ragazze fuggivano dalla Russia per tentare la sorte di una fortuna alquanto cieca nei paesi europei. La fortuna di V. si ferma al «Saraj», il night di Istanbul in cui l'incontra il protagonista: irraggiungibile e meravigliosa come la «yazikus» di cui è alla ricerca. V. diventa l'emblema stesso della scommessa di vivere, in un percorso narrativo circolare, perfetto, dove ogni nodo viene al pettine come in una limpida

partita a scacchi col destino. Il romanzo ha quindi una sua valenza esemplare nella dinamica delle ossessioni private di un personaggio etereo attorno al quale ruotano tutte le possibili magie dell'erudizione letteraria: romanzo di suggestioni più che di fatti, di idee più che d'amore, rappresenta comunque un modo nuovo - lucido, intelligente - di raccontare il nostro tempo in una storia di per sé atemporale, quasi assediata, dove le ambizioni dell'individuo si trovano a fare i conti con il grande gioco dell'illusione. La vita scorre come una scommessa, e solo in un estremo tentativo di richiamo memoriale il protagonista può sperare di riannodare i fili di un'avventura che parte da lontano, da quell'immenso paese - la Russia - che ha perso le antiche coordinate lasciando libere le sue rarissime farfalle - qui anche intese come donne in cerca di un destino diverso - di perdersi e di finire nelle mani del miglior offerente. E in questa dinamica surreale, emblematica, rigorosa ma non pedante, il romanzo di Prieto sfiora una sua piccola, geniale perfezione.

Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani



Narrato dalla viva voce di un ragazzo di strada cresciuto a Nairobi nella più vasta baraccopoli dell'Africa Orientale, Baba Mandela è un viaggio poetico e amaro tra le contraddizioni del continente africano. Tra le cause e gli effetti della battaglia quotidiana per la sopravvivenza di un intero popolo.

dal 20 marzo in edicola a € 4,50 in più

con **I Unità il manifesto**
Liberazione manifestolibri **CWA**

Segue dalla prima

Verrebbe sostenuta la legittimità dell'attacco sulla base della risoluzione precedentemente approvata dal Consiglio di sicurezza. Tuttavia il silenzio o, peggio, i segnali contraddittori lanciati dal presidente del Consiglio rischiano di far cadere il paese nel ridicolo sulla scena mondiale e di indebolire le sue istituzioni democratiche sul piano interno.

Che dire, infatti, del capo di un governo che cerca di soddisfare le richieste crescenti di Washington mandando avanti «a titolo personale» il ministro della Difesa (malgrado le imbarazzate smentite, anche i Tornado saranno inviati a titolo personale?) e contemporaneamente afferma di costituire la punta di diamante della diplomazia della pace, magari facendo dimettere in tempo utile Saddam Hussein (in che modo)?

Tony Blair concepisce ulteriori ultimatum con il solo scopo di offrire una parvenza di giustificazione al suo ruolo subalterno che,

tuttavia, difende a testa alta di fronte alla Camera dei comuni, contro il suo partito e contro il suo Paese. In senso analogo José María Aznar. Solo Silvio Berlusconi sfugge al Parlamento e al Paese in attesa degli eventi e non riesce nemmeno a rassicurare i suoi. Egli assume le sembianze di una sorta di conferma vivente dei più vietati stereotipi razzisti che tradizionalmente dipingono gli italiani come opportunisti che, in attesa di conoscere le volontà ultime del proprio padrone, si adeguano verbalmente alle pressioni contraddittorie cui devono far fronte. Il prezzo di una simile mancanza di politica

Se l'Italia dicesse no

GIAN GIACOMO MIGONE

estera è evidente. Essa non frutta neanche la gratitudine del più potente alleato che si vorrebbe accontentare. Se la premiership di Tony Blair è ormai in bilico secondo un giudizio sempre più diffuso, a maggior ragione dovrebbe esserlo quella del suo collega italiano, mai così minoritario nel paese e, potenzialmente, nello stesso Parlamento. A questo fine è essenziale la fermezza e l'unità d'intenti dell'opposizione politica e sociale che si è manifestata con efficacia crescente nelle scorse settimane. Costituisce un'occasione preziosa la manifestazione indetta dalla Cgil per il pomeriggio di oggi

a Milano. Potrebbe trasformarsi in un appuntamento di tutti in difesa del primo tra tutti i diritti: il diritto alla pace e alla sicurezza.

Dovrebbe ormai essere fuggito l'elemento che in passato ha determinato divisione anche tra coloro che sono contrari alla guerra. Il dibattito in Consiglio di sicurezza ha chiarito anche la ferma difesa della pace costituita anche la migliore forma di tutela delle regole e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, ugualmente nel mirino dell'amministrazione Bush. È anche bene sfatare un luogo comune secondo cui un eventuale

attacco unilaterale distruggerebbe l'Onu. Basta formulare il suo corollario per sfatare un simile ragionamento: se all'ultimo momento il Consiglio di sicurezza si piegasse alla logica della forza, le Nazioni Unite ne risulterebbero maggiormente salvaguardate?

Lo stesso monsignor Renato Martino, presidente del Pontificio consiglio giustizia e pace, che pure ha espresso le sue fondate preoccupazioni per gli effetti sull'Onu di un attacco unilaterale, ha deprecato le blandizie e le minacce con cui attualmente il governo degli Stati Uniti cerca di condiziona-

re il voto degli stati economicamente più deboli, membri del Consiglio di sicurezza. Non è forse vero che lo scontro in atto, quale che ne sia l'esito (è del tutto evidente che nessuno potrebbe o vorrebbe contrastare gli Stati Uniti con la forza), ha restituito alle Nazioni Unite la centralità della sua funzione a tutela della pace e della sicurezza, così come gli orientamenti espressi dalla Germania e dalla Francia hanno costituito un prezioso embrione di politica estera europea? In altre parole, il Governo sia costretto a rispondere a una semplice domanda (che non ha nulla di ipotetico, ministro Frattini): è esso favorevole o contrario a un attacco all'Iraq senza l'autorizzazione esplicita del Consiglio di sicurezza che solo una seconda risoluzione potrebbe offrirle? Se non ci fossero dubbi in proposito, perché gli stessi governi di Washington e Londra si sarebbero tanto adoperati per ottenerla? Va dato atto ad Antonio Martino di avere fornito la sua risposta, ma è quella del governo?

Fronti la rivista
di **Guerra**
il Cd **Fronti**
di **Pace**
in edicola con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

commenti & analisi

I grandi
protagonisti
della musica
cubana
in edicola
con l'Unità
a € 5,90 in più

Segue dalla prima

Pensavamo che il fenomeno Stranamore appartenesse al passato, e invece ci risiamo con la vecchia paranoia. Ecco che gli attaccabrighe di Bush, allontanati tutti gli amichetti del parco giochi internazionale, ripiegano su nuovi amici immaginari. Il vicesegretario alla Difesa, Paul Wolfowitz, si è rivolto ai veterani delle guerre d'oltremare con parole rassicuranti: per l'attacco all'Iraq, l'America può contare su «una coalizione formidabile; i paesi partecipanti saranno una dozzina e oltre», millantava. Sfortunatamente per lui, non è stato in grado di indicare con precisione nemmeno uno dei presunti alleati. «Alcuni preferirebbero non essere nominati per il momento», ha spiegato con una certa ritrosia, «ma a tempo debito saranno fieri di farsi conoscere». Si direbbe che la convinzione dei falchi di essere investiti di un qualche ruolo messianico nei confronti del Medio Oriente abbia fatto loro perdere il ben dell'intelletto. Me lo vedo, «Wolfy», passeggiare per le vie di Baghdad con il nuovo alleato, il suo Harvey personale, il grosso coniglio invisibile che gli Usa vogliono imporre al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ari Fleischer è andato oltre, facendo saltar fuori come per magia un forum internazionale folto di alleati immaginari. Ha dichiarato che ove le Nazioni Unite avessero continuato ad opporre resistenza, pur di disarmare Saddam Hussein le avrebbe sostituite con «un altro organismo internazionale». Non è chiaro di cosa stesse parlando. Quale altro organismo internazionale? Salma Hayek? La Banca Mondiale?

L'Associazione Stampa Estera di Hollywood? L'isolamento, non proprio splendido, della Casa Bianca si è vieppiù opacizzato quando Donald Rumsfeld, al suo briefing al Pentagono, ha ipotizzato l'impensabile: non si esclude che si debba andare in guerra senza la Gran Bretagna. Nonostante Tony Blair affermi di lavorare «notte e giorno» per guadagnare agli Stati Uniti il sostegno internazionale (e, aggiungo io, tenere a freno una ribellione in atto all'interno del suo stesso partito), a detta di Rumsfeld «non è chiaro» quale sarebbe il ruolo della Gran Bretagna in caso di guerra. Alla domanda se gli Usa attaccherebbero anche senza «l'alleato più vicino», ha risposto: «È un aspetto che il presidente presumibilmente prenderà in esame nei prossimi giorni». I britannici non hanno tradito l'indubbia rabbia, definendo con tipico

l'isolamento della Casa Bianca

Gli amici immaginari di Mr. Popularity

MAUREEN DOWD



Bush ad Aznar: «Spero che con queste modifiche alla risoluzione riusciremo a convincere i paesi indecisi» («Internazionale», 14/20 marzo 2003)

understatement «curioso» il commento di Rumsfeld. Sotto sotto, però, Downing Street è andata su tutte le furie e ha cominciato a tempestare l'omologa Pennsylvania Street di telefonate, chiedendo spiegazioni. Come poteva, Rumsfeld, essere così insensibile verso «i rapporti privilegiati» che univano i due paesi, dopo che Blair si era esposto in favore del presidente Bush mettendo coraggiosamente in gioco la propria carriera politica, dopo che aveva inviato in Golfo Persico un quarto delle proprie forze armate? Rumsfeld ha cercato in seguito di ammansire gli alleati; ciò non toglie un commentatore della Bbc abbia seccamente osservato che nonostante egli si sforzasse di mostrarsi «sensibile», com'era noto a tutti, quest'aspetto non gli era affatto proprio. Ora gli Usa si sono inimicati l'ultima nazione davvero fedele, alienandosi anche il resto del mondo. Può darsi che faccia parte del grande piano studiato dai falchi di Bush, forse davvero volevano fin dall'inizio marciare da soli. Non è escluso che questa sia sempre stata la loro strategia per mettere da parte le Nazioni Unite, per ridimensionare Colin Powell, per incrinare le coalizioni tradizionali. La decisione di liberarsi di Saddam, presa la scorsa estate, era determinata dalla voglia di esibire di fronte al mondo e senza veli la rude potenza americana. Questa volta non vogliono che Colin Powell o un qualsiasi fastidioso alleato freni in qualche modo la marcia su Baghdad. Di fronte alla decisione della Turchia di non consentire alle truppe americane accesso al paese, Rumsfeld è apparso imperturbabile, e altrettanto sereno è sembrato davanti alla prospettiva che la Gran Bretagna si defilasse. Intanto, con un puntuale sfoggio di potenza militare, l'aviazione militare Usa ha colaudato in Florida una nuova, enorme bomba denominata Moab. La terra ha tremato, mentre si levava nel cielo una spaventosa nube visibile a molte miglia di distanza. Ha detto un diplomatico americano: «Quelli lì, al Pentagono - Wolfowitz, Perle, Doug Feith - pensano di passare alla Storia come in un videogioco, togliendo di mezzo il vecchio, non sempre facile bilanciamento di poteri di stampo europeo e usando l'Iraq come vivaio di democrazia per imporre al mondo la volontà dell'America». Più l'America agirà da sola, più gliaguarda sarà la vittoria - parola di Pentagono.

© The New York Times

Tutti i diritti riservati

Trad. di Maria Luisa Tommasi Russo

Dopo Saddam Hussein

Bush, uno scenario per l'Iraq sconfitto

WILLIAM PFAFF

C'è «solo una risposta possibile per noi: la forza, il massimo della forza, la forza senza restrizioni né limiti, la forza giusta e trionfante che ripristinerà la legge nel mondo». Queste furono le parole di Woodrow Wilson in occasione della prima guerra mondiale. Non c'è molta differenza tra lui e George W. Bush.

La vittoria totale in guerra esige l'obbedienza totale degli sconfitti e apre la porta alla realizzazione senza impedimenti degli obiettivi politici. Questa è la tradizionale posizione americana. La Casa Bianca di Bush dà per scontata la vittoria totale in Iraq e parte dal presupposto che seguiranno possibilità politiche senza impedimenti. Sostengono che quanto l'America fece in Germania e in Giappone dopo la seconda guerra mondiale per dare vita a nuove democrazie, si può fare di nuovo in Iraq. Secondo quanto consigliano alcuni di loro il prossimo obiettivo americano dovrebbe essere il cambiamento di regime in Iran. La vittoria in Iraq diffonderà la democrazia

in tutto il Medio Oriente. L'amministrazione Bush ha dichiarato che l'occupazione militare dell'Iraq sconfitto non dovrebbe durare più di due anni, sebbene il capo di Stato maggiore dell'esercito, il generale Eric Shinseki, abbia lasciato di stucco il Congresso la settimana scorsa dicendo che per controllare il paese saranno necessarie «alcune centinaia di migliaia di soldati». Ha aggiunto che l'occupazione dell'Iraq limiterà le capacità dell'esercito di affrontare altre missioni e di «mantenere alto il morale». Anche l'occupazione della Germania doveva durare meno di due anni. Fino a qualche giorno fa c'erano ancora 90mila soldati in Germania. Ora si trovano in Medio Oriente e, stando alle congetture, dovrebbero rimanere lì a tempo indeterminato in nuove basi.

L'occupazione della Germania doveva avere un significato punitivo. L'ordine inviato nell'aprile del 1945 dal Comando congiunto Usa ai comandanti delle forze di occupazione diceva che dovevano imporre ai tedeschi il riconoscimento che

le sofferenze causate ricadevano su di loro. La ricostruzione politica o «denazificazione» cominciò col piede sbagliato con la distribuzione di migliaia di questionari che chiedevano in pratica la dettagliata biografia di tutti coloro che facevano domanda per ottenere un posto pubblico. In linea di massima la denazificazione fu abbandonata con l'inizio della guerra fredda quando la Germania, per certi versi stranamente, venne trasformata in alleato. La ricostruzione economica ebbe inizio seriamente nel 1948 con il Piano Marshall, ma i tedeschi in realtà ricostruirono il loro Paese da soli. I tedeschi misero da parte i loro ricordi e lavorarono. La prosperità divenne il loro obiettivo e la Nato divenne la loro politica estera.

Questa rimase la condizione tedesca fino a pochissimo tempo fa. Bush, senza avvedersene, ha svegliato i tedeschi dal loro sonno politico l'anno passato quando ha chiamato l'occidente a raccolta per fare guerra all'Iraq.

Più o meno nel medesimo periodo alcuni nuovi

libri tedeschi riscuotevano un inatteso successo. Risvegliavano tutti i ricordi rimossi dei terribili bombardamenti subiti dalle città tedesche. Orrore da essi stessi causati, ovviamente. Ma in Germania nessuno ne parlava da 58 anni.

La «democratizzazione» del Giappone fu semplice. Douglas MacArthur ricevette gli ufficiali giapponesi per la resa a bordo della Missouri nel porto di Tokyo in fiamme e disse loro che rinunciava allo spirito di «sfiducia, animosità e odio». Disse che le due parti «dovevano aspirare ad un più elevato livello di dignità che torna a tutto vantaggio dei sacri scopi che ci apprestiamo a servire».

L'imperatore ascoltò alla radio. Si consultò con i diplomatici presenti alla cerimonia e rifletté. Poi informò il suo ministro degli Esteri che una volta che MacArthur si fosse insediato a Tokyo si sarebbe recato da lui in visita ufficiale - cosa che puntualmente fece. I giapponesi capirono allora che dovevano diventare democratici.

I dinamici ed educati giapponesi, al pari dei tede-

sch, ricostruirono il loro paese. Seguendo gli espliciti ordini di MacArthur, accettarono riforme in campo sociale ed educativo talmente liberali che oggi scandalizzerebbero il Congresso degli Stati Uniti. Arrivò la guerra di Corea e con essa le commesse militari all'industria giapponese. L'economia era sulla strada giusta.

Germania e Giappone si «democratizzarono» perché non avevano alternativa. Erano minacciati dall'Unione Sovietica e, nel caso del Giappone, dalla Cina e l'America offrì loro sicurezza e riabilitazione all'interno di una società internazionale dominata dalle democrazie.

Sul breve periodo l'Iraq non avrà alternativa rispetto ad una formale democratizzazione. Un nuovo governo iracheno non sarà minacciato. Come agente del potere americano rappresenterà una minaccia per i suoi vicini.

Gli uomini di Bush confidano nel potere. L'Iraq è il loro esperimento critico.

© International Herald Tribune

Trad. di Carlo Antonio Biscotto

Oggi Milano si riempie di pace

Segue dalla prima

L'Italia è nel cuore del Mediterraneo, è naturalmente il crocevia di culture, interessi, popoli, è una piattaforma logistica naturale di pace e di convivenza civile. Siamo stati in grado di rappresentare questo punto di incontro, proprio perché abbiamo fatto dello scambio con altre tradizioni, altre culture che si affacciano su questo straordinario mare, la nostra vocazione naturale. Per questo nel nostro Paese è forte e consolidata una alta e nobile tradizione di pacifismo. Anche per questo all'Italia non conviene questa guerra. Perché avrà risvolti e ripercussioni drammatiche in quest'area. Perché muterà l'ordine mondiale, fondato sul primato della forza. Perché si sancirebbe il principio che i mezzi (un'avventurosa guerra, magari con armi nucleari) sono più importanti dei fini (liberare l'Iraq da un regime dittatoriale). Mi colpisce il linguaggio bellicista di questi giorni: si parla di bombe atomiche, armi nucleari, piani di attacco

e di battaglia con troppa leggerezza, come se parlassimo di soldatini di plastica, senza pensare alle vittime in carne ed ossa, alle vite spezzate. Occorrerebbe un senso di responsabilità più diffuso, anche in chi fa informazione, per non dimenticare mai che quando ci sono le guerre le persone muoiono, soffrono, le famiglie si disgregano, la povertà aumenta, la fame è possibile, non c'è lavoro. Non possono esserci diritti. La Cgil è impegnata in queste settimane testardamente per la pace. Lavorando con gli altri sindacati europei (e non solo) perché la pressione democratica verso i governi possa evitare questo conflitto. La ferma di quindici minuti di ieri ha rappresentato una novità inedita: per la prima volta in tutta Europa, nello stesso momento, i lavoratori hanno incrociato le braccia per dire «no alla guerra». Discutendo e dialogando con i movimenti e le associazioni laiche e cattoliche impegnate a difendere la pace, nel rispetto dell'articolo 11 del nostro dettato costituzionale. Per questo domani, marceremo ad

Per oltre dieci anni la Cgil ha lottato per i diritti di milioni di cittadini. Ma la battaglia per i lavoratori non è ancora vinta. Per questo è necessario mobilitarsi.

GUGLIELMO EPIFANI

Assisi, un luogo simbolico di pace e di convivenza, a fianco della Cisl e della Tavola della Pace. Mettendo in atto le iniziative proprie di un sindacato perché nella legalità e nella nonviolenza, i lavoratori italiani non prestino un solo minuto del loro lavoro a sostegno della guerra. In un mondo non di pace, non ci possono essere diritti per le persone, per gli uomini, le donne, i bambini, i giovani, gli anziani, i lavoratori e le lavoratrici. In questo nostro stare in campo per la pace, oltre al rifiuto etico e morale per una risoluzione dei conflitti fondata sulla violenza, c'è anche e soprattutto la preoccupazione per le conseguenze sociali ed economiche che ogni guerra porta con sé. Per questo, per noi, per la Cgil, pace e diritti sono due valori che

camminano insieme. Da oltre dieci anni la Cgil ha fatto del tema dei diritti il fondamento della propria identità, il fondamento delle proprie politiche rivendicative. I diritti sono la nostra bandiera e la nostra capacità di rappresentare e di mobilitare le persone, i propri iscritti e il Paese. Lo straordinario anno di mobilitazioni e di iniziative che abbiamo alle spalle lo dimostrano. E abbiamo fatto delle politiche di sviluppo, del modello produttivo, del modello di specializzazione e della lotta al declino del Paese l'altra grande battaglia sulla quale siamo impegnati: c'è qualcosa di più di un tratto di congiunzione fra il tema e le politiche dei diritti e la battaglia per evitare il declino del Paese. Per noi i diritti non solo i diritti che nascono

dal rapporto di lavoro o di produzione; la grande forza che abbiamo sempre avuto è stata quella di riuscire a tenere insieme quella battaglia sui diritti tradizionali, che ci vede impegnati nei contratti, nella difesa dei diritti individuali dei lavoratori, in quelli collettivi, nelle tutele plurime, nel rispetto della dignità di chiunque abbia un rapporto di lavoro, con una battaglia più generale sui diritti di cittadinanza e sui diritti civili. Non dobbiamo smarrire l'identità di un sindacato che fa dei diritti del lavoro il primo fondamento della propria azione, ma per evitare sempre e comunque - per oggi e per il futuro - che una battaglia per i diritti del lavoro venga contrapposta a una battaglia generale dei diritti di cittadinanza o dei di-

ritti sociali. La nostra forza, il nostro prestigio, la nostra responsabilità si giocano in questa capacità: quali diritti difendere, quali diritti promuovere. D'altra parte come potremmo definire il diritto alla formazione o il diritto alla salute, o il diritto di eguaglianza dei lavoratori extracomunitari se non attraverso un terreno di identità comune tra i diritti che provengono ed emanano dal lavoro e i diritti che appartengono ad ogni persona? Come potremmo noi costruire un rapporto che parla ai giovani e agli anziani, agli inclusi e agli esclusi, che lega le generazioni, se non fossimo in condizione - giorno dopo giorno - di tenere assieme questa barra e questa strategia? Fra le molte teorie esistenti, io sono tra coloro che pensa che i diritti in realtà sono il frutto di costruzioni storiche che chiamano essenzialmente la responsabilità delle persone, delle istituzioni e dei sistemi politici e pubblici, e che per questo esiste una titolarità indiscutibile dei diritti universali. I diritti appartengono alle persone senza distin-

zione di territorio, di censo, di appartenenza etnica, comunitaria o religiosa, sono convinto che questo sia il portato più avanzato delle grandi battaglie democratiche che, nel corso dell'epoca moderna, si sono affermate. Se i diritti fanno capo alle persone, solo questo fondo la loro universalità e solo questo rappresenta la garanzia di eguaglianza di ognuno verso l'altro. Abbiamo concluso con uno straordinario successo la campagna di raccolta delle firme per la difesa e l'estensione dei diritti dei lavoratori. Oltre cinquemilioni di firme peseranno nel dibattito parlamentare sulle riforme del mercato del lavoro. Ora dobbiamo avere la forza e la capacità di offrire a quei milioni di cittadini e di lavoratori una nuova frontiera di impegno e di partecipazione, perché la battaglia per la difesa e l'estensione dei diritti non è vinta. Noi staremo in campo con la straordinaria forza che la Cgil rappresenta, con la capacità di mobilitare le coscienze civili e democratiche del nostro Paese.

Malatempora di Moni Ovadia

CONFONDI ET ÌMPERA

L'annuncio della possibile nomina di Paolo Mieli alla direzione della Rai Tv (oramai definitivamente sfumata) ha provocato uno dei rari bagliori di chiarezza nella vita politica nazionale. Un ebreo che dirige l'organo più importante della pubblica informazione? Una vera ghittoneria per lo sparuto gruppo dei neonazisti nostrani. Con la rituale precisione che caratterizza la loro lugubre prassi antisemita, si sono dati al primo dei gesti di esecrazione del complotto giudaico per impadronirsi dello Stivale: la scritta anonima sui muri. In un'epoca in cui tutti sono tutto e il contrario di tutto, questo è un atto di chiarezza: io sono nazista e odio gli ebrei comunque e dovunque, capitalisti, sionisti, revisionisti, o comunisti. Gli ebrei sono comunque ebrei. Naturalmente i miei sentimenti di solidarietà come essere umano e come ebreo nei confronti di Mieli sono scontati e altrettanto lo sono quelli di gran parte del mondo politico istituzionale italiano che ripudia l'antisemitismo. Ma il caso del diretto-

re della Rcs è interessante come cartina al tornasole che rivela un uso dei processi di confusione per legittimare la volontà al dominio di una consistente parte della Casa delle Libertà. Paolo Mieli ha il torto di essere indipendente. Per lui questo significa dare voce a punti di vista diversi, ha perciò dichiarato di volere ripristinare i programmi di due noti conduttori televisivi in odore di opposizione al governo, mentre per il nostro Presidente del Consiglio «indipendente» significa *ossequiente* al suo punto di vista e ai suoi voleri o perlomeno *oppositore con garbo* in modo da dare l'impressione che l'opposizione ci sia senza creare disturbo, in amicizia insomma. Su questa linea verosimilmente si colloca anche An di cui alcuni capofila hanno espresso talora una forte nostalgia verso il glorioso MinCulPop. Ma il massimo della confusione è prerogativa della geniale Lega Padana. I suoi esponenti e il suo organo di stampa si sono dati ad un sabbia di populismo e qualunquismo di infimo rango attaccando Mieli

sulle sue richieste economiche, definendolo sessantottino, individualista e spudoratamente esoso, sottendendo, pur senza mai usare il termine, avido ebreo. Perché questi signori non ci vorranno mica far credere di ignorare che, nell'immaginario popolare più rozzo, l'idea dell'avidità pecuniaria viene *illico et immediate* associata all'ebreo? E se prima lo ignoravano, oggi grazie ai «limpidi» neonazisti, tutti gli italiani sanno che Mieli è ebreo. Ma oggi chi detiene nelle sue sole mani il massimo potere politico ed economico nel nostro Paese, non è un perfido giudeo bensì un astutissimo ed ambizioso imprenditore brianzolo. I leader della Lega dovrebbero ben saperlo visto che con quell'imprenditore sono, per dirla con il loro vigoroso linguaggio, culo e camicia e ogni giorno sostengono di mangiare con lui pane e liberismo. A parole, perché a fatti si danno ad inventare nuove categorie politiche come quella dei nazisti-rossi per calunniare gli avversari o magari per bloccare le riforme antirazziste dell'Ue. Allora, delirio per delirio, noi saltimbanchi deliranti per vocazione possiamo rispondere coniano per loro una nuova definizione: stalinisti verdi!

Maramotti



Rai, l'importanza di chiamarsi Saccà

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Per non citare l'allineamento «di regime» di Tg1 e Tg2 e di tutti i radiogiornali, la scomparsa della satira (tranne che su Rai Tre), la fuga di autori e comici che addirittura trionfano, paradossalmente, su Italia 1 (Zelig) in prima serata. Non a caso Paolo Mieli aveva posto subito la questione del direttore generale. La legge 206 del 1993 prevede infatti una sorta di «diarchia» o complementarietà fra presidente (e consiglio di amministrazione) e direttore generale. Il presidente è un *primus inter pares*, ha la rappresentanza legale dell'impresa, col Consiglio decide le strategie aziendali, dà l'ok ai palinsesti stagionali e alle nomine più importanti non-

ché agli investimenti di maggior peso, vigila sull'attuazione del contratto di servizio e degli indirizzi della commissione parlamentare e di molti altri «padroni» della Rai, ecc. Ma è il direttore generale che detiene le chiavi della programmazione, la cura della gestione industriale ed editoriale, gli strumenti immediati di intervento sui numerosi rami d'azienda, sulle stesse Divisioni, insomma sulla grande e complessa macchina di una azienda che fa informazione, cultura, spettacolo, fiction, cinema, sport e molto altro, con canali terrestri e satellitari e una corona ormai di società. Se presidente, Cda e direttore generale non fanno «squadra» sulla base di un progetto (editoriale e industriale, ripeto) condiviso, la macchina rallenta, si inceppa, si

blocca. Come già accaduto di recente col braccio di ferro fra Baldassarre e Saccà. Quale direttore generale allora per il neopresidente in pectore e per il suo consiglio? Si sa che Mieli ha trovato sbarrata la strada di un rinnovamento. Agostino Saccà non è stato peraltro un efficace direttore generale per la Rai, come i dati di fatto ampiamente dimostrano. È stato però uno dei migliori direttori possibili per il capo del governo e per il proprietario di Mediaset mai così forte nel confronto a due. Ma un presidente della Rai che voglia essere di nuovo vincente può accettare senza gravi rischi un direttore generale oggettivamente perdente? Saccà ha un'idea di televisione pubblica sbagliata

in radice: crede infatti pochissimo alla programmazione di medio-lungo periodo anche se molto diversificata fra rete e rete e moltissimo invece a quella che lui chiama «eventizzazione dei palinsesti». La quale è l'esatto contrario del buon giornalismo e anche della ricca e «anarchica» creatività spettacolare. Saccà si è opposto alle Divisioni introdotte nella gestione Zaccaria-Celli ma senza sostituire poi a quel modello di ristrutturazione aziendale (certo da aggiustare, e non di poco) un altro modello. Cosicché la Rai galleggia al ribasso nella confusione e nella duplicazione dei ruoli. Saccà ha assistito quasi impassibile, dopo la cacciata di Carlo Freccero, alla devitalizzazione, allo stravolgimento di Rai Due rete destinata in

passato a sperimentare e a catturare un pubblico più giovane, ed ora, precipitata negli ascolti, con un Tg2 sotto l'11, persino sotto il 10%, tenuta su da Popeye, da Alda D'Eusanio e da Paolo Limiti, bravissimo nel reparto anziani over 70. Si potrà toccare questo Antonio Marano responsabile, con Saccà, di una tale «rottamazione»? Certo, la macchina Rai appare più che mai sbalestrata. Ieri mattina, il giovane conduttore del Tg1 delle 8 ha «chiamato» ben tre servizi non ricevendone in video neppure uno giusto: per quello riguardante il neo-presidente in pectore della Rai, gli è comparso un reportage sul terrorismo serbo... Dettagli? Mah, sono tanti ormai e quasi quotidiani gli attacchi «sporchi» nei confronti delle persone che parlano senza «sotto-

pancia» o fuori sincrono. Dettagli che, sommati a tante altre situazioni di sofferenza, esprimono anch'essi demotivazione, frustrazione, marasma tecnico oltretutto politico-editoriale dopo «l'anno orribile» del duo Baldassarre-Saccà. E con la legge Gasparri che incombe, portata avanti a colpi di sedute notturne e di voti di fiducia. Legge che nulla aggiunge purtroppo all'autonomia (oggi caduta a livello zero della Rai) rispetto al governo, suo proprietario, e molto garantisce invece gli interessi di Mediaset. A volte sembra proprio di rileggere - sensazione delle più raggelanti - l'intervista-manifesto rilasciata anni fa dal capo della Loggia P2 Licio Gelli a Maurizio Costanzo, centrata anche sulla dissoluzione strategica della Rai.



cara unità...

Vorrei avere anch'io un po' del tuo ottimismo

Alessandro Curzi

Caro Furio, mentre non i giorni ma le ore sono scandite dall'attesa di «quella» notizia che potrebbe travolgere la vita di milioni di persone, tentiamo di proseguire nel lavoro quotidiano per scongiurare che il peggio accada. Il mio editoriale in risposta all'appello di Bobbio ed Eco a favore dell'esilio di Saddam e il tuo sincero affannarti per dare una positiva spiegazione dell'iniziativa di Pannella e Bonino che porti, attraverso l'azione dell'Onu, ad una esplosione di democrazia in Iraq fanno appunto parte di questo nostro darci da fare per impedire la guerra.

Ti ringrazio per la tua risposta alle mie argomentazioni. Vorrei avere un po' del tuo ottimismo e sognare «una festa di pace» che vedesse l'Iraq libero dalla dittatura, non infettato dalle bombe di Bush e un Onu confermato nel suo ruolo di guardiano della pace e della giustizia nel mondo, capace di garantire il rispetto di tutte le sue risoluzioni, a partire da quelle che regolano i rapporti fra lo Stato di Israele e lo Stato della

Palestina. Ma purtroppo, come ho scritto, la linea politica e strategica scelta dall'unica superpotenza planetaria, gli Usa di Bush, è tutt'altra. Prevede la guerra, la guerra preventiva, e in quanto tale infinita, senza se e senza ma, mossa non solo contro chi, di giorno in giorno viene etichettato come stato canaglia, ma anche verso chi osa non accettare (perfino nella vecchia Europa) o solo pretende di discutere l'ordine nuovo a stelle e strisce. Sono comunque d'accordo con te, caro Furio: dobbiamo «riflettere insieme», con tutti, per dare più forza al movimento della pace, unica superpotenza non militare capace di frenare l'orrida deriva bellicista dell'attuale governo americano. Riflettiamo, ad esempio, e subito, magari con Pannella e D'Alema, su quanto sta accadendo nella ex Jugoslavia, in Montenegro o segnatamente in Serbia. Anche in quelle terre si disse che avremmo combattuto umanitariamente per abbattere dittatori, stroncare il terrorismo, assicurare la democrazia. Invano alcuni di noi gridavano che la guerra non avrebbe risolto i problemi e che, anzi, le sofferenze e le distruzioni avrebbero rinfocolato gli odi, scatenato nuovi appetiti e portato ulteriore instabilità. Se non ci convince l'esempio della Jugoslavia, non abbiamo che da spostare lo sguardo un po' più in là, fino all'Afghanistan. Restiamo uniti intorno all'obiettivo che ci accomuna: incalziamo il rais di Baghdad affinché rispetti ciò che il mondo, attraverso l'Onu, pretende da lui. Salviamo la pace per tutti e il diritto alla vita per quella popolazione atterrita, affamata, senza medicine le cui ultime speranze sareb-

bero ineluttabilmente cancellate da una guerra senza quartiere.

Caro Carlo, provo ancora la commozione di quel giorno

Angela Rigoli, Padova

Cara Unità, oggi (ieri, ndr) Carlo Giuliani compirebbe 25 anni. Ho ancora impresse negli occhi le immagini di quel corpo esanime sulla piazza; in quei giorni due miei figli - di poco più vecchi di Carlo - erano a Genova. A ripensarci provo ancora la lacerazione e la commozione di quel pomeriggio prima alla notizia e poi nel vedere le immagini.

Un giovane - si disse uno spagnolo prima, poi un punkabestia (come se per questo il fatto fosse meno grave!) - con in mano un estintore aveva «assaltato» una camionetta ed era stato ucciso!

Ora, ricordo di aver letto penso tutti i quotidiani - o quasi - e di aver ascoltato tutti - o quasi - i notiziari radio e TV, ma - forse per via di quel «quasi» - non ho mai sentito, e tantomeno dalle autorità, una sola parola di «umana pietà» per quella giovane vita, una parola di cordoglio per i suoi cari! Ho apprezzato umanamente le parole del ministro Pisanu nei confronti del brigatista Galesi ucciso, in un conflitto a fuoco! Ma a maggior ragione stride la mancanza di pietà nei confronti di

Carlo. Un commosso ricordo ai suoi genitori e alla sorella.

La nomina di Lucia Annunziata? Un'occasione per l'Ulivo

Maurizio Costantini, Siena

Cara Unità, la rinuncia di Mieli e la nomina (davvero fulminea) dell'Annunziata credo offrano all'Ulivo l'occasione per uscire dal pasticcio in cui l'accordo Rutelli/Bertinotti l'aveva precipitato. Basta dire due cose semplici, semplici. Primo, che l'Annunziata NON è il candidato dell'Ulivo e che il suo schieramento «a sinistra» rientra nel legittimo diritto di tutti noi di avere delle opinioni e di dirlo pubblicamente (la cosa è stata già detta ma andrebbe ribadita con maggiore chiarezza). Secondo, che l'Annunziata ha un modo molto efficace per dimostrare la sua imparzialità (un titolo che le è stato attribuito è: «Né con il Polo né con l'Ulivo»): faccia rientrare Biagi e Santoro e si riservi il diritto di nominare un Direttore Generale di garanzia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

I Ds scelgono Palermo per tornare a vincere: si comincia oggi e domani con una Conferenza programmatica

È nel Sud che si svolge la partita per la competitività e la coesione italiana. Da qui può ripartire il nostro Paese

Mezzogiorno, la forza dell'Italia

ROBERTO BARBIERI

Oggi e domani, a Palermo, terremo la Conferenza programmatica sul Mezzogiorno. È, prima di tutto, un momento importante sotto un profilo di congiuntura politica. I Ds scelgono Palermo perché è lì che più evidente è stata la nostra sconfitta nelle ultime elezioni politiche e perché è dalla Sicilia che dobbiamo ricominciare a vincere: già a maggio, quando sono previste le elezioni provinciali. Ma quello attuale è un momento importante per il Mezzogiorno nel suo complesso, per le prospettive future sue e dell'Italia. La prossima discussione sul federalismo fiscale, l'approfondirsi della devoluzione di competenze amministrative dal livello centrale a quello regionale, l'avvio della fase attuativa dei fondi strutturali focalizzano l'attenzione su quest'area del Paese. Nei prossimi mesi si vedrà se il sistema tiene e la forbice del differenziale con il Centro-Nord - che i governi di centrosinistra avevano abbreviato - riprende a riavvicinarsi oppure se il divario tra le due Italie sia destinato ad aumentare sotto i colpi inferti dalla estraneità del governo alla cultura, alle sensibilità ed agli interessi del Meridione d'Italia. Un'estraneità che ha portato a politiche per il Mezzogiorno sbagliate, e che si rivela dalla mancata considerazione degli interessi meridionali nelle diverse scelte politiche adottate: dalla posizione sulla guerra, che certamente indebolisce di più chi al mondo arabo è più vicino; alla politica di bilancio non europea, che limita la disponibilità dei fondi destinati a spese di investimento; alla rottura della concertazione, che impedisce le possibilità di accordi tra le parti sociali diretti a creare convenienze all'investimento nelle aree più arretrate del Paese. Per l'esecutivo Berlusconi, intrinseco di settentrione, interesse nazionale ed interesse meridionale non coincidono. Ed invece non è così. Tra gli osservatori si sta diffondendo una percezione che - se c'era - era, sino ad oggi, un mero retrospettivo: quella della centralità strategica del Mezzogiorno per l'intero sistema-Paese. In un'Italia in caduta libera nelle classifiche internazionali sulla competitività, il Sud appare l'area geografica con maggiori potenzialità espansive; l'unica ad avere gli spazi per riorientare la parabola discendente che l'Italia sta tracciando e ricominciare a svi-

luppate il potenziale di crescita ed equità del Paese. È qui che i problemi dell'economia italiana possono essere affrontati definendo settori strategici su cui focalizzare gli investimenti pubblici; è qui che sarebbe possibile, riorientando i rapporti con i nostri vicini mediterranei, mantenere l'asse geopolitico europeo verso Sud; è qui, dove risiede la maggioranza dei «poveri» e dei disoccupati italiani, che più ampie sono le possibilità di incidere per definire un assetto sociale italiano più giusto, equo e solidale. Il Sud può divenire la forza dell'Italia. Noi condividiamo questa valutazione. È nel

Mezzogiorno che si svolge la partita per la competitività e la coesione italiana; è qui che può ripartire una seria e selettiva politica industriale; è da qui che riparte il Paese. Ma siamo altrettanto convinti nel ritenere che sia la politica a dover dare il principale contributo in questa direzione. Il Mezzogiorno - e l'Italia, con esso - hanno bisogno di trovare una nuova vocazione industriale capace di affrontare i ritardi accumulati nei settori economici d'avanguardia nella competizione globale; di internazionalizzare l'economia creando le condizioni di contesto affinché le imprese esterne si avvicinino

a quest'area e si diversifichino i mercati finali delle merci italiane; di vedere rafforzati gli strumenti a favore dello sviluppo locale - dai fondi di garanzia, al capitale di rischio, al sistema degli incentivi - in modo da far crescere una piccola e media impresa che nel Sud non trova capitali e promuovere forme distrettuali per accrescere le externalità positive. Ma accanto alla crescita economica si pone, cruciale, la questione dell'equità: questione che tocca il Sud in forme tutt'affatto particolari. In ballo, non sfugga, c'è lo stesso essere cittadini italiani, il rischio che si corre è il «cessare di essere

nazione». Per questo le discussioni sui criteri distributivi del fondo perequativo previsto in Costituzione - neutre, in apparenza, nella loro tecnicità - divengono, invece, cruciali: si tratta, anzi, della prima questione politica del Paese, della traduzione in legge dei valori condivisi su cui si basa la comunità nazionale. Se alle Regioni del Sud saranno assicurate risorse adeguate a garantire servizi pubblici di livello ed incentivi ad una loro corretta gestione il sistema terrà, altrimenti assisteremo allo svilupparsi di più Italie, tra loro inevitabilmente sempre più distanti. Ed è per questo che l'esigenza

di un nuovo Welfare - di uno Stato sociale inclusivo e collettivo, rispetto all'individualistico «Welfare State all'italiana» - è, nel Sud, come nel Paese, emergenza prioritaria; per questo la questione dell'efficienza complessiva della scelta federalista, del funzionamento dell'intreccio di competenze tra diversi livelli amministrativi che ne risulta si pone qui - come nel Paese - con particolare enfasi.

Nel Sud e nel Paese, dicevamo, e a ragione: non solo crediamo che Sud e Paese siano due facce di una stessa medaglia, siamo convinti che per il Sud non ci vogliono politiche speciali quanto, invece, politiche nazionali modulate con maggiore intensità e risorse alle esigenze ed alle capacità di quest'area del Paese.

Per condurre questa azione abbiamo un alleato sicuro: l'Europa. È dal vincolo europeo che il Mezzogiorno trae le risorse necessarie a cambiare: risorse finanziarie, certo, ma, accanto ad esse, le risorse immateriali, gli stimoli alla modernizzazione della pubblica amministrazione, il senso di un rapporto tra Stato ed economia ispirato a criteri di neutralità, la concertazione come metodo di adozione delle scelte, i moduli di collaborazione tra pubblico e privato come modulo di azione pubblica per servizi pubblici più efficienti. Tutti elementi che stanno lentamente cambiando la «cosa pubblica» meridionale - cruciale ad ogni processo di sviluppo - e che possono contribuire, in prospettiva, a creare condizioni stabili di crescita e solidarietà nel nostro Mezzogiorno. Nella consapevolezza della difficoltà di questo tragitto siamo convinti che quelli di Palermo saranno giorni positivi, giorni nei quali porteremo a parlare ed a discutere di Mezzogiorno diverse categorie: universitari, operatori economici, esponenti dell'associazionismo, amministratori locali, quadri di partito, lavoratori. Con un'ambizione: quella di cominciare a dar vita ad un pensiero meridionalista riformista, pragmatico ed ancorato a valori identitari, capace di delineare una piattaforma programmatica attenta alle esigenze dei vari Mezzogiorni e capace di legare Italia, Europa e Mediterraneo. Una piattaforma che comprenda in sé le istanze dei diversi interessi ed a ognuno di essi fornisca risposte credibili. Una piattaforma che ci riporti a vincere.



la foto del giorno

A Barcellona alcuni allievi di una scuola formano la parola «Pace» in catalano

segue dalla prima

Leggi razziali La persecuzione infinita

Oggi, quella nostra concittadina di religione ebraica ha 73 anni e, da tempo, è impegnata in un aspro e umiliante contenzioso con lo Stato italiano. Una legge del 1955 prevede, infatti, il diritto a un «assegno vitalizio di benessere» (equivalente a 768mila vecchie lire: «pari al minimo della pensione della previdenza sociale», recita la legge) per le vittime delle persecuzioni razziali. Ma, dal 1955 a oggi, sono state assai poche - pochissime - le persone che hanno ottenuto quell'assegno: e i procedimenti sono faticosi e complessi e danno luogo a contenziosi infiniti (alla lettera: infiniti).

Così è accaduto anche a Nella Padoa. La Commissione di prima istanza (costituita da funzionari della presidenza del Consiglio e dei ministeri dell'Interno, della Giustizia, dell'Economia e del Welfare, da esponenti dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti e da un rappresentante dell'Unione delle comunità ebraiche) le ha negato, a maggioranza, il diritto all'assegno, ma la Corte dei conti dell'Emilia Romagna ha accolto il suo ricorso. Il ministero dell'Economia ha proposto appello; e la Corte dei conti - di fronte a sentenze contrastanti - ha investito della decisione le Sezioni riunite della stessa Corte.

Il contenzioso si concentra su due punti. Il primo: gli atti di violenza da prendere in considerazione sono solo quelli antecedenti l'8 settembre 1943? Il secondo: che significa violenza? Va interpretata in senso esclusivo-fisico o anche morale? E l'espulsione da scuola di una bambina di nove anni va considerato una «mera soggezione alla normativa antiebraica» o una «azione lesiva della persona nei propri valori individuali»: e, dunque, una vera e propria violenza?

Pare incredibile, ma di questo si sta discutendo. Nel 2003, avvocati e magistrati, storici e funzionari ministeriali pretendono di giudicare, o sono chiamati a giudicare, ciò che successe - 65 anni fa - nella mente e nel cuore di una bambina. Quasi che non bastasse la documentazione inoppugnabile - ripeto: inoppugnabile - di quell'espulsione da scuola, di quelle offese, di quelle persecuzioni.

Ora, si attende la sentenza delle Sezioni riunite della Corte dei conti: e confidiamo che sia positiva, considerate l'enormità e, in-

sieme, la semplicità del dilemma etico-giuridico che deve sciogliere. Ma resta la questione generale: resta questa impari lotta, senza ragione e senza compassione, tra un gruppo di bambine e bambini - diventati, nel frattempo, anziani, se non vecchi - e lo Stato italiano, nato dalla Resistenza e retto da una Costituzione che, all'articolo 3, afferma: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione...».

C'è qualcosa di crudele, ma anche di inaudito e di incomprensibile, in quella lotta. Perché lo Stato italiano, nella figura del ministero dell'Economia e nella persona di una serie di funzionari e dirigenti, si oppone a questo elementare e minimo riconoscimento? Ad avviso di Michele Sarfatti, storico della Shoah, c'è una «mista infernale di normalizzazione inadeguata, stupidità burocratica e persistenza di antisemitismo» (e si riferisce alle commissioni per i risarcimenti istituite in diversi paesi). Sarfatti ha perfettamente ragione, anche quando - come spesso nel caso italiano - quell'«antisemitismo» va interpretato, più come «relativizzazione» delle norme e delle azioni persecutorie e discriminatorie che come manifestazione di odio. Fatto sta che quell'«infernale mista» si traduce - nel corso di questi procedimenti - in una meschina contabilizzazione delle violenze, in una frustrante aritmetica delle sofferenze, in una desolante ragioneria del dolore. Sullo sfondo, c'è qualcosa di inquietante: un umore sotterraneo, una diffidenza sedimentata, un'ostilità diffusa. Che tanto più resistono e si riproducono nelle pieghe della burocrazia e nella mentalità ordinaria degli apparati, dove l'asserita sudditanza alla legge è più fuga dalla responsabilità (e codardia) che esercizio di potere (e arroganza).

A tutto ciò si aggiunge una forma sottile di anti-ebraismo, né ideologico né biologista, ma fatto di sospetto e di rivalsa: una sorta di invidia sociale, propria di chi vive di legami deboli e relazioni incerte, verso chi appare capace di «formare comunità» e trasmette un'idea intensa di mutualità. È un anti-ebraismo «culturale» e, insieme, popolare - pur se diffuso in molti strati sociali - e impastato di luoghi comuni e di tic linguistici, di stereotipi piccini e di pregiudizi infimi, di ignoranza dei dati di realtà e di insicurezza di sé.

C'è qualcosa da fare? C'è qualcosa che lei può fare, Presidente Berlusconi? So bene che non è stato l'attuale ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a inaugurare tale linea di opposizione alle richieste dell'«assegno di be-

nemeranza», ma i ministri che lo hanno preceduto; Tremonti si è limitato a confermarla. E, tuttavia, lei può fare qualcosa. Intanto, può impegnarsi per una legge interpretativa che sia giusta, ma anche generosa, razionale e saggia, e che non costringa i perseguitati di ieri a rivivere, all'infinito, le umiliazioni, le offese, le discriminazioni patite. E, poi, non va dimenticato che nei procedimenti davanti alla Corte dei conti (e, ancor prima, all'interno della Commissione) intervengono funzionari e avvocati che seguono le direttive del governo e del presidente del Consiglio. Si diano direttive diverse. Dia lei, Presidente Berlusconi, avvalendosi dei suoi poteri costituzionali di coordinamento e di indirizzo, indicazioni radicalmente differenti. Il governo non si opponga, d'ora in poi, alle conclusioni favorevoli della Commissione; e, per i casi attualmente in giudizio, rinunci all'appello. È interesse dello Stato, se non intendiamo - con questa formula impegnativa e potente - solo la volontà di risparmiare pochi denari; e se invece, per interesse dello Stato, intendiamo la capacità delle istituzioni di rinnovare la propria legittimazione politica e morale.

Luigi Manconi

Vespa, ma dov'erano gli studenti?

La puntata di *Porta a Porta* andata in onda giovedì 13 Marzo 2003 ci ha lasciati particolarmente stupiti e contrariati. Non abbiamo potuto fare a meno di notare quanto sbilanciata fosse la discussione e la rappresentanza delle posizioni diverse che si sono espresse in merito alla riforma della scuola recentemente approvata. La scelta di far intervenire Snals, Cisl, il ministro Moratti, e D'Amato di Confindustria e limitare l'opposizione solo ad un parlamentare Ds, si commenta da sé. Ma aldilà di questo aspetto ci teniamo a sottolineare altre due questioni.

La riforma che è stata approvata è una riforma della scuola. E pertanto riguarderà innanzitutto chi nella scuola ci vive e quindi, soprattutto, insegnanti e studenti. Gli studenti in particolare sono coloro che la scuola sperimentano quotidianamente sulla propria pelle... E che avranno modo di sperimentare anche la riforma

ma Moratti (forse per questo la stragrande maggioranza del mondo studentesco ha espresso una radicale contrarietà a questa riforma dimostrandola con intense mobilitazioni negli ultimi anni?!)

Ci chiediamo come sia possibile che nella trasmissione siano intervenuti politici, sindacalisti e uomini di spettacolo e non si sia vista ombra di docenti che vivono e lavorano nella scuola e soprattutto di studenti. Lo spazio riservato alle considerazioni degli studenti si è limitato a qualche battuta di pochi secondi a termine della trasmissione, cioè oltre l'una di notte. Eppure è sotto gli occhi di tutti che nelle scuole superiori il dibattito sulla riforma della scuola ha appassionato, mobilitato, sensibilizzato, acceso folle di studenti in tutta Italia, ma questi studenti non erano rappresentati in nessun modo nella trasmissione.

Non sappiamo quanto il potere politico influenzi la trasmissione di Bru-

no Vespa. Confidavamo, tuttavia, che rimanesse l'onestà intellettuale di capire che quando si affrontano delicate questioni politiche che dividono la società come lo è stata la riforma della scuola (e questo dalla puntata di ieri non si è intuito minimamente) si ha l'interesse a chiamare in causa tanto gli individui che condividono l'argomento, quanto i contrari. E fin qui rischiamo di cadere nella banalità.

Ma quello che è avvenuto nella trasmissione è davvero oltremisura. Sono intervenuti studenti di Confederazione, Alternativa Studentesca, Azione Studentesca e Msac, cioè associazioni studentesche che rappresentano soltanto una parte del panorama delle posizioni sulla riforma del mondo studentesco. Peraltro non la parte che ha espresso in questi anni contrarietà e dissenso. Possibile che la redazione non venuta a sapere che esistono tante altre associazioni che non condividono la riforma discussa nella trasmissione? Possibile che non sappiano che tra le associazioni studentesche riconosciute dal Ministero dell'Istruzione c'è, per esempio, anche l'Unione degli Studenti che da dieci anni si occupa di scuola e di diritti degli studenti?

Ma è possibile, soprattutto, che non sia emerso minimamente il dissenso durissimo che ha accompagnato la riforma per oltre un anno e mezzo e di cui più volte la stampa e gli stessi telegiornali della Tv di Stato si sono più volte occupati?

Questo non vuole essere uno sfogo estemporaneo. Vogliamo in questo modo esprimere una seria preoccupazione per l'oscuramento del dissenso e la parzialità dell'informazione. Siamo consapevoli del fatto che tale preoccupazione provenga da «semplici» studenti, ma studenti che cercano di impegnarsi ogni giorno per esprimere le proprie idee e che vedono oscurate, se non addirittura negate le idee e le posizioni di migliaia di ragazzi e ragazze che in questi mesi hanno contestato la legge delega della Moratti.

Le studentesse e gli studenti dell'Unione degli Studenti

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87, - Paderno Dugnano (Mi) SaBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 14 marzo è stata di 138.212 copie</p>		



La Mostra è posta sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Promotori

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per i Beni Librari e Istituti Culturali
Comitato Nazionale per le Celebrazioni
del V Centenario dalla nascita del Parmigianino
Direzione Generale al Patrimonio
Storico Artistico e Demoetnoantropologico
Soprintendenza per il Patrimonio Storico
e Artistico di Parma e Piacenza



Comune di Parma



PROVINCIA
DI PARMA

Regione Emilia-Romagna

Con il sostegno di



FONDAZIONE CARIPARMA



CARIPARMA & PIACENZA
Gruppo Intesa



FONDAZIONE
MONTE DI PARMA



Unione Parmense degli Industriali



Camera di Commercio,
Industria, Artigianato
e Agricoltura di Parma

Catalogo Silvana Editoriale

Con il contributo di

chiesi

parmalat

smeg

Concessionaria BMW
Concessionaria MINI
Parma Motors

In collaborazione con

Alltalla

Vettore ufficiale

CORRIERE DELLA SERA

ARTERIA

TECTON

REALE
MUTUA
ASSICURAZIONI

Parmigianino

e il manierismo europeo

Parma, Galleria Nazionale
8 febbraio - 15 maggio 2003

Tutti i giorni (compresi lunedì e festivi), 9.30-19.30
Apertura serale, sabato 9.30-22.00

Prenotazioni: tel. 199 199 100 - Sito ufficiale: www.parmigianino.com

Mostre correlate

La pratica dell'alchimia
Casalmaggiore (CR), Centro Santa Chiara
8 febbraio - 15 maggio 2003
info: tel. 0372 31222

Parmigianino tradotto
Parma, Biblioteca Palatina,
29 marzo - 27 settembre 2003
info: tel. 0521 220411

Committenti e copisti
Fontanellato (PR), Rocca Sanvitale
8 febbraio - 15 maggio 2003
info: tel. 0521 829055